Turà. Frizzante d'autore.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 88
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
28 aprile 1991 *

Editoriale

Come è comico, a volte, il potere

OTTAVIO CECCHI

«È comico qualunque individuo che segua automaticamente il suo cammino senza darsi pensiero di prendere contatto con gli altri. Il riso è là per correggere la sua distrazione e per svegliarlo dal suo sogno». È Henri Bergson: *Il riso. Saggio sul significato del comico*, libro affascinante e vitale, come lo definì Freud. Si dà il caso che il saggio di Bergson e, in particolare, quelle parole che, all'inizio, abbiamo trascritto tra virgolette, confortino in questi giorni le nostre riflessioni sulla crisi che stiamo attraversando. Ma se la crisi è drammatica, se è grave, come giustificare o spiegare la propensione al riso e al comico? C'è sempre un risvolto comico nel tragico e nel drammatico.

Forse è stato il malumore. Giorni fa, per l'ennesima volta, un corteo di macchine nere, o blu, contenenti uomini vestiti di scuro, ha rumorosamente interrotto l'attraversamento delle strade centrali di Roma. Lo spettacolo è frequente. Dunque non c'era niente di strano. Ma il comico nasce da un gioco di sguardi. Quei personaggi parlavano tra loro, non guardavano mai fuori dai finestrini, pareva litigassero. Non rispondevano e non si lasciavano perturbare dallo sguardo dei cittadini, disposti momentaneamente in attesa sui marciapiedi. Il malumore, che spesso genera il buonumore, ha suggerito una recitazione a fior di labbra di quel passo di Bergson, accompagnata da una solitaria risata. Questo è un pazzo, avranno pensato gli astanti. Ma c'è da giurare che anche qualche altro occasionale bergsoniano rifletteva sulla comicità di quell'individuo, anzi, di quegli individui che seguivano automaticamente il loro cammino senza darsi pensiero di prendere contatto con gli altri. Il riso era l'unico rimedio, il solo correttivo a quella distrazione.

Quando si dice rimedio non si fa che ricorrere a un termine inadeguato. Perché il comico nasceva da una considerazione su tutto quel trambusto. Il corteo di automobili blu si muoveva a forte velocità, preceduto da macchine della polizia e da agenti in motocicletta. Le sirene laceravano i timpani. E la risata del passante? Tutto quel rumore non suggeriva il senso del moto, ma dava l'impressione dell'immobilità e della estraneità. I due termini bergsoniani eccoli qui: rigidità e automatismo. Il comico e la risata nascevano dal contrasto tra la velocità di quel passaggio e l'immobilità dei signori del governo (perché di ministri si trattava, come si sarà già capito): dal contrasto tra quel darsi da fare con tanto di sirene e di poliziotti e l'inefficienza di una classe politica che da tempo s'industria di rimettere ordine nello Stato e nei suoi conti e non ce la fa. Si muove, corre, si agita, litiga, ma non viene a capo di niente. Il suo automatismo e la sua rigidità, ossia: «Non v'è nulla di essenzialmente risibile che non sia compiuto automaticamente». Più precisamente: «In fondo al comico v'è una rigidità, che fa sì che uno vada dritto per il suo cammino, che non ascolti e non voglia intendere nulla».

Profondo è il fossato che ormai si è aperto tra i cittadini e i loro governanti. Profondo e pericoloso. Dicevamo giorni fa che sempre più spesso si sente dire: «Facciano un po' loro». È una frase che, francamente, ci fa paura. «Loro» sono là, chiusi nelle loro macchine blu, nei loro abiti blu, nella loro inefficienza: «loro», i personaggi comici. E di «loro» ormai si ride. C'è di che allarmarsi. Fioriscono le inchieste e i sondaggi. Si cerca di capire il senso del distacco chiedendo a questo e a quello: «Chi vedrebbe, lei, sulla poltrona di presidente della Repubblica?». Le risposte sono ironiche, i nomi sono scelti tra gli attori e tra i candidati più improbabili. I sondaggi volanti non rispecchiano mai il vero, ma rivelano un'opinione media diffusa, un atteggiamento morale e politico. L'ironia è il risultato che più conta. E dall'ironia si risale al comico. Non vorremmo spendere il termine qualunquismo, ormai consegnato ai dizionari e alla storiografia. Non ne abbiamo un altro sulla punta della penna. Certo è che quei personaggi che passavano a volo per la città stanno facendo di tutto per coltivare una disaffezione che non è più neppure qualunquismo nel senso storico della parola. È scoramento, stanchezza, abbandono alla sorte. L'allarme nasce non già dal veder crescere ma dal venir meno dell'indignazione.

Non passerà molto tempo e, di questo passo, nessuno avrà più nemmeno la voglia di riconoscere il comico in una situazione di indaffarato, rumoroso immobilismo. Le parole definitive drammatiche nascondono anch'esse un po' di comico. Ma è difficile rinunciare a pensare che è in gioco la sorte della democrazia. La risata di quel passante era un segno di vitalità, di partecipazione a suo modo democratica. Ma era un segno estremo.

Una nota del Presidente: «Una lobby mi fa una lotta dura, ma non mi lascerò intimidire»
Un ringraziamento a Psi, Psdi e Pli e un'accusa: «Non si vuole riformare alcunché»

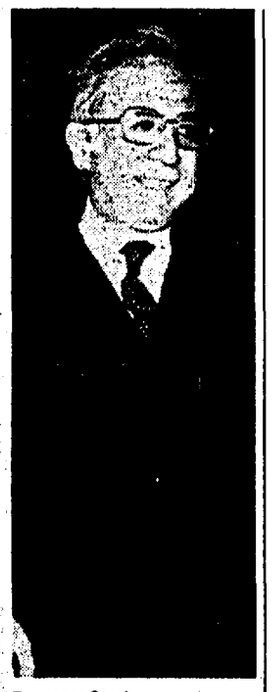
Cossiga: «Non mi ricandido Dc e Pds sono contro di me»

Francesco Cossiga non si ricandiderà. Nemmeno per guidare, come da qualche parte si era ventilato, un biennio di fase costituente. La decisione ribadita con una lunga nota del Quirinale in cui Cossiga risponde con toni risentiti alle recenti polemiche. Il capo dello Stato, tuttavia, ringrazia Psi, Pli e Psdi per il sostegno e avverte: «Eserciterò pienamente le mie prerogative fino alla scadenza del mandato».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Tre giorni dopo le dichiarazioni di Strasburgo, in cui aveva parlato con favore del presidenzialismo e nel pieno delle voci su una sua possibile ricandidatura, Cossiga torna in campo. Con una lunga nota ufficiale ribadisce che non si ricandiderà e che non accetterà nessun proposta del genere, nemmeno quella, ventilata da qualche parte (essenzialmente dal Psi) di una sua rielezione per un «biennio costituente». Cossiga tuttavia non solo ribadisce che la decisione di non ricandidarsi l'aveva già presa ed esternata, ma risponde con risentimento e amarezza a quelli che identifica con i suoi critici, essenzialmente il Pds, parte della Dc, De Mita, la «lobby politico affaristica» del gruppo Espresso Repubblica, affermando di vedere nei due partiti maggiori «un atteggiamento sostanzialmente negativo» per quanto egli fa e dice. Cossiga ringrazia chi lo appoggia (Psi, Pli, Psdi) e avverte che farà «pienamente» il suo dovere fino alla scadenza del mandato «senza lasciarsi intimidire». Occhetto, che lo aveva invitato a «fare l'arbitro» nella delicata partita delle riforme istituzionali, ha commentato: «Non ha capito che non è un caso personale». Silenzio dc, Craxi e Altissimo lo difendono.

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 6



Francesco Cossiga

Cossutta e Garavini non potranno usare nome e simbolo Pci

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il presidente della prima sezione del tribunale civile di Roma, Mario Delli Priscoli, ha inibito a Rifondazione comunista l'uso del nome Partito comunista italiano, della sigla Pci, del simbolo con falce, martello e stella sulla doppia bandiera e la scritta Pci. È una prima vittoria della Quercia di Occhetto nella contesa giudiziaria aperta dal movimento di Garavini e Cossutta due mesi e mezzo fa.

L'ordinanza del giudice Delli Priscoli, in sedici pagine di ragionamento stringente, accoglie le tesi del Pds, prefigurando l'orientamento della sentenza definitiva, attesa per il 28 di giugno. Da ieri, il Pds può denunciare chiunque usi nome e simbolo del Pci, e può chiedere l'intervento della magistratura per impedire a Rifondazione di usarli in campagna elettorale nei comuni in cui è aperto un contenzioso davanti ai Tribunali amministrativi. Massimo D'Alema accoglie «con soddisfazione» l'ordinanza del magistrato, e invita a ricondurre la vicenda «su un terreno politico», uscendo «da una disputa avvilente e dannosa per la sinistra». Ma da Cagliari, Sergio Garavini annuncia che Rifondazione non è disposta a rinunciare al nome di Partito comunista.

PAOLO BRANCA ALBERTO LEISS A PAGINA 7

Si apre il G-7 Giapponesi e tedeschi contro gli Usa

Si apre a Washington il vertice dei paesi più industrializzati del mondo. Riusciranno i ministri dell'economia a trovare un accordo? L'incontro comincia nell'incertezza: giapponesi e tedeschi non si «piegano» alla richiesta americana di allentare i tassi di interesse. Gli Usa cercano di capitalizzare la vittoria del Golfo. E Bush (nella foto) starebbe per proporre che il G-7 diventi un foro di consultazione sugli affari politici internazionali.

A PAGINA 15

Magistrato ucciso a Novara Delitto passionale?

Luciano Lamberti, 43 anni, sostituto procuratore del Tribunale di Novara è stato ucciso, l'altra notte, con quattro revolverate mentre stava entrando nell'appartamento della donna con la quale aveva stretto, da alcuni mesi, una relazione. Scartate subito le ipotesi del delitto terroristico o di una vendetta della criminalità. Viene ricercato, invece, il precedente compagno della donna. Un uomo che, dopo la fine del rapporto, aveva ripetutamente minacciato la sua ex partner.

A PAGINA 8

Gore Vidal parla di America, cinema e letteratura

Reduce da un ciclo di conferenze tenuto nella prestigiosa università di Harvard, lo scrittore Gore Vidal parla del suo rapporto con la realtà e con il «sogno americano», della sua passione per il cinema e per la letteratura. «I nostri romanzi hanno rappresentato l'America: quella funzione, oggi, spetta al cinema, il più grande strumento di comunicazione. Ma i grandi film portano sempre la firma di uno scrittore: il regista è solo un esecutore».

A PAGINA 17

Domani una «Storia» di Sergio Staino

Mondadori Rinviato tutto a domani

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo una notte di trattative a distanza, mentre già alcuni giornali uscivano in edicola con la notizia dell'accordo per la Mondadori, Ciarrapico si è presentato alle 7 del mattino di ieri all'Hotel Palace di Milano annunciando l'ennesimo rinvio. L'accordo c'è, ma mancano importanti dettagli. Se ne riparla lunedì. Dopo il solito tira-e-molla, era stato annunciato che De Benedetti e Berlusconi stavano per arrivare all'albergo scelto da Ciarrapico come quartier generale per tenere una conferenza stampa. Non se n'è fatto nulla. Risolta la questione dei soldi, cosa ha ostacolato la conclusione? Essenzialmente la questione del «preambolo», che legava l'accordo all'assegnazione delle concessioni tv a Berlusconi. La questione caduta? Lo scopriremo lunedì.

A PAGINA 14

L'attrice arrestata nella sua villa a Cerveteri perché aveva in casa 50 grammi di cocaina pura
Il campione argentino resta in carcere. La polizia: «Cercavamo uno spacciatore, abbiamo trovato lui»

Droga: Laura Antonelli come Maradona

Laura Antonelli è finita in carcere come Diego Maradona. I carabinieri hanno trovato nella sua villa di Cerveteri (vicino a Roma) cinquanta grammi di cocaina. L'attrice si è inutilmente giustificata dicendo che la droga era per «uso personale». In Argentina il calciatore è rimasto in prigione dopo l'interrogatorio. Il presidente Menem gli ha tolto, poco prima dell'arresto, la carica di consulente per lo sport.

PABLO GIUSSANI WLADIMIRO SETTIMELLI

«Ho suonato alla sua villa, le ho detto che volevo conoscerla, lei mi ha fatto entrare gentilmente e sul tavolo del soggiorno ho trovato un piatto con sopra un sacchetto. Le ho chiesto che cosa era e lei, candidamente, ha confessato che era cocaina purissima». Il maresciallo Mario Sollazzi racconta così l'arresto di Laura Antonelli, l'indimenticabile protagonista di «Malizia», sex-symbol degli anni 70 ma ormai, da qualche anno, sul viale del tramonto. In piena notte Laura Antonelli è stata accompagnata al carcere di Rebibbia ed adesso rischia una pesante condanna. Il maresciallo racconta ai giornalisti: «Ora non inventate orge e porcherie varie sul suo conto, è una brava persona, non ha mai dato fastidio a nessuno...».

In carcere resta anche Diego Maradona. Dopo essere stato interrogato ancora sotto gli effetti della droga, il calciatore è stato rinchiuso in cella d'isolamento. La polizia: «Eravamo sulle tracce di uno spacciatore, invece, abbiamo trovato lui».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Laura Antonelli

Diego Armando Maradona

Repressioni guidate dal figlio del principe ereditario

Torture ai palestinesi accusati i reali del Kuwait

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Palestinesi residenti in Kuwait torturati e uccisi sotto gli occhi delle autorità e con la partecipazione diretta dei membri della potente famiglia dell'Emiro. È la clamorosa accusa lanciata da fonti americane che hanno rivelato all'inglese «Independent» l'agghiacciante ferocia degli squadroni della morte kuwaitiani. Uno dei luoghi di detenzione dei prigionieri è già stato individuato, è parte del palazzo che ospita il ministero della Difesa. Terribili le torture: pestaggi, elettro chok, palestinesi costretti a bere l'urina, donne stuprate. Un numero imprecisato di palestinesi è stato fatto sparire oltre il confine con l'Irak.

Le notizie di fonte americana sembrano confermare le voci che erano circolate ancora prima della liberazione del Kuwait secondo le quali la famiglia dell'emiro si sarebbe riunita anche per valutare l'ipotesi di deportare tutti i 200 mila palestinesi residenti nel paese. Nei primi giorni della liberazione dell'emirato anche le forze militari Usa presero parte alle retate in diversi quartieri di Kuwait City: «All'inizio non capivamo, poi abbiamo mandato al principe della corona la lista di coloro che organizzavano gli squadroni della morte. C'erano anche i nomi di suo figlio e di suo nipote».

A PAGINA 11

Al-Sabah Al-Abdullah

A chi serve tutto questo? Agli ipocriti

LUIGI CANCRINI

Sono in molti a pensare che quello della droga sia di fatto uno dei problemi più gravi con cui l'umanità sarà costretta a confrontarsi in questo scorcio di secolo e all'inizio degli anni Duemila.

Elemento propulsivo di una parte sempre più consistente della devianza tradizionale, la droga si è insediata prepotentemente, infatti, nelle zone marginali delle grandi città in tutti i paesi del mondo.

Di droga si muore nelle strade di New York e di Berlino, di Milano e di Mosca, di Bogotà e di Bankok e intorno alla droga si delinque e ci si prostituisce in tutto il mondo, mentre le infezioni da Hiv e da epatite B diventano la causa di morte più comune per la popolazione giovane trasmettendosi sempre per via di droga.

Di droga si nutrono, intanto, le economie deboli del Terzo mondo, i gruppi di guerriglia del Sudamerica e dell'Asia meridionale, la guerra afghana, il recupero di credibilità degli ayatollah iraniani e alcune fra le più discutibili delle secessioni sovietiche.

Di droga si nutrono le paci che scoppiano improvvise: fra Siria e Israele, per esempio, intorno a un Libano in cui la coltivazione di oppio e la produzione di eroina sono appena mascherate, ormai, dal clamore delle armi.

Di droga e del suo commercio si nutrono ugualmente le economie dei paesi ricchi sempre più attente a distinguere le ragioni della morale da quelle del profitto e sempre più disponibili, nei fatti, alla libera circolazione di un denaro la cui provenienza viene sempre più sapientemente nascosta dalle banche e dalle società finanziarie dei cosiddetti «paradisi fiscali». Nutrendo, i traffici di droga, soprattutto organizzazioni attive nei paesi ricchi che non lasciano più del trenta per cento del profitto a quelle, più apertamente criminali e più violentemente stigmatizzate, dei paesi produttori.

E proponendo la droga, per questa via, un aiuto, un sostegno di denaro fresco (qualcuno potrebbe cominciare a dire: pulito o ripulito) all'insieme delle attività finanziarie che organizzano la vita nei paesi ricchi: un flusso pericoloso e destabilizzante che renderebbe qualcuno più forte e qualcun altro più debole se non si provvedesse, se non si fosse già in larga parte provveduto, attraverso un intreccio fitto di passaggi purificatori, alla diffusione larga degli accessi e alla caduta di una distinzione, che nessun governo può più garantire da solo e che nessun governo tenta di garantire insieme con altri tra movimenti di denaro pulito e sporco.

Bisogna partire da qui per capire quello che sta accadendo anche a livello di cronaca? Io credo proprio di sì. Perché è dall'ipocrisia di un mondo e di una cultura che occultano e accettano il profitto che viene dalla droga che si deve partire, nel momento in cui si ragiona del moralismo persecutorio con cui si è scelto di comportarsi, in Italia e altrove ma non in tutto il mondo, con i consumatori e con i tossicomani.

Serve a qualcuno che Laura Antonelli finisca in carcere per essere stata trovata in possesso di qualche grammo di cocaina?

Serve a scoraggiare i consumatori del domani, adolescenti e bambini che lo hanno eletto a loro idolo, il fatto che finisca in carcere, per la stessa ragione, Diego Armando Maradona?

Serve a qualcosa o a qualcuno, in questa grande commedia che si sta giocando nel mondo a proposito della droga, il fatto che una legge abbia fatto arrivare in carcere, in soli cinque mesi, in Italia, milleseicento tossicomani in più in soli cinque mesi rispetto a quelli che ci arrivavano prima?

Serve a qualcosa o qualcuno, sul fronte della lotta che il mondo degli uomini dovrebbe continuare a sviluppare su questo terreno, il fatto che le carceri italiane, orfane sempre più di chi le meriterebbe e viene assolto da magistrati incredibilmente scrupolosi nel garantire i «diritti della difesa», siano riempite oggi, per il 28,2%, da persone con problemi di droga e di Aids?

Quello che noi pensiamo, in tanti luoghi della sinistra, è che una lotta seria e forte contro la droga non la si può fare più mettendo in piedi ingenue crociate contro i tossicomani e i consumatori.

Quella di cui c'è bisogno, da noi e nel mondo, è una assoluta coerenza di comportamenti trasparenti capaci di impegnare tutte le iniziative contro i profitti che vengono fuori dai traffici illeciti di droga.

Quella di cui c'è bisogno, nell'immediato, è una discussione seria delle esperienze sviluppate da noi e in tutti gli altri paesi, europei e non.

Quella di cui c'è bisogno subito è una discussione, ugualmente seria e senza pregiudizi, delle tesi portate avanti dagli antiproibizionisti più disposti a un dialogo costruttivo.

Quello di cui c'è bisogno, soprattutto, è la crescita di una società sana in cui le ragioni del profitto non siano quotidianamente più forti di quelle della morale.

Non dovremo stupirci molto, altrimenti, del fatto che i nostri figli preferiscano le proposte pratiche, concrete, immediate dello spacciatore a quelle mediate, morali ma troppo distanti di chi contro la droga cerca di lottare.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Andreotti e Gladio

GIAN GIACOMO MIGONE

La guerra del Golfo prima e la crisi di governo poi hanno temporaneamente spazzato via i segreti della Repubblica (Moro, Gladio, Solo e dintorni). Anche noi siamo costretti a fare i conti con la logica dell'emergenza che consente a chi detiene alcuni poteri essenziali di creare eventi che ne sostituiscono altri, insomma di imporre la propria agenda politica. È la forma più efficace di occultamento, anche perché non è necessariamente programmata. Saddam Hussein non ha invaso il Kuwait per nascondere Gladio, anche se bisogna dare atto alle nostre massime autorità locali di avere sfruttato a modo l'occasione. Basti ricordare le campagne del capo dello Stato in cui Bellini e Cocciolone erano collocati in linea di continuità diretta con i patrioti di Gladio e con alcuni galantuomini, non meglio identificati, della P2.

Ora che la guerra del Golfo e la crisi di governo – che, tuttavia, è un'arma a cui si può sempre ricorrere – non servono più a questo fine, non a caso riprende l'iniziativa volta ad ostacolare in maniera più specifica le indagini sia parlamentari che giudiziarie. Il presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha comunicato al procuratore capo di Roma, Giudiceandrea, che non potranno essere messi a disposizione quei documenti che coinvolgono la Nato e i suoi comandi (ma anche il governo degli Stati Uniti, secondo una precedente dichiarazione). Lasciando da parte ogni pur ovvia considerazione sulle limitazioni di sovranità che l'accettare questa impostazione comporta, è evidente che il presidente del Consiglio ha creato un perfetto cortocircuito. Egli si autoesenta dall'esibizione anche di un solo documento che confermi l'assunto da cui parte: che Gladio sia esclusivamente un'operazione della Nato (cosa, peraltro, in un primo tempo smentita proprio dal suo comando militare, prima che la sua segreteria politica, più in diretto contatto col governo italiano, smentisse la smentita).

Quasi contemporaneamente il presidente della Repubblica, in uno dei suoi recenti colloqui francesi con i giornalisti, ha ostentatamente messo in dubbio l'esistenza di una lettera del senatore Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, diretta ai presidenti dei due rami del Parlamento. La lettera non solo esiste ma, come sanno i lettori più attenti dei giornali di questi giorni, contiene una vigorosa denuncia secondo cui «alla commissione parlamentare e alla magistratura si è sempre opposta una sistematica resistenza quando si è cercato di acquisire i necessari elementi di prova e di conoscenza», di fatto negati in quanto, prosegue Gualtieri, «ci viene chiesto di credere alla parola di quanti, avendo fatto sorgere l'organizzazione e dovendo giustificarne gli atti, annunciano di averlo fatto a fin di bene per alti motivi patriottici». Com'è noto questa concezione del patriottismo ha spinto il capo dello Stato a impiegare le sue migliori energie e non poche risorse che derivano dalla sua carica a negare la propria testimonianza (se non nella forma edulcorata che sappiamo) agli organismi inquirenti e a ostacolare di fatto un dibattito parlamentare.

Chi sostiene che soltanto di patriottismo si tratta avrebbe ogni interesse, oltre che il dovere, di favorire e non ostacolare l'opera del Parlamento e della magistratura. Il capo dello Stato e il presidente del Consiglio dovrebbero essere i primi ad affannarsi per rimuovere gli ostacoli alle indagini. In particolare, dovrebbero avere interesse a convincere le autorità alleate – la Nato e il governo degli Stati Uniti – che è loro dovere abolire ogni vincolo di segretezza che, oltretutto, potrebbe danneggiare la reputazione di governanti italiani benemeriti nei loro confronti. Perché l'onorevole Andreotti non rende pubblica la sua richiesta in tal senso (sempre che sia avvenuta) e perché la Nato e il governo degli Stati Uniti non dichiarano direttamente e motivano il loro rifiuto?

Tuttavia, anche i democratici di questo paese, a cominciare da chi ne costituisce l'opposizione, hanno pure compiti precisi e anche tentazioni a cui resistere. Innanzitutto a quella di una rassegnazione, fondata su una non confessata convinzione che sia impossibile sapere e, quindi, cambiare, esattamente come nell'Italia immutabile di Leonardo Sciascia. Perché non è così. I misteri ci sono, il potere li protegge, ma nell'Italia di oggi non c'è soltanto qualche singolo idealista di provincia, il piccolo giudice della Grecia del caso Lambraka, a volere la verità. Magistratura e commissioni parlamentari non hanno mollato. La stampa non solo di opposizione a suo tempo si è mossa, anche se successivamente è stata distratta da altri eventi. I familiari delle vittime continuano a dimostrare che la società civile può offrire contributi straordinari anche nelle circostanze più difficili. E c'è un partito, un nuovo partito, che non ha accettato il patto di silenzio che gli è stato offerto.

Viaggio a Oslo dove il volto delle istituzioni è stato trasformato dalle donne
È proprio il Parlamento il luogo privilegiato di nuovi esperimenti sociali

E il ministro si allontanò per allattare il suo bambino

DACIA MARAINI

Cosa succede in un Parlamento in cui si insediano tante donne da cambiarne il volto tradizionale? Cosa succede quando un ministro pretende di sospendere un incontro perché deve allattare il suo neonato?

Oslo, aprile. Un vento gelato misto a neve spazza la città infilandosi fra le alte case bianche, fra gli alberi spogli, fra le tante insenature d'acqua salata che danno un carattere così aspramente bello alla capitale norvegese. La gente cammina piegata in avanti, chiudendosi i lembi del cappotto con le mani.

Il direttore dell'Istituto italiano di cultura, il gentilissimo professor Colombo, ha preso per me un appuntamento con alcune deputate del Parlamento norvegese. Sono le dodici. Il centro della città è in movimento. Il cielo si oscura e si apre con grandi movimenti di nuvole frangiate di grigio. Il Parlamento sta in cima alla salita della Karl Johans Gate. È una costruzione in pietra della metà dell'Ottocento: mattoni dal caldo color arancio, una sfilza di scale a collare, un portone dai vetri scuri. La sala di ingresso è circolare e ricorda i saloni di certi alberghi di provincia con gli attaccapanni in fila da una parte, la porta girevole, un bancone in legno scuro di fronte a chi entra.

Senza tante cerimonie veniamo invitati a salire al piano di sopra dove, proprio in cima alle scale, troviamo una donna dai capelli grigi e il vestito rosso che ci aspetta. Si chiama Annalise Dorum ed è deputata del partito laburista.

Ci precede per una lunga sala tappezzata di ritratti dei defunti presidenti della Camera. File e file di facce maschili munite di lunghi baffi alla Carlo Giuseppe, o di barba a corona, alla Cavour, o di basette lunghe e folte alla Lincoln.

«Il nostro parlamento è sempre stato considerato un luogo severo e austero adatto solo a dei posati padri di famiglia dall'aspetto religioso e patriottico. Oggi, se dovessimo appendere i ritratti degli ultimi presidenti, vedreste molti vestiti colorati, molti capelli sparsi sulle spalle, molti sorrisi di donne giovani e spregiudicate».

Da lì ci porta alla cafeteria. Una lunga sala della moquette color castagna, i tavolini da bar di aeroporto. Un'aria semplice, quotidiana. Niente a che vedere con le nostre «bouvettes» fornite di camerieri, uscieri, segretarie, assistenti. Qui vige il selfservice più sbrigativo e spartano. Ogni deputato si mette in fila col suo vassoietto ricoperto da un tovagliolo di carta per prendere il suo panino imbottito, la sua birra, il suo caffellatte.

La signora Dorum si allontana infatti dal tavolino d'angolo che abbiamo scelto per prendere delle bevande anche per noi. Poco dopo siamo raggiunti da altre quattro deputate che si sono date appuntamento qui per noi.

Inger Lise Gjorv, presidente della Camera grande (qui ci sono due Camere quella piccola, la Lagting, e quella grande, la Odelsting, in cui Ting sta per la Cosa, la Res dei romani) è alta, grigia di capelli, con gli occhi vivissimi, tutta vestita di giallo. Venche Frayan Sellag, del partito conservatore, ex ministro della Sanità, è invece più piccola, bionda, vestita di un paio di pantaloni e un maglione sformato. Anne Enger Lahnstein, del partito dei contadini, è la più giovane, ed ha una bella faccia coperta di lentiggini, le mani grandi e abbronzate. L'ultima, la più prestigiosa, la signora Kaci Kullman Five, più volte ministro, è oggi membro importante e leader designato del partito conservatore.

Acquisti in un supermercato di Oslo

Ognuna di loro regge in mano la sua tazza di tè o di caffè. Alcune si sono portate anche il panino imbottito perché stanno rubando questo incontro all'intervallo per la colazione. Sono vestite con una certa nordica noncurante eleganza: gonne lunghe, camicie sportive, pantaloni e maglioni fatti a mano, cinture colorate, sciarpe di seta.

«Le donne nel nostro Parlamento sono oggi il 35%», mi dice la Dorum. E io chiedo: «Il fatto che siete entrate in tante significa che avete portato nel Parlamento uno stile nuovo, riconoscibile, o vi siete adeguate alle vecchie regole che avete trovato arrivando?»

«Entrando in Parlamento così numerose le donne hanno messo in primo piano, senza neanche esserselo posto come compito, quegli argomenti che prima erano considerati secondari, come la salute o la scuola o l'ambiente», mi dice la presidente della Camera, Inger Lise Gjorv.

«Lei crede che le donne siano più sensibili alle questioni della salute e dell'ambiente?». «Non è che siano più sensibili per natura, ma siccome sono state loro ad occuparsi sempre dei bambini, dei malati e dei vecchi, è normale che considerino queste le questioni principali su cui legiferare».

«Da quando siamo in Parlamento», riprende la presidente della Camera, «e tenga conto che nel partito laburista le donne sono già la maggioranza, abbiamo portato un certo scompiglio nelle abitudini del luogo. Da principio i burocrati erano costernati dal fatto che un ministro dovesse assentarsi ad una certa ora per allattare il figlio o che si ponesse una questione di bambini da accudire durante le sedute. Le prime deputate fingevano che il problema non esistesse, si arrabattavano a casa con le suocere, le madri, e qui portavano solo la loro professionalità. Poi invece, soprattutto le più giovani, hanno cominciato a rifiutare la divisione e hanno investito il Parlamento delle difficoltà del loro doppio lavoro. Le loro maternità, le hanno volute vivere apertamente, con spirito nuovo, anche in Parlamento, e i burocrati si sono adeguati, adesso nessuno si scandalizza più».

«Le donne sono l'anello debole», dice la Gjorv, «e noi vogliamo che il Parlamento se ne prenda la responsabilità». «Forse l'anello forte», interviene la ex ministro della Sanità, «visto che, come è stato dimostrato recentemente, il loro cervello invecchia più lentamente». «Forti in natura ma deboli socialmente», insiste l'altra. «Noi ora stiamo trattando», riprende la presidente, «per ottenere un anno intero di riposo per la donna che partorisce in qualsiasi posto di lavoro con l'80% di stipendio garantito».

«E il paese come risponde a questo vostro slancio emancipativo?», chiedo, «avete l'approvazione dell'elettorato?». «Non sempre», è la risposta. «Ma noi dobbiamo dare l'esempio. Forse siamo più avanti della media, ma è bene cominciare dall'alto. Nel partito laburista abbiamo otto ministri donna. Il partito conservatore ha dovuto adeguarsi e ora ha preteso altrettanti ministri al femminile. Tre donne sono leader dei loro partiti e una è già designata come presidente del suo partito».

«Le cose pratiche finiscono sempre per aggiustarsi» interviene la Kaci Kullmann Five, «è nella nostra testa che non sempre tutto si aggiusta. A me era stato chiesto di dirigere il ministero della Giustizia, ma avevo un figlio di due anni. Stavo per dire di sì, ma poi sono stata presa dai sensi di colpa. Mio figlio mi vedeva pochissimo e ogni volta che tornavo a casa mi diceva: non lasciarmi mamma, ti prego. Così ho rinunciato a quel ministero che pure, per la mia carriera, era importante... Qualche anno dopo mi hanno offerto il ministero del Commercio e ho pensato: ora posso. Infatti ho accettato».

«E l'atteggiamento dei colleghi parlamentari qual è?», chiedo. «Sta cambiando», mi rispondono, «prima se un uomo diceva ai colleghi di lavoro: domattina non posso venire perché mia moglie è di seduta in Parlamento e io devo occuparmi dei bambini, veniva deriso e disprezzato. Ora non più».

«Tenga presente che in Parlamento si possono fare delle cose che nell'industria privata è impossibile», mi dice la Dorum. «Lì dove la produttività e la competizione sono di regola, le donne non trovano nessun riguardo, nessuna pazienza. Spesso appena una donna resta incinta, viene cacciata via. E il suo guadagno è comunque sempre inferiore a quello maschile».

«Quindi il vostro Parlamento sarebbe il luogo privilegiato di nuovi esperimenti sociali e culturali?». «Direi proprio di sì».

A questo punto veniamo interrotti dal suono insistente di un campanello che chiama i deputati in aula per il voto. Le deputate ingollano in fretta il caffè rimasto, si puliscono le mani dall'unto dei panini, si avviano verso l'aula dopo un gentile saluto. Entriamo anche noi con loro. Ci sediamo dalla parte degli ospiti. La sala è molto luminosa e accogliente. Di forma semicircolare è contornata da colonnine stilizzate e grandi finestre a ogiva che danno all'insieme un sapore vagamente orientale. Il soffitto è fantasiosamente ricoperto di fregi dorati e fiori di legno in rilievo. Dal centro, pende un gigantesco lampadario dalla doppia corona di palle di vetro bianco.

I deputati votano per alzata di mano. I voti appaiono su degli schermi appesi in alto. Vi si nota la volontà di sposare gusti antichi, tradizioni centenarie e tecniche moderne, all'avanguardia.

Ogni deputato qui prende l'equivalente di cinque milioni di lire mensili. Spesso non hanno la macchina ma vanno e vengono da casa con la bicicletta, come del resto fanno moltissimi loro connazionali, per sport, per piacere ma anche per non «inquinare l'aria».

Mi chiedo se non potremmo noi, paese popoloso e caotico, prendere esempio, anche solo per qualcuna di queste scelte coraggiose, da questo piccolo popolo simpatico e audace.

Sento odor di trasformismo nella proposta di Sartori sulle riforme istituzionali

FRANCO FERRAROTTI

La proposta di Giovanni Sartori (nel *Corriere della Sera* del 26 aprile scorso) stupisce in un autore così amante delle posizioni nette e fin taglienti. Sa di pateracchio. Si sarebbe tentati, in questo come in casi analoghi, di parlare di «ingegneria istituzionale», se non di rabberciamento costituzionale. C'è di peggio. Si ha l'impressione che si giochi con le formule e che le terze vie nascano, più che da uno sforzo di sintesi relativamente coerenti, da confusionarismi teorici al servizio di immediate esigenze politiche e da interessi forse legittimi, ma contingenti.

Niente da dire, neanche questa volta, sulla forma, cioè sulla chiarezza della scrittura che è secca, toscanamente asciutta, in tutto degna del miglior Montanelli di cui Sartori va considerato come il naturale delfino. Ma la sostanza è un'altra cosa. Si esita persino a evocare il solito uovo di Colombo. Nella scelta fra democrazia parlamentare e regime presidenziale, non si sceglie né l'uno né l'altro, ma un poco dell'uno e un poco dell'altro. Senza por mano alla faretra per scoccare le frecciate che Sartori, al termine del suo articolo, fa mostra di temere, qui c'è da sospettare che siamo solo in presenza di un inedito capitoletto, neppure molto originale, del più piatto trasformismo italiano.

Ricordo d'aver scritto la prefazione al primo libro di Sartori, *Democrazia e definizioni*, pubblicato nel 1956, se non erro, dal Mulino. In quel libro la discussione della democrazia era, più che altro, terminologica, al di fuori di un'approfondita contestualizzazione storica. Alla mia obiezione che lo scetticismo di Sartori circa la democrazia interna nelle organizzazioni ci portava alla lamentevole concezione della democrazia come pura possibilità di scelta fra schiavitù alternative e che comunque, in quel ragionamento, la democrazia cessava dall'essere un concetto-limite, cioè un ideale cui occorreva tendere anche per garantire una dimensione etica alla lotta politica, Sartori era molto meno accomodante, meno pasticciato di oggi. Rispondeva semplicemente che volere la democrazia significa contentarsene. Il Sartori di allora mi convinceva più di quello di oggi.

A me pare che la logica interna dei due regimi diverga radicalmente e non consenta il passaggio dall'uno all'altro come in una sorta di balletto, a meno di concepire il regime presidenzialistico come una dittatura commissariale *à la Schmitt*, e con in più, secondo Sartori, una vocazione pedagogica di cui non si riesce agevolmente a dissimulare la sostanza autoritaria. Sartori ci tiene a differenziare la sua posizione da quella di Maurice Duverger, ma almeno in quella del politologo francese l'alternanza si radica e legittima in un netto profilo costituzionale. I due tipi di presidenzialismo di cui ha familiarità l'Occidente, quello nordamericano e quello francese, indicano certamente due esempi di «democrazie plebiscitarie», ma sarebbe avventato equipararli, poiché il primo poggia su una garanzia che è rappresentata dalla forza del Congresso mentre, con riguardo al secondo, non c'è dubbio che il gollismo, da cui è nato ed è stato architettato, sia stato in primo luogo il prodotto di un Parlamento debole, diviso, incapace di decidere.

Questo secondo caso sembrerebbe portare acqua all'argomentazione di Sartori, ma non bisogna dimenticare che questo Parlamento, anche dopo essersi affidato al carisma presidenziale, non è poi riuscito a impedire le paventate involuzioni di tipo tecnoburocratico. Queste tendenze essenzialmente tecnocratiche e antipolitiche si sono rivelate in Francia più forti di qualsiasi leadership perché più intimamente connesse con la storia e l'identità statuale del paese.

Il punto forte del ragionamento di Sartori è da vedersi nel richiamo alla «governabilità» – richiamo ormai consueto e che merita, prima di essere accettato in blocco, di venire attentamente considerato. La famosa «governabilità» è infatti parola labile, ricca di implicazioni a scarso tasso di coerenza, passibile di usi talvolta di polemica spicciola, per non dire vacuamente ideologistica. Di qui il rifluire del dibattito, e della stessa proposta in esame, sul terreno di un concretismo che non rifugge da proposte minute, tutte interne all'agenda delle forze politiche e dei loro schemi formali, adattate caso per caso alle ragioni quotidiane del «governo» – nell'accezione lata, praticistica del termine – e sempre meno interessate, se non in funzione di legittimazione esteriore per mano degli «idraulici del sistema», agli stessi temi «alti» suggeriti dalla problematica teorica.

Fa impressione trovare qui Sartori in compagnia del «sistemico» Niklas Luhmann e del suo fido commentatore italiano, Achille Ardigò, il quale onestamente riconosce: «La conclusione che Luhmann condivide con autorevoli politologi... è chiara: se si vuole ottenere governabilità nelle democrazie a maggiore differenziazione sociale, occorre che *i decisori sappiano dominare, ridurre, manipolare, differire le pretese di inclusione (partecipazione) eccessive dei non addetti ai lavori*» (cfr. *Per una sociologia oltre il post-moderno*, p. 210; corsivo mio). Brutale, ma chiaro. Chi abita al pianoterra o in cantina dia prova di buona educazione. Non faccia troppo rumore. Non disturbi gli abitanti dell'attico e del superattico. Devo dunque correggere il Sartori formato 1956: volere la democrazia significa contentarsene al punto da vederla sparire – un abbraccio tanto stretto da stritolarla.

È per lo meno strano che, schemi e proposte di riforme istituzionali a parte, a nessuno venga in mente di guardare oltre la siepe dell'orto della classe politica, nessuno si renda conto di ciò che bolle e ribolle nella più grande società come motivo di scandalo e di protesta: l'inamovibilità dei gruppi dirigenti, la vocazione sfacciata all'uso privatistico del potere, il declino delle idee-forza che avevano guidato la ricostruzione democratica, surrogate da una politica della perpetua emergenza priva di tensione e di una legittimazione popolare che non si fondi sui valori minimi. È incredibile e preoccupante che nella recente commemorazione del quarantaseiesimo anniversario del 25 aprile, la parola che è più spesso risuonata, insieme con quella di «liberazione», sia stata la parola «corruzione». Se un analista sottile come Sartori si contenta d'una proposta alquanto miscellanea che in barba ad ogni logica vuol salvare capra e cavoli – son parole sue – allora la situazione deve essersi aggravata oltre il limite di guardia.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

BOBO — **SERGIO STAINO**

Divi e droga

L'arresto della Antonelli nella sua villa vicino a Roma dove conduceva una vita assolutamente riservata
Cinquanta grammi di «polvere bianca» su un tavolino
«La uso solo io...», «Ci spiace, deve venire con noi»

Laura, coca e solitudine

Sorpresa in casa mentre andava a dormire

Sul viale del tramonto, chiusa in una triste solitudine, anche lei è «caduta» e l'altra sera è stata arrestata. Laura Antonelli, indimenticabile interprete di tanti film, sex-symbol degli anni Settanta, ora si trova nel carcere di Rebibbia e rischia una lunga detenzione. Aveva in casa, a Cerveteri, ad una trentina di chilometri da Roma, cinquanta grammi di cocaina. «Per uso personale», ha detto ai carabinieri

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

CERVETERI (Roma) Ci sono le versioni ufficiali e quelle personali e individuali A Civitavecchia, al Comando della compagnia dei carabinieri, si dice subito che, da tempo, i militari di Cerveteri avevano notato una serie di «strani movimenti» davanti alla casa dell'attrice Laura Antonelli, giù nella Valle della Mola, e che per questo, l'altra sera, hanno suonato, si sono fatti aprire e hanno subito trovato, in un piatto di legno poggiato su un tavolinetto del soggiorno, cinquanta grammi di cocaina purissima Dopo il ritrovamento, ovviamente, l arresto e il trasferimento a Rebibbia in piena notte

Ma uno dei carabinieri che ha condotto l'operazione racconta la storia con più dettagli e con molta, molta più umanità È giovane avrà vent anni e ovviamente, non vuole che si faccia il suo nome Triste e impacciato, sembra sinceramente addolorato di quell'arresto Spiega «Certo, che cosa vuole che venga detto ufficialmente C'erano indagini in corso e avevamo notato qualcosa e per questo abbiamo deciso la "sorpresa" Non mi faccia dire altro Comunque è andata così guidati dal maresciallo Mario Sollazzi, che è arrivato in paese da qualche mese, siamo andati a casa della Antonelli e abbiamo suonato» Il racconto del carabiniere continua «Saranno state le 21, le 21,30 Con la macchina siamo usciti dal paese e poi abbiamo affrontato la stradina di campagna che porta alla villa della Antonelli Abbiamo suonato ed è venuta proprio lei ad aprire Era in camicia da notte rosa e si è messa subito una vestaglia Ci ha fatto entrare

«Il maresciallo Sollazzi, con un gran sorriso ha detto alla signora Laura che lui, da poco arrivato in paese, non aveva avuto ancora modo di conoscerla e se ne rammaricava Aveva deciso di farlo non appena aveva trovato un momento libero Il colloquio si stava svolgendo nel soggiorno di casa La signora Antonelli – racconta ancora il carabiniere – aveva sorriso con molta dolcezza, forse persino un po' lusingata Il maresciallo, a questo punto, si era avvicinato al tavolinetto del soggiorno C'era sopra un gran piatto di legno con un sacchettino pieno di polvere bianca Il maresciallo Sollazzi, con aria gentile, ha chiesto che cosa era quella roba e lei, senza cercare scuse o menture, ha detto ha bassa voce che si trattava di cocaina purissima Ci ha guardato con aria dolce e remissiva e poi ha aggiunto che era roba sua e che era lei a farne uso»

Racconta ancora il carabiniere, in una stanza della caserma dove il telefono non smette mai di trillare «C'è stato qualche minuto di silenzio e poi il maresciallo ha spiegato all'attrice che doveva arrestarla Quindi che si vestisse e raccogliesse qualcosa in una borsa perché sarebbe prima finita al comando e poi al carcere di Rebibbia Lei non ha detto niente Ha spiegato che non aspettava nessuno e che stava per andarsene a letto. Lo ha detto con la solita aria remissiva e gentile Poi ha aperto la porta della camera, è entrata, ha appena accostato ed ha cominciato a vestirsi In pochi minuti era pronta ed è tornata nel soggiorno con una borsa non troppo grande Siamo usciti, piovigginava È salita sulla nostra macchina e, da quel momento, per noi è diventata un "caso" come tanti altri»

Il giovane carabiniere aggiunge ancora qualche parola come se volesse dire qualcosa che ha sullo stomaco «Ora non inventate orge e porcherie varie Tanti che hanno fatto il suo lavoro hanno preso questo vizio Era una brava persona Non dava mai fastidio a nessuno, non si comportava da diva con la puzza sotto il naso e non c'è mai stato niente da dire sul suo conto Semmai era sola, troppo sola Qualcuno andava a trovarla ogni tanto, ma sempre di meno. Un tempo aveva a servizio una coppia del paese, ma ora non più Stava praticamente con i genitori, che erano l'unica compagnia vera e sincera»

C è una strana partecipazione emotiva nel racconto del carabiniere, quasi un sentito dispiacere per quell'arresto Ma la legge è legge Sono un po le stesse cose che altri abitanti di Cerveteri hanno detto per tutta la mattinata ai giornalisti Davanti al cancello della villa, su nella Valle della Mola (la località si chiama Grippe di San Angelo), per ore hanno addirittura sostato due o tre commercianti del paese per dire che la signora Antonelli era brava e gentile e nessuno aveva mai saputo di «festini» con droga o di cose men che normali Qualche amico, certo, ma mai più di un paio di persone Qualche volta, ultimamente era arrivato alla villa il produttore di serial televisivi Ciro Ippolito quello di «Disperatamente Giulia» per il quale la Antonelli aveva lavorato come «madre» della figlia di Raquel Welch Dell'ambiente dei vecchi tempi, invece, non si faceva vivo più nessuno

Anche negli anni Settanta, nel momento di massima fama per la Antonelli, erano pochi quelli che venivano ammessi in casa. Uno dei commercianti dice di aver visto, forse una volta o due, quell attore francese «Come si chiama? Quello famoso, famoso Si Jean Paul Belmondo» E ancora spiega «Quando veniva nel mio negozio provavo sempre una emozione fortissima Lei si ricorda *Malizia* vero? La pensavo sempre in quelle situazioni Erotiche diciamolo Erotiche Ma lei era una persona gentilissima che non si metteva mai in mostra. Senza tacchi alti, senza trucco pareva proprio una 'casalinga normale" e così qui in paese la *conoscevano tutti*» Ma in casa con lei non c era nessuno?, chiediamo «Soltanto e non sempre, i genitori» è la risposta del gruppo Ma aveva almeno un gatto, un cane, un canarino per avere un po' di compagnia? «No, proprio no Anni fa si era messa ad allevare qualche gallina, ma poi aveva smesso», risponde ancora il gruppetto dei commercianti

Laura Antonelli ora rischia molti anni di carcere La villa (niente di lussuoso o vistoso) è chiusa dal momento dell'arresto Nel giardino, con la primavera, è tutta una esplosione di fiori Ogni cosa è curata e in ordine Sul cancello lei, la «signora Antonelli», come dicono in paese, ha messo un gran sole di terracotta. C'è anche un grossa targa in ottone con scritto «Trovarsi»

Laura Antonelli durante una scena del film «Moglieamante», sotto, un momento dell'arresto di Maradona

Intervista al giudice Rossi

«In migliaia per molto meno rischiano gli stessi guai»

CARLA CHELO

ROMA. Da quando i carabinieri hanno bussato alla sua porta a quando è finita in carcere, in una cella di Rebibbia femminile, sono passate poche ore Con la quantità di cocaina che aveva in casa (mezz etto) Laura Antonelli rischia una pena che va dagli otto ai vent'anni di carcere Poco importa se loro stessi avessero seri dubbi che l attrice italiana fosse un pericolo sociale Secondo la nuova legge sulla droga chi detiene un milligrammo di sostanza stupefacente in più della dose media giornaliera è uno spacciatore o un trafficante e come tale viene trattato Facile immaginare che per un boss del cartello di Medellin, le garanzie valide per qualunque altro cittadino siano un po attenuate

Forse, quando si troverà di fronte il caso di Laura Antonelli il giudice riuscirà a ricondurre la vicenda alla sua reale rilevanza e al momento di decidere sulla custodia cautelare otterrà gli arresti domiciliari, ma che cosa succede abitualmente a chi non ha neppure il vantaggio di avere un nome famoso?

Giriamo la domanda a Nello Rossi, dell'esecutivo di Magistratura democratica la corrente di sinistra dei giudici.

Vorrei fare due premesse, la prima è che probabilmente anche con la vecchia legge l'attrice avrebbe avuto difficoltà, perchè la quantità di droga che le hanno trovata non era considerata modica neppure prima, la seconda è che ci sono diverse migliaia di persone che subiscono le stesso trattamento dell'attrice, pur possedendo quantità davvero esigue ma che superano di pochissimo la dose giornaliera consentita.

Ma adesso, a differenza che in passato, è considerato comportamento illegale e sanzionato anche possedere droga per uso strettamente personale

Ed è uno degli aspetti più contestati della legge Però mentre per i tossicodipenenti si apre una trafila che tende al recupero, per i consumatori saltuari non c'è neppure questa possibilità

Questo caso può servire anche a mettere in luce una questione che ha investito la Corte Costituzionale, perchè sta suscitando molte perplessità nei tribunali Ci sono già tre esposti in proposito, uno del tribunale di Roma (verrà discusso il 22 maggio prossimo), uno sollevato dal giudice per le indagini preliminari di Campobasso ed uno della prima sezione penale di Torino Riguardano tutti il concetto di dose giornaliera, un criterio che dovrebbe essere più obiettivo, perchè stabilisce per legge quale quantità considerata congrua per uso personale e che invece stà creando più equivoci che altro

Anche prima esisteva un limite oltre il quale si veniva considerati spacciatori e non solo consumatori.

La differenza stà nel fatto che il criterio chiamato oggettivo, (anche se sono i penti i primi a denunciarne l incongruenza) stabilisce uno spartiacque rigido chi sta entro quel limite è un consumatore, chi lo oltrepassa è considerato a tutti gli effetti un trafficante anche se non lo è Prima almeno, il giudice poteva usare tutti gli strumenti che gli sono concessi per valutare caso per caso

Da poco più di un anno abbiamo un codice nuovo, che dovrebbe essere molto più attento a privare i cittadini della libertà personale. Le manette non dovrebbero scattare solo se vi è un grave pericolo sociale, d'inquinamento di prove o di fuga?

Tutte queste considerazioni sono valide in tema di carcerazione preventiva, perciò tra pochi giorni, quando il giudice sarà chiamato a decidere valuterà tutti gli elementi da lei richiamati Ma quando sono intervenuti i carabinieri considerata la quantità di droga trovata e le sanzioni previste dalle legge non avevano molte possibilità di scelta

Maradona rischia quindici anni

Mollato dal presidente Menem poco prima dell'arresto

L'Argentina è sotto choc per l'arresto di Diego Maradona, finito in carcere con l'accusa di detenzione di mezzo chilo di cocaina. Il giocatore era stato sorpreso in un appartamento di Baires con due amici dalla polizia. Interrogato ancora sotto gli effetti della droga, Maradona è parso inebetito. Il presidente Menem, fino a ieri suo ammiratore, gli ha tolto la carica di Consulente dello sport.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES «Era drogato, drogato fradicio, stava seduto, vicino ad una poliziotta Era ridotto proprio male. Lo sguardo spento» Così è apparso Diego Maradona agli occhi di Ricardo Paredes, che abita nell appartamento accanto a quello dove la squadra antinarcotici ha sorpreso il giocatore L'operazione della polizia è iniziata alle tre del pomeriggio di venerdì per concludersi quattro ore dopo con il trasferimento di Maradona e dei due uomini trovati con lui nell'appartamento del quartiere Caballito al Dipartimento Antinarcotici della Polizia Federale di Buenos Aires. Il giocatore, che indossava un paio di jeans e un maglione multicolore, era in lacrime Sotto le finestre i tifosi gridavano «Grande Maradona», «Diego idolo, ti vogliamo ancora bene» Al Dipartimento Maradona è trattenuto in isolamento con assoluto divieto di contatti con familiari e amici.

Alle undici di sera è giunto il magistrato, Amelia Berraz de Vidal, che l'ha interrogato per poco meno di due ore e mezzo in presenza dell'avvocato e lo ha poi fatto trasferire al carcere di sicurezza della Subintendencia de Drogas Peligrosas Erano le 2 40 di notte (le 7 40 di mattina in Italia), e Maradona è sembrato smarrito e inebetito

Il giudice ha ordinato il massimo riserbo sul caso, mentre il manager del calciatore, Marcos Franchi, ha detto che non è ancora chiaro se Maradona sia accusato di possesso e di consumo di droga o di spaccio, reati per i quali l'asso argentino rischia fino a sei anni di carcere Addirittura 15 nel caso risulti coinvolto nel narco-traffico L'irruzione nell'appartamento è stata ordinata dal giudice Amelia Berraz che dal febbraio scorso lo faceva tenere sotto controllo Dopo l'arresto tra investigatori e magistrati è cominciato un balletto di conferme e smentite circa il quantitativo di cocaina sequestrata Prima sembrava mezzo chilo, ma il magistrato ha smentito la prima versione Un altro si è limitato a confermare che è stata recuperata da un tetto sottostante una bustina di cocaina, lanciata da una finestra dell'appartamento «incriminato» Gli altri due arrestati, Ricardo Ayala e Juan Perez, sono amici del giocatore

Il presidente argentino Carlos Menem, amico e ammiratore del «Pibe de oro», non ha voluto fare troppi commenti quando i giornalisti gli hanno chiesto la sua opinione sulla vicenda. Ma c'è chi ha pensato anche ad una congiura ai suoi danni. Per una coincidenza forse non del tutto casuale, l'arresto di Maradona è giunto qualche ora dopo la firma di un decreto del governo argentino che ha revocato la nomina del calciatore a Consigliere per lo sport di Menem Era stato lo stesso capo della Casa Rosada a volerla lo scorso giugno in occasione dei mondiali in Italia «a riconoscimento della sua eminente opera di calciatore»

Negli ambienti governativi si insiste a dire che la decisione non ha nessuna relazione con la squalifica imposta a Maradona dalle autorità calcistiche italiane per consumo di cocaina, Ma è un fatto che diversi funzionari vicini a Menem avevano sollecitato la rinuncia di Maradona all'incarico di consigliere presidenziale, accusandolo di dare tutt'altro che un buon esempio ai giovani del paese Il ministro degli Interni Julio Mera Figueroa, ha sposato questi tesi dicendo testualmente «Ora non ci sono più dubbi, al momento dell arresto Maradona era drogato», facendo passare in secondo piano le dichiarazioni degli avvocati del Pibe (i penalisti Pablo Rabey e Ernesto Szpangerberg) che chiederanno nelle prossime ore la scarcerazione del giocatore La difesa si presenta difficile per non dire improba «La giustizia ha in mano tutte le prove – ha detto il ministro degli Interni nel più pubblico ed autorevole dei «j'accuse» – quello che posso dirvi è che al momento dell'arresto Maradona era chiaramente sotto l effetto di sostanze stupefacenti e ai poliziotti ha chiesto che lo lasciassero dormire Ma Maradona non era per noi un sorvegliato speciale»

Maradona era atteso venerdì sera allo stadio Luna Park di Buenos Aires come ospite d'onore alla presentazione del «campeonatos Evita» (in onore di Evita Peron), un avvenimento riservato ai giovanissimi Lasso era stato invitato dal Consiglio Nazionale dello sport, insieme alla tennista Gabriela Sabatini e ad altri giocatori della nazionale di calcio vice-campione del mondo Quando la radio ha diffuso la notizia dell'arresto, gli organizzatori sono rimasti disorientati Molti invitati hanno preferito andarsene e qualcuno ha proposto di rimandare la celebrazione che, invece, poi si è svolta lo stesso

«È stato un colpo terribile», ha commentato Carlos Bilardo l ex commissario tecnico della nazionale biancoceleste «Sono suo amico e lo resterò per tutta la vita Per ora mi limito ad attendere gli sviluppi del caso»

«È triste che il miglior giocatore del mondo faccia questa fine», ha detto Claudio Borghi che giocò con Diego nella nazionale che vinse i mondiali del 1986 in Messico e protagonista di una sfortunata esperienza italiana nel Como. «Ma se questa storia della droga è vera, Diego deve essere condannato allo stesso modo di tutti gli altri Però, la differenza tra Diego e gli altri è che sarà messo in croce dalla gente per tutta la vita» Ieri sera, infine, si è appreso che l'esame effettuato sulle orine di Maradona ha confermato che il calciatore aveva fatto uso di cocaina

Così la scure della nuova legge colpisce alla cieca

Spacciatori e consumatori vengono messi sullo stesso piano
Si finisce più facilmente in carcere con l'hascisc che con l'eroina
E le morti per overdose aumentano

CINZIA ROMANO

ROMA. Drogarsi è illecito E la punizione è il carcere Per tutti per chi consuma, detiene, spaccia, traffica e produce droga È questa la principale novità introdotta dalla nuova legge antidroga, voluta da Craxi, presentata dal governo e votata dal Parlamento nel luglio scorso, che ha spazzato via ogni distinzione tra tossicodipendenti e spacciatori, tra consumatori di droghe pesanti e fumatori di spinelli Con le pene si va giù pesanti da 8 a 20 anni di carcere e una multa da 50 a 500 milioni per le droghe pesanti, da 2 a 6 anni e una multa da 10 a 150 milioni per i derivati della canapa indiana Se si detengono stupefacenti in quantità modesta (dosi per due tre giorni) le pene vengono ridotte da 1 a 6 anni e un'ammenda da 5 a 50 milioni per droghe pesanti, da 6 a 4 anni e una multa da 2 a 20 milioni per quelle leggere Ma non sarà quest'ultimo il caso che, secondo la legge, potrà essere applicato all attrice Laura Antonelli che rischia infatti, almeno 8 anni di galera Il nuovo spartiacqua tra consumo e spaccio, introdotto dalla normativa è la dose media giornaliera 100 milligrammi per l'eroina, 150 milligrammi per la cocaina (si intende la sostanza pura, non tagliata) e 50 milligrammi di delta 9 htc, il principio attivo della cannabis indiana, cioè due spinelli

QUESTE LE SANZIONI PREVISTE

	DROGHE PESANTI	DROGHE LEGGERE
TRAFFICO, SPACCIO O DETENZIONE	Carcere da 8 a 20 anni Multa da 5 a 50 milioni	Carcere da 2 a 6 anni Multa da 10 a 150 milioni
TRAFFICO SPACCIO O DETENZIONE (quantità modeste, dosi per 2-3 giorni)	Carcere da 1 a 6 anni Multa da 5 a 50 milioni	Carcere da 6 mesi a 4 anni Multa da 2 a 20 milioni
DETENZIONE DI DOSE GIORNALIERA (Prime due volte)	Sospensione patente *Passaporto e porto d'armi* da 2 a 4 mesi	Sospensione patente *Passaporto e porto d'armi* da 1 a 3 mesi
DETENZIONE DI DOSE GIORNALIERA (Dalla terza volta)	Misure restrittive (da 3 a 6 mesi) decise dal giudice ritiro documenti, divieto di allontanarsi dal Comune obbligo di firma al commissariato, obbligo di rincasare presto, divieto di frequentare alcuni locali, lavoro gratuito per la collettività affidamento al servizio sociale *	Misure restrittive da 2 a 4 mesi

* Per chi viola le norme 3 mesi di carcere o multa fino a 5 milioni

Per coloro che vengono trovate con quantità di droga non superiori a queste, scattano le sanzioni amministrative e si finisce *davanti al prefetto Chi* accetta la terapia evita le sanzioni (ritiro dei documenti, firma in questura o obbligo di non lasciare il comune di residenza, di rientrare in casa ad una certa ora, ecc) Chi sospende il trattamento o viola le prescrizioni o viene sorpreso per la terza volta con droga *o spinelli entra nel circuito penale* che può portarlo in carcere per tre mesi L equiparazione tra consumatori, detentori e spacciatori è stata ritenuta anticostituzionale dai giudici dei Tribunali di Roma, Campobasso e Torino ora spetterà alla Corte Costituzionale dirimire la vicenda che ha *diviso il paese prima e il* parlamento poi

Finora la nuova normativa ha prodotto i suoi effetti soprattutto sul versante penale Nei primi cinque mesi di applicazione, cioè fino alla fine dell anno, secondo il ministero degli interni su 12 848 persone fermate, solo 2 774 sono finite davanti al prefetto, mentre la maggioranza è finita nel circuito penale Il numero delle persone denunciate ed arrestate è cresciuto del 13%, il che significa, secondo uno studio del governo ombra del Pds, 1600 detenuti o consumatori in più introdotti nelle carcere italiane da luglio fino al 31 dicembra del '90 Sempre elaborando i dati del governo, l indagine del Pds sottolinea il paradosso della dose media giornaliera, in base alla quale rischia di entrare in carcere il 50% delle persone fermate e trovate in possesso di spinelli il 2% di coloro scoperti con cocaina e il 10% di coloro che invecedetenevano eroina Risultato chi fuma spinelli rischia di essere trattato come uno spacciatore, mentre il venditore al minuto di eroina nesce ad avere il vantaggio di essere trattato come tossicodipendente

Ancora da dimostrare che la paura del carcere abbia funzionato da deterrente L'escalation delle morti continua ad un ritmo impressionante Il 1990 si è concluso con 1 149 morti contro i 973 del 1989 con un incremento del 18% E nei primi tre mesi del '91 più di 300 sono le vittime, con un incremento rispetto ai primi tre mesi del 90, addirittura del 27%

Fallimentare il bilancio anche per quel che riguarda i servizi di recupero e cura A fine anno risultavano in cura presso i servizi pubblici e le comunità 48 471 persone e la percentuale di nuovi utenti dei servizi pubblici è la stessa degli anni precedenti Calcolando che con la nuova legge, a fine anno erano 2 128 le persone inviate ai servizi dalle prefetture c è da supporre che questi ultimi abbiano sostituito i tossicodipendenti gravi che oggi temono di chiedere aiuto e cura per non entrare nel circuito penale Le strutture pubbliche sono sempre 517, quelle private 422, *dovendo garantire un servizio* 24 ore su 24, negli ambulatori per le tossicodipendenze il personale è stato ridistribuito nell'arco della giornata diminuendo le possibilità di intervento, giacchè finora, mancano i fondi necessari per assumere altre persone Sempre secondo l indagine del Pds, anche nelle comunità terapeutiche la situazione non è migliorata finanziamenti sempre confusi, aumento dei fondi per le strutture mentre sono diminuiti quelli per le rette Inoltre, l'indiscriminato aumento delle richieste di ingresso, senza un'adeguata motivazione del tossicodipendente (puntano più ad accettare programmi terapeutici per non incorrere nelle sanzioni) ha provocato l'incremento dei fallimenti, e il relativo abbandono del piano di cura ha raggiunto percentuali comprese tra il 70 90%

Unico risultato positivo della legge sul quale c era stato l accordo unanime in Parlamento le nuove norme a disposizione delle forze di polizia impegnate nella lotta al traffico I sequestri di sostanze stupefacenti hanno avuto un *notevole incremento, confermando* come il traffico e il consumo siano in piena espansione E per contrastarlo non basta certo la «legge manifesto»

Divi e droga

Nel '73 con «Malizia» esplode il fenomeno Laura Antonelli
L'attrice diventa un nuovo, gioioso «sex symbol»
contrapposto all'erotismo-nero di «Ultimo tango a Parigi»
Sembrava percorrere, senza drammi, il suo viale del tramonto

«Un po' Lucia Mondella e tanto Venere»

Imprigionata in una maliziosa, dorata camicia di forza

Laura Antonelli, al centro la villa di Cerveteri; e in alto, una bottiglia di Coca Cola di fine '800, prima del divieto di impiegare foglie di coca per fabbricarla

«Cerco di vivere in maniera sana, curo l'alimentazione, abito in campagna. Massaggi e istituti di bellezza mi sono estranei». Così Laura Antonelli in un'intervista recente. L'attrice, ex insegnante di ginnastica, diventò famosa nei primi anni Settanta interpretando la sensuale servetta di *Malizia*, di Sampen. Da allora una serie di commedie sexy e qualche «prova d'autore» (Patroni Griffi, Visconti, Scola).

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Un poco Lucia e tanto Venere», «La risposta casareccia alla sessomania», «Bébel ha sentito il mio fascino», «Venere vuole vestirsi e fare un film con Antonioni», «Laura niente sogni e poca malizia», «L'impiegata del sesso», «Il controrudo», «Erotica sì, ma per gioco» Sono titoli di giornali dedicati, dal 1973 in poi, a Laura Antonelli. Né belli, né brutti, forse solo un po' banali, come sono i quotidiani quando inseguono una moda, soprattutto se l'oggetto in questione è un *sex-symbol* Il fenomeno, dopo il successo di *Malizia*, fu talmente clamoroso che perfino un critico severo come Pietro Bianchi si divertì a firmare sul *Giorno* un ritratto dell'attrice istriana che individuava nell'incontro tra «il viso di Lucia Mondella e un corpo da peccatrice» il motivo di quel successo Anche Gaio Fratini e Oreste del Buono si divertirono a intervistarla, in quel famoso attico che dava sul Pantheon, in un gioco intellettuale-malizioso che tirava in ballo di volta in volta Bataille e Gozzano, Guida Da Verona e Wilhelm Reich

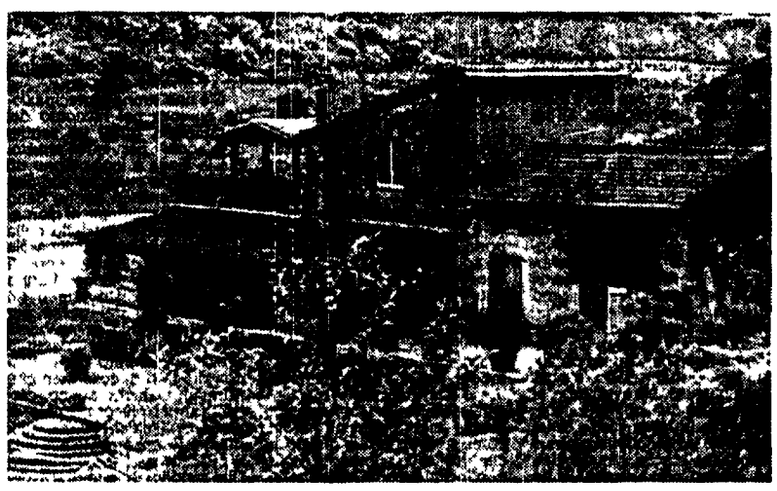
Ci fu un periodo, insomma, in cui questa florida ragazza di Pola, ex insegnante di ginnastica, apparsa velocemente in *La rivoluzione sessuale* e *Le malizie di Venere* prima di esplodere con *Malizia*, incarnò l'ideale femminile (e il contrappunto erotico) dell'Italia primi anni Settanta «La Antonelli si rivela un fatto cinematografico stuzzicante», scrisse Tullio Kezich. Che era come ammettere che quella cameriera in vestaglietta, reggicalze e scollatura permanente possedeva una «presenza» fisica destinata a durare, almeno sul piano commerciale (il film di Sampen incassò nel 1973 qualcosa come sette miliardi e il biglietto costava allora mille lire)

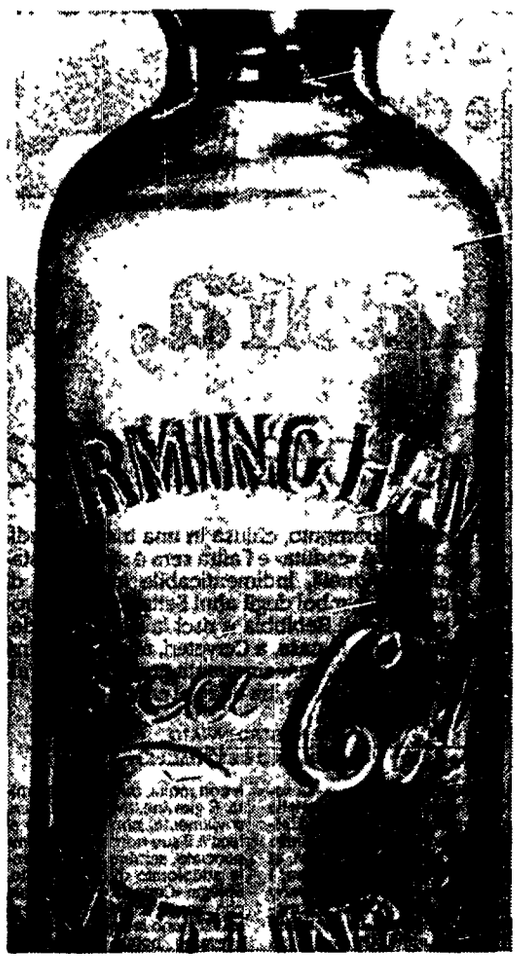
Strano, appena un anno prima nel 1972, Bertolucci aveva girato *Ultimo tango a Parigi*, ovvero «l'altra faccia del sesso» un faccia cupa ed esistenziale, quasi senza parole, quanto di più lontano dal rapporto gioiosamente «malizioso» che si instaurava in quell'interno siciliano tra Brancati e Feydeau La servetta ingorda di promozione sociale, ma anche sinceramente affezionata alle faccende di casa, diventò per la Antonelli una dorata camicia di forza I produttori non le chiedevano altro e lei, dopo aver sfruttato un po' la congiuntura riciclando se stessa in una serie di commediole sexy trovò il modo di sfondare in serie A con *Divina creatura* (1975) di Giuseppe Patroni Griffi e *L'innocente* (1976) di Luchino Visconti Cimento ingrato. Doppiandosi da sola (e la sua voce non è proprio smagliante), Laura Antonelli si beccò una raffica di stroncature Bellissima ma non sedicenne come richiesto dal romanzo di Zuccoli, spogliata ma non vibrante come richiesto dal romanzo di D Annunzio, l'attrice si accorse probabilmente di aver fatto il passo più lungo della gamba.

Qualche tempo prima la turbinosa *love story* con Jean-Paul Belmondo l'aveva portata sulle copertine delle riviste scandalistiche lei era ancora sposata all'editore Enrico Piacentini, mentre dall'adolescenza passata a Napoli spuntava il «primo amore» Mario Marenco In Francia, accanto a Bébel aveva girato comunque *Gli sposi dell'anno secondo* e *Trappola per un lupo*, due «vacanze» che le valsero una piccola notorietà Oltralpe

Intanto i modelli femminili cambiavano Lei che aveva scherzosamente polemizzato con le femministe («Bruciare i reggiseni non serve, è un'azione che serve unicamente a far calare prima il seno») si ritrovò un po' spiazzata dai tempi I film non si «cucivano» più attorno alle sue misure Certo nel *Malato immaginario* era una pimpante serva-padrone al servizio di Alberto Sordi, meno felice, almeno sul piano commerciale fu l'incontro con l'Ettore Scola di *Passione d'amore*, dove si spogliava generosamente per strappare il bel Giraudeau alla «bruttona» Valeria D'Obici

Gli anni Ottanta non le hanno portato molta fortuna Il viso più severo, l'immagine sexy un po' appannata, Laura Antonelli si è barcamenata tra ruoli comici (*Sesso e volentieri*, *Viulentemente mia*) e ritorni di fiamma *osé* (*La Venexiana*, *La Gabbia*). Un destino comune a molte attrici «ex maggiorate» L'antidoto, in questi casi, si chiama tv E lei, inchinandosi alla popolarità che fugge e all'età che avanza (sta per compiere 50 anni) non si poté tirare indietro





«Poverina... Hanno scelto una vittima»

Sorpresa nel mondo dello spettacolo

Stupore, incredulità, qualche battuta, agnostiche sospensioni del giudizio. Ma anche perplessità e interrogativi sulle cause, l'ambiente, le leggi all'interno delle quali può avvenire un arresto per droga. I cinquanta grammi di cocaina sequestrati in casa di Laura Antonelli, in attesa di un ipotetico droga-party, sono stati lo spunto per commenti, reazioni, opinioni da parte del mondo dello spettacolo e dei media.

ROMA. **Gianfranco Manfredi (musicista).** Laura Antonelli l'ho incontrata una volta, ma credo che questo tipo di fatti non si possono commentare sul piano personale, questi arresti sono davvero ridicoli, si continua a coprire l'aumento dei morti per droga e il fallimento della legge, colpendo personaggi celebri, per mostrare che lo Stato è forte Non è la prima volta, basta ricordare il caso di Strehler, o quello di Vasco Rossi, persino Roberto Vecchioni fu arrestato per uno spinello. Stavo leggendo sul videotel che la villa della Laura Antonelli era spiata, è incredibile anche solo pensare che gente dello spettacolo si metta a gestire traffici di questo genere, quando fanno già tanta fatica a gestire la propria vita C'è una situazione di emergenza con un numero crescente di tossicomani che muoiono per strada, a cui non si fa che rispondere con il clamore di arresti come questo

Renato Pozzetto. Poveretta, non so veramente che cosa dire Con lei ho lavorato in *Porca vacca*, di Pasqualino Festa Campanile non la conosco bene ma mi dispiace molto lo stesso Sono cose che succedono frequentemente nel mondo dello spettacolo, ma anche nel mondo del calcio e della moda.

Mario Marenco. I criminali vanno messi in prigione, ma non è il caso di cui parliamo Operazioni di questo genere possono portare molta confusione, sia nella persona che viene incriminata, che negli altri È un episodio stupido, noioso e doloroso, per chi, come me, conosce bene la persona che ne è rimasta coinvolta. In questo caso, poi, chi è stato arrestato sembra essere un «campione», scelto ad hoc perché non provoca rischi, non ha diramazioni né appoggi Sarebbe bello avere l'allegria che viene da se stessi e dagli altri, ma non è sempre così

Luciano De Crescenzo. L'uso della cocaina è un fatto privato Laura Antonelli non la conosco di persona, comunque lo distinguo sempre se una persona fa uso personale di cocaina o se la fa usare agli altri

Gianni Ippoliti. (conduttore televisivo) Questa è telepatia! Cinque giorni fa, in tv, ho proposto di sottoporre al test antidroga tutti i conduttori televisivi Tutti tirano coca, anche gli ambasciatori dell'Unicef . Il caso di Laura Antonelli è solo la punta dell'iceberg. Il fenomeno è talmente dilagante e coinvolge anche i personaggi che vanno in tv, che sono ricchi e che purtroppo diventano modelli per gli altri. Io ribadisco che ci vuole l'analisi delle urine per tutti – conduttori, ospiti e anche politici – perché questa gente fa delle prestazioni drogate e anche i dati di ascolto sono di conseguenza inquinati. Sai, allora, che bella sfoltita, quanti cartoni animati andrebbero in onda.

Dino Risi. È un fulmine a ciel sereno. Conosco Laura Antonelli come una ragazza sana, «pasta e fagioli», che conduce una vita normale e che vive in campagna. Una bravissima ragazza, forse si tratta di uno scherzo In queste cose ci vanno di mezzo le persone più vulnerabili

Johnny Dorelli. Con Laura ho lavorato due volte, in *Sesso e volentieri* e *Mi faccio la barca*. Non so nulla di questa cosa, è la prima volta che lo sento Comunque è molto sorprendente e conoscendola non lo avrei mai pensato Rimango allibito sono davvero sconcertato da questa notizia. Laura Antonelli è una ragazza dolce, che tiene molto alla sua salute. È quasi incredibile, mai per un attimo ho sospettato che potesse rimanere coinvolta in una storia del genere.

Roberto D'Agostino. Laura Antonelli è stata uno dei miei idoli onanistici quando ero piccolo, mi dispiace davvero quello che le è successo Addirittura cinquanta grammi, ma che ci faceva le fettuccine con la cocaina? È da una decina di anni che si è consolidato l'uso di massa di questo tipo di droga, non è più solo per pochi scriteriati, avventurieri che ne gustavano l'ebrezza negli anni Cinquanta, oggi è un consumo di massa, e in questa massa ci trovi i cantanti, gli attori, e ci trovi pure l'idraulico con la differenza che un artista ha una funzione pubblica e quindi ha una maggiore responsabilità rispetto alle cose che fa, ai suoi comportamenti, se lo beccano che fa qualcosa di sbagliato . Comunque mi spiace per la Antonelli, che resta nel cuore di ogni italiano che ha visto almeno una volta *Malizia*.

Paola Borboni. Chi è questa Laura Antonelli? Ah un'attrice arrestata per droga.. Cosa posso dire, per me queste cose sono così lontane. Ho novantuno anni e alla mia età si diventa indulgenti per tutto e per tutti. Ma se dovessi esprimere un giudizio su questa figliola sarebbe sicuramente amaro. Con la droga ci si spezza la vita, e chissà poi se è davvero un godimento così grande

Patrizio Roversi. Queste storie sono sempre faccende gravi e tristi che non devono essere spettacolarizzate A me la cultura della droga, della modificazione di se stessi, non appartiene per niente, sono persino astemio! Faccio fatica a capire se l'uso della droga sia un bisogno di competizione o di vincere la noia, ma comunque non provo nessun sentimento di scandalo né d'immedesimazione per chi ne fa uso Certamente non godo a sapere dell'arresto di un un tossicodipendente e neanche di un personaggio eccellente. Trovo estraneità per il reato e tanto più per la punizione che impone l'attuale legge sulla droga che fa questa distinzione assurda tra droghe leggere e pesanti.

Milo Manara. Che io sappia, nel mondo dello spettacolo e dello sport si fa un grande uso di sostanze eccitanti. Ma, quando si tratta di persone adulte e consenzienti, che non devono rubare per procurarsi quello che vogliono (e qui ci sarebbe da fare un discorso sulla liberalizzazione), faccio fatica a non considerarlo una libertà inalienabile Allora fino a che punto è possibile bere un bicchiere di vino? La differenza fra alcol e droga sta nel prezzo La vera devastazione della droga viene dal suo costo elevato È chi non ha soldi per procurarsela si trova costretto a scendere i gradini della dignità umana, fino al furto e alla prostituzione. È per questo che ho accettato di disegnare un manifesto per la liberalizzazione della droga.

Nel segreto dei camerini un «vizio» antico come il successo

Brani musicali e pièce teatrali che parlano di crisi d'astinenza Da Marilyn Monroe ai Rolling Stones da D'Annunzio a John Lennon Tanti modi di coniugare arte e droga

NICOLA FANO

ROMA. Il Living Theatre – uno dei gruppi teatrali più importanti e rivoluzionari degli ultimi decenni – arrivò al successo internazionale nel 1959 con uno spettacolo intitolato *The connection* Il testo scritto dall'americano Jack Gelber, parlava di un gruppo di musicisti jazz in crisi d'astinenza Aspettavano il contatto (la «connection», appunto) con il loro fornitore ascoltando in continuazione un brano suonato da Charlie Parker, *Lover man* Non si trattava di un'incisione qualunque, ma di quella realizzata da Parker, all'inizio degli anni Cinquanta, in un momento di crisi d'astinenza le note uscivano dal suo sax sghembe e anche stonate, ma cariche di una drammaticità mai raggiunta da altri artisti Tanto che quell'incisione è stata un po' il simbolo di una generazione intera di musicisti e intellettuali, così come *The connection* è da considerare uno spettacolo simbolo di una lunga stagione di avanguardia teatrale Un pezzo musicale e uno spettacolo, per altro, di estreme forza e bellezza

Il rapporto fra droga e arte, fra droga e spettacolo, ha radici antiche e, spesso, interessanti Ma, senza necessariamente scadere nell'oleografia hollywoodiana del droga-party cui partecipano vecchi produttori cinematografici senza più ancoraggi morali e attricette disposte a tutto pur di entrare nel firmamento dello star-system, insomma, senza scomodare la solitudine di Marilyn Monroe, la questione della dipendenza da droga e alcol nel mondo dello spettacolo è storia quotidiana da parecchi decenni Storia di una convivenza che ogni volta ha ragioni diverse quella di Marilyn per l'appunto, ne concretizza una, ma sono più complesse, in fondo, le motivazioni per le quali la polvere bianca sta allo spettacolo così come gli anabolizzanti stanno allo sport.

All'inizio del Novecento il mercato latino-americano era uno dei più ricchi per il teatro italiano. Si organizzavano meravigliose trasferte che cominciavano sui grandi transatlantici che facevano rotta dal Mediterraneo alle foci del Rio de la Plata e nei quali quelle compagnie davano recite speciali per gli illustri passeggeri Continuava, poi, nei grandi teatri argentini, uruguaiani o brasiliani dove, davanti a platee di immigrati italiani gli attori recitavano Goldoni, Shakespeare o Molière E finiva con gli stelloncini sulle locandine degli spettacoli al ritorno in Italia «A grande richiesta dopo i successi nelle Americhe» Ma, tra una recita e l'altra in America Latina, qualche attore di norma si eclissava nei salottini riservati degli alberghi con strani figuri che portavano con sé piccole bustine piene di polvere bianca Pare che lì, in America Latina fosse più semplice e vantaggioso rifornirsi di cocaina Non è solo storia vecchia tutto ciò è continuato anche durante il fascismo – con la complicità dei gerarchi – e oltre

Ma, insomma, perché la gente di spettacolo fa uso di droghe? Perché arrivava fino in Argentina per comprarla a miglior prezzo? Anche qui l'aneddotica è ricca di spiegazioni Negli anni Sessanta i Rolling Stones fecero della trasgressione una bandiera e trasgressione anche allora significava soprattutto sesso e droga Ovvio che ne parlassero nei testi delle loro canzoni le droghe stimolanti e gli allucinogeni rappresentavano non solo una strada per sostenere la creatività, ma anche una sorta di modello culturale (disperato) da opporre a una società di benpensanti che stavano affogando nel vuoto della banalità e della superficialità Cocaina lsd oppiacei – in qualche maniera – erano sinonimo di «complessità» I più sobri Beatles, per esempio, usarono questa «complessità» per descrivere la disperazione del proletariato inglese Le maiuscole di una delle più belle canzoni di John Lennon, *Lucy in the Sky with Diamonds* sono «Lsd» In sostanza Charlie Parker consumava miscugli terribili di droghe per sostenere l'impatto con la propria disperazione, per non soccombere di fronte alla sua contraddizione di «nero» emerso in un mondo di «bianchi», mentre John Lennon cantava l'Lsd mostrandola come l'ultima spiaggia di sopravvivenza per ragazzi divisi tra fabbrica e baracche

Poi ci sono i casi, numerosissimi di musicisti, attori, registi che usano la cocaina per sostenere lo sforzo dell'esibizione in pubblico o della creazione Non è voluttà né retaggio di un «maledettismo» d'origine decadente (Baudelaire consumava cocaina per immaginare mondi diversi, D'Annunzio per accreditare la sua immagine pubblica di artista al di sopra della normalità) è un problema di ritmi di vita «stressanti» e costantemente stravolti Questa, almeno, è la motivazione più diffusa e accreditata Però, il consumo di cocaina nel mondo dello spettacolo è un fatto sostanzialmente privato ognuno lo fa per sé nel segreto del proprio camerino I camerini sono sempre stati il ricettacolo dei segreti dei musicisti e degli attori una celebre interprete nascondeva champagne dietro le porcellane del bagno (anche per non doverlo offrire ai compagni si diceva fosse un po' taccagna), un celebre attore nascondeva buste di cocaina nelle pieghe della poltrona destinata gli ospiti illustri Non è una favola è una realtà antica come lo spettacolo ognuno ha la droga che si merita. Ma il concetto di «merito», nel caso, ha un valore solo economico.

Storia d'una droga: gli Incas, Freud, la Coca-cola, i culti di massa del '900

La sana bevanda che ristorava papa Leone XIII

MARIA SERENA PALIERI

Nel film di Nicholas Meyer «Soluzione sette per cento» un genio dell'investigazione, Sherlock Holmes, si avvicina a un genio della psicoanalisi, Sigmund Freud Che cosa li unisce? La cocaina. Fiction? Nella realtà usarono la polvere il padre della scienza dell'inconscio e il «padre» di Holmes sir Arthur Conan Doyle a fine '800, infatti, l'alcaloide ricavato dall'antica foglia masticata dagli Incas non era interdetto Quanto alla foglia stessa, aveva una diffusione popolare

«Il Vino Mariani nutre, fortifica, rinfresca. Aiuta la digestione Rafforza il fisico» la pubblicità del preparato alla «vera coca del Perù» aveva convinto perfino il pontefice Leone XIII che, a fine Ottocento, si «sosteneva nei suoi ritiri spirituali» sorseggiandolo A certificarlo è, nel 1901, uno dei primi studiosi della storia della pianta di coca, l'americano W. Golden Mortimer Il pontefice agiva in santa ingenuità la foglia che arrivava dal Perù e da Giava all'epoca, appunto, godeva di un improvvisa fama per le sue acclamate virtù ristoratrici, per gli effluvi salubri Non per il fascino stranente, la stimolante paranoia inseguita dai consumatori dell'alcaloide estratto dalle foglie nel secolo dopo Nel 1903 la Coca-Cola levò dalla propria bibita quel misterioso «agente X» -coca, anche qui- che aveva sedotto, scatenando in tempi inspiegabilmente brevissimi una mania collettiva tre quarti degli Stati Uniti Nel 1906, passata la legge sugli stupefacenti, anche il «vino del papa» perse le sue virtù corroboranti

La storia della coca apre squarci in parecchie direzioni il solare, e crudele, «comunismo» dei primi consumatori, gli Incas, la fobia dei colonizzatori cattolici poi le sperimentazioni della seconda metà dell'Ottocento, l'«epidemia» diffusasi negli anni Venti, febbrili e drammaticamente incerti la cocaina assaporata nei mix psichedelici della beat generation e ora la cocaina come si consuma oggi e come ce la racconta l'Istat

Nella letteratura sugli allucinogeni c'è un classico «Le droghe degli dei» sottotitolo «Veleni sacri, estasi divine», dell'antropologo francese Philippe De Félice Anno 1936 Scritto cioè all'indomani del dilagare delle tossicodipendenze nel mondo occidentale Il primo caso di cocainomania, riferisce De Félice in Francia fu accertato nel 1912 La pianta arrivava da Giava A Giava come a Ceylon e in India la pianta era arrivata dal Perù Dove, da sempre le popolazioni «ne preferivano le foglie all'oro, all'argento e alle pietre preziose» per le virtù ristoranti e rinforzanti per le capacità di dilatare l'io e farlo trascendere fino ad aprirlo al contatto col dio Sole Poi, racconta l'antropologo, arrivarono i cattolicissimi conquistadores e proibirono l'uso della pianta. Perché? «A causa del generalizzato orrore per le pratiche dei popoli loro assoggettati» giudica il laico De Félice

Tre secoli dopo, nel 1858, la coca arriva in Europa. Nel 1859 l'italiano Mantegazza scrive a tamburo battente un trattato scientifico sulla vecchia erba india Scientifico, però entusiasta «Sulle ali formate da due foglie di coca ho percorso 77 348 mondi, gli uni più magnifici degli altri Io preferirei dieci anni di vita con la coca a duemila secoli senza» ci comunica. Nel 1860 Albert Niemann isola per la prima volta l'alcaloide dalla pianta. E poco dopo comincia quella singolare fase nella quale questa droga, anziché ispirare paradisi proibiti agli artisti, come l'oppio a Baudelaire o De Quincey, viene sperimentata di persona da scienziati e propagandata Sigmund Freud non è ancora famoso Ma è ambizioso e a caccia di denaro Presume che il prodotto possa tramutarsi in anestetico locale, e arricchirlo di un brevetto scientifico, e nel 1884 lo prova per la prima volta Andrà avanti per dieci anni somministrandolo a se stesso e agli altri, i parenti gli amici, la fidanzata Martha Bernays. Curerà con esso dalla morfinomania l'amico Ernst von Fleischl, e lo renderà cocainomane, fino alla psicosi tossica Anestetizzerà suo padre Si convincerà di volta in volta che serva a curare il mal di mare o le vertigini E scriverà fiumi di saggi sul soggetto. Nel 1888, da parte propria l'inglese Conan Doyle, tossicomane, nel «Segno dei quattro» descrive quello Sherlock Holmes che si inietta la coca in endovena, che ispira il film di Meyer

La droga proibita paradiso clandestino è del nostro secolo Quando come ci ha fatto rivivere Bertolucci nel suo «Novecento», gerarchi e gente di corte del fascismo sniffano, come Luisa Fenda e Osvaldo Valenti, e Pitigrilli scrive «Cocaina» In Austria e Germania, ai tempi di Weimar si correla il dilagare delle tossicodipendenze, alcol e oppiacei compresi, con «lo stato neuropsicopatico che si era impossessato di tutte le classi della popolazione, principalmente nelle grandi città»

Philippe De Félice ha un'altra spiegazione La cerca in Perù, culla della «magica» pianta. Dove «con lo stato Inca gli individui erano condannati a non essere altro che numeri» e con la coca si sottraevano alla vita collettiva si procuravano un intenore isolamento Non sarà così nelle nostre società di massa, si chiede «in quell'anno 1936» l'antropologo francese?

Divi e droga

La città che ha ospitato Maradona gli esprime comprensione
Intellettuali accomodanti, tifosi delusi ma solidali
I compagni di squadra si sentono vicini al campione
Unica eccezione Incocciati: «Chi è causa del suo mal...»

Due immagini dell'arresto di Diego Maradona a Buenos Aires; in basso, da sinistra, i «maledetti dello sport» Carlos Monzon, Tiberio Mitri e Nacka Skoglund; in basso, il bizzoso calciatore britannico George Best

Crolla il mito, Napoli si commuove

Bigon: «Adesso ha bisogno di qualcuno che l'aiuti»

La città ha commentato con rassegnazione l'arresto di Diego Maradona. Quel clima di grande euforia di sette anni fa, quando «el Pibe» fu osannato per la prima volta a Napoli da settantamila tifosi in delirio, sembra preistoria. Ora tutti, politici, intellettuali, compagni di squadra, gente comune, sono uniti nello spendere qualche parola pietosa sull'ultima tormentata vicenda del campione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'arresto di Diego Maradona consacra la fine di un mito. La triste vicenda umana del calciatore, che negli ultimi tempi ha completamente cambiato la sua immagine di campione, ha reciso definitivamente quel cordone ombelicale che si era instaurato tra il campione argentino e il popolo dei tifosi. La storia di Diegulto-cocainomane era ormai da mesi sulla bocca di tutti. Forse per questo la reazione dei napoletani alla clamorosa notizia del suo arresto in Argentina è stata abbastanza contenuta.

Anche gli intellettuali, che nelle settimane scorse non avevano risparmiato critiche feroci a Maradona, oggi abbassano il tiro. «Provo una grande pietà per il calciatore – dice lo scrittore Luigi Compagnone –. Noi napoletani abbiamo voluto bene a questo ragazzo che, tutto sommato, è un meridionale come noi. Non credo, però, che la sua vicenda rappresenti qualcosa di rilevante anche per la città. Sono ben altre le "droghe" che ci intossicano». L'ultima disavventura di Diego Armando Maradona non ha scoraggiato nemmeno i promotori (docenti universitari, liberi professionisti e avvocati famosi) dell'associazione «La classe non è acqua», i quali hanno confermato per l'11 maggio il convegno a Castel dell'Ovo sul tema: «Te Diegum». Vittorio Dini, professore di storia della filosofia all'università di Salerno, spiega il perché: «Il fatto che Diego sia finito in galera non modifica la nostra posizione, anche perché non abbiamo mai sostenuto che Maradona non assumesse cocaina. Continuiamo ad essergli grati per quello che ha fatto come calciatore, ma pensiamo che, come uomo, andrebbe aiutato perché sta andando verso l'autodistruzione».

Sconcertati, invece, gli «ultrà» della curva «B» del San Paolo, che speravano in un recupero del calciatore, una volta partito per il suo paese, vicino ai genitori. «Che tristezza, un campione come lui aveva il dovere di lasciare un'immagine diversa alla folla napoletana», è l'amaro commento di Crescenzo Chiummariello, presidente dell'associazione italiana «Napoli-club». La società Napoli calcio (introvabile Ferlaino), solo nella tarda mattinata ha emesso uno striminzito comunicato sull'arresto del fuoriclasse argentino: «L'ultimo episodio riguardante Maradona rinnova il nostro profondo, doloroso rammarico per la sua vicenda umana, ma non offusca la grandezza di atleta e del ruolo che ha avuto per il calcio in generale e per il Napoli negli ultimi anni. A lui va tutta la nostra partecipazione e l'augurio che possa risolvere al più presto i suoi problemi». Ieri mattina al campo Paradiso, quartier generale della squadra azzurra, ancora increduli per le notizie arrivate dall'Argentina, i calciatori del Napoli hanno commentato l'arresto del loro ex compagno. Molto dure le parole pronunciate da Incocciati: «Chi è causa del suo male pianga se stesso. Ognuno di noi è responsabile della propria libertà. Maradona, probabilmente in un determinato momento della sua vita, si è reso conto di avere problemi con se stesso e si è rifugiato nella droga. Mi dispiace molto, ma l'unico responsabile è lui». Di tutt'altro tono le dichiarazioni di Renica, quattro anni passati insieme al Pibe: «Sono rimasto malissimo nell'apprendere la notizia – dice – in questo momento ci sentiamo molto vicini a Diego: Stiamo soffrendo insieme a lui». Careca, ancora sbigottito, tenta di evitare i giornalisti. Poi si ferma per un attimo: «Maradona è mio amico, vorrei aiutarlo, ma siamo troppo lontani».

Telegrafico anche Zola, il «piccolo Maradona», erede della maglia col numero 10 che fu del campione: «Non voglio giudicare una vicenda accaduta così lontano da noi. Mi auguro che si risolva tutto e subito». Dall'allenatore Bigon, un incoraggiamento: «Ora ha bisogno di trovare qualcuno che gli stia vicino, per voltare pagina. Auguro a Diego di trovare la strada giusta per tirarsi fuori da questi problemi». L'avvocato Vincenzo Siniscalchi – che ha difeso Diegulto anche davanti alla giustizia sportiva – era a Udine per motivi di lavoro. Il sindaco di Napoli, Nello Polese, invece, è categorico: «La città ha amato il calciatore, non il cocainomane. La verità è che la vita privata di Maradona non è stata all'altezza della sua arte».

Tutti i guai del Pibe, da Cristiana alle squillo

NAPOLI. I quattro guai giudiziari di Maradona, due in sede civile, due in sede penale.

Caso Sinagra: Cristiana Sinagra, 23 anni, nel settembre dell'86 denuncia che il padre del bambino appena partorito è Dieguito. La causa per il riconoscimento della paternità del piccolo va avanti da oltre quattro anni. Maradona si è, però, sempre rifiutato di sottoporsi alla prova del Dna.

Ragazze-equillo e coca: Nel febbraio scorso Diego ha ricevuto un «avviso di garanzia» in cui si ipotizza il reato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. A mettere nei guai il fuoriclasse, alcune intercettazioni telefoniche. Inoltre, un'ex guardia giurata, Pietro Pugliese, confessò di aver portato dall'Argentina – dietro compenso di 75 milioni di lire – tre chili di cocaina destinati a Maradona.

Vicenda Diarma: Corrado Ferlaino denunciò cinque mesi fa la «Diarma» (la società che sfrutta l'immagine di Maradona) per inadempienza contrattuale.

Le reazioni dei colleghi «azzurri»
Per molti è stato un autentico choc

«Ha dato un calcio allo sport. È caduto veramente in basso»

Dal ritiro azzurro di Paestum, facce molto dispiaciute per la vicenda-Maradona. In particolare i tre ex compagni di squadra di Diego, Ferrara, De Napoli e Crippa, che erano anche parecchio amici dell'argentino fuori dal campo di gioco, sono sembrati addolorati. «Siamo vicini a Maradona più adesso di prima. Come calciatore, per noi è stato un esempio indimenticabile. Siamo scioccati».

FRANCESCO ZUCCHINI

PAESTUM. Ciro e Ferdinando stazionano nella hall dell'albergo con lo sguardo basso: perplessi, abbozzano risposte confuse e imbarazzate. Ma è un po' tutta la comitiva della Nazionale, con qualche eccezione, a partecipare imbarazzata al dibattito che si è riaperto su Diego Armando Maradona, l'ex numero 1 del calcio mondiale sprofondato in un vortice di enormi guai. Certo, Ciro Ferrara e Ferdinado De Napoli, i due compagni più fidati dell'argentino anche fuori dal campo di calcio, sono quelli che vivono l'amarezza più evidente. Assieme a Crippa, l'altro compagno, ieri però più sfuggente: «Ne discuteremo prima fra noi a Napoli, per ora non voglio parlare. Sapete quanto ero attaccato a Diego e la vicenda mi deprime». Per De Napoli, Maradona «è stato il mio grande maestro, se sono qui in Nazionale è per merito suo che ha fatto grande il Napoli. Ogni domenica sapeva darci la carica giusta. È una vicenda drammatica, quando l'ho saputo sono stato malissimo». Ferrara ha appreso tutto dal telegiornale di venerdì notte: si era attardato a guardare la tivù perché non riusciva a prender sonno. Subito, ha telefonato ai suoi due compagni di squadra. La notizia di Maradona arrestato dalla polizia argentina si è sparsa subito a macchia d'olio nell'ambiente azzurro.

L'unico spaesato è il sampdoriano Lombardo che a mezzogiorno di ieri era ancora all'oscuro di quanto era capitato al collega. Sgranando gli occhi, ha commentato così: «Arrestato!? Bè, se è vero che lo hanno pescato con le mani nel sacco, mi sembra giusto. Sì, arrestato come tutti i drogati e gli spacciatori». Gli altri azzurri sono stati però più teneri. Molto infastidito Walter Zenga: «Preferirei non dire cose banali. Mi sarebbe piaciuto per Diego un finale di carriera tutto diverso, pensavo già al biglietto d'invito per la sua partita d'addio in Argentina...». Sulle stesse posizioni il milanista Donadoni. «Imparare certe cose fa star male, oltretutto Diego mi è sempre stato molto simpatico. Sta finendo in una maniera davvero brutta, che non auguro a nessuno. Non me lo sarei mai aspettato. Come calciatore, è stato un esempio irripetibile per tutti». C'è anche chi intravvede in quest'ennesimo «caso» che coinvolge l'ex «Pibe de oro», un danno indiretto per l'intero football. Dice Bergomi, capitano dell'Inter: «Certo, al di là dello spiacevole fatto umano, un danno per il football c'è. Diciamo che la vicenda offusca un po' il nostro ambiente, non lo screditа perché si tratta di un caso isolato». Se il ct Vicini preferisce il silenzio («Non conosco bene l'intera vicenda e non ne entro nel merito»), qualcosa esprime il suo capitano in Nazionale, Franco Baresi. «Aveva il mondo in mano, la sua immagine è distrutta. Incredibile». Duro Gigi Riva, l'ex campione del Cagliari che oggi fa parte dello staff azzurro. «Chi come me ha figli piccoli interessati al calcio, non può che aver paura per simili esempi. Se le responsabilità di Maradona saranno accertate, meglio dimenticarlo per sempre». Fra l'ingenuo e il comprensivo Pagliuca: «Era un buon ragazzo ma ha frequentato brutte compagnie». Dice ancora Giannini: «Davvero un momento tremendo per Diego. Qui siamo tutti un pò choccati. Personalmente, non ci volevo credere: comunque ognuno è libero di gestirsi come vuole la vita privata...». La carellata degli azzurri è conclusa da Stefano Eranio, l'unico giocatore del Genoa che fa parte della comitiva: «È caduto veramente in basso, Maradona. Avevo sempre pensato che lo avessero "messo in mezzo", come si dice. Mi sono ricreduto». Da Napoli, molto riserbo da parte degli altri ex compagni di squadra. Severissimo Patrizio Oliva, il pugile partenopeo: «Il mio giudizio sull'uomo è assolutamente negativo. Ha dato un calcio allo sport. E dire che è stato anche ambasciatore Unicef».

Tanti campioni nella polvere, una storia infinita

Tyson e Monzon nel pugilato
Nel calcio Skoglund e Garrincha
entrambi succubi dell'alcol
Il mezzofondista keniano Rono
Al basket il record delle vittime

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Droga, alcol, tentati suicidi, vite maledette ai bordi del ring, fuori dal campo di calcio, dal parquet. Storie di ordinaria follia, vissute sempre sul filo del rasoio, alle prese con un destino beffardo e a tratti violento. Nello sport, la lista dei grandi atleti che si sono buttati via in un masochistico processo di autodistruzione è piena di nomi illustri, campioni in fuga da tutti e – soprattutto – da se stessi, prigionieri delle proprie debolezze, delle proprie angosce. E gli illustri precedenti della vicenda Maradona sono diventati una costante quando la cocaina, l'alcol e la violenza si sono mescolate in un coktail micidiale, ponendo fine alle carriere di grandi campioni o ammantandole di mistero, di fascino perverso e, spesso, di desolazione.

Fuori dalle corde del ring e dalle palestre di pugilato si sono consumati i drammi e le esistenze maledette di grandi stelle come Mike Tyson, una furia distruttrice sul ring e nella sua vita privata turbolenta; oppure come Oscar Bonavena, assassinato a Lockwood, Nevada, e Sonny Liston, l'ex avversario di Muhammad Ali ed ex galeotto, ucciso con un colpo di pistola dalla mafia che controllava il racket delle scommesse clandestine. O come il nostro Tiberio Mitri, campione degli anni Sessanta tornato qualche anno fa sulle prime pagine di tutti giornali per una squallida storia di droga.

Ma nell'hit parade degli «scellerati» della boxe, il primo posto spetta comunque di diritto all'argentino Carlos Monzon. Campione incontrastato della categoria dei pesi medi. L'indio di Rosario conquistò nel 1970 la cintura mondiale al termine di un memorabile incontro contro Nino Benvenuti e si ritirò imbattuto sette anni dopo. Ma la sua vita in «borghese», cioè fuori dal ring, si tinse subito di episodi da cronaca nera: risse notturne per strada e nei locali notturni che frequentava con assiduità, amicizie sbagliate, liti furibonde con le sue compagne o, semplicemente, con le donne che si infilavano occasionalmente nel suo letto. Fino a quel maledetto giorno di San Valentino di quattro anni fa, il 14 febbraio 1987, quando strangolò scaraventando giù dalla finestra della sua villa a Mar Del Plata la sua terza moglie, uccidendola. Arrestato e condannato a undici anni di reclusione, Monzon è ancora detenuto nel carcere di Buenos Aires, vicino di cella di Hubaldo Sacco, l'altro peso medio argentino «giustiziere» qualche anno fa di Patrizio Oliva e anche lui coinvolto in una brutta storia di droga e prostituzione.

Ma non soltanto di pugilato si arricchisce l'album dei «maledetti» dello sport. Nel calcio, per esempio, si sono consumate fuori dal campo le tragedie di due talenti inimitabili degli anni Cinquanta-Sessanta come Nacka Skoglund e il brasiliano Garrincha, entrambi vittime dell'alcol. Il primo, svedese, ala destra dell'Inter di «Veleno» Lorenzi e Nyers, era diventato famoso anche per la fiaschetta di «scotch» che nascondeva vicino alla bandierina del corner. Il vizio del bere lo ha distrutto qualche anno fa. Garrincha – campione del mondo con il Brasile di Pelè nel 1958 – morì nel 1983, circondato dalla sua sterminata corte di mogli (ne abbe addirittura nove) e di figli.

Ugualmente folle è statae continua ad essere la vita di George Best, irlandese, mister «genio e sregolatezza» del Manchester United che negli anni Sessanta esportò nel mondo il modello «England», come fecero i Beatles nella musica e Mary Quant nella moda. Dopo il suo ritiro dal calcio, i soggiorni nelle prigioni di Sua Maestà sono stati una costante per Best. Anche per lui il «whisky a gogo» e l'uso di qualche pillolina proibita erano diventati i passatempi preferiti nei lunghi pomeriggi senza calcio. Best è tornato alla ribalta pochi mesi fa quando si è presentato ad un programma televisivo della Bbc completamente ubriaco, raccontando in diretta – e scandalizzando tutta l'Inghilterra – i suoi vizi e le sue notti da Casanova.

Prigionieri della solitudine, sono diventati artisti scellerati dello sport anche Henry Rono e Harmin Hary. Il keniano Rono, probabilmente uno dei più grandi mezzofondisti della storia dell'atletica, stabilì nell'agosto del 1978 quattro primati mondiali (3000, 3000 siepi, 5.000 e 10.000), prima di essere coinvolto in un'inchiesta giudiziaria per una serie di affari sballati, finendo i suoi anni in un centro per il recupero per alcolisti. Stesso destino per il tedesco Hary, medaglia d'oro nei 100 metri piani alle Olimpiadi di Roma del 1960. La sua gloria sportiva è stata offuscata negli ultimi anni da numerosi arresti per truffa aggravata e risse notturne.

Anche il ciclismo ha i suoi alfieri maledetti. Il più noto di tutti è Rik Van Steembergen, velocista negli anni Cinquanta, pluricampione mondiale e grande avversario di Fausto Coppi e Gino Bartali. Sceso dalla bicicletta, Van Steembergen non è riuscito ad inserirsi nella vita di tutti i giorni, rimanendo subito vittima della droga. L'«Imperatore di Anversa», come veniva chiamato nei suoi anni d'oro, Rik fu arrestato qualche anno fa dalla polizia belga mentre cercava di spacciare oppio.

Ma è il basket che ha il triste record delle vittime degli stupefacenti. Un vizio, purtroppo, «importato» per lo più dai giganti americani che sono venuti a giocare in Europa. Bob Elmore (a Roma), Steve Mitchell (a Rimini) e Fessor Leonard (A Lugano) sono i tre drammi dell'eroina che hanno scosso l'ambiente dei canestri a cavallo degli anni Settanta-Ottanta. Len Bias, stroncato da un overdose di cocaina ad appena vent'anni, ha mancato due anni fa il suo debutto nel grande circo dell'Nba, la lega più importante del basket Usa. Incapace, come tanti altri, di reggere l'urto della popolarità, della tensione e dello stress a cui sono sottoposti i protagonisti dello sport professionistico ad altissimi livelli.

Pannella
Nuovo attacco al capo dello Stato

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Non si può immaginare una reale riforma della Repubblica e dello Stato senza una profonda riforma dei partiti. È quanto pensano Pannella e lo stato maggiore del partito radicale che ieri a Rimini hanno iniziato una «quattro giorni» sulla forma partito nelle democrazie europee occidentali. All'incontro oltre ai parlamentari radicali sono presenti esponenti dei verdi, degli antiproibizionisti, studiosi ed esperti dei partiti.

L'analisi di Pannella ha preso spunto dalla situazione che si è determinata nei paesi dell'Est dopo il crollo dei regimi comunisti. «Il nostro timore – ha osservato – era che si passasse direttamente dal partito unico alla partitocrazia che conosciamo». In quei paesi ha vinto la scelta di andare ad un sistema proporzionalista, voluto dagli oppositori, ed è stata bocciata l'idea di un assetto anglosassone sostenuto invece dai riformatori dei vecchi partiti al potere.

Mentre all'Est stanno intervenendo mutazioni, in Europa occidentale, cosa sta avvenendo? Poco o nulla, è la risposta di Pannella. Anzi, per il leader radicale, le ultime vicende della crisi di governo e la gestione che ne ha fatto il presidente della Repubblica sono andati nella direzione opposta. La convocazione seduta stante dei segretari dei partiti da parte del Capo dello Stato, secondo Pannella, ha impresso al sistema «un'accelerazione partitocratica e accentuato la gestione oligarchica dei partiti». Sulla situazione italiana il giudizio è molto duro. «Sono 50 anni – ha detto – che vive un regime fondato su una costituzione materiale che è risultato di un assetto dei poteri che non è né democrazia, né dittatura». L'anomalia è da attribuirsi al sistema «parastatale» dei partiti. È dunque da qui che bisogna partire se si vuole riformare lo Stato.

I radicali sono piuttosto freddi versa la proposta socialista di un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo. «Allora bisognerebbe andare anche all'elezione diretta dei sindaci, del presidente del consiglio, altrimenti – ha sottolineato Pannella – si rischierebbe una forma di presidenzialismo sudamericano». Preferiscono invece andare subito alla riforma del sistema elettorale secondo il modello anglosassone (con il collegio uninominale).

Prima di Pannella, il segretario Sergio Stanzani aveva affrontato il problema della forma partito. Ha confermato la scelta federativa, transanazionale e transpartitica compiuta dai radicali negli ultimi anni ed ha denunciato la «carenza di condizioni interne di praticabilità democratica nei partiti». Il segretario radicale ha fatto anche un bilancio dello stato di salute del partito che a quanto pare non è dei migliori. Il carattere transanazionale fatica a decollare, le iscrizioni in Italia sono bloccate e la situazione finanziaria è in rosso.

In questi giorni il dibattito prevede l'intervento di studiosi italiani e stranieri. Tra i deputati radicali assente Ilona Staller. «Tendenzialmente non sarà presente», ha detto Pannella.

Una nota del Quirinale esclude l'ipotesi di un nuovo mandato «Una lobby mi fa una lotta dura ma non mi lascerò intimidire»

«Il Pds ha un'ostilità pregiudiziale specie se dico cose che condivide Ringrazio Psi, Psdi e Pli... Non si vuol riformare alcunché»

Cossiga annuncia il gran rifiuto

«Molti nella Dc sono contro ciò che dico e faccio»

Cossiga non si ricandiderà. E non accetterà nemmeno una rielezione ad hoc, per guidare un biennio di fase costituente, come si era ventilato. La decisione annunciata con una lunga nota del Quirinale in cui risponde con toni amareggiati alle critiche recenti. Cossiga, tuttavia, ringrazia Psi, Psdi e Pli per l'appoggio e riafferma che eserciterà «pienamente» le sue prerogative fino alla scadenza del mandato.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non porrò la mia ricandidatura, ne' accetterò candidature che mi fossero offerte, in nessun caso, per alcun motivo e per nessun periodo del mio mandato». Ieri all'ora di pranzo, una lunga nota del Quirinale ha messo fine al balletto delle ipotesi e delle voci che tra polemiche e imbarazzati silenzi si era innescato sul futuro della più alta carica dello Stato. Pare proprio che non ci sarà nessun Francesco II e nemmeno, come aveva ironizzato lo stesso Cossiga, nessun Francesco 1,32, candidato a guidare un ipotetico biennio di nuova fase costituente. Quello che parla attraverso la lunga e ufficiale nota del Quirinale è però un Cossiga deciso e battagliero, ancorché risentito. Ringrazia chi lo appoggia apertamente (essenzialmente il Psi), critica quelli che identifica come suoi critici, il Pds e la Dc (De Mita in particolare), riflette sul silenzio imbarazzato con cui il suo ex partito ha accolto l'ipotesi di una sua ricandidatura, ma avverte: eserciterò «pienamente» ogni mia funzione fino alla scadenza del mio mandato senza lasciarmi intimidire.

La nota, significativamente, inizia proprio da qui, con una risposta a quanti chiedevano cosa avrebbe deciso Cossiga se si fosse posta concretamente l'eventualità di una sua ricandidatura: «...ritenevo di avere espresso già da tempo e in modo chiaro e definitivo più volte e anche nell'incontro stampa di Edimburgo il mio giudizio e le mie decisioni in ordine a ogni ipotesi di mia ricandidatura alla presidenza della repubblica». Cossiga ribadisce che non si ricandiderà ma afferma che compirà per intero il suo dovere «esercitando, se occorre, pienamente ogni mia funzione, nessuna esclusa fino alla scadenza del mio mandato e cioè fino al 3 luglio del '92». Cossiga si lamenta che le sue precedenti dichiarazioni non siano state prese sul serio: «Credevo di essere stato chiaro ed onesto, non avevo tenuto conto del fatto che in questo paese, purtroppo a molti livelli i teoremi fanno premio sulle prove, la dietrologia sui fatti, i silenzi sulle parole dette». Il capo dello Stato afferma che l'intenzione di non ricandidarsi non l'ha ribadita anche perché «mi sembrava scortese farlo senza aver prima ringraziato quelle personalità del Psi, del Psdi e del Pli che hanno espresso un così lusinghiero giudizio nei miei confronti ritenendomi atto a garantire politicamente e istituzionalmente un eventuale processo di riforma della costituzione». Ora li ho ringraziati – ha aggiunto Cossiga – «e perciò, pur non ritenendo l'ipotesi oggettivamente attuale, atteso che non mi sembra proprio che vi sia volontà vera e concreta di riformare alcunché» le mie ragioni personali, istituzionali e politiche per non ricandidarmi restano ferme.

Poi l'attacco a Pds e Dc e alla «lobby politico-affaristica» (Scalfari ndr), che riecheggia singolarmente anche nei termini gli argomenti del Psi: «La lotta dura e senza esclusione di colpi condotta contro la mia persona e contro la linea politico costituzionale del presidente della repubblica da parte della potente lobby politico finanziaria (il cosiddetto partito trasversale) che tanta suggestione esercita sulla vita politica italiana, ed in particolare, pare, anche su parti importanti dei due maggiori partiti politici; la linea di tendenziale pregiudizialità negativa del Pds, specie quando si accorge che dico cose su cui potrebbe convenire o in realtà conviene, l'atteggiamento sostanzialmente negativo nei confronti della mia persona, di ciò che penso, dico e faccio, di personalità e parti importanti della Dc, dovrebbero portare anche considerando irrilevante la mia parola, ad escludere una mia rielezione dal novero delle cose solo possibili». «Tutta questa ostilità o guerra – conclude Cossiga – è invece assolutamente irrilevante ai fini del pieno espletamento del mandato presidenziale e del pieno esercizio delle funzioni di presidente della repubblica fino al 3 luglio del '92; non mi sono lasciato ne' intimidire, ne' intimorire finora, non mi lascerò intimidire neanche per il periodo di mandato che devo trascorrere».

Cos'è accaduto nelle ultime ore per spingere Cossiga a un passo del genere? Poco prima che il Quirinale desse alle agenzie il lungo comunicato, Cossiga aveva incontrato il vicesegretario socialista Giuliano Amato, da tempo «ambasciatore» di Craxi presso il Quirinale. Un colloquio, uno dei tanti, in cui forse Cossiga ha ringraziato Amato per il sostegno che il Psi offre al capo dello Stato e in cui, ufficialmente, si è parlato di «attualità politica e temi istituzionali». Ma la messa a punto di Cossiga sembra una risposta umana e politica all'atmosfera che negli ultimi giorni si è creata intorno al Quirinale, dopo le dichiarazioni che lo stesso capo dello Stato ha rilasciato a Strasburgo. «Il presidenzialismo non è una dittatura», aveva detto spezzando una lancia a favore del referendum propositivo a cui tanto tiene il Psi: «Non possiamo dire che far intervenire il popolo, anche in modo propositivo, è fascismo». Frasi che non sono piaciute ne' alla Dc, che osteggia compatta il presidenzialismo caldegiato da Craxi, ne' al Pds. Ma nemmeno a La Malfa e Pannella. Occhetto ha risposto: «Quella di Cossiga è una polemica contro ignoti, perchè nessuno tra le forze maggiori demonizza il presidenzialismo». Tuttavia Occhetto ha invitato Cossiga a rispettare il suo ruolo di garante e non di «deus ex machina della fase costituente», affermando che l'unica cosa che deve fare il capo dello Stato, in questa delicata e rovente fase di dibattito sulle riforme istituzionali, è di manifestare la propria indipendenza senza far trasparire nel modo più assoluto la preferenza per l'uno o l'altro delle proposte istituzionali in campo. Ieri Occhetto, interpellato al Cairo sulla nota di Cossiga, non ha voluto commentare, limitandosi ad affermare: «Non ha capito che non è un caso personale».

Ma le spine di Cossiga sono molte. La Malfa è senza mezzi termini contrario a una eventuale ricandidatura di Cossiga, la Dc ha accolto con mezze frasi e molto imbarazzo l'ipotesi di una sua rielezione. Un'incomprensione approfonditasi con la polemica tra De Mita e Cossiga, in cui il presidente della Dc ha accusato il capo dello Stato di aver condotto malamente la crisi di governo e in pratica di aver assunto un ruolo che sembra più vicino al presidente di una ipotetica repubblica presidenziale che a quello previsto dalla costituzione della prima repubblica. Un giudizio, quello di De Mita, che formalmente Forlani e la Dc non approvano, ma che nei fatti ritengono non lontano dalla verità.

Francesco Cossiga

Il Quirinale vuole nominare Spadolini senatore a vita?

ROMA. Giovanni Spadolini senatore a vita? L'ipotesi, già circolata in passato, ha ripreso negli ultimi tempi nuovo vigore. Il presidente del Senato, del resto, al contrario del suo partito, il Pri, è nelle grazie di Francesco Cossiga. E il capo dello Stato non perde occasione per ricordare la sua amicizia con lui, magari contrapponendola al cattivo rapporto con l'«impudente» segretario La Malfa. A Spadolini, naturalmente, l'alto riconoscimento, per aver «illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario», non dispiacerebbe affatto. E voci insistenti, nei palazzi della politica romana, affermano che di questa possibilità il presidente della Repubblica avrebbe discusso anche con esponenti del Psi. Il capo dei senatori, del resto, fa di tutto per rimarcare la differenza, rispetto all'opposizione al governo Andreotti, tra lui e il suo partito. Anche ieri, in una lettera al *Corriere della Sera*, puntigliosamente rammentava di non aver «partecipato alla riunione dei Gruppi parlamentari del Pri che hanno deciso il "no"».

Cossiga, al contrario dei suoi predecessori, fino a questo momento non ha nominato nessun senatore a vita. E il nome, pure autorevole, di Spadolini, non è l'unico che viene fatto. Nella rosa che circola tra Montecitorio e Palazzo Madama ce ne sono altri. Innanzi tutto, quello di Nilde Iotti, che da dodici anni guida l'assemblea della Camera dei deputati. La nomina della Iotti, comunque, dovrebbe attendere la scadenza, il prossimo anno, della decima legislatura. C'è poi Paolo Emilio Taviani, vice dello stesso Spadolini al Senato, leader storico della Dc, uno dei massimi studiosi a livello mondiale di Cristoforo Colombo, festeggiatissimo il prossimo anno in occasione delle manifestazioni del quinto centenario della scoperta dell'America. Quarto probabile nome: Rita Levi Montalcini. Il prestigioso premio Nobel per la medicina ha certo tutte le carte in regola per aspirare ad un seggio senatoriale per decreto presidenziale.

Ma quanti senatori potrebbe nominare Cossiga? La *querelle* è aperta da tempo, dagli anni in cui al Quirinale c'era Sandro Pertini. Il presidente socialista fece ampio uso dei suoi poteri, interpretando l'articolo 59 della Costituzione come facoltà, di ogni singolo presidente, di nominare cinque senatori. Ora, invece, alla Camera dei deputati da quasi un anno giace un disegno di legge, già approvato dal Senato il 7 giugno del '90, che stabilisce che «il numero complessivo dei senatori a vita in carica non può essere superiore ad otto». Attualmente, a Palazzo Madama sono sei: cinque nominati dai precedenti capi di Stato (Cesare Merzagora, Leo Valiani, Amintore Fanfani, il professore Carlo Bo, il filosofo Norberto Bobbio), uno in quanto ex presidente della Repubblica (Giovanni Leone). A Cossiga, quindi, se decidesse di attenersi a questa indicazione, anche se non ancora ratificata dai deputati, resterebbero in mano due nomine. Il numero di otto corrisponde alla proposta elaborata a suo tempo dalla Commissione Bozzi, dopo le polemiche che c'erano state intorno all'interpretazione «estensiva» di Pertini, che tra l'altro nominò senatori a vita Camilla Ravera e Eduardo De Filippo. □*S.D.M.*

Il leader psi attacca il referendum sulle preferenze. Forlani contro le «polemiche inutili»

Craxi: «Vogliono un presidente muto»

«Il più inutile dei referendum», una «forma di ubriachezza molesta». Bettino Craxi torna a prendersela col referendum sulle preferenze, difende Cossiga, attacca la Dc e avverte Andreotti: «Un anno difficile, rischi di un pericoloso logoramento». Ribatte Forlani: «Non abbiamo fatto il governo per paura delle elezioni». De Mita ammette: «Siamo al punto più alto dell'incomprensione tra politica e cittadini».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Una forma di ubriachezza politica molesta per sé e per gli altri». Bettino Craxi, da sotto il sole di Hammamet, spara violente bordate contro il referendum sulla riduzione delle preferenze. In un'intervista al *Messaggero*, il segretario del Psi strepita contro l'unica consultazione ammessa nei mesi scorsi dalla Corte Costituzionale. «Il più inutile dei referendum, dal costo previsto di 700 miliardi», sentenzia. Poi aggiunge: «Un referendum per stabilire se gli elettori italiani debbano disporre di una sola preferenza in luogo delle quattro di oggi è di per sè un'espressione dello stato di crisi del sistema e dello stato di disorientamento di una parte almeno della classe politica». Ma la sfuriata craxiana, in realtà (visto che ormai è certo lo svolgimento della consultazione), pare più che altro destinata a perturbare la vita dell'esecutivo di Andreotti e Martelli. I motivi di insoddisfazione del leader socialista, il giorno dopo aver votato la fiducia al governo, sono decisamente di più di quelli di soddisfazione. Craxi guarda dall'alto in basso l'Andreotti VII, contesta con durezza la Dc, si piazza nuovamente di guardia al fianco di Cossiga.

«Il governo – avverte il segretario socialista – avrebbe bisogno di tutta la sua maggioranza, e non tutta la maggioranza pare invece disponibile». E non solo perchè, strada facendo, dalla compagnia del pentapartito si è distaccato La Malfa («un incidente, non una svolta», alza le spalle Craxi), ma soprattutto per le divisioni interne allo scudocrociato. Il leader di via del Corso batte in lungo e in largo su questo tasto. «Quando c'è tensione nei partiti della maggioranza, in particolare nella Dc, questa rimbalza effettivamente e negativamente sulla vita parlamentare e governativa», afferma. Ad Andreotti, Craxi prospetta un'esistenza simile ad un Calvario. Lui, ricorda di «avere avvertito tutti in tempo che un anno preelettorale è un anno difficile da percorrersi senza correre il rischio di un pericoloso logoramento». Ci vorrebbero, dice, «compattezza ed una grande determinazione: qualità rarissime», facendo intendere di non vederne neppure l'ombra nella maggioranza che sostiene.

Per l'ennesima volta, il segretario del Psi si schiera con il Quirinale, a favore delle «esternazioni» di Cossiga («Nella vita democratica è sempre meglio parlare ad alta voce di fronte al Paese»), per poi afferrare al volo l'occasione per un altra polemica con lo scudocrociato e con i suoi esponenti che hanno criticato l'interventismo presidenziale. «La dissidenza può essere nata solo in chi pensa che il presidente della Repubblica debba limitarsi a passeggiare silenzioso per le stanze e i giardini del Quirinale – commenta – e che quando parla debba dichiararsi d'accordo con la Dc anche sulle virgole e sugli aggettivi». Dalle coste tunisine, Craxi non vede l'alternativa nel suo orizzonte, neanche dopo aver constatato lo stato precario del centrosinistra: «Le alternative nebulose non mi interessano. Più un'alternativa è nebulosa e più è destinata alla sconfitta».

Al segretario socialista, dalla più abbordabile Ascoli Piceno, replica quello democristiano. «Non abbiamo concorso a risolvere la crisi e a formare il governo per paura delle elezioni», afferma con puntiglio Forlani. Il responsabile di piazza del Gesù fiuta il pericolo di una nuova rissa, ed avverte i suoi: «Non dobbiamo farci trascinare in polemiche inutili, astratte e fuorvianti. La scelta fatta ha senso in quanto la maggioranza e il governo procedano ora senza incertezze e nel modo più determinato». Ma tra la sfuriata craxiana e il «muro di gomma» forlaniano, anche Ciriaco De Mita riconosce che la crisi appena passata non ha certo prodotto una bella figura per i suoi protagonisti. Si è raggiunto, ha detto il presidente della Dc, «il punto più alto dell'incomprensione della politica verso i cittadini». «Ho una grande preoccupazione – ha aggiunto –: che il sistema politico si deteriori sempre più perchè non è in condizione di organizzare possibilità di comunicazione con la pubblica opinione». Se il momento è difficile, avverte De Mita, rivolto verso le coste nordafricane, «non è, come dice qualcuno, che eliminando i partiti o il Parlamento si risolvono le cose».

Da via del Corso, non c'è solo Craxi a sparare a palle infuocate contro il referendum. Claudio Signorile evidenzia la sua «pericolosità», perchè «può diventare rapidamente il referendum contro il sistema dei partiti». Da casa democristiana, Pier Ferdinando Casini, braccio destro di Forlani, concede che senza «parallela riduzione degli ambiti territoriali dei collegi», il «rimedio spesso rischia di essere peggiore del male». Intanto i socialdemocratici, con Filippo Caria, capogruppo a Montecitorio, propongono di riformare l'istituto stesso del referendum: invece di 500 mila firme, a suo parere è «più logico ed opportuno che sia indispensabile la firma di almeno il 5% dell'elettorato, cioè almeno un milione e mezzo di sottoscrittori». E la consultazione sulle preferenze? Il Psdi fa spallucce: «Ci dichiarammo in linea di principio favorevoli alla proposta del presidente Andreotti di abbinare il referendum alle elezioni politiche – dice Caria –, ma non ci strapperemo le vesti se così non dovesse essere».

Il segretario della Dc Arnaldo Forlani e, in alto, Bettino Craxi

Cariglia
Il Tg3 offre tre minuti

Tre minuti a tutti i segretari di partito per rispondere alle domande di un giornalista della testata. Una volta al mese, nell'edizione del tg delle 19. È lo spazio che il tg3 offre ai politici. Lo ha annunciato Alessandro Curzi, direttore del tg3, in una lettera inviata al segretario del Psdi Antonio Cariglia che aveva proposto la concessione di uno spazio di cinque minuti al mese per ciascun segretario di partito di maggioranza e di opposizione. «Pensiamo – scrive Curzi – che la televisione, e in particolare il servizio pubblico, debba cercare ogni strada per mettere a confronto cittadini e forze politiche, nel tentativo di contrastare quella sensazione di scollamento tra Stato e società che ci preoccupa tutti».

Cossiga lo nomina cavaliere, al congresso Svp, il ministro austriaco Mock propone la sua candidatura per il Nobel

A Magnago medaglia d'addio del Quirinale

Viene il ministro degli Esteri austriaco: «Sosterremo la sua candidatura al premio Nobel per la pace». Arriva un fax da Cossiga. annuncia la concessione del «Cavalierato di Gran Croce». Piovono mazzi di rose, abbracci, regali. Non è un congresso ma una gigantesca festa d'addio a Silvius Magnago la 38ª assise della Sudtiroler Volkspartei. Meno entusiasta il benvenuto al successore, Roland Riz: 94% dei voti, ma giudizi freddi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

MERANO. Punto 13 dell'ordine del giorno: «Laudationes». Proprio così, le «lodi» per salutare Magnago che se ne va dalla poltrona presidenziale della Sudtiroler Volkspartei riunita a congresso. Congresso? No, è una festa d'addio collettiva, attorno a quel punto 13 che occupa i tre quarti dei lavori. Suonano bande piumate, cantano cori, ed apre il ballo un fax spedito da Francesco Cossiga: «Ho il piacere di informarLa che Le ho conferito "motu proprio" il Cavalierato di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana». Magnago cavaliere? Cavaliere d'Italia? Sembrava premonirlo solo una artista locale che gli ha appena dedicato un affresco, lui vestito da gentiluomo rinascimentale in groppa ad un baio, affiancato da un levriero. Cossiga ha mandato anche una lettera personale, in tedesco. Magnago non la diffonde. Distribuisce invece un fax di Andreotti, condito di «vive stime». Ecco Alois Mock, ministro degli esteri austriaco: Silvius, tu non hai mai pensato alle prossime elezioni, ma alle prossime generazioni». E lascia partire una cannonata che fa esplodere i quasi 2.000 delegati presenti: «Sosterrò la tua candidatura a premio Nobel per la pace avanzata nel parlamento austriaco dai maggiori partiti».

Che resta, dopo questo, agli altri «laudatori»? Il segretario di stato austriaco Peter Jankowitsch deve accontentarsi di sottolineare «la statura di statista a livello europeo» di Magnago. L'esuberante governatore (del Tirolo, Alois Partl, si butta in elogi sperticati: «Silvius, sei stato un faro di orientamento per noi tutti. Sei un fascio di energie per la Patria. Io mi inchino, davanti a te!». Il sen. Hans Rubner, «lodatore» ufficiale per la Svp, consegna il regalo del partito, un telefonino portatile: «Così potrai sgridarci anche dalla casa di villeggiatura». Risate, ovazioni, rose su rose, ancora bande. E lui? Seduto in prima fila si alza, stringe mani, torna a sedere, si rialza, abbraccia, si guarda intorno compito e vigile, che sia festa sì, ma non giubilazione. Con Cossiga è freddino: «È un grosso riconoscimento, sì. Ma avrei preferito prenderlo quando la vertenza sarà chiusa». Con Mock ancora di più: «Nobel io? Mi pare un'idea un pò fantasiosa, mi sento al di sotto. La proposta è bella, non dico di no, ma ho l'impressione che non andrà in porto». Oltretutto, Magnago ha dedicato un lungo capitolo della sua ultima relazione ai terroristi degli anni sessanta: «Oggi possiamo dire apertamente che queste persone hanno contribuito in maniera sostanziale ad aprire la strada pacifica del Pacchetto... Noi tutti abbiamo sofferto e sperato insieme a loro anche se non lo abbiamo ammesso apertamente». È un giudizio da Nobel? «Se è per questo non vedo contraddizioni», distingue candido, «la colpa per le bombe ce l'hanno i governi ottusi che generano la sfiducia nei mezzi democratici. Quando qualcuno non ottiene per tempo ciò che gli spetta, (allora il terrorismo trova non dico una giustificazione, ma una spiegazione sì». Sta sfogando, in realtà, l'ultima arrabbiatura. I giudici di Trento hanno appena respinto la domanda di 35 ex terroristi sudtirolesi che volevano riottenere i diritti civili. «È scandaloso», s'infuria Magnago, «dopo 30 anni negare soddisfazione a brava gente, quando poi rimettono in libertà fior di mafiosi».

L'ormai ex «obmann» della Svp parla dal palco quasi due ore, fa il bilancio di una vita, lancia l'ultimo ammonimento: «Il Pacchetto ormai è attuato all'80-90%. Ma quando l'Austria rilascerà la quietanza liberatoria non significherà rinunciare ad eventuali legittime richieste che potrebbero sorgere in futuro». Cede il passo al successore come un imperatore che abdica: «Due anni fa ho affidato l'incarico di presidente della giunta provinciale a Luis Durnwalder. Ho fatto una buona scelta. Oggi conferisco il mio incarico di presidente del partito a Roland Riz». Che, con una spinta del genere, strappa il 94,4% dei voti e fa un breve discorso di circostanza, parlando sopratutto di Europa. Politico intelligente, non è un trascinatore. Durnwalder, sornione, lo chiosa dalla prima fila: «Di sicuro non durerà come Magnago». Ma il banco di prova di Riz è a novembre, col congresso straordinario convocato per discutere la fine della vertenza. La politica si farà là. Ieri c'è stato solo un assaggino dei dissidi tra correnti, un candidato a sorpresa, Siegfried Messner, ha battuto il vicepresidente designato Hubert Frasnelli, leader storico dell'ala «sociale» della Svp.

Silvius Magnago mentre legge la sua relazione

Il nome conteso

La sezione civile di Roma inibisce al movimento di Cossutta l'uso di falce martello e stella del vecchio partito
«Il cambiamento è stato compiuto senza ripudiare il passato»
Ma cosa succederà dove il Tar ha già disposto diversamente?

Il simbolo del Pci appartiene al Pds

Il Tribunale ha deciso: «Rifondazione non può usarlo...»

Rifondazione comunista non può usare né il nome né il simbolo del vecchio Pci. Così ha deciso il presidente della prima sezione del tribunale civile di Roma, Mario Delli Priscoli. Per il Pds è una prima vittoria nella lite giudiziaria provocata dal partito di Cossutta e Garavini. La sentenza definitiva ci sarà il 28 giugno, ma l'ordinanza prefigura il giudizio di merito, accogliendo le tesi del Pds.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Rifondazione comunista, il gruppo di Cossutta e Garavini, non può utilizzare né il nome «Partito comunista italiano», né la sigla «Pci» né il simbolo con falce, martello e stella sulla doppia bandiera. Il presidente della prima sezione del Tribunale civile di Roma, il dottor Mario Delli Priscoli, ha accolto le richieste del Pds.

Come si ricorderà, il contenzioso sul patrimonio simbolico dell'ex Pci cominciò il 19 febbraio scorso, quando Rifondazione comunista citò in giudizio il Pds, pretendendo di usare in esclusiva un nome e un simbolo che, secondo il partito di Garavini, il Pds di Occhetto avrebbe «dismesso». I democratici di sinistra, convocati in tribunale a Roma, replicarono chiedendo ai giudici di rigettare quelle richieste. E anzi sollecitarono il tribunale a inibire con urgenza a Rifondazione «l'uso della denominazione Partito comunista italiano, nonchè, in qualsiasi forma anche parziale, l'uso del simbolo».

È proprio quello che il dottor Delli Priscoli ha deciso ieri, con una ordinanza provvisoria. Il 28 giugno il Tribunale pronuncerà la definitiva sentenza di merito. Ma l'ordinanza del magistrato – sedici cartelle dattiloscritte – è dettagliatissima, e si diffonde ampiamente sulle motivazioni che hanno spinto Delli Priscoli a dar ragione alla Quercia. In altre parole, l'ordinanza di ieri prefigura la sentenza finale. E sono improbabili colpi di scena. Non è da escludere, tra l'altro, che la stessa Rifondazione, davanti a un giudizio così netto, decida di rinunciare persino al ricorso in appello.

Delli Priscoli ha infatti riconosciuto la fondatezza delle tesi sostenute dai legali del Pds. Il partito di Occhetto – sostiene il giudice – «pur essendosi politicamente trasformato, non è una nuova associazione», ma, «quanto meno sul piano dei rapporti di diritto comune, è la stessa associazione che in precedenza era denominata Partito comunista italiano». E la «trasformazione» del Pci in Pds «è avvenuta con delibera assembleare presa in conformità dello statuto».

Delli Priscoli continua così: «La tutela dell'identità di un partito politico dovrebbe, quanto meno in casi particolari, estendersi a simboli e denominazioni che, seppure non più usati come in precedenza, non siano stati ripudiati e abbandonati». Ripudio e abbandono da parte del Pds – riconosce il giudice – non ci sono stati. Se Rifondazione usa nome e simbolo del vecchio Pci, reca dunque una «lesione all'identità personale del Pds».

Ma c'è un elemento di ancor più stretta attualità, nelle motivazioni scritte dal dottor Delli Priscoli. Ricordando che la legge elettorale si premura di evitare situazioni che possano «creare confusioni o ingannare gli elettori», il magistrato giudica fondata la richiesta del Pds d'un intervento immediato per bloccare Rifondazione: «La lesione del diritto alla identità personale delle associazioni non riconosciute, specie se di carattere politico» – scrive il giudice – può causare «un danno irreparabile», perchè non è «valutabile economicamente il danno dipendente dalla perdita di voti o da mancata iscrizione di cittadini a un partito politico».

In sostanza, nel suo complesso ragionamento giuridico, il presidente della prima sezione del tribunale civile constata che il Pds non ha «rinnegato» il suo passato, anzi per molti versi vi si collega idealmente, e ciò anche sul piano simbolico «in quanto il vecchio simbolo, nella sua interezza, è stato conservato...sia pure incorporato in un simbolo più complesso».

L'ordinanza emessa a Roma è valida, ovviamente, su tutto il territorio nazionale. A partire da ieri il Pds può denunciare chiunque usi simbolo e nome del Pci. Nei comuni dove è aperta, davanti ai Tribunali amministrativi regionali, una vertenza con Rifondazione, la Quercia può chiedere l'intervento della magistratura per impedire al gruppo di Garavini di fare campagna elettorale con i simboli già presentati. Ma l'intenzione – ha detto ieri D'Alema – non è quella di continuare «una disputa dannosa e avvilente per la sinistra», e «una lite giudiziaria senza costrutto».

Bisognerà adesso vedere se Rifondazione sarà disposta a mantenere la discussione sul piano politico. In Puglia, i responsabili del partito di Cossutta hanno salutato come «una vittoria della libertà» l'ordinanza con la quale il Tar di Bari ha respinto un ricorso del Pds, che chiedeva ai giudici amministrativi di invalidare il simbolo del Pci presentato da Rifondazione ad Andria, e accettato dalla commissione mandamentale elettorale.

Anche il Tar pugliese, su quella vicenda, si esprimerà con una sentenza definitiva a giugno, cioè dopo che saranno stati proclamati gli eletti al Consiglio comunale di Andria. Ma non è detto che la sentenza definitiva non dia ragione al Pds, in quanto di mezzo c'è appunto l'ordinanza di Delli Priscoli, e lo stesso Tar di Bari ha avvertito che in questa vicenda è decisivo il «giudizio civile».

D'altra parte non si può nemmeno escludere che, in questo nuovo quadro che si è creato, il Pds rivolga un'altra istanza al Tar, perchè invalidi il nome e il simbolo presentati da Rifondazione ad Andria, magari riaprendo i termini per la presentazione dei contrassegni elettorali: in maniera che il movimento di Garavini possa ancora avere dei margini per partecipare al voto. C'è poi un'ultima ipotesi: che il Tar resti fermo sulle sue posizioni. In tal caso, l'unica soluzione, per gli uomini di Occhetto, sarebbe un ricorso diretto al Consiglio di Stato.

Sono, appunto, ipotesi. Certo è che Andria, grazie all'ordinanza del Tar, rischia di tornare a votare pochi mesi dopo le amministrative di maggio. Un rischio che potrebbe essere evitato negli altri quattro comuni dove è aperto un contenzioso analogo: Soncino (Lombardia), Soriano al Cimino e Ladispoli (Lazio), Cotronei (Calabria). Nel primo caso, la decisione del Tar (sezione staccata di Brescia) è attesa per martedì 30 aprile. Per Soriano al Cimino, il Tar Lazio si pronuncerà domani stesso. Per Ladispoli e Cotronei, se ne parlerà il 2 e il 3 maggio. «Bisognerà vedere – dice uno dei legali del Pds, Fabio Lorenzoni – in che conto i vari Tar terranno la novità rappresentata dall'ordinanza del giudice Delli Priscoli».

Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria del Pds

Soddisfazione a Botteghe Oscure D'Alema: «Era una pretesa assurda»

Dal Cairo Achille Occhetto esprime «soddisfazione» per l'ordinanza del Tribunale che impedisce a Rifondazione l'uso del simbolo e del nome del Pci. Massimo D'Alema giudica «puerile» la reazione dei dirigenti del movimento e torna a invitare al confronto politico. Macaluso: «I fatti diranno se hanno uno spazio politico». Tortorella: «Il legame tra Pds e Pci anche merito nostro. Ora evitiamo la rissa».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Da un punto di vista morale e politico era del tutto chiaro quanto assurda fosse la pretesa di rovesciare la decisione democratica con la quale la maggioranza degli iscritti al Pci aveva stabilito, come si legge nella motivazione dell'ordinanza, di non rinnegare il loro passato, ed anzi di collegarsi idealmente ad esso attraverso la collocazione del nuovo simbolo alle radici dell'albero della sinistra». Massimo D'Alema, coordinatore nazionale del Pds, ha «accolto con soddisfazione» l'ordinanza del Tribunale di Roma che vieta a Rifondazione comunista l'uso del nome e del simbolo del Pci. In una dichiarazione diffusa dall'ufficio stampa del Pds D'Alema afferma anche che questo esito «doveva essere chiaro a chi è stato partecipe di quel dibattito democratico (il congresso del Pci, n.d.r.) ed aveva il dovere politico di rispettare la volontà della maggioranza dei propri compagni». Ma «purtroppo così non è stato – osserva il dirigente del Pds – e siamo stati trascinati in tribunale». D'Alema sottolinea poi come debba essere risolta ora anche la «paradossale situazione» dei Comuni in cui Rifondazione ha potuto presentarsi «abusivamente sotto il simbolo del Pci». Infine il coordinatore del Pds si augura che la vicenda «possa essere ricondotta su un terreno politico». La scissione – dice – «è di per sè un errore e un danno, senza che vi si debba aggiungere il perdurare di una lite giudiziaria senza costrutto».

Un invito al confronto politico dunque («Siamo in attesa di conoscere le idee e i programmi politici su cui vorrà caratterizzarsi questo nuovo partito, ora che è chiaro che non potrà appropriarsi di un simbolo e di un'identità che non gli appartengono») che almeno ancora ieri non sembrava essere stato raccolto dai dirigenti di Rifondazione. Alle dichiarazioni di Sergio Garavini lo stesso D'Alema ha replicato più tardi parlando di un «tentativo puerile di nascondere la realtà...vogliono far finta che non sia successo nulla, ricorrendo all'orgoglio e alla retorica». Che succederà ora nei tesissimi rapporti tra Pds e Rifondazione? «Io spero – è la risposta di D'Alema – che prendano atto di quanto è successo. Certo, possono anche decidere di ignorare la decisione del giudice. Quando si esce dalla politica e dal buon senso, lasciando campo alla demagogia, tutto è possibile. Io però spero veramente che si possa tornare ad un dialogo, ma su chiare basi politiche. Sarebbe ora di archiviare tutta questa vicenda, che è francamente penosa, e giova soltanto a chi vuole strumentalizzarla».

Anche un altro dirigente del Pds, Emanuele Macaluso, si augura che la decisione del Tribunale romano ponga fine «ad un contenzioso giudiziario che da l'immagine di una sinistra divisa e rissosa». Il Pci – dice l'esponente riformista – «non può ricostituirsi nelle aule giudiziarie. E' stato una realtà storica e politica e la maggioranza dei suoi militanti ha deciso di continuare il proprio impegno nel Pds». «Non contesto a Garavini e Cossutta il diritto a dare vita ad una formazione comunista – aggiunge ancora Macaluso – ma non può essere più il Pci: è un dato oggettivo, sarà una cosa diversa, e lo sarebbe stata anche se il giudice avesse dato loro ragione sul simbolo». Ma come vede Macaluso il rapporto futuro tra Pds e Rifondazione? «Se c'è uno spazio politico questa formazione, che oggi è una realtà, vivrà e si affermerà. In caso contrario deperirà e scomparirà. Non è stato così per vicende come quelle del Psiup e del Pdup? I fatti e il futuro lo diranno. In politica, diceva Amendola, chi ha più filo tesse più tela. È questo il terreno su cui confrontarsi».

Anche Aldo Tortorella, leader dell'area che nel Pds si richiama al comunismo democratico, apprezza l'ordinanza: «è come era ragionevole aspettarsi». «Il mutamento deciso dal congresso di Rimini – osserva poi Tortorella – ebbe così ampia maggioranza anche per il fatto che il nuovo partito ha stabilito un preciso rapporto di continuità col Pci, sia attraverso il simbolo, sia attraverso il preambolo dello Statuto. Questo risultato importante fu dovuto anche alla lotta della minoranza. Anche per questo – dice il dirigente del Pds – giudicai un errore la scissione e ancor più il ricorso al tribunale. Le contese politiche non si risolvono nelle aule giudiziarie. La frammentazione della sinistra è già un danno – osserva infine Tortorella – ma il guaio peggiore avviene quando le divisioni tendono a degenerare in scontri esasperati. Ciò giova solo alle forze conservatrici e perciò bisogna lavorare, attraverso un pacato confronto, perchè il male non si aggravi». Al rapporto col vecchio Pci ha dedicato un'osservazione anche Pietro Ingrao, parlando ad un convegno a Bari: «Basta con il lutto e basta anche con la nostalgia – ha osservato l'anziano leader della sinistra – forse quanto è accaduto al Pci va consegnato agli storici».

Garavini insiste: «Non rinunciamo a chiamarci partito comunista»

«Non rinunciamo a presentarci comunque come Partito comunista, con la bandiera rossa e con la falce e martello con la stella come simbolo». Visto che non potrà essere Pci, Sergio Garavini dà via libera al «simbolo di riserva» per Rifondazione comunista. E se la prende col Pds: «Si sono assunti la responsabilità di impedirci di usare il nome e i simboli che hanno caratterizzato la presenza comunista in Italia, loro che comunisti non sono più...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La notizia arriva per telefono, da Roma, poco dopo mezzogiorno: è il legale di «Rifondazione» che annuncia il sì del magistrato al ricorso presentato dal Pds. Il simbolo del Pci resta sotto l'albero dei democratici di sinistra, i «neocomunisti» dovranno cercarsene un altro. Il loro leader, Sergio Garavini, a Cagliari per una serie di manifestazioni, si mostra non troppo contrariato, anche se le parole sono molto dure: «La magistratura ha dato ragione al Pds, che si è assunto così la responsabilità di tentare di impedire ai comunisti di presentarsi col nome e col simbolo che hanno usato per tanto tempo in Italia». E subito rilancia la sfida: «Ci presenteremo comunque come Partito comunista, con la bandiera rossa e con la falce, il martello e la stella come simbolo. E se c'è qualcuno che vorrà impedircelo, allora si assumerà la responsabilità di dare un colpo alla libertà e alla democrazia nel nostro paese».

Cosa vuol dire? Che non rispetterete le decisioni del magistrato? O è un riferimento al «simbolo di riserva» disegnato nei mesi scorsi e tenuto finora nel cassetto?

Intanto intendiamo mantenere il simbolo del Pci in quei comuni dove questo è stato ammesso. Riteniamo che non dovrebbero esserci problemi di sorta, tanto più dopo i pronunciamenti dei giudici amministrativi. Per quanto riguarda la prospettiva, dico semplicemente che non intendiamo rinunciare alla denominazione di Partito comunista, con la simbologia della falce, martello e stella e la bandiera rossa. Il cosidetto simbolo di riserva contiene appunto questi elementi».

Perché le accuse al Pds dopo la sentenza del Tribunale civile di Roma? Non è stata «Rifondazione comunista» a iniziare questa battaglia giudiziaria?

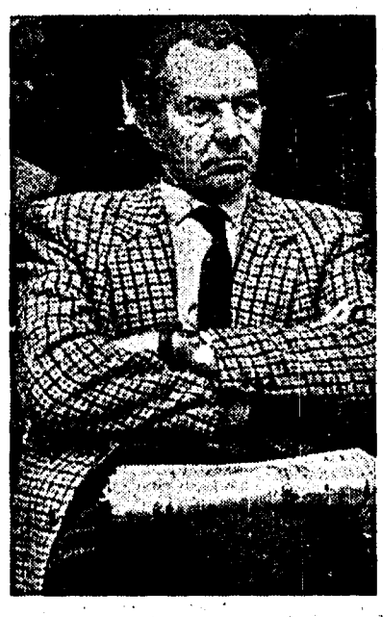
Noi abbiamo semplicemente proposto un accertamento del magistrato sulla disponibilità del simbolo del Pci. Ci pareva del tutto corretto farlo, anche per impedire che chiunque potesse appropriarsi del nome e del simbolo del Pci, come sarebbe stato del tutto possibile dopo che questo era stato abbandonato dal nuovo partito. Avevamo detto d'altra parte di essere disposti ad una soluzione politica, ma il Pds è stato così poco disponibile che ci è stato impedito persino – laddove non è stato ammesso il simbolo del Pci – di presentarci col nostro simbolo di riserva. Insomma, checché se ne dica si vuole impedire la presenza di un partito comunista, con la sua simbologia. Non si può finire il congresso dicendo ai giornalisti «adesso non chiamateci più comunisti», e poi impedire ad altri di definirsi come tali...

In verità il Pds non vuole impedire questo, ma l'utilizzo del simbolo del Pci, che la grande maggioranza al congresso ha deciso di porre alla base della Quercia...

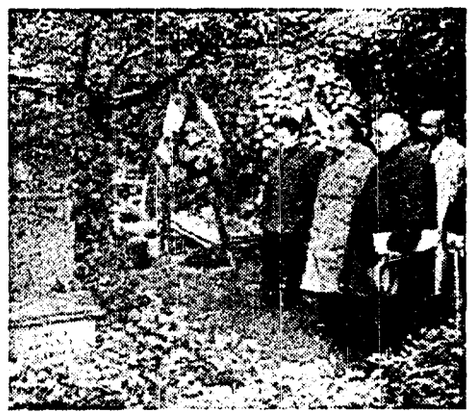
Ma il nuovo partito non si chiama Pci e l'elemento determinante non è il vecchio simbolo ma la quercia. A me pare che al Pds difetti la coerenza: non vuole essere più comunista, ma non intende rinunciare del tutto a essere comunista. È un po' la confusione che oggi caratterizza del resto la politica di questo partito, che vuol essere allo stesso tempo governo e opposizione...

Scusa Garavini, alla fine resta l'impressione che nonostante i propositi unitari a sinistra, sia sempre il Pds il vostro principale bersaglio polemico...

Non è così. La nostra battaglia è innanzitutto rivolta contro il governo, le sue proposte di riforme istituzionali di carattere autoritario, la stretta sociale. La polemica col Pds semmai è semmai «di rimessa», perché il Pds è coinvolto ad esempio in questa tendenza a riforme autoritarie, o perché svolge la sua opposizione nel nome di un governo di garanzia. Ma i nostri avversari fondamentali restano le forze politiche governative e quelle economiche che le sostengono.



Sergio Garavini



Omaggio alla tomba di Antonio Gramsci

Celebrato ieri il cinquantaquattresimo anniversario della morte di Antonio Gramsci. Una semplice cerimonia commemorativa si è svolta al Cimitero degli inglesi, dove si trova la tomba dello statista comunista. Erano presenti il figlio di Gramsci, Giuliano, Massimo D'Alema, Aldo Tortorella, Renzo Foa, direttore dell'Unità, Claudia Mancina, Valentino Gerratana e Carlo Leoni.

Rapporti governo-Camere Sterpa scrive ad Andreotti

La razionalizzazione dei rapporti governo-parlamento per quanto riguarda i decreti d'urgenza e le leggi di spesa è il tema di una lettera che il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, ha inviato al presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Sterpa propone «un accordo con reciproco vantaggio» sulla decretazione d'urgenza, che tra l'altro invita a limitare. Si tratterebbe di apportare alcune modifiche al regolamento della Camera per estendere anche a Montecitorio le procedure del Senato, dove i decreti vengono esaminati prima che decadano, oltre a creare alla Camera «una corsia preferenziale per i progetti di legge dichiarati urgenti a maggioranza assoluta». Secondo Sterpa anche per le leggi di spesa sono necessarie modifiche dei regolamenti di Camera e Senato per prevedere «la inammissibilità di emendamenti ai documenti finanziari che comportino aumenti di spesa o diminuzione di entrate» e per impedire che «il bilancio e la legge finanziaria siano snaturati nel corso dell'anno da iniziative legislative non coerenti con gli obiettivi fissati dal documento di programmazione economica».

I deputati Pds occupano l'Assemblea siciliana

I deputati del Pds hanno occupato, ieri, l'aula dell'assemblea siciliana in segno di protesta contro il nuovo ordine del giorno formulato dalla presidenza. Nella precedente agenda dei lavori figurava al primo posto il disegno di legge che permette l'istituzione di nuovi servizi all'interno dei comuni con la conseguente assunzione di nuovo personale e la sistemazione di ampie fasce di precari. Nel nuovo ordine del giorno questo provvedimento è stato declassato al sesto posto. Il presidente dell'assemblea Lauricella ha respinto le critiche rivoltegli dal Pds e ha affermato che l'ordine del giorno è la sintesi degli orientamenti dei diversi gruppi e che la presidenza non ha alcuna posizione pregiudiziale nei confronti del disegno per gli organici degli enti locali.

Riunita la direzione Dp in vista del congresso

Si sono aperti ieri a Roma i lavori della direzione nazionale Dp per l'avvio della fase preparatoria del settimo congresso ordinario del partito. Al centro del dibattito il documento politico presentato dalla segreteria. Nel documento vengono affrontate le «prospettive della riunificazione delle forze che si richiamano alla necessità di riaffermare una prospettiva comunista in Italia». In tale quadro, secondo Dp, «devono trovare collocazione, accanto al movimento per la Rifondazione comunista, le forze della nuova sinistra». Dopo un'ampia analisi della situazione internazionale, il documento della segreteria demoproletaria affronta i temi della politica interna, denunciando, tra l'altro, «il carattere autoritario della seconda repubblica, che comporta forti limitazioni di diritti e delle tutele sociali». I lavori della direzione si concluderanno oggi.

GREGORIO PANE

1ª CONFERENZA NAZIONALE DELLE ELETTE NEGLI ENTI LOCALI

TEMPI DIRITTI POTERI PROPOSTE DI DONNE

ROMA
3-4 MAGGIO 1991
SALA CONGRESSI
FIERA DI ROMA
VIA C. COLOMBO 295

Per una città amica

VENERDI 3 MAGGIO
ore 9.30
Apertura dei lavori:
Franca Prisco
ore 9.45/10
Intervento introduttivo di
Perla Lusa
ore 10/13.30
Comunicazioni dei gruppi di lavoro:
Felicia Bottino
A.Maria Riviello
Giulia Rodano
Silvia Barbieri
Paola Bottoni
Anna Rossi Doria
ore 15/20
Gruppi di lavoro

SABATO 4 MAGGIO
ore 9/12.30
Dibattito in plenaria
ore 12.30
Intervento di
MASSIMO D'ALEMA
ore 14.30/17.30
Dibattito in plenaria
ore 17.30/18
Intervento
di **Luciano Guerzoni**
ore 18/19
Elezione del comitato promotore della Associazione nazionale delle elette
ore 19
Intervento conclusivo
di **Livia Turco**

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di: Alfonsina Rinaldi, Paola Manacorda, Fiorenza Bassoli, Marilena Adami, Paola Piva, Antonietta Sartori, Patrizia Dini, Maria Fortuna, Vezio De Lucia, Edoardo Salzano, Giovanni Bianchi, Nando Dalla Chiesa, Luciano Tavazza, Mario Tronti, Claudio Burlando, Antonio Pizzinato, Alfiero Grandi, Carla Passalacqua, Paola Colombo Svevo, Marica di Marco, Anna Maria Acone, Partizia Mattioli, Agnese Moro, Lidia Menapace, Giovanna Melandri, Giuseppe Lumia, Maria Merelli, Aureliana Alberici, Romana Bianchi, Anna Serafini, Isa Ferraguti.

Partito Democratico della Sinistra

Falsi dentisti
Identicard contro le frodi

ROMA. I dentisti milanesi esibiranno tra non molto un tesserino di riconoscimento plastificato sul camice. Il caso delle false lauree in odontoiatria ha coinvolto infatti anche il capoluogo lombardo nella cui provincia è stato scoperto ieri un «falso» dentista.

Il fatto potrebbe non essere isolato. «In provincia di Milano – ha infatti spiegato il direttore amministrativo dell'ordine, Giuseppe Palumbo – abbiamo molti dentisti che hanno presentato un certificato di laurea rilasciato dall'università di Roma. Per questo stiamo effettuando dei controlli e abbiamo inviato alla Sapienza i nominativi dei nostri iscritti con laurea conseguita nella capitale». Per favorire i controlli, il rettore dell'università di Roma, Giorgio Tecce, ha comunicato che, a partire dalla prossima settimana, gli ordini possono ritirare gli elenchi dei laureati.

Secondo l'associazione medici dentisti (Amdi) la truffa coinvolge solo i medici odontoiatri per ragioni economiche e culturali. E «le pene previste per questo tipo di abuso – ha detto il presidente Giampiero Malagnino – non consentono la repressione del fenomeno». Una multa di poche centinaia di migliaia di lire e al massimo 6 mesi di reclusione, insomma, non fanno paura a nessuno.

La «commissione Weinstein» è stata autorizzata a verificare se l'ipotesi del complotto Kgb risulta dai documenti degli 007

Ma intanto dagli Stati Uniti è rimbalzata la notizia che due noti agenti della Cia contattarono in Libia Alì Agca

Il «giallo» dell'attentato al Papa

Si aprono gli archivi dei servizi segreti bulgari

Saranno «aperti» il 12 maggio gli archivi dei servizi segreti bulgari. Un rappresentante della «fondazione Weinstein» potrà guardare tutti i documenti, nel tentativo di scoprire i retroscena dell'attentato al Papa e prove del coinvolgimento degli 007 di Sofia e Mosca. Intanto dagli Usa è rimbalzata con insitenza la notizia che a fine anni 70 Alì Agca ebbe stretti contatti in Libia con due noti agenti della Cia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Per il momento di elementi nuovi nel «giallo» dell'attentato al Papa ce n'è uno solo: la disponibilità espressa dal presidente bulgaro Zhelo Zhelev di aprire gli archivi dei servizi segreti a coloro che intendono scoprire la verità sulla trama ordita per uccidere Giovanni Paolo II. Tanto è bastato perché la cosiddetta «pista dell'est», ossia il complotto degli 007 di Sophia e Mosca per eliminare un pontefice troppo scomodo, venisse data per certa e il Psi si lanciasse in una serie di accuse «postume» sui timori e le incertezze nelle indagini «su un attentato di grande rilevanza politica». In realtà, fino ad ora, sul coinvolgimento dei servizi segreti bulgari si sa quanto si è sempre saputo. Indizi, forti sospetti, dubbi. Ma nessuna certezza. Semmai l'unico elemento abbastanza nuovo (e del quale si era appena accennato anni fa) è una notizia rimbalzata con insistenza dagli Usa. La provenienza: una fonte qualificata di una struttura di «intelligence». Alla fine degli anni '70, Alì Agca ebbe stretti contatti in Libia con due noti agenti della Cia che, anni dopo, hanno avuto una lunga serie di guai giudiziari. Più di una semplice, voce, che dovrà essere attentamente verificata dai giudici titolari della terza istruttoria sull'attentato al Papa, quella che dovrebbe scoprire chi furono i mandanti. Agca, dunque, nel corso della sua «carriera» criminale, tra attentati, omicidi e traffici all'ombra della mafia turca, avrebbe avuto contatti sia con gli 007 dell'est che dell'ovest.

Tra pochi giorni comunque, e precisamente il 12 maggio, i rappresentanti della «commissione Weinstein» andranno a Sofia per esaminare gli archivi dei servizi di sicurezza e vedere se da lì emergono nuove prove del coinvolgimento di bulgari e sovietici. Probabilmente gli americani verranno anche in Italia per scartabellare il dossier compilato a suo tempo dagli inquirenti. In questo caso, hanno fatto notare alcuni esperti, i rappresentanti della «commissione Weinstein» potrebbero chiedere di consultare gli atti di Sismi e Sisde che, nel 1981, erano ancora ad alta densità pidulsta e che, a quanto sembra, non hanno dato grandi contributi all'inchiesta. Unica eccezione: una visita ad Agca nel carcere di Ascoli Piceno (le stesso del caso Cirillo) in seguito alla quale il killer turco cominciò a «confessare» e tirò in ballo i bulgari, Serghei Antonov, capo scalo della «Balkan air», arrestato e poi assolto per «insufficienza di prove», Jelio Vassiliev e Todor Ayvazov, funzionari dell'ambasciata, anche loro assolti al processo. E proprio quella strana coincidenza tra visita degli 007 italiani e nascita della «pista dell'est» ha rappresentato sempre l'ombra più pesante che, ancor oggi, non è stata del tutto dissolta.

Ma cosa emergerà dagli archivi bulgari? «Fonti americane» contattate dall'agenzia *Adnkronos* (di area socialista) hanno espresso dubbi sull'integrità dell'archivio. Quando il regime di Todor Zhivkov ha cominciato a traballare, il Kgb avrebbe benissimo potuto «purgare» gli archivi, mettendo al sicuro i documenti più compromettenti. Una tesi verosimile anche se, è stato ricordato, non è possibile escludere l'eventualità che, se ciò fosse accaduto, qualche carta particolarmente significativa potrebbe essere stata dimenticata. Una speranza. Condivisa anche dai giudici italiani che sono in attesa di sapere se la «commissione Weinstein» troverà qualcosa di concreto. Questo perchè, per via ufficiale, la magistratura non ha ottenuto nulla, nonostante la richiesta alle autorità di Sofia, trasmessa per via diplomatica e ancora senza risposta, di essere informati di ogni elemento utile.

Le fonti americane citate dall'*Adnkronos*, comunque, non hanno mostrato dubbi. «Le prove del coinvolgimento sovietico - hanno detto - sono state trovate da tempo. Ci sono poi le testimonianze degli agenti che hanno disertato dal Kgb negli ultimi dodici mesi ed anche alla Cia hanno dovuto prenderne atto». Se nuove prove ci sono, dunque, non potranno non essere rese note dagli americani, proprio per la loro rilevanza. A meno che non si tratti di documenti «protetti» dalla convenzione di Ottawa, come quelli della «Stay behind».

Giovanni Paolo II dopo la celebrazione della messa nella cattedrale di Matera

Wojtyla a Matera: «Quei "sassi" parlano della vostra forza»

SIMONE TREVES

MATERA. È iniziata a Matera la storica visita del Papa in Basilicata. E «storica» non è un aggettivo eccessivo. Sono trascorsi, infatti, ben 854 anni da quando un altro Pontefice si fermò in terra lucana. Un appuntamento che giunge dopo due settimane di rinvio a causa della neve. In città Giovanni Paolo II è stato accolto dal suono delle campane di 50 parrocchie e da migliaia di fedeli. Poi l'incontro con il clero, con gli ammalati. Per tutti parole d'amore e d'incitamento ad andare avanti anche contro le avversità.

«Il nostro mondo, nel quale tanta gente è senza patria né casa, dove interi popoli sono minacciati di distruzione e interi paesi sono devastati dalla guerra, da terremoti, epidemie, fame, ingiustizia ed odio, ha bisogno di solidarietà e di pace. Solidarietà che deve essere anche il valore guida nel mondo del lavoro e che assume una sottolineatura particolare verso il Mezzogiorno d'Italia». Questo il messaggio portato dal Papa a questa terra d'Italia, troppo spesso dimenticata. «La mia prima parola – poi detto nel suo saluto a Matera – è di cristiana solidarietà, di speranza e di incoraggiamento». «Siete temprati da un'esperienza secolare nell'affrontare grandi e piccoli disagi, nel non piegarvi davanti alle avversità e alle forze della natura». «Simbolo della vostra secolare esperienza umana è quel complesso di centenarie abitazioni scavate nella roccia, conosciute nel mondo con il nome di "sassi"».

Malgrado la pioggia scrosciante, che ha tenuto lontane gran parte della gente attesa, il Papa ha visto, passandovi in automobile, il «sasso caveoso» e quello «barisano», ha sostato nella restaurata Santa Maria delle Virtù, una delle 116 chiese rupestri dei «sassi», si è affacciato al belvedere che domina il dirupo, sui cui fianchi e sul fondo del quale sono sparpagliate, in un intersecarsi di stradine e scale, case e chiese dei «sassi».

«I "sassi" – ha detto il Papa – richiamano alla mente le avventure di popolazioni scacciate dalla loro patria, per motivi religiosi o politici, e qui approdati trovandovi rifugio e accoglienza. Come non pensare – ha aggiunto – agli emigranti, ai profughi, ai deportati dei nostri giorni?». «In questo momento – ha aggiunto – penso a tanti nostri fratelli senza patria né casa, a intere etnie minacciate di distruzione, a interi paesi devastati».

«Che fare – si è chiesto il Papa – per rispondere al grido di chi soffre e muore? Il mondo ha bisogno di solidarietà e di pace. Aspira a ritornare alle sorgenti spirituali dell'esistenza e a riscoprire il valore della vita umana, degna di rispetto e bisognosa di tutela in ogni sua fase e momento».

«Accogli con gioia la vita» e «apri il tuo cuore a chi soffre», ha aggiunto celebrando, a fine mattinata, la messa, in una piazza dedicata a Moro e Matteotti che nel corso della celebrazione ha visto affluire qualche migliaio di persone, che l'improvviso aprirsi delle nuvole ha fatto uscire dalle case». Oggi Giovanni Paolo II è a Potenza.

Roma
Sospese le tessere bus per invalidi

ROMA. Ondata di proteste per la sospensione della concessione delle tessere gratuite agli invalidi del lavoro da parte dell'Atac, l'azienda municipale dei trasporti pubblici di Roma. «Gli enti locali – è scritto in un comunicato dell'associazione nazionale dei mutilati e invalidi del lavoro – hanno il preciso dovere di intervenire in favore delle fasce più deboli e non procurare esasperazioni inutili a chi già è penalizzato dalle menomazioni di cui è portatore. I responsabili degli enti dovrebbero adoperarsi al fine di realizzare un buon rapporto tra invalidi e società».

La sospensione delle tessere agli invalidi del lavoro ha suscitato le proteste anche dei verdi. «In una città che muore di traffico e di inquinamento – ha dichiarato Athos De Luca, esponente del sole che ride – andrebbe incoraggiato l'uso dei mezzi pubblici, mentre il comune e l'Atac sembrano cogliere ogni occasione per scoraggiarlo. Risparmiando le tessere degli invalidi, l'azienda municipale non risanerà certo il suo bilancio, ma sicuramente ne trarrà un danno sociale e morale».

Novara, il giudice Luciano Lamberti ucciso a revolverate in casa della donna con la quale aveva una relazione
Scartato il movente terroristico, la polizia dà la caccia al precedente compagno della signora

Magistrato assassinato, si cerca il «rivale»

Il giudice Luciano Lamberti

Quattro colpi di pistola hanno stroncato la vita del sostituto procuratore della Repubblica Luciano Lamberti mentre stava entrando nell'appartamento della sua amica a Carpignano Sesia, in provincia di Novara. Subito cadute le ipotesi di un atto terroristico o di una vendetta della criminalità, sembra invece trattarsi di un delitto passionale. Viene ricercato un ex amante della donna, che si è reso irreperibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Dal centralino della polizia, a Novara, hanno potuto seguire l'assassinio «in diretta». Il dott. Luciano Lamberti, 43 anni, è stato raggiunto dal primo colpo, esploso da una mano che si celava nell'ombra, mentre saliva le scale che conducono all'alloggio di Paola Fenice, quarantunenne, in via Cinque Martiri a Carpignano Sesia, una località distante 20 chilometri da Novara. La donna, che era appena entrata in casa, si è precipitata al telefono, ha chiamato il «113», ha urlato nell'apparecchio il suo terrore negli stessi istanti in cui l'assassino inseguiva il giudice Lamberti fin sulla porta dell'appartamento e lo abbatteva con altri tre colpi a bruciapelo. Il magistrato è crollato privo di vita nel salotto, tra le gambe di un tavolino.

Mancavano venti minuti alla mezzanotte, la coppia rientrava da una cena al ristorante «Corallo» di Caltignaga, appena fuori Novara. Mentre lei saliva in casa, lui si era attardato a parcheggiare l'auto ed è stato sorpreso dall'assassino che aveva spiato il loro ritorno. I genitori della Fenice, che abitano al pianterreno della stessa palazzina, stavano guardando la televisione e hanno dichiarato agli inquirenti di non aver sentito gli spari. Ancora sotto choc, Paola Fenice, vedova da undici anni e madre di due ragazze (Michela di 21 anni e Alessandra di 18), ha detto a sua volta di non essere riuscita a vedere in volto l'omicida. Ma le indagini non hanno tardato a orientarsi in una direzione ben definita.

Nato in provincia di Bolzano, sposato con l'insegnante Francesca Caputo e padre di due figli, Giulio di 14 e Valeria di 3 anni, Lamberti era molto stimato nell'ambiente giudiziario. Prima funzionario al ministero dell'Interno e poi vicedirettore di un carcere, nel '77 era diventato sostituto procuratore a Torino e quattro anni dopo aveva assunto lo stesso incarico a Novara. Apparteneva a Magistratura democratica, a lui erano state affidate diverse delicate indagini per traffico di stupefacenti. «Un grande lavoratore e un uomo onesto» sono le parole con cui lo ha ricordato il procuratore della Repubblica, Roberto Fava, che ha aggiunto: «Non riteniamo di essere di fronte a un'azione terroristica o a vendette nell'ambito dell'attività professionale. Stiamo invece indagando nel privato, ci sembra questa la pista più probabile».

Otto mesi fa, Lamberti aveva stretto una relazione con Paola Fenice, che è impiegata in un mobilificio di Carpignano. L'incontro col magistrato aveva spinto la donna a porre fine al rapporto che intratteneva da sette anni con Corrado Bordini, 50 anni, abitante a Novara al numero 18 di via Pellegrini, sposato e padre di un ragazzo undicenne. L'uomo, impiegato all'Inps, non si era dato pace per quella rottura. Aveva cominciato a telefonare e a scrivere lettere imploranti per convincere l'ex amante a tornare con lui. Poi, non avendo ottenuto risultati, sarebbe passato alle minacce. Rivolte, a quanto si dice, non solo alla Fenice: pare che di recente ci fosse stato un incontro tempestoso col sostituto procuratore, il «rivale» al quale imputava la sua disavventura sentimentale.

Sulle scale della casa del delitto, gli agenti della Mobile e i carabinieri al comando del maggiore Bellotti hanno raccolto quattro bossoli calibro 22, lo stesso dell'arma regolarmente denunciata dal Bordoni che però non è stata trovata nel suo alloggio. Da ieri il sospettato si è reso uccel di bosco. Poichè la vittima è un magistrato, la competenza dell'indagine è affidata a un sostituto della Procura di Milano, il dott. Francesco Di Maggio.

□ P.G.B.

Genova
Cerca moglie e scrive al cardinale

GENOVA. Un giovane genovese, che si definisce cattolico osservante, ha scritto un appello al cardinale Giovanni Canestri affinché lo metta in contatto con «un'organizzazione (di stampo cattolico) che sia in grado di far incontrare persone sole di buoni principi morali e ragazze con le stesse caratteristiche». Il singolare appello è apparso, in questi giorni, sul «foglietto dell'amicizia», settimanale non ufficiale della parrocchia Santa Maria Assunta del Rivarolo, nel ponente di Genova, diretto dal parroco don Prospero Bonzani.

Nel foglietto parrocchiale, già da parecchio tempo, esiste una sorta di «rubrica matrimoniale» che riporta tutte le richieste di persone alla ricerca dell'anima gemella. Ma questa è la prima volta che qualcuno si rivolge direttamente al cardinale. Ora il giovane trentunenne della Valpolcevera (del quale non si conosce il nome) sicuramente attende con ansia una risposta. In curia, però, la notizia non ha fatto troppo scalpore.

Palermo, un esercito di ragazzi-bene ha scoperto il lavoro di «vù cumprà»

Gli ambulanti extracomunitari hanno un rivale: il figlio di papà

A Palermo è sorto un nuovo esercito di venditori ambulanti: giovani di buona famiglia che vanno in giro per la città con le borse piene di cerotti, deodoranti, prodotti per la casa e che fanno una concorrenza leale agli extracomunitari. Lo stupore dei palermitani quando scorgono il volto del familiare o del collega d'università. Giovanni e Andrea raccontano le loro piccole storie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Si guadagnano da vivere battendo i marciapiedi di Palermo con una borsa di naylon a tracolla. Sanno essere educati e irriverenti. Guai ad offrirgli dei soldi senza acquistare uno dei tanti prodotti che ti offrono: dai fazzoletti di carta, ai cerotti, allo spray per lucidare i mobili di casa. E' un vero e proprio esercito di bianchi entrati in concorrenza con gli ambulanti extracomunitari. Concorrenza leale che prevede però una rigidissima divisione del territorio.I palermitani che da anni convivono senza grossi problemi con gli immigrati,adesso, si trovano spiazzati di fronte a questi ragazzi di buona famiglia che, proprio come tunisini, marocchini e ghanesi, cercano di venderti la loro merce. La sorpresa aumenta quando con la testa infilata nel finestrino di un'auto ferma al semaforo, scorgi il volto di un nipote, di un amico di famiglia, di un vicino di casa. Diventa choc quando incontri il collega d'università che fa questo lavoro in attesa di tempi migliori.

«E' un mestiere come tanti altri ma ha un grande vantaggio: rispondi solo a te stesso del tuo comportamento. Non hai un padrone a cui dover rendere conto». Giovanni, ventidue anni, maturità scentifica, figlio di ferroviere, fuma una sigaretta dietro l'altra mentre nel frastuono del traffico racconta la sua storia. «Ho finito di studiare ed ho cercato di impiegarmi. Non ci sono riuscito e allora mi sono inventato questa attività che non mi sembra malaccio ma che soprattutto mi dà la possibilità di non gravare sul bilancio familiare. Quando ho cominciato, due anni fa, eravamo in pochi: adesso siamo tantissimi, la concorrenza è aumentata e non solo per la presenza degli extracomunitari. Con loro non ci sono problemi, si lavora in zone diverse».

E i tuoi genitori come l'hanno presa? «Mio padre, ovviamente, non sa nulla di tutto ciò, lui crede che io abbia un lavoro da rappresentante. E lo glielo lascio credere. Pensa, sono perfino riuscito a convincere mio zio a far lavorare pure mio cugino Andrea".

Ed eccolo qui, Andrea: quattordici anni, jeans e giubbotto di pelle, biondissimo, occhi neri e vivaci, un'aria divertita.

«Dopo la licenza media non ne ho più voluto sapere di studiare: cercavo un lavoro e quando Giovanni mi ha parlato del suo, mi è subito piaciuta l'idea. E' stata dura convincere mio padre. Ho dovuto promettergli che tra un anno cercherò qualcosa di meglio».

Stanno in strada dalle nove del mattino fino alla sette di sera. Ogni giorno prima di scegliere la zona verso la quale dirigersi, riempono le loro borse in un deposito di prodotti per la casa che vende anche al dettaglio. Trentamila lire di spesa per guadagnarne sessanta, quando va bene. E poi c'è il rapporto con la gente. Spesso difficile, qualche volta divertente. «I palermitani restano di sasso quando si accorgono che tu non stai chiedendo l'elemosina ma stai soltanto cercando di vendere la tua merce. Noi abbiamo una regola che non violiamo mai: se ti offrono quattrini senza acquistare nulla, rifiutali. Succede spesso e la gente resta disorientata, qualcuno magari poi ritorna e ti chiede scusa. Ma accade molto raramente».

E che dire di quelli che ti fanno la lezioncina sulla droga? «È terribile sentirsi dire: tanto lo so che i soldi servono per bucarti.In questi casi vado in bestia, rispondo male e stai certo che con quel tizio non ci avrò mai più a che fare». Giovanni piazza le ultime scatole di cerotti, poi, improvvisamente, scompare dietro una colonna. Dentro quella "Panda" c'è un amico di papà.

Una circolare del ministero dell'Interno suscita nuove polemiche

Poliziotte, gravidanza a rischio Costrette a casa sei mesi prima

Poliziotte in gravidanza? A casa, dal giorno stesso della certificazione medica. Lo stabilisce una circolare ministeriale. La Cgil: «Una interpretazione della legge alla quale non si accompagna una interpretazione estensiva di regolamenti». Quelli che riguardano la Pubblica sicurezza, non prevedono mansioni diverse nel periodo della gravidanza. Le donne del Siulp: «Una tutela che può trasformarsi in una discriminazione».

ROMA. Niente pattugliamenti, niente scorte, niente blitz, niente azioni rischiose che possono compromettere la maternità. Il «congedo straordinario» scatta automaticamente, dal giorno in cui il medico certifica la gravidanza. Da quel momento la donna-poliziotto è obbligata a ritirarsi a casa, a mettersi «a riposo».

La circolare del dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, apre nuove polemiche. Ancora una volta esplodono nel campo delicato del rapporto tra donna e mondo del lavoro e seguono di pochi giorni quelle provocate dalla sentenza della Cassazione a proposito della cosiddetta «sindrome premestruale». Adesso la discussione si sposta, riguarda le 8mila poliziotte in forza presso questure e commissariati di tutta Italia. Per loro, sono state coniate definizioni pittoresche: «Rambo in gonnella», «Angeli con la pistola», «Ragazze volanti».

Le dirette interessate hanno mostrato di non gradirle, di viverle con fastidio, convinte che una certa ironia nascondesse in realtà il tentativo di preconfezionare ruoli subordinati dentro una struttura da sempre esclusivamente riservata ai colleghi maschi.

Loro, sanno usare le armi, investigano, vanno in moto, dimostrano spesso una professionalità che non ha nulla da invidiare rispetto a quella degli 80mila agenti dell'altro sesso. Partecipano ad operazioni rischiose: sono queste che, possono costituire pericolo nel caso di una gravidanza.

Ne tiene conto l'ultimo contratto della Pubblica sicurezza. Riafferma il valore delle norme della legge 1204 del 1971, quelle che riguardano la tutela delle lavoratrici-madri. Stabiliscono che le gestanti non possono essere utilizzate in lavori che comportano rischio, ma stabilisce anche che le donne incinte debbono essere adibite «ad altre mansioni», non certo obbligate all'inattività forzata. Questo obbligo, invece, lo sancisce la recente circolare del ministero dell'Interno.

«Una circolare che rischia di diventare discriminante», la definisce il coordinamento donne del Siulp della Lombardia che mette l'accento anche sul fatto che viene negato alle poliziotte, il diritto di scegliere tra l'aspettativa per maternità e la possibilità di continuare a lavorare. Una condizione di oggettiva diversità da quella di altre donne accupate in fabbrica o in ufficio.

Ma è possibile impiegare le poliziotte in gravidanza? Certo non in mansioni di carattere operativo, ma in compiti diversi, nel lavoro d'ufficio, per esempio. «Occorrerebbe una norma ad hoc – dice Pino Colaiacovo, membro della segreteria nazionale del Siulp – oggi dentro questure e commissariati lavora soltanto il personale civile del ministero degli Interni». Insomma: per le poliziotte l'alternativa è secca: o il servizio sulle volanti o, se in gravidanza, sei mesi in più passati a casa, già prima della nascita di un figlio. Nessuna via di mezzo: la struttura della Polizia di Stato non la consente. «L'intendimento di tutelare la maternità è certamente positivo – dice Anna Carli, della segreteria confederale della Cgil – ma il decreto ministreriale non consente di svolgiere attività che nell'ambito professionale non determinino alcun rischio». Per lei riconoscere il valore sociale della maternità significa anche ripensare la rigidità di una struttura. «Se si vuole interpretare in modo estensivo la legge sulla tutela delle lavoratrici-madri – aggiunge – non si capisce perchè non si possono interpretare in modo estensivo regolamenti e mansioni, senza, peraltro, far gravare sulle donne possibili situazioni di svantaggio economico». Insomma: non si tratta solo di far posto alle donne, occorre invece affrontare complessivamente i problemi nuovi che pone la loro presenza.

□ N.A.

Scotti «L'abusivismo aiuta la mafia»

ROMA. Il fenomeno dell'abusivismo edilizio, in modo particolare sotto il profilo del controllo sugli organi dei comuni, è stato posto all'attenzione dei prefetti italiani con una circolare diramata dal ministro dell'interno, Vincenzo Scotti. Nella circolare si sottolinea, in particolare, come il fenomeno «costituisca una delle cause più frequenti degli interventi della magistratura penale a carico degli amministratori locali, provocando allarme nell'opinione pubblica e distacco dei cittadini dalle istituzioni». Ai prefetti, Scotti ricorda che le organizzazioni mafiose trovano nella speculazione edilizia «uno dei canali privilegiati di riciclaggio» del denaro sporco ed anche che «la penetrazione nelle attività economiche legate all'edilizia porta le organizzazioni malavitose ad applicare anche in questo campo gli strumenti del ricatto e della corruzione». Tende ad assumere una dimensione «sempre più preoccupante», rileva Scotti, il problema costituito da manovre e infiltrazioni negli enti locali specialmente nelle regioni ad alto rischio, «come dimostrano i provvedimenti di sospensione e rimozione a carico di amministratori locali sottoposti a procedimento penale per reati di stampo mafioso». In presenza di violazioni, Scotti invita i prefetti a diffidare gli amministratori e, se necessario, ad avviare il provvedimento di sospensione o di rimozione. La circolare del ministro precisa che la situazione di diffuso abusivismo edilizio «può legittimare un tale intervento straordinario ed eccezionalmente lesivo dell'autonomia ove ricorrano alcuni presupposti»: che il fenomeno abbia assunto una dimensione di «tale gravità da compromettere la leggittima aspettativa della comunità locale ad un ordinato sviluppo dell'attività edificatoria»; che abbia determinato «uno stato di diffusa illegalità nell'attività edilizia e che sia ben visibile agli occhi degli amministratori e conseguentemente possa concretizzare violazioni di legge in termini di atti illegittimi o omissioni di atti dovuti».

Aziende di credito sotto accusa al congresso della Confesercenti: non vogliono la banca dati contro il riciclaggio di denaro sporco

Aumentano estorsioni e attentati: la criminalità organizzata va all'assalto delle regioni considerate finora «immuni»

La mafia con il conto corrente

A non volerla sono proprio le banche. Eppure, secondo la Guardia di finanza – ma non solo – una banca dati centralizzata consentirebbe di controllare il riciclaggio del denaro sporco. È stato questo – insieme alla denuncia dell'assalto della mafia alle regioni giudicate finora «immuni» – uno dei temi centrali della tavola rotonda organizzata dalla Confesercenti sul suo libro bianco «Estorti e riciclati».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Gli introiti, per la criminalità organizzata, sono rappresentati da denaro liquido, e la sua vera vulnerabilità sta nel punto di trasformazione del contante in capitale finanziario. Ed è esattamente il che possiamo colpire». La diagnosi, formulata dal generale Luigi Ramponi, dal 1989 comandante della Guardia di finanza, è chiara, e chiaro sembra anche il rimedio: il controllo sui movimenti di denaro contante da attuare mediante una banca dati centralizzata che consenta di incrociare tutte le informazioni e di avere a disposizione un panorama complessivo, perché – è sempre il generale Ramponi a parlare – «le registrazioni già si fanno, ma se sono disperse in 17.000 sportelli bancari e in migliaia di società finanziarie è come se non ci fossero».

È stato proprio questo uno dei temi più controversi della tavola rotonda organizzata ieri nell'ambito del sesto congresso nazionale della Confesercenti sul tema dell'estorsione e del riutilizzo del denaro sporco da parte della criminalità, al quale l'organizzazione ha dedicato il libro bianco «Estorti & riciclati», dal quale risulta che il «fatturato» del racket tocca ormai i 30.000 miliardi l'anno, «sei volte il volume dell'operazione Mondadori e tre volte quello dell'Enimont», ha sottolineato il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto. E il «volume d'affari» illecito tocca ormai complessivamente – ha ricordato il segretario dell'Unioncamere, Giuseppe Cerroni – il 12% del Prodotto interno lordo. Una ricchezza pari a quella prodotta dall'intero settore dell'artigianato e superiore a quelle prodotte dai trasporti, dall'agricoltura o dall'edilizia.

Ma se sulla diagnosi sembrano tutti d'accordo, sui rimedi le voci si fanno discordi. E a opporsi alla centralizzazione delle informazioni è, principalmente se non forse l'unico, il sistema bancario, messo sul tavolo degli accusati, insieme alla sua «cultura del segreto», in primo luogo dal ministro delle Finanze, Rino Formica, secondo il quale «sia i professionisti sia le banche sanno molto, moltissimo. Ma quante denunce sono state fatte in questi anni?». Formica se la prende però anche con il Parlamento, che vanificherebbe ogni tentativo di inasprimento, tanto che – confessa – «sono rassegnato: non presenteremo più provvedimenti di carattere fiscale, se non di carattere straordinarissimo. Tanto è inutile prenderli...».

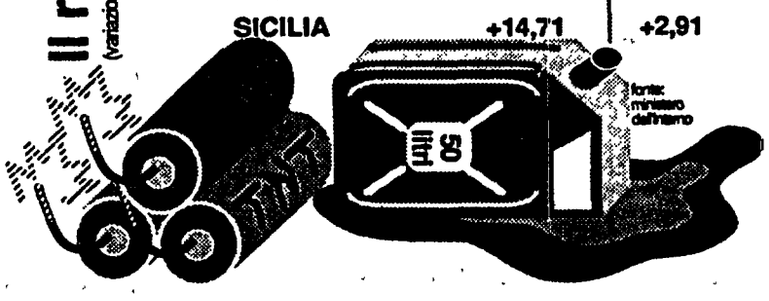
Chi sembra più distratto, però, è proprio il governo, come testimonia l'assenza dalla tavola rotonda («Grave e ingiustificabile», l'ha definita il segretario generale della Confesercenti, Daniele Panattoni) del ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti. Sul tappeto, però, di provvedimenti ce ne sono ecco, a partire dal decreto che vieta di utilizzare i contanti per transazioni superiori ai venti milioni, che non sarà peraltro approvato in tempo (scade l'8 maggio) e dovrà essere ripresentato dal governo. Un provvedimento che va proprio nella direzione indicata dal generale Ramponi. Ma che potrebbe, alla lunga, rivelarsi insufficiente, e in un certo senso già «vecchio» rispetto alle strategie sempre più aggressive e raffinate di una criminalità organizzata che – la testimonianza è dell'ex sindaco di Catania, il repubblicano Enzo Bianco, costretto alle dimissioni proprio dal «partito degli affari» – sta in alcuni casi andando oltre l'utilizzo di denaro contante, come nel caso delle acciaierie Megara, costrette a versare pesanti tangenti sotto forma di accrediti di stipendi intestati a cento e più «dipendenti» che in fabbrica non si sono mai visti. O come nei casi delle piccole aziende che i propnetari sono stati costretti a cedere in tutto o in parte a dei prestanome della mafia a prezzi nettamente inferiori a quelli di mercato: e anche qui senza alcun passaggio di denaro contante.

La difficoltà di ricostruire gli intricati percorsi del denaro sporco, del resto, è stata confermata anche da Giovanni Falcone, per anni magistrato di punta del «pool» antimafia di Palermo e da poco promosso direttore degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia. Per non parlare di quell'altro «buco nero» rappresentato dalle migliaia di società finanziarie che operano senza alcun vincolo. Mentre lo Stato sembra rinunciare al controllo del territorio, se è vero – come denuncia Luciano Violante, parlamentare del Pds e membro della commissione Antimafia – che in molti paesi «a rischio» le stazioni dei carabinieri sono costrette, per mancanza di personale, a chiudere alle 8 di sera.

Un problema solo del Mezzogiorno, che il resto d'Italia può rinchiudere in quello che il prof. Mario Centorrino, preside di Scienze politiche a Messina e coordinatore di «Estorti & riciclati», definisce «il modello colera» (il problema è grave, ma confinato al Sud: se la sbrighino lì)? No, perché la criminalità organizzata tenta di estendere il suo controllo a zone fino a oggi «insospettabili», al Sud come al Nord. Lo dicono le chiamate da tutta Italia – alcune delle quali riportate nel libro bianco – a «Sos commercio», la linea telefonica attivata dalla Confesercenti di Palermo, un'esperienza che da domani sarà replicata, nel Lazio, dal «numero antitangente» istituito dal gruppo regionale dei Verdi e dall'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori. E, soprattutto, lo dice il vertiginoso aumento di denunce di estorsioni e attentati dinamitardi o incendiari in regioni come la Val d'Aosta, il Friuli-V. G. e il Molise. Che da un lato – spiega Violante – indicano una minore paura da parte di chi non è abituato a questo genere di intimidazioni, ma dall'altro segnalano inequivocabilmente l'estendersi del fenomeno criminale.

Il racket all'attacco (variazioni percentuali 1989-1990 in alcune regioni)

	estorsioni	attentati
VAL D'AOSTA	+150,00	0
FRIULI V.G.	+185,72	+300,00
ABRUZZO	-44,93	+820,00
BASILICATA	+279,32	+100,00
CAMPANIA	+11,81	-25,26
PUGLIA	+56,64	+35,99
CALABRIA	-20,00	+11,66
SICILIA	+14,71	+2,91



fonte: ministero dell'interno

Loredana Bertè dimessa dall'ospedale

Loredana Bertè è stata dimessa nella tarda serata di ieri dall'ospedale «Fatebenefratelli» di Milano. La cantante, che era stata ricoverata d'urgenza all'alba di mercoledì e sottoposta a lavanda gastrica per un tentativo di suicidio con barbiturici, ha lasciato l'ospedale in macchina, accompagnata da un conoscente. Non era con lei in quel momento il manto Bjorn Borg: della cantante e dell' ex campione del mondo di tennis si sono per ora perse le tracce. Loredana Bertè si sarebbe fatta ricoverare in una clinica privata, anche se il primario del reparto di medicina d' urgenza, ha detto di non averle consigliato un nuovo ricovero, «in quanto non necessario». Secondo il medico, la cantante è in ormai in condizioni più che discrete.

Handicappati: nuove possibilità di lavoro in Sicilia

Per la prima volta in Sicilia le amministrazioni pubbliche e private sono obbligate a riservare ai portatori di handicap il 5 per cento dei propri organici. La riserva di posti è contenuta nella legge sull'occupazione, approvata in questi giorni dall'assemblea siciliana; inoltre il provvedimento prevede la concessione di borse di studio e agevolazioni per l'inserimento nei corsi di formazione professionale. Il coordinamento per i diritti degli handicappati, in una nota, rileva che in questo modo sono stati recepiti i suggerimenti e i contributi che lo stesso coordinamento ha dato in sede di discussione preliminare sia al governo sia alla competente commissione legislativa, nonché a tutte le forze politiche.

Anche in Italia il camion che «fiuta» l'inquinamento

Un nuovo modello di «camion-laboratorio» per il monitoraggio dell'aria è stato acquistato dal ministero italiano per l'ambiente. Glielo ha venduto l'associazione «Airparif», responsabile della misurazione dell'inquinamento nella regione francese Ile de France. Il veicolo, costato un milione e mezzo di franchi, è dotato di pompe di aspirazione esterne che consentono l'immediata analisi dell'aria e l'esatta quantificazione dei livelli di anidride solforosa, ossido di azoto, ozono e monossido di carbonio che in essa sono contenuti, automaticamente visualizzata su uno schermo. Il sistema di filtraggio consente la misurazione del tasso di inquinamentio per pesatura e la registrazione delle condizioni climatiche di rilevamento, grazie a un telescopio lungo oltre 9 metri. L'analisi computerizata permette anche l'individuazione dei luoghi più adatti per le stazioni di rilevamento e per la loro regolazione ottimale.

Distrutto l'«albero della pace» a Locri

Durante la notte alcuni sconosciuti hanno abbattuto, nella piazza principale di Locri, un pino marittimo piantato lo scorso 13 gennaio dal vescovo di Locri e Gerace, monsignor Antonio Ciliberti, quale simbolo di pace a termine di una manifestazione di protesta contro la criminalità organizzata. Altri pini marittimi erano stati piantati, dopo una «marcia per la pace», anche in altri centri della provincia reggina.

Denunciati maltrattamenti nei campi degli albanesi

Maltrattamenti e atti di violenza da parte della polizia sarebbero stati subiti da una decina di profughi albanesi ospitati nei campi profughi della zona di Metaponto. Lo afferma il conte Jean D'Ogny, presidente della fondazione albanesi in Francia. Il conte ha saputo della notizia durante la sua recente visita ai campi profughi; immediatamente l'ha segnalata al ministero degli Esteri, al segretariato generale delle Nazioni Unite e al re d'Albania. Nella lettera si dice che le violenze sono state immotivate. E che i profughi picchiati sono ancora ricoverati in ospedale.

Reggio Calabria Morto il giovane ferito dai killer due settimane fa

È morto ieri notte, nel reparto chirurgia degli ospedali riuniti di Reggio Calbria, Pasquale Lombardo di 28 anni. Il giovane imprenditore era rimasto gravemente ferito il 12 aprile scorso in un agguato a corso Garibaldi. nell'occasione si parlò di un solo killer che avrebbe sparato con una pistola calibro 7.65. Pochi giorni dopo la polizia fermò due fratelli, Luigi e Domenico D'Agostino, sospettati di essere gli autori del crimine. Con la morte di Lombardo, salge a 68 il numero dei morti ammazzati nella provincia di Reggio Calabria.

GIUSEPPE VITTORI

Roma Violentata mentre paga un debito

ROMA. Si presenta per saldare un debito e viene rapinata e violentata. È accaduto ad una donna di 30 anni, stuprata da Fabio Polidori e Giuseppe Spada che erano stati incaricati della riscossione del denaro da una terza persona, Carlo Palazzini. La donna, moglie di un pellicciaio dell'Olgiata, aveva contratto cinquanta milioni di cambiali con Palazzini. Quest'ultimo, per accelerare la restituzione dei soldi, aveva incaricato della riscossione Polidori e Spada, con precedenti per estorsione. Dopo aver violentato la donna i due hanno telefonato al marito chiedendo denaro. All'appuntamento hanno trovato i carabinieri della stazione di Cesano. I due sono stati arrestati; Palazzini, considerato il mandate è in stato di fermo.

«Giustiziato» pregiudicato calabrese che viveva in città dall'88 e lavorava come operaio
Il giovane ha precedenti per associazione mafiosa. Suo fratello venne assassinato un anno fa

Perugia, arriva il piombo della 'ndrangheta

La 'ndrangheta uccide a Perugia? Luigi Castiglione, 23 anni, è stato «giustiziato» venerdì sera alla periferia della città con almeno sette colpi di pistola. Il giovane era calabrese e da tre anni lavorava come operaio nel capoluogo umbro. Ma era pregiudicato: denunce per omicidio e associazione mafiosa. Suo fratello venne ucciso, l'anno scorso, in un agguato nel loro paese d'origine, vicino a Catanzaro.

PERUGIA. La mano della 'ndrangheta si è allungata fino a Perugia: una mano, come sempre, sporca di sangue. Ha raggiunto, uccidendolo, Luigi Castiglione, 23 anni, originario di Strongoli, un paese in provincia di Catanzaro. Una vera e propria esecuzione. Il giovane è stato «giustiziato» con almeno sei-sette colpi di pistola al volto e al torace. Proiettili calibro 7.65, almeno dalle prime informazioni fornite dalla polizia. Da tre anni risiedeva a Perugia e in città non era mai rimasto coinvolto in storie di malavita. Però era pregiudicato: una fedina penale con denunce per omicidio, tentato omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso e porto d'armi. E qualche conto in sospeso l'aveva di sicuro: «guerre di clan» lasciano intendere gli inquirenti. Una vendetta che l'avrebbe raggiunto anche lontano dall'originario «campo di battaglia» calabrese. O un regolamento di conti per qualche episodio «sgradito» ad eventuali complici, forse legato al controllo del traffico degli stupefacienti, sbarcato di recente anche nella tranquilla Umbria. Il questo caso la vendetta potrebbe essere partita da molto più vicino. Solo ipotesi. C'è però un episodio criminale ad instradare le imdagini. Il fratello della vittima, Francesco, di 26 anni, già caduto, sotto i colpi di un mitra «kalashnikov», in un agguato tesogli nel febbraio dello scorso anno a Strongoli.

Venerdì notte è toccato a lui. Carabinieri e polizia, allertati da una telefonata anonima al «113», l'hanno trovato agonizzante, disteso a terra, vicino a una siepe, nello spiazzo che fronteggia il ristorante Valentino (chiuso per riposo settimanale), sulla strade periferica che porta a S.Marco. Erano circa le 21. Trasportato all'ospedale cittadino, l'uomo è morto sotto i ferri del chirurgo verso le 23.30.

Luigi Castiglione lavorava come operaio in una fabbrica di profilati a Magione, una cittadina nei pressi del Lago Trasimeno. Non era sposato e viveva con una sorella, studentessa universitaria nel capoluogo umbro.

Gli inquirenti stanno accertando se Castiglione sia stato ferito sul luogo in cui è stato trovato, oppure altrove. Sul movente dell'omicidio in questura è stato detto che «tutte le ipotesi sono possibili e, per il momento, nessuna pista viene esclusa». Le indagini sull'assassinio del pregiudicato sono state affidate al sostituto procuratore della Repubblica, Michele Renzo.

Nella mattinata di ieri un altro sopralluogo nel piazzale dove è stato trovato il giovane calabrese. Sul terreno sono state rinvenute numerose macchie di sangue, sparse su un'ampia superficie.

Luigi Castiglione e il fratello erano entrambi pregiudicati per reati contro la persona e il patrimonio. Chi indaga non esclude che fossero anche coinvolti in un traffico di sostanze stupefacenti.

La pista privilegiata dagli inquirenti resta comunque quella che lega il destino dei due fratelli. Uccisi da un clan rivale? Oppure eliminati per il controllo del traffico di droga nella zona?

Francesco Castiglione fu assassinato poco più di un'anno fa. Il suo cadavere fu rinvenuto all'interno di un'automobile (una Lancia «thema») rubata qualche giorno prima a Catanzaro. Accanto a lui, ferito gravemente, fu trovato Michele Benincasa, di 28 anni.

Se entrambi i fratelli andavano eliminati, perché gli assassini hanno aspettato tanto per colpire anche Luigi? Forse perché la vittima di venerdì notte aveva concluso il servizio militare appena una ventina di giorni fa. E subito era tornato a vivere nell'albergo di S. Gallicano dove alloggiava fin da quando era arrivato a Perugia, tre anni fa.

Firenze Troppi rifiuti è emergenza nella città

FIRENZE. Una nuova emergenza rifiuti per Firenze. Sono 150 tonnellate al giorno i rifiuti solidi urbani del comprensorio che l'azienda di nettezza urbana non sarà più in grado di smaltire poiché la discarica di Case Passerini, dove affluisce gran parte della spazzatura fiorentina, ha diminuito la propria ricettività giornaliera da 400 a 250 tonnellate. Per questo la «Fiorentinambiente» ha detto il presidente Franco Niccolucci «è alla ricerca di una nuova discarica dove "collocare" i rifiuti. Di questa situazione, che comporta l'impossibilità di svuotare 3 mila degli 8 mila cassonetti sparsi in città e dintorni, non si intravede la soluzione. Comunque la vera emergenza – ha aggiunto Niccolucci – scatterà a giugno, allorché la discarica di Case Passerini chiuderà completamente e definitivamente».

«Sono un sindaco troppo pagato»

TRENTO. La mattina ha lavorato all'ufficio postale. Il pomeriggio l'ha passato in Comune. Adesso che è sera, dopo aver badato al figlio diciottenne, eccola a servire i clienti del bar-ristorante-albergo Martinelli di Ronzo-Chienis, gestito dal marito. Una furia della natura, la quarantacinquenne Franca Gentili, un sindaco, dicono qua, «spirita»; e votatissimo. Da tre giorni è diventata anche il politico più chiacchierato del Trentino. Martedì sera il consiglio comunale aveva deliberato all'unanimità di elevare la sua indennità da 450.000 a quasi un milione e mezzo al mese. Lei, assente per pudore dopo aver raccomandato un adeguamento minimo, si è inferocita. Ha scritto lettere di fuoco ai consiglieri, ha minacciato le dimissioni, l'ha spuntata. Nuova delibera, compensi crollati al livello più basso oggi possibile, un milione circa. Allora, perché l'ha fatto? «Ma cosa c'è di straordinario?». Beh, rifiutare soldi... «A me pare normalissimo». Dice? «Certo. Io mi sto stupendo del vostro stupore, francamente». Non è da tutti sputare su mezzo milione. «Guardi, i soldi fanno comodo, non dico di no. Ma io ho già un lavoro. Fare il sindaco è un impegno volontario, nessuno te lo ordina. Ci mancherebbe anche lo stipendio. Voglio sentirmi libera, io». E la gente di Ronzo che ne dice? «Stupiti, anche loro». Del suo rifiuto? «No. Del fatto che se ne stia tanto parlando». Un personaggio straordinario, Franca Gentili. Potrebbe entrare nelle storie di Disegni & Caviglia. Anzi, i due ci hanno appena pensato con un soggetto molto simile, la persona che rende un portafoglio e finisce in un museo come ultimo esemplare di onesto, l'«homo inabilis». «Oh, non esageriamo...», si schermisce la signora, che nel paesino di appena mille abitanti, arrampicato sopra Rovereto, guida da otto anni un monocolore dc. «È un impegno che prende un bel pò di tempo, questo è vero, qua ci si rivolge al sindaco anche per il tubo dell'acqua rotto. Ma vuole mettere le soddisfazioni, i servizi che riesco a realizzare, quelli che ho in testa di fare?». E che ne dice degli aumenti automatici dei compensi di parlamentari, consiglieri regionali e provinciali? «Non saprei, i deputati fanno un mestiere a tempo pieno, non conosco quel mondo». Insomma, non è stata neanche una scelta in polemica. Ed è caduta giusto mentre faceva scalpore il salto in su che si voleva far fare agli stipendi di deputati e senatori, quello parallelo dei consiglieri provinciali e regionali del Trentino-Alto Adige, province autonome «agganciate» retributivamente al Parlamento: un milione e duecentomila lire in più, da questo mese, anche per i consiglieri locali. Com'è andata? «Qui da otto anni lo stipendio del sindaco era fermo. La maggioranza aveva tanto insistito per adeguarlo, come negli altri paesi, così alla fine ho ceduto: ma il meno possibile, mi sono raccomandata. Quando hanno votato sono uscita, per correttezza. Rientro e mi ritrovo con un milione in più. Grazie della fiducia, ma non ci sono stata. Anzi, mi sono arrabbiata. E a dirla tutta ho minacciato le dimissioni: o via i soldi, o via io». Prima di spuntarla ha avuto una bella soddisfazione. Ad assistere ai lavori del consiglio c'era la quinta elementare del paese, impegnata in una lezione di educazione civica sul campo. I ragazzini non avranno capito tutto, ma il mezzo milione respinto sì: ed hanno applaudito.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Singolare provvedimento «educativo» in una scuola media di Bordighera

«Non vengo al corteo del 25 aprile» Il preside sospende l'alunno

Il preside di una scuola media di Bordighera ha sospeso per due giorni dalle lezioni un alunno che, all'invito a partecipare al corteo per il 25 aprile, ha risposto che quando è festa preferisce dormire. Dura reazione dei genitori del ragazzo: «Si parla di libertà e di democrazia – dicono – e poi, proprio a scuola, si adottano metodi repressivi con l'alibi della Liberazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. 25 aprile di bufera alla scuola media Ruffini di Bordighera: un alunno di terza, che non aveva aderito all'invito di partecipare al corteo indetto dalle associazioni degli ex combattenti della Resistenza – sostenendo che lui, quando è festa, preferisce dormire – è stato sospeso dalle lezioni per due giorni: durissima la reazione dei genitori del ragazzo, che hanno preannunciato ricorso in tutte le sedi possibili contro il provvedimento del preside e denunciano l'adozione di metodi repressivi con l'alibi – appunto – del 25 aprile.

Protagonista della querelle il ragazzo Pietro Pardeo, 14 anni, studente della III E, vigorosamente spalleggiato dalla madre Domenica Corso e dal patrigno Giovanni Ansaldo: antagonista il professor Ettore Zacchia, preside della Ruffini.

Tutto è cominciato alla vigilia della festa, quando l'insegnante di educazione tecnica Carmela Palamara, incaricata dal preside, fa il giro delle classi per informare i ragazzi dello svolgimento, il giorno successivo, del corteo indetto per celebrare la Liberazione. In III E succede che Pardeo si rivolge ai suoi compagni di classe e spiega che lui al corteo non ci andrà, approfitterà del giorno di festa per dormire un po' di più: l'insegnante non gradisce, riferisce al preside e il professor Zacchia parte con la sospensione: «è stato un atto – spiega nelle motivazioni – di schemo e di dispregio sia per i valori storici della Resistenza in se stessa, sia per il lavoro di sensibilizzazione sul tema svolto a scuola nei giorni precedenti»: dunque il ragazzo, per «divenire più maturo e consapevole della realtà dei fatti», resti a casa due giorni, sospeso dalle lezioni.

Immediata, abbiamo detto, la reazione dei genitori di Pardeo, che hanno deciso di rivolgersi al Provveditore agli Studi e, se non basterà, al Tribunale Amministrativo Regionale; «ma come – dicono – si parla tanto di libertà e di democrazia e poi, a scuola, proprio in occasione della ricorrenza della Liberazione, ci si fa scudo del 25 aprile per mettere in pratica metodi repressivi...».

La sospensione del quattordicenne Pardeo, secondo il dettato del preside Zacchia, dovrebbe scattare da lunedì mattina e si vedrà allora se la battaglia dei familiari per (come sottolineano essi stessi) «ottenere giustizia» avrà già sortito qualche risultato o se sarà necessario ricorrere davvero a «tutte le sedi possibili»; intanto resta il dubbio se, in generale, un provvedimento sostanzialmente punitivo sia davvero idoneo a far maturare nella testa di un adolescente l'auspicata sensibilità ai valori fondamentali di libertà e di giustizia storicamente connessi con le celebrazioni del 25 aprile.

Genova, città a rischio
Esplode l'altoforno alle acciaierie di Cornigliano Operai scappano in tempo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. È ancora una volta a Genova-città-a-rischio è andata «bene»: ieri mattina, a due settimane dal disastro della Haven, è esploso l'altoforno delle Acciaierie di Cornigliano. Molti i danni alle strutture della fabbrica ma nessun ferito – gli operai di turno in quel momento sono riusciti ad allontanarsi in tempo; molta anche la paura e la rabbia della gente, che da anni, con la voce delle donne del Comitato salute e ambiente, lotta contro la pericolosa contiguità tra acciaierie e insediamento urbano.

Il grave incidente ha svegliato Cornigliano pochi minuti dopo le 6 con due boati consecutivi: i vetri di un palazzo vicino allo stabilimento sono andati in frantumi, ma la sveglia è stata brusca e allarmata in tutta la delegazione, comprese le case costruite sulle alture più lontane. Dall'altoforno esploso, infatti, si è immediatamente levata una densa nube di fumo grigio, che fortunatamente è stata spinta verso il mare dal vento di tramontana, e comunque i vigili del fuoco hanno dovuto prodigarsi per una buona mezz'ora prima di riuscire ad abbattere i fumi e a domare il principio d'incendio attorno all'impianto squassato dallo scoppio.

A causare l'esplosione sarebbe stata una improvvisa avaria all'impianto di raffreddamento: una infiltrazione d'acqua avrebbe raggiunto il «campo di colata» facendo scoppiare le tubiere. Gli addetti alla colata, una decina, si sono salvati per il rotto della cuffia: uno di loro ha rilevato dagli indicatori ambientali la salita del livello di idrogeno, ha dato l'allarme e tutti sono riusciti ad allontanarsi un attimo prima di essere investiti e travolti dalla colata di coke che si è riversata attorno. «Non è la prima volta – denuncia il sindacato – che si verificano incidenti del genere: il sistema di raffreddamento è obsoleto e da tempo ci stiamo battendo con la direzione perché venga sostituito; ancora recentemente ci è stato risposto che l'impianto era a posto, garantito fino al 1993, ma a questo punto l'azienda deve darci spiegazioni e garanzie reali; il fatto è che nello stabilimento mancano le fondamentali condizioni di sicurezza per i lavoratori». Dell'altoforno delle Acciaierie e del suo rifacimento si dibatte in effetti da quando Emilio Riva ha rilevato gli stabilimenti di Cornigliano, ma i dirigenti minimizzano; «l'impianto – dicono – dovrà stare fermo alcuni giorni, poi, se i tecnici assicureranno che non ci sono controindicazioni, si potrà ripartire». Le maestranze, dal canto loro, dopo l'incidente hanno sospeso il lavoro: vogliono che si analizzino le cause dell'esplosione e che si adottino immediatamente i necessari provvedimenti; e il consiglio di fabbrica è tornato alla carica con la richiesta di visionare i risultati delle perizie mensili sugli impianti: «a noi – spiega Armando Tiragallo, della Fiom Cgil – non vengono comunicati, mentre conoscere lo stato di funzionamento delle strutture è importante per tutelare l'incolumità di chi ci lavora».

Una ricerca dell'Ispes mette a fuoco gli stenti della terza età non abbiente che risiede nella capitale

«Malati» solo di solitudine in molti scelgono l'ospedale Tra chi si toglie la vita un terzo è ultrasessantenne

Anziani poveri a Roma tra il ricovero e il suicidio

Vittime di una città senza spazi, gli anziani della capitale non hanno scelta: si rifugiano in ospedale o si lasciano morire tra le quattro mura di casa. «Finiscono» in istituto o decidono di togliersi la vita. Questo il destino di quasi un terzo degli abitanti di Roma, gli ultrasessantenni. Molti, in cerca di un ruolo sociale, si «travestono da malati». Sono le analisi e i dati di uno studio dell'Ispes.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Sono più del 30% della popolazione, ma non hanno diritto di cittadinanza. Per gli anziani della capitale, o almeno per quelli non abbienti (la maggioranza), le strade sono obbligate: rinchiudersi tra quattro mura, «finire» in un istituto che molto spesso non ha le carte in regola, o in un letto di ospedale. Oppure, suicidarsi. Il 35% delle persone che si sono tolte la vita nel 1990 aveva più di 64 anni, e faceva parte della categoria del "ritirati dal lavoro". Una definizione emblematica della condizione dell'anziano che lo etichetta «in negativo», come quello che non produce più. Infatti, alla ricerca di una fisionomia sociale ed esistenziale ormai perduta, l'anziano indossa i panni del malato, porgendo il fianco alla depressione e alle patologie, pur di avere un ruolo riconosciuto da tutti. Sono i dati e le analisi di un'indagine dell'Ispes, l'Istituto di studi politici, economici e sociali, condotta da un'equipe di ricercatori dell'università «La Sapienza», sotto la guida della sociologa Marcella Delle Donne. Lo studio fa il punto sulla condizione dell'anziano a Roma, raffrontando i dati sulle percentuali della popolazione in età avanzata sia nelle altre parti del Paese che nei principali stati europei. Ne viene fuori che la situazione della capitale rappresenta l'ago della bilancia tra un Nord dove si contano più anziani, e un Sud dove la crescita in percentuale della popolazione in età avanzata è più contenuta, perché viene bilanciata dalle nuove nascite. Nell'88, a Roma, gli ultrasessantenni erano 914.518, e cioè il 31,6% dell'intera popolazione. Una quota leggermente inferiore a quella del centro nord, dove la terza età al di sopra dei 60 anni ha raggiunto nell'87 il 38,2%. Al Sud invece, nello stesso periodo, gli ultrasessantenni erano circa 28 su 100. Il dato generale vede comunque la terza età raggiungere negli anni '90 una percentuale del 37,7% sulla popolazione dell'intero territorio nazionale. L'Italia, a sua volta, si trova a meta strada tra la Svezia e la Norvegia, nazioni più «vecchie» e la Cecoslovacchia e l'Irlanda, paesi più giovani.

La capitale, in particolare, si trova dunque a metà strada tra Nord e Sud e costituisce un campione emblematico della condizione dell'anziano in Italia. Sempre più numerosi dagli anni '70, vittime di una città sempre più cementificata e ingolfata di auto, soli, senza più lavoro, gli anziani non trovano più spazi per vivere e socializzare. Così, molti si tolgono la vita. Lo scorso anno infatti, tra le persone che si sono uccise, 35 su 100 erano anziani in pensione, solo il 2,9% ultrasessantenni ancora «produttivi».

E gli altri? Vanno in istituto, dove mangiano male, sentono freddo e spesso vengono curati con medicinali scaduti. Dove, dimenticati, diventano facile oggetto di sevizie da parte di improvvisati operatori. È il «business terza età»: 122 istituti romani su 331 nel 1990 sono stati trovati senza regolare autorizzazione dai Nas, i nuclei antisofisticazione dei carabinieri. Quando non «scelgono» l'istituto, gli anziani finiscono in un lettino d'ospedale. Qui si camuffano da pazienti, per avere in cambio un pò d'assistenza. Così, di 182 ultrassesantenni ricoverati da molto tempo, solo il 44% si è detto «malato». Gli altri, soli, senza tetto, senza mezzi, si erano rifugiati in ospedale. Ancora, quelli che vengono definti «autosufficienti» e che non hanno una famiglia che li accoglie, finiscono col morire dentro casa di solitudine e monotonia.

E il Comune? Che fine ha fatto il Welfare State capitolino? Dagli anni '80 l'amministrazione cittadina ha attivato un servizio di assistenza domiciliare affidato a cooperative cattoliche e laiche. Un servizio mal retribuito, che viene considerato alla stregua di un volontariato dal governo locale, e che interviene in modo blando. In pratica tutti gli anziani sono trattati nello stesso modo.

Allora? Solo, con un livello di scolarizzazione molto basso, spesso con una casa assegnata dal Comune, reso sempre più debole da un contesto sociale che non gli offre quasi nulla, l'anziano si tuffa nella depressione e si ammala. Così, d'altra parte, anche «se la vecchiaia non è una malattia – concludono i ricercatori dell'Ispes – viene curata come tale».

A Bologna tra gli atleti del campionato di culturismo
«Chi non prende ormoni ormai è fuori gioco»

«Gli steroidi? A un certo livello, o li prendi o smetti». I più bei muscoli d'Italia erano tutti ieri a Bologna per i campionati italiani Uisp di culturismo. Nessuno lo ammette, ma tutti sanno che il fenomeno è diffuso. Il ministro De Lorenzo, intanto ha annunciato che il prossimo consiglio dei ministri della Cee dovrebbe approvare un intervento sul doping nello sport, mentre in Italia è già allo studio un disegno di legge.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. «Dai Domenico, tira la gambetta! Falla vedere bene!», urla una voce dalla semioscurità della platea.. Lassù sul palco, in mezzo alla fila di ingombranti Hulk in mutande multicolor, Domenico Viola, 34 anni di Lecco non ha l'aria di uno a suo agio. Tira un po' di più il maxiquadricipite. Tende l'adduttore oliato. Prova un'altra posa. Il baffetto è un po' stressato.

Palazzo dei Congressi di Bologna. I più bei muscoli d'Italia si sono dati ieri appuntamento per i campionati nazionali Uisp di body building. Doveva essere una riunione per pochi intimi. Sono arrivati nugoli di giornalisti. Loro si scandalizzano. « L'opinione pubblica - si infastidisce Paolo Breveglieri, 32 anni di Bologna, ex campione mondiale - se la prende sempre con noi. O siamo palloni gonfiati, o drogati. Quando ho visto quegli articoli ho voluto rimanere calmo. Per non perdere la concentrazione: oggi ho la gara».

Morale: davanti nessuno ti dirà mai che prende la «roba». Ma poi sottovoce tutti ammettono che il fenomeno è diffuso. Qui e negli altri sport. Tutti sanno. Molti provano. «C'è poco da fare - confessa Tonino di Macerata, 46 anni e 45 centimetri di bicipite che continua a far gare - a un certo livello o lo fai o smetti. Per noi è diverso, siamo dilettanti».

«Un campione del mondo francese - racconta Luigi Mannì che ha una palestra a Valmadera di Lecco - ha confessato che se voleva arrivare al top, quella era l'unica via. In sei mesi è arrivato a 130 chili. Una bestia».

Ecco uno che parla. E ammette. «Chiaro quella roba la prendiamo - dice Marco, 30 anni di Verona. Non ha mai fatto gare. - Ma dipende come lo fai. Presi a piccole dosi non sono nocivi. Io faccio tre cicli all'anno di steroidi. Poi ci sono i "tonti", come quei ragazzi di Merano che prendono tante cose tutte insieme. O quintuplicano le dosi. Ai campioni invece non succede mai niente, perché son seguiti dai medici. Trovare le fialette e le pastiglie non è difficile nell'ambiente. Non costano neanche tanto. Io tre anni fa avevo spalle piccole e un po' di pancia. Adesso mi guardano tutti. E sono felice. Mia madre non sa niente».

Anabolizzanti per vincere. E in fretta. Tutto qui il segreto. «Viviamo in una società che premia solo in vincenti - dà una spiegazione sociologica del fenomeno Francesco Fabbri, delegato regionale Uisp - che porta sull'altare chi corre i 100 metri in 9 secondi, chi vince in bicicletta andando a 40 all'ora per 400 chilometri. Come credete che si arrivi a certi risultati?» Insomma «dopati» e vincenti? «Quel ragazzo sul palco - indica Manni - fa gare da sette anni ed è sempre uguale. Significa che è uno allenato a pane e latte. Beh, non si piazzerà mai. Io però in palestra non lo ammetto. Se ne becco uno lo sbatto fuori immediatamente. Non voglio avere guai con la magistratura».

I campionati Uisp di culturismo ieri a Bologna

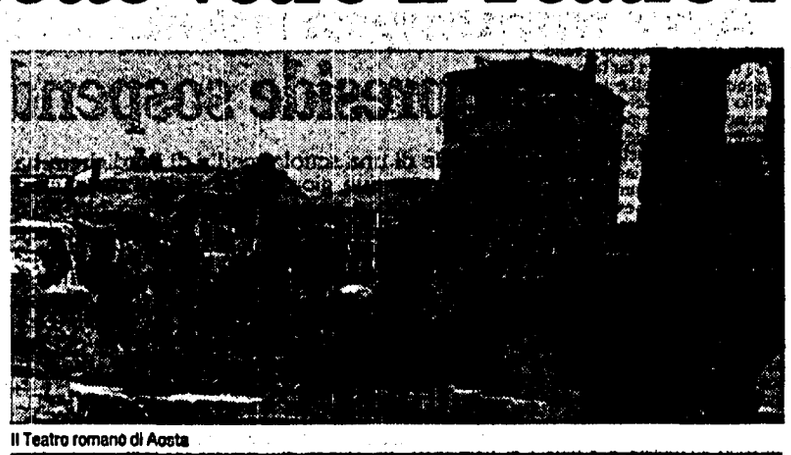
Ma si può davvero morire per una overdose di testoterne sintetico? «Certo - risponde Manni - Queste morti hanno fatto scalpore perché sono avvenute nelo stesso posto. Ma non sono le prime e non saranno le ultime». Il più arrabbiato è Rocco Rapino, presidente nazionale della Lega Uisp culturismo: «Siamo nati nel'86 per fare bonifica in un ambiente inquinato. Non ammettiamo neanche gli integratori. Ma ce lo impediscono. E' cinque anni che chiediamo alla Fims di Roma, l'unico laboratorio italiano in grado di accertare qualunque sostanza, di collaborare. Vorremmo fare controlli a tappeto. Rispodono che non hanno la capienza. Abbiamo scritto anche a De Lorenzo. Ma intanto abbiamo le mani legate».

Dopo la polemica sulle opere d'arte in copia un altro famoso monumento in pericolo a causa dell'incuria
Aosta, finirà sotto vetro il Teatro romano

L'imponente Teatro romano di Aosta finirà «sotto vetro»? Gli archeologi della sovrintendenza sono in allarme: una sorta di «virus» si insinua nei blocchi di pietra e li corrode. Sono gli effetti dell'inquinamento atmosferico. Se non si troverà la terapia adatta, il monumento, che ha duemila anni, dovrà essere coperto. In pericolo anche l'arco di Augusto e le Porte pretoriane.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

AOSTA. Aveva resistito bene, per venti secoli, all'ingiuria del tempo. Ora, a decretarne la condanna, sarà l'aria inquinata del cielo valdostano? Dicono proprio di no. E spera che non sarà necessario mettere il Teatro romano sotto una copertura stabile che ne sminuirebbe l'eccezionale valore architettonico. Purtroppo si tratta di un'ipotesi che potremmo dover prendere in considerazione. Ormai la scelta da farsi è imminente...». Per Rosanna Mollo, responsabile dei beni archeologici della sovrintendenza, sono tempi di seria preoccupazione. Il Teatro romano, uno dei principali monumenti dell'epoca augustea, è «malato». Una sorta di «virus», misterioso ma non troppo, si insinua negli antichi blocchi di pietra, vi scava minuscole gallerie, provoca il distacco di placche e di piccole lastre che tendono ad aumentare in numero e dimensioni. Se non si troverà un'altra soluzione, l'unico modo di salvare questa testimonianza delle tecniche edificatorie e della cultura di duemila anni or sono sarebbe quello di inscatolarla in un'enorme teca di vetro o, chissà, di plastica trasparente.



Il Teatro romano di Aosta

Il pericolo più grave incombe sulla facciata del Teatro, alta 22 metri, che da quattro anni è imprigionata nel fitto reticolo di tubi di un'impalcatura metallica. Geologi ed esperti stanno studiando il fenomeno, inseriscono sonde, cercano una terapia per fermare l'aggressione che mette a repentaglio la solidità della struttura. Gli agenti patogeni sono conosciuti, si dà per scontato che le analisi microclimatiche computerizzate confermeranno quel che già si sapeva: piogge acide, emissioni degli impianti di riscaldamento, gas di scarico dei veicoli compongono la miscela di veleni che corrode l'importante opera. L'inizio di primavera, quando l'escursione termica fra il giorno e la notte è più rilevante, è il periodo che suscita le maggiori apprensioni: «Le microfessurazioni – spiega la dottoressa Mollo – si allargano rapidamente, si verifica un'accelerazione dei processi di sfaldamento».È un decennio che il Teatro romano è sotto osservazione. Dal 1988 l'istituto centrale del restauro di Roma collabora alla ricerca che viene condotta con l'impiego delle più sofisticate tecnologie. Ma, formulata la diagnosi, resta ancora da definire una cura che offra sicure prospettive di guarigione. E bisognerà dare risposta a qualche quesito di natura tecnico-scientifica su cui la dirigente del servizio archeologico richiama l'attenzione: «I monumenti romani in Valle d'Aosta sono costruiti con un conglomerato di origine locale, detto *puddinga*, formato da pietre e sabbie fluviali legate da calcare. Gli esami granulometrici dei blocchi hanno fornito elementi utili, ma si tratta di un materiale poco usato, e quindi poco conosciuto. Occorrerà valutare se e quale risultato possono dare le resine o altre sostanze chimiche negli interventi di consolidamento. E sarà comunque una scelta delicata, complessa».

Sta per essere fissata la data di un convegno nel quale geologi, fisici, chimici e archeologi ragioneranno sui dati raccolti, cercando una strada possibile per impedire che il degrado arrivi a compromettere le strutture del Teatro. Che gli studiosi considerano prezioso per le sue peculiarità: diversamente dalle costruzioni di questo tipo dell'epoca romana, la cavea è inserita in un perimetro rettangolare, e forse ebbe duplice funzione di teatro e auditorium. Se i lavori di risanamento avranno un esito incoraggiante, verranno messi in terapia anche l'arco d'Augusto, che dà il benvenuto ai turisti all'ingresso in Aosta, e le Porte pretoriane, egualmente minacciati dagli agenti inquinanti.

Ma resterà comunque irrisolto un interrogativo. Da un seminario internazionale svoltosi lo scorso anno sulla tutela dei beni archeologici, è uscita, ricorda Rosanna Mollo, una previsione catastrofica: se le cose continuano ad andare come stanno andando, entro un secolo il patrimonio dei monumenti antichi subirà danni irreversibili. Ma come si potranno combattere le cause del degrado?

LETTERE

«Non per nulla gli Usa non hanno ratificato questi patti...»

Signor direttore, non passa giorno che su qualche giornale, alla televisione, un qualche opinionista non senta il dovere di attaccare il demone di turno: il pacifista.

Ma non si era sottolineata l'urgente necessità di rafforzare l'Onu, l'unica istanza a livello mondiale in grado di far valere la ragione internazionale sempre? Cosa ne è stato di queste buone intenzioni? Ne è stato che: passata la festa, gabbato è lo santo? Così il pacifista ha capito di nuovo qualcosa in più. Ha capito per esempio che occorre mettere i potenti davanti alle loro, e non di altri, responsabilità di fronte al mondo. E che per far questo basta utilizzare e rafforzare gli strumenti che sono stati creati, guarda caso proprio alla fine di una grande guerra. Perché per fermare il nazismo, il fascismo (e Saddam) sarebbero bastati all'inizio, meno egoismo collettivo e più cultura pacifista.

Oggi tutto questo esiste ancora, ma qualche progresso si è pur fatto, per cui vi sono strumenti che, se finalmente utilizzati, possono non solo fermare le guerre *ma promuovere una nuova* fase dove il diritto dei popoli non è più qualcosa di astratto, ma realtà concreta.

Basta rendere senso comune, con la necessaria informazione, mobilitazione e acculturazione, quello che è stato dichiarato solennemente nel lontano 1948 con la Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo in sede Onu, diventata realtà giuridica e morale nel 1976 a seguito di tre suoi importanti strumenti attuativi: il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali; il Patto internazionale sui diritti civili e politici; il Protocollo facoltativo relativo a quest'ultimo patto.

Ora, dice l'art. 1 della prima dichiarazione: «*Tutti gli esseri umani nascono liberi in dignità e diritti*». L'art. 2 continua: «*Nessuna distinzione può essere stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale, del Paese o del territorio*». Il Patto internazionale sui diritti civili e politici, nella terza parte all'art. 3 recita: «*Quando la privazione della vita costituisce delitto di genocidio, resta inteso che nessuna disposizione autorizza uno Stato, parte del presente Patto, a derogare in alcun modo a qualsiasi obbligo... per la prevenzione e la punizione del delitto di genocidio*».

Non per nulla gli Stati Uniti, così solerti garanti della legalità internazionale, non hanno ratificato questi patti!

Ettore Robbione
Gaiola (Cuneo)

Una tragedia durante la guerra in quelle stesse acque...

Cara *Unità*, nei giorni scorsi televisione e giornali hanno parlato della tragedia avvenuta nel mare di fronte a Livorno e mi hanno fatto tornare alla mente un'altra tragedia avvenuta tanti anni fa in quelle acque; di essa sicuramente si sarà parlato molto meno, anche se i morti furono di più e mandati proprio a morire.

La mattina del 18 aprile 1943 arrivammo a Livorno col mio reparto, provenienti da Modena. Era una domenica, e per tutto il giorno la nave «Francesco Crispi» venne caricata del nostro materiale, compresi cannoni da 149 prolungati, viveri e tutti gli equipaggiamenti. Alla sera alle 18 ritirata per tutti i militari (circa 1200). Ricordo che a quell'ora c'era un bombardamento a La Spezia, e noi eravamo là rinchiusi dentro la nave.

La mattina del 19 partenza alle 6, seguendo la costa fino a Piombino. E di lì incominciò la traversata verso la Corsica. Era una bella giornata di sole e, anche se il mare era un poco mosso, a bordo si suonava e si cantava. Ma appena passata l'isola d'Elba, alle ore 14.30 un gran colpo all'improvviso: era un siluro, seguito poco dopo da altri tre; e fu uno sfracello. In 15 minuti la nave affondò.

Buttarono dall'alto delle scialuppe e a una di esse mi attaccai, con altri otto-dieci militari. Man mano rimanemmo in due, perché gli altri, per la grande fatica, avevano ceduto.

Fortunati noi due, che fummo salvati e trasportati all'ospedale di Bastia, in Corsica. Una trentina di morti fu sepolta appunto nel cimitero di Bastia. Della nostra compagnia, si salvò meno della metà.

Antonio Maccaferri
San Giovanni in Persiceto (Bologna)

«È necessario fare il giro d'Italia e sprecare soldi?»

Caro direttore, accogliendo l'invito ad aderire al Pds pubblicato periodicamente sul paginone dell'*Unità*, ho compilato il *coupon* della domanda di adesione e l'ho spedito il 27 marzo - come indicato - alla Sezione d'organizzazione della Direzione nazionale, via Botteghe Oscure 4, Roma.

Con lettera dell'8 aprile mi risponde (per l'organizzazione della Direzione) Gianfranco Brusasco, il quale precisa che l'adesione al Pds avviene attraverso le istanze di base, come indicato dall'art. 1 comma 4 dello Statuto.

Mi pongo a questo punto una questione di procedura organizzativa, pensando alle possibili numerose richieste da varie parti del Paese che con questo sistema possono giungere a Roma presso la Direzione: è mai possibile, per una domanda di adesione, fare il giro d'Italia e sprecare inutilmente spese postali mentre sarebbe molto più semplice chiedere di indirizzare le domande, proprio nel *coupon* della richiesta, direttamente all'organizzazione competente?

Domenico Banchieri
Belluno

I contatti con «uomini d'onore» dell'on. Cazora per Aldo Moro

Signor direttore, in nome e per conto dell'on. Benito Cazora ed in relazione ad alcuni articoli pubblicati sul quotidiano da lei diretto alle date dei giorni 10 e 11 aprile 1991, significo quanto appresso.

Il mio assistito non ha attivato alcuna trattativa - né aveva alcuna veste per farlo - con la «ndrangheta» o con altre organizzazioni criminali per la liberazione dell'on. Aldo Moro. Il mio patrocinato venne allora contattato - nella sua qualità di parlamentare - da alcune persone che si dicevano in grado di fornire informazioni in ordine al rapimento dell'on. Moro. L'on. Cazora riferì puntualmente ad autorevoli amici di partito ed all'autorità di polizia il contenuto di dette informative, con ciò intendendo esaurito il proprio impegno di uomo e di parlamentare.

In tal senso vorrà informare i lettori del giornale da lei diretto con apposita precisazione. L'on. Cazora sottoscrive la presente per piena conferma del suo contenuto.

avv. Wilfredo Vitalone, on. Benito Cazora. Roma

L'onorevole Cazora entrò in contatto con «uomini d'onore» calabresi, per sua stessa ammissione, diverse volte durante il sequestro Moro. E di questi continui incontri, della possibilità di liberare Moro, Cazora ha parlato a lungo con il magistrato che conduce le indagini. □A.Ci.

Un rapporto top secret Usa accusa il Kuwait
Anche membri della famiglia reale Al Sabah
hanno organizzato squadroni della morte
Le prove di assassini, pestaggi e stupri

Nel ministero della Difesa trovato un carcere
Già a quota 350 la lista degli scomparsi
Con finte ambulanze della Croce rossa
prigionieri portati oltre il confine con l'Irak

Palestinesi torturati da sicari dell'emiro

Anche membri della famiglia reale del Kuwait hanno preso parte all'organizzazione di squadre della morte che hanno assassinato e torturato i palestinesi. Di centinaia di individui residenti nel Kuwait si sono perse le tracce. Le rivelazioni provengono da fonti militari americane che hanno raccolto prove incontrovertibili e deciso di diffondere la notizia attraverso un quotidiano britannico.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Palestinesi residenti in Kuwait torturati e uccisi sotto gli occhi delle autorità e in alcuni casi con la diretta partecipazione dei membri della famiglia dell'Emiro che controlla il governo. Un luogo di detenzione dove i palestinesi vengono interrogati e torturati è stato già identificato. Si chiama Geewan, dall'inglese G-1, ed è parte del palazzo occupato dal ministero della Difesa. I palestinesi assassinati sono diverse centinaia. Risulta inoltre che pulmini camuffati da ambulanze della Croce Rossa sono stati usati dalle autorità militari kuwaitiane per far sparire un numero imprecisato di palestinesi oltre il confine con l'Irak.

Le torture inflitte ai palestinesi sono terribili: botte, pestaggi, elettro chock, palestinesi costretti a bere l'urina, donne stuprate.

Le prove della ferocia delle squadre della morte sono state fornite da fonti americane che, in via non ufficiale, hanno ritenuto necessario passare le informazioni al più rispettato giornalista inglese con conoscenza pluriennale della zona, Robert Fisk, dell'*Independent*.

Il quotidiano ieri ha pubblicato il suo resoconto su tutta la prima pagina. Fisk è stato tra i primi giornalisti stranieri a vedere palestinati picchiati nel Kuwait. Il 3 marzo scorso interpellò un ufficiale americano per sapere come mai si limitava a guardare, con approvazione, i soldati kuwaitiani che stavano pestando un ragazzo palestinese. L'ufficiale americano consigliò a Fisk di pensare ai fatti suoi.

Ora però, davanti all'accumularsi di prove incontrovertibili che centinaia di palestinesi sono stati uccisi e con la scoperta dell'indirizzo di uno dei luoghi dove vengono torturati è stata proprio una fonte americana che ha permesso la «fuga di notizie», tanto più delicata in quanto conferma per la prima volta un diretto coinvolgimento della famiglia Al-Sabah.

Nell'articolo si legge che durante un incontro segreto avvenuto il mese scorso, ufficiali americani misero sotto agli occhi del principe della corona del Kuwait le prove che un suo figlio ed un suo nipote erano coinvolti nell'organizzazione di squadre della morte che torturavano ed uccidevano palestinesi nell'Emirato. Il principe Al-Abdullah Al-Sabah si mostrò indignato, ma davanti a nomi, date ed altri dettagli delle esecuzioni fece allontanare suo figlio dai confini del paese. Anche se il governo americano ha cercato di tenere la notizia sotto silenzio, non appena emersero prove di squadre della morte, venne istituito un corpo speciale di riservisti col compito di localizzare centinaia di civili palestinesi scomparsi dall'Emirato. La lista è lunga: contiene già 350 nomi. Gli americani scoprirono che le autorità kuwaitiane invece di indicare i luoghi di detenzione dei palestinesi, usavano dei pulmini verniciati con gli stemmi della Croce Rossa per trasportarli oltre il confine con l'Irak, non si sa se con il proposito di continuare gli interrogatori e le torture lontano da occhi indiscreti.

Le notizie riportate ieri sembrano confermare voci che circolavano ancora prima della liberazione del Kuwait secondo cui la famiglia dell'Emiro si era riunita per prendere direttive segrete contro i palestinesi, manifestando anche l'intenzione di deportare tutti i 200mila residenti nel Kuwait. Nei primi giorni dopo la liberazione del 27 febbraio le forze militari americane presero parte insieme a quelle kuwaitiane a retate in vari quartieri di Kuwait City per catturare veri o supposti collaboratori iracheni fra i palestinesi. «I nostri ufficiali non capivano esattamente il loro ruolo», ha detto la fonte americana all'*Independent*, «si trovavano ad esempio a conoscenza di gente che veniva torturata, ma senza averne le prove. Potevano sentire le grida dei torturati, ma non erano testimoni di quanto avveniva. Poi è successo che i nostri ufficiali si sono presentati con liste di individui per chiedere informazioni e si sono sentiti dire che erano stati trasferiti. Infine abbiamo ottenuto i nomi di coloro che organizzavano le squadre della morte e li abbiamo mandati al principe della corona che è l'incaricato della legge marziale. C'erano anche i nomi di suo figlio e di suo nipote ed ha finito col dover riconoscere la verità».

Un gruppo di bambini curdi riceve del cibo distribuito dai soldati francesi in un campo profughi a Karok

Nella foga dei festeggiamenti e con la bramosia del collezionista di orsacchiotti il generale Schwarzkopf ha fatto una bella gaffe. Ha preso dalle mani di un bimbo che cielo mostrava un orsacchiotto di pelouche pensando fosse un dono per lui. Non era così, il bimbo c'è rimasto male. La notizia in una settimana è diventata di dominio pubblico e quando il generale l'ha saputo ha deciso di restituirlo al piccolo indennizzandolo con un secondo pupazzo, in uniforme e con la scritta «Stormin' Norman»

Arrivano a Zaho i primi profughi curdi Parigi: «Riunione del Consiglio di sicurezza»

I primi profughi sono giunti al centro di raccolta di Zaho, di ritorno dalla fuga in Turchia. Piccoli gruppi che elicotteri Usa hanno prelevato ieri nei campi alla frontiera tra Turchia e Irak. Rivelazioni su un episodio accaduto giovedì scorso: guerriglieri curdi avrebbero sparato su soldati di Baghdad in partenza da Zaho. Parigi chiede una riunione del Consiglio di sicurezza Onu per discutere della questione curda.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA. Segni di vita nell'accampamento bianco e blu allestito dai marines americani nella valle a nord est di Zaho. Arrivano i primi profughi curdi, le avanguardie del contro-esodo. Elicotteri statunitensi ne hanno prelevati duecentocinquanta ieri mattina a Iskiveren, uno dei campi alla frontiera tra Turchia ed Irak.

Sono tutti adulti e maschi. Hanno vinto le paure e le riserve che sino ad ora avevano manifestato sulla prospettiva di ridiscendere verso i luoghi da cui un mese fa fuggirono precipitosamente in preda al terrore, e sono andati a verificare con i loro occhi quale sia la situazione a Zaho.

Se si convinceranno che non c'è più pericolo, dato che i soldati di Saddam si sono ritirati a trenta chilometri di distanza lasciando il pieno controllo dell'area a migliaia di militari statunitensi, francesi ed inglesi, allora inviteranno le loro famiglie a seguirli. Ma «se gli americani abbandonassero la zona, allora ce ne andremmo insieme a loro», ha ammonito uno dei duecentocinquanta reduci, mentre i suoi compagni si mostravano pienamente d'accordo con lui.

Nelle intenzioni degli americani e degli alleati, l'afflusso a Zaho e negli altri centri di raccolta che si stanno preparando nel nord Irak, dovrebbe solo essere una tappa nel viaggio di ritorno ai luoghi ove i profughi risiedevano prima del grande esodo.

Di fatto la permanenza potrebbe protrarsi abbastanza a lungo poiché i civili curdi sono estremamente diffidenti verso le intenzioni del dittatore di Baghdad.

L'annuncio dell'intesa di principio raggiunta tra il governo e i capi della resistenza per dare vita ad una regione curda autonoma non ha eliminato tutti i dubbi sulla sincerità delle intenzioni di Saddam Hussein.

La macchina del rientro è avviata, anche se si è appreso che avrebbe potuto incepparsi subito a causa di un incidente avvenuto tre giorni fa. Un gruppo di peshmerga, i guerriglieri curdi, forse contrari alle trattative che altre formazioni della resistenza avevano avviato con le autorità irachene, hanno teso un agguato a un convoglio in partenza da Zaho con i soldati che Baghdad aveva finalmente accettato di ritirare dalla cittadina su pressante richiesta americana. Armati di mitra e granate i ribelli hanno bersagliato un veicolo militare ferendo cinque soldati.

A rivelare l'episodio è stato il sindaco di Zaho, che non ha saputo confermare le voci secondo cui ci sarebbero state anche due vittime.

Gli importanti sviluppi degli ultimi giorni, il ripiegamento delle forze irachene, il rientro dei primi profughi, i colloqui tra Saddam Hussein e il leader dei guerriglieri Talabani, hanno indotto il governo francese a chiedere la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

Parigi ritiene che sia il momento di riesaminare l'intera questione curda poiché sono maturati fatti nuovi di grande interesse.

Intanto l'Onu si appresta a fare il suo ingresso diretto sulla scena nord-irachena. Forte del consenso dichiarato da Baghdad alla creazione di campi di assistenza sul proprio territorio sotto gestione delle Nazioni unite, non solo per i curdi ma anche per i profughi sciiti, il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha affermato che personale delle Nazioni unite subentrerà già nei prossimi giorni a coloro che ora operano a Zaho sotto la bandiera dei rispettivi governi.

Non meno grave rispetto al dramma dei curdi fuggiti in Turchia è la situazione dei loro compagni di sventura riparati in Iran. Per alcuni di loro le cose andranno ora un po' meglio grazie al primo carico di aiuti inviato dagli Stati Uniti: in territorio iraniano è atterrato un aereo partito dalla base di Andrews, nel Maryland, carico di coperte.

Rimosso il comandante del Patto di Varsavia

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha rimosso il generale Piotr Lushev (nella foto) dalle cariche di comandante in capo del Patto di Varsavia e primo viceministro della Difesa dell'Urss. Ne ha dato notizia la Tass, aggiungendo che al generale Lushev è stato affidato «un altro incarico». Le strutture militari del Patto hanno cessato di esistere il primo aprile scorso, dopo un vertice straordinario tenuto a Budapest.

Parigi Manifestazione anti abortista

Diverse centinaia di persone hanno partecipato ieri a Parigi a una manifestazione davanti alla sede dei laboratori Roussel-Uclaf, che producono la pillola Ru486 per l'interruzione di gravidanza. Tra gli organizzatori, l'associazione anti-abortista Laissez-les vivre e l'associazione dei Medici per il rispetto della vita. Iniziative analoghe si sono registrate in diverse città francesi. Ricordando che i laboratori Roussel-Uclaf sono una filiale del laboratorio tedesco Hoechst, «discendente della IG Farben che produceva il Zyclon b impiegato nei campi della morte», gli organizzatori hanno chiesto di proibire definitivamente la Ru486.

Razzi su Kabul Nove morti e 45 feriti

Nove persone sono rimaste uccise e 45 ferite in Afganistan per alcuni razzi lanciati ieri dai ribelli sulla capitale Kabul. Secondo quanto riferito dalla resistenza in un messaggio radiofonico ricevuto nella capitale pachistana Islamabad, 23 razzi terra-terra hanno raggiunto zone residenziali di Kabul. Due avrebbero colpito la facoltà di agricoltura dell'università e una scuola, dove molte persone sono rimaste uccise e ferite.

Cecoslovacchia Scissione nel movimento di Dubcek

Il movimento politico slovacco Pubblico contro la violenza, al suo congresso cominciato questa mattina a Kosice (in Slovacchia orientale) si è ufficialmente scisso in due tronconi, già da tempo divisi in fautori e avversari dell'ex premier slovacco Vladimir Meciar. Alexander Dubcek, attuale presidente del parlamento federale cecoslovacco e uno dei massimi dirigenti del movimento, il quale l'altro giorno aveva già espresso un aperto appoggio a Meciar, destituito quattro giorni fa dalla sua carica dalla presidenza del parlamento, ha preannunciato la sua uscita dal movimento stesso. Al congresso ha preso parte lo stesso Meciar, comparso in pubblico ieri per la prima volta dopo la sua destituzione.

L'Observer: «Armi a Saddam da Cina e Nord Corea»

Saddam Hussein, violando l'embargo delle Nazioni Unite, avrebbe messo in piedi un'operazione segreta per riarmare l'esercito e ristabilire la sua supremazia militare all'interno dell'Irak. Lo scrive il settimanale britannico «Observer» attribuendo l'informazione a fonti giordane, secondo le quali il dittatore iracheno riceverebbe munizioni e pezzi di ricambio da Cina e Nord Corea attraverso un canale segreto che passerebbe per Singapore. Inoltre, tramite la Giordania a cui l'Irak avrebbe ripreso a fornire petrolio, Saddam Hussein starebbe acquistando tecnologie ed attrezzature per ricostruire l'industria bellica distrutta dalla guerra. Secondo le fonti citate dall'«Observer», i traffici di Saddam sarebbero coperti dal primo ministro giordano, ex capo dei servizi segreti, Muhair Badran.

Nicaragua Spari contro il presidente Violeta Chamorro

Numerosi colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi ieri sera contro l'albergo Intercontinental di Managua, all'interno del quale si sta svolgendo un festino nuziale con la partecipazione del presidente del Nicaragua signora Violeta Chamorro. I proiettili sono stati sparati da una camionetta. Più che un attentato vero e proprio, a giudizio del comandante della polizia, si è trattato di «un atto intimidatorio» diretto contro il capo dello Stato e il suo governo. Dopo la sparatoria, la signora Chamorro ha lasciato immediatamente l'albergo, contro il quale sono stati esplosi non meno di 15 colpi, sotto la protezione della scorta. L'azione terroristica non ha avuto conseguenze per gli ospiti e il personale dell'Intercontinental: solo una persona è stata ferita di striscio da un frammento di muro.

Scontri interetnici in Sudafrica Otto morti

Otto persone sono state uccise ed altre 24 sono rimaste ferite nel corso di scontri tra fazioni nere rivali avvenuti ieri pomeriggio in Sudafrica nel ghetto di Alexandra, nei pressi di Johannesburg, lo ha affermato la polizia. Un'infermiera dell'ospedale di Alexandra ha da parte sua indicato che due persone ferite a colpi di arma da fuoco sono morte durante il tragitto in ospedale. La polizia non è stata in grado di confermare la notizia.

VIRGINIA LORI

Rafsanjani a Damasco

Il leader iraniano da Assad per discutere del Golfo di Israele e degli ostaggi

DAMASCO. Il presidente iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani è giunto ieri a Damasco per una visita ufficiale di tre giorni in Siria, paese con il quale da tempo Teheran ha buoni rapporti e che durante la guerra con l'Irak (conclusasi nel 1988) fu il suo principale alleato nel mondo arabo.

Due nemici giurati di Saddam Hussein. E per sottolineare l'importanza della visita il presidente siriano Assad si è recato ieri all'aeroporto per accogliere l'ospite accompagnato dal vice-presidente Kalim Khaddam. I colloqui tra i due capi di Stato dovrebbero essere dedicati principalmente a tre temi: i rapporti con Israele, il problema degli ostaggi in Libano e l'aspirazione dell'Iran a partecipare ad un piano regionale per la sicurezza nella regione del Golfo. Teheran ha inviato una delegazione formata dai principali dirigenti. Tra questi anche il ministro degli Esteri Velayati, reduce da una visita in Arabia Saudita. Fonti della delegazione di Teheran hanno fatto sapere che Rafsanjani è giunto a Damasco con il proposito di appianare alcune divergenze sorte durante la guerra del Golfo quando la Siria si schierò con decisione con gli alleati al fianco degli Usa, mentre l'Iran mantenne una posizione sostanzialmente neutrale. Nei colloqui si parlerà ovviamente del conflitto arabo-israeliano e dell'iniziativa diplomatica americana. L'Iran è in prima linea contro Israele e teme che il riavvicinamento siriano all'Occidente possa preludere ad un cedimento della Siria nei confonti di Tel Aviv.

Si discuterà anche del patto regionale per la sicurezza proposto dal siriano Assad, da Mubarak e dai paesi del Golfo. In quanto al problema degli ostaggi in Libano la delegazione iraniana pare intenzionata a ribadire il proprio impegno per la loro liberazione chiedendo ad Assad di «ammettere» una limitata presenza iraniana in Libano a protezione della comunità sciita.

Le Nazioni unite fanno il punto sulla questione curda e sui soccorsi

Un milione e mezzo i rifugiati «Un'esagerazione», Aziz minimizza

Da Ginevra, le Nazioni unite forniscono nuovi dati sui rifugiati curdi. Sarebbero più di un milione in Iran e circa 400mila in Turchia. Alti i tassi di mortalità e drammatiche le condizioni di vita a causa del freddo e per la difficoltà a far giungere i soccorsi. Da Algeri, intanto, il vice premier iracheno Aziz dice: «La questione dei curdi è stata esagerata dall'Occidente per destabilizzare l'Irak».

GINEVRA. I rifugiati curdi in Iran e in Turchia sono un milione e mezzo. Il dato è stato reso noto ieri a Ginevra in un rapporto dell'Undro, l'Ufficio di coordinamento delle Nazioni unite per i soccorsi in caso di catastrofe.

Per quanto riguarda l'Iran, l'Undro cita fonti governative iraniane secondo le quali il 25 aprile erano presenti in quel paese 1.020.000 rifugiati iracheni, di cui 448mila nel Bakhtaran (ovest dell'Iran), 353mila nell'ovest dell'Azerbaigian, 146mila nel Kurdistan, 68mila nel Khuzistan e 2.700 in Ilam, nell'ovest.

La metà di questi ha trovato rifugio nei 56 campi installati nelle cinque province, mentre l'altra metà, per la carenza di infrastrutture, è stata costretta a rifugiarsi in edifici pubblici, moschee e scuole, o in villaggi di frontiera distrutti e abbandonati durante la guerra tra Iran e Irak.

Secondo i dati dell'organizzazione dell'Onu, gli ostacoli che i rifugiati curdi si trovano ad affrontare entrando in Iran sono particolarmente duri a causa del perdurante inverno nella regione. La principale causa di mortalità fra i rifugiati è proprio il freddo («ipotermia»), che colpisce in particolare i bambini. Sorvoli aerei organizzati dalle Nazioni unite nei pressi del confine Iran-Irak hanno constatato file di veicoli e persone fino a circa 75 chilometri di lunghezza.

A causa delle difficoltà di inviare i soccorsi, l'Onu ha deciso di concentrare gli sforzi essenzialmente sulla fornitura di materiale di prima necessità: medicinali, coperte, aiuti alimentari e materiale sanitario.

Riguardo alla Turchia, l'Undro cita fonti governative turche e calcola, fino al 15 aprile, in 416mila il numero dei rifugiati che hanno abbandonato l'Irak. La maggior parte di essi vive in condizioni «estremamente precarie» ed è difficile raggiungerli con i soccorsi a causa dei problemi di accesso alla regione. La mortalità di questi rifugiati è stimata in misura dell'uno per mille al giorno e i principali motivi dei decessi sono le malattie intestinali e respiratorie.

La Lega delle società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, in collaborazione con la Mezzaluna rossa turca, hanno preparato un piano di soccorsi per l'assistenza di circa centomila rifugiati.

Da Algeri, intanto, dove si trova per una visita di due giorni, il vice primo ministro iracheno Aziz ha detto che «la questione dei curdi è stata esagerata dall'Occidente per destabilizzare l'Irak. Noi possiamo risolvere la questione ora che è stato raggiunto un accordo con i dirigenti curdi». Secondo Aziz, gli stessi leader curdi avrebbero espresso disaccordo sull'operato degli occidentali. «Esiste in Irak – ha sostenuto ancora Aziz – la volontà nazionale per risolvere la vicenda a condizione che americani e occidentali non intervengano più negli affari interni iracheni».

Due cicloni investono gli Usa Trenta morti

Due violenti vortici d'aria hanno sconvolto il Kansas e l'Oklaoma, seminando morte e distruzione. Trenta le vittime finora dichiarate, e tantissimi i feriti. Le macchine rotolavano come palloni, i chicchi di grandine erano come palle da golf, alberi e segnali attraversavano in aria strade e piazze. In un parco della piccola città di Andover (Kansas) le case-mobili sono state smembrate, le autorità hanno detto che sono 500 le abitazioni distrutte. Proprio qui le vittime sono state 22, duecento i feriti ricoverati. La foto mostra la disperazione e la desolazione ad Andover

Soddisfazione di De Michelis

«È un fatto storico che Israele accetti la Cee alla conferenza»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

LUSSEMBURGO. Le ultime notizie provenienti dal Medio Oriente hanno messo il ministro degli esteri De Michelis in uno stato prossimo all'euforia. Il rappresentante italiano si è presentato ieri al vertice europeo convocato a Mondrof, una cittadina all'estremo sud del Granducato di Lussemburgo, raggiante di soddisfazione e traboccante di ottimismo. Baker se ne è ripartito da Gerusalemme con qualcosa di nuovo nel sacco ma con la convinzione di aver ancora parecchio lavoro da fare per avviare un processo di pace che abbia qualche speranza di successo. Ma per De Michelis ormai il più è fatto. Se è vero che Israele ha accettato di far partecipare anche la Cee alla prevista conferenza di pace, per il nostro ministro degli esteri «siamo di fronte a un fatto storico». «Nasce l'idea della triplà sponsorship – ha detto de Michelis ai giornalisti – nel seno della quale il terzo soggetto non sono più i singoli Paesi europei ma la Cee in quanto tale»

Quale sarà il posto del terzo partner intorno al tavolo, ammesso che naturalmente il negoziato prima o poi si apra, per la verità non è affatto chiaro. Da quanto si è detto pubblicamente a Gerusalemme non sembra esclusa la possibilità che all'Europa venga riservato un semplice ruolo di osservatore, o poco di più. È un'ipotesi già sdegnosamente respinta, ma che potrebbe alla fine prevalere. E infatti Baker non si è spinto finora oltre l'assicurazione che le richieste europee sono ben viste dall'amministrazione Usa, sottolineando comunque che quello che gli preme è mettere d'accordo arabi e israeliani e non fornire nuove patenti alla Cee. D'altra parte lo stesso ministro degli esteri israeliano, Levy ha badato bene a tenere la porta soltanto socchiusa accettando di incontrare il mese prossimo i suoi colleghi europei ma appunto per negoziare «il preciso ruolo» che potranno avere nell'auspicata conferenza

Forse dunque è un po' prematura la soddisfazione di De Michelis, ma bisogna aggiungere che l'enfasi del nostro ministro risponde anche a preoccupazioni interne tutte europee. Il vertice di Mondrof, che si concluderà oggi, dovrà infatti cominciare a tirare le fila dei progetti di unificazione nel delicato settore della difesa. L'ipotesi di dotare la Comunità di una propria organizzazione militare è estremamente controversa. Dall'interno Inghilterra e Olanda, dall'esterno gli Stati Uniti sono molto riluttanti all'idea di affiancare nuove organizzazioni a quelle già esistenti, e specificamente alla Nato. La maggioranza dei membri della Cee vorrebbe invece arrivare a una graduale integrazione della Ueo (Unione europea di difesa) nella Comunità trasformandola nel suo braccio armato. De Michelis si è detto ieri convinto che quest'ultima posizione prevarrà.

Il premier israeliano smentisce l'apertura al piano Baker annunciata dal ministro Levy «La nostra linea non cambia»

In alto mare la partecipazione alla conferenza di Cee e Urss Il segretario di Stato «Aspetto risposte da Israele»

Shamir rassicura la destra «Non sto cedendo agli Usa»

Macchè concessioni. Il premier israeliano Yitzak Shamir ha smentito con una lettera ai suoi ministri il responsabile della politica estera, David Levy, che aveva parlato di un'ammorbidimento della linea di Gerusalemme sulla conferenza di pace: «Baker non cambia le nostre scelte». Il segretario di Stato attende ancora le «risposte» dello stato ebraico. Voci di una quinta visita del capo della diplomazia americana.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Non è durata neanche ventiquattro ore la tenue speranza di un ammorbidimento dell'oltranzismo del governo Shamir. Con una lettera ufficiale fatta recapitare ai tre componenti più «ultras» dell'esecutivo, il primo ministro israeliano ha smentito che le pressioni riproposte dal segretario di stato americano James Baker nella sua quarta visita di venerdì a Gerusalemme abbiano fatto cambiare di una virgola l'atteggiamento di Israele sulla questione della conferenza di pace. Erano insorti il ministro dell'agricoltura Rafael Eitan e quello della scienza Yuval Neeman, del «Tehia», un partito di estrema destra che ha ripetuto immediatamente una minaccia di crisi, ed il ministro della difesa Moshe Arens, che ha chiesto bruscamente che d'ora in poi agli incontri con Baker partecipino tutti i responsabili dei dicasteri più importanti

L'anziano «premier» s'è affrettato a dar loro ragione Yitzak Shamir con la sua lettera ha in questa maniera nuovamente sacrificato sull'altare della compattezza e della sopravvivenza del governo il ministro degli Esteri, David Levy, dal cui ufficio l'altro ieri subito dopo il colloquio con Baker erano state fatte trapelare circostanziate indiscrezioni su alcune «concessioni» di Israele per far marciare in qualche modo il processo di pace. Esse riguardavano soprattutto la formula della conferenza. L'incontro di pace non avrebbe dovuto essere più limitato all'ambito regionale, come finora Israele aveva preteso, ma esteso ad una partecipazione dell'Europa che lo stesso Levy avrebbe dovuto contrattare a Bruxelles a metà maggio; e da Gerusalemme si sarebbe dato pure il benvenuto alla sponsorizzazione dell'Urss, che intanto si ripromettrebbe di ristabilire le relazioni diplomatiche. Di contro, venivano messi avanti una serie di «distinguo» e di veti, e le fonti del ministero degli esteri non facevano parola dei nodi di sostanza su cui si è impigliato il processo di pace: criteri per la delegazione palestinese, congelamento delle colonie nei territori, ruolo dell'Onu.

Addirittura Shamir nel messaggio pacificatore con l'estrema destra precisa, che, prima che Baker troncasse bruscamente il colloquio con lui l'altra mattina per l'improvvisa notizia della morte della madre, egli stesso aveva messo al corrente il capo della diplomazia americana della assoluta infondatezza degli impegni assunti poco prima da Levy. Del resto, Arens aveva elencato: «Non abbiamo mai parlato nel governo di queste concessioni, giorno dopo giorno ci si chiede di far diventare quello che per noi deve rimanere un "colloquio di pace", una conferenza internazionale, oggi ci chiedono di cambiare il nome, l'indomani di aggiungere al tavolo gli europei, poi un osservatore dell'Onu, e ancora la riconvocabilità periodica della conferenza. Insomma, alla fine è diventata quasi una conferenza internazionale» Shamir si mostra diffidente anche nei confronti del vecchio continente, e in particolare dell'Italia della quale non condivide «il sostegno dato all'Olp»

Al coro si aggiunge il «Tehiya», partitino di destra che, pur contando solo tre deputati alla Knesset pesa sulle decisioni di Shamir dieci volte di più di un Pri in Italia «Se le cose stanno così ce ne andiamo dal governo» Ed ancora una volta Shamir s'è affrettato a spegnere il fuoco, senza pensare due volte alle conseguenze che un altro irrigidimento può provocare nello scenario internazionale Dall'altra parte dell'oceano, il segretario di stato americano continua ad esprimere un flebilissimo ottimismo «Vedo un sincero desiderio delle parti, aspetto le risposte di Israele»

Per gli armamenti piano «ambiguo» del presidente Bush

Bush si prepara ad annunciare un piano che abbia la parvenza di limitare la corsa agli armamenti in Medio Oriente pur consentendogli di continuare a vendere armi a tutti. Comprende il bando alla vendita di missili di gittata superiore alle 90 miglia. Ma chi già ha la tecnologia per fabricarli, come Israele, se li potrà tenere. Accontenta a metà chi è interessato a vendere e chi voleva limitazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ne parlano come di un compromesso a metà strada tra le posizioni del Dipartimento di Stato di Baker, che voleva un bando più sostanzioso e le posizioni del Pentagono e dell'industria degli armamenti, che invece avrebbero preferito continuare ad avere via completamente libera. Il primo piano escogitato dalla Casa Bianca per porre un limite alla corsa agli armamenti in Medio Oriente è ancora in fase di elaborazione Non sono state completate le consultazioni separate con gli altri principali paesi venditori di armi, in particolare gli Europei E Baker non ne ha nemmeno discusso col sovietici nel corso del suo ultimo viaggio Ma dalla Casa Bianca fanno sapere che è già pronto nelle grandi linee, che ci sarebbe già una base di assenso internazionale e che Bush in persona potrebbe pubblicamente annunciarlo tra qualche giorno, forse in uno dei discorsi che terrà la prossima settimana.

Il piano non prevede una moratoria alla vendita di armi nel Medio Oriente, come era stato chiesto ad alta voce dai democratici in Congresso e da alleati come il Canada. Prevede che tutti continuino a vendere quel che gli pare, ma con maggiore moderazione e con l'esclusione di alcune «voci» più terrificanti. In particolare, viene ribadito il bando alla vendita di tenologie che consentano di produrre armi chimiche, biologiche e nucleari, con l'impegno da parte Usa a procedere alla distruzione delle proprie armi chimiche entro il secolo per dare il buon esempio a tutti, e viene proposto il bando alla vendita di tecnologia per missili con gittata superiore alle 90 miglia, di armi che possano cioè minacciare paesi vicini. Chi, come Israele, la tecnologia per costruirsi da sola questo tipo di armi ce l'ha già se le potrà tenere Gli altri dovranno rinunciarvi Per accordo tra tutti quelli che potrebbero fornirgli le tecnologie o per forza, come è avvenuto nel caso dell'Irak. Alla base del controllo c'è l'istituzione di un direttorio che comprenda Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina che attualmente forniscono il 90% delle armi al Medio Oriente, con scambio reciproco di informazioni.

L'iniziativa di Bush viene presentata come la prima proposta concreta per la limitazione degli armamenti in questa che è una delle zone più esplosive del mondo, e come un embrione del tipo di «nuovo ordine mondiale» [illegible] trebbe essere esposto ad altre regioni del Terzo mondo. Ma è, a quanto se ne sa finora, assai più timida della mezza dozzina di proposte per un'«opzione zero» in Medio Oriente che erano state presentate in Congresso dai democratici e che Bush ha sinora respinto con l'argomento che ci sono degli «equilibri» di potenza militare da correggere.

Stando a quel che racconta al «Washington Post» uno dei più stretti collaboratori di Bush, la proposta Bush è di compromesso «va oltre quel che volevano al Pentagono e anche qualcuno alla Casa Bianca, ma resta parecchio al di qua di quel che voleva il Dipartimento di Stato». La ragione addotta per non fare di più è che sarebbe difficile ottenere l'assenso di tutti i paesi che sono in grado di vendere armi in Medio oriente e; d'altra parte, gli Americani non vogliono che il loro «made in Usa» venga soppiantato dalla concorrenza.

Processo all'ex capo Stasi

I giudici di Berlino accusano Mielke di aver aiutato il terrorismo internazionale

BERLINO. Erich Mielke, 83 anni, ex capo della Stasi, detenuto nel carcere di massima sicurezza a Berlino, sarà processato già prima dell'estate. Il dossier d'accuse è stato depositato ieri dalla procura di Stato di Berlino. Mielke vi è genericamente imputato di «crimini contro lo stato». La signora Jutta Limbach, ministro regionale della giustizia, ha raccontato ai giornalisti delle «enormi difficoltà dei giudici istruttori per puntualizzare l'accusa contro un uomo che aveva terrorizzato e tenuto sotto soggezione» tutta la Germania orientale. Infatti, ha aggiunto la signora Limbach, le sue principali responsabilità, giuridicamente parlando, saranno quelle di avere validamente sostenuto il terrorismo internazionale, dalla Raf ai palestinesi, agli arabi. Ed anche di aver ordinato di sparare per uccidere i tedeschi orientali in fuga all'ovest.

Le imputazioni che da ieri sono presso la cancelleria del tribunale riempiono 250 pagine Mielke è accusato di assunzione non autorizzata di poteri, abuso di fiducia e slealtà mentre era alla guida del ministero e della polizia segreta dal 1 novembre 1957, di aver lucrato 230 milioni di lire, di aver fatto pressione sui magistrati perchè archiviassero le indagini su esponenti comunisti sospettati di brogli nelle elezioni dell'89. Furono proprio quei brogli a innescare le agitazioni e le dimostrazioni pacifiche culminate nella caduta del regime di Honecker. Il settimanale *Der Spiegel*, domani pubblicherà la notizia, già diffusa dal *Bild*, che Mielke fu responsabile anche di migliaia di schedature di cittadini dell'Europa occidentale e di averne fatto una banca dati segreta, ora a Mosca, a disposizione dei «paesi fratelli» dell'ex blocco comunista. Intanto l'obiettivo della magistratura è provare che Mielke appoggiò «attivamente» il terrorismo internazionale. In particolare gli si fa carico di aver contribuito direttamente, con i suoi collaboratori della Stasi, agli attentati della Raf contro la base aerea americana di Ramstein e contro il generale americano Kroesen, avvenuti nell'81 L'autobomba di Ramstein ferì venti persone e Kroesen scampò con lievi fente al colpo di bazooka sparato contro la sua auto blindata. Susanne Albrecht, una degli otto terroristi della Raf arrestati nel giugno scorso, ha confermato giovedì in processo di essere stata aiutata dalla Stasi dal 1980 fino al suo arresto

Mielke è nel carcere di massima sicurezza di Ploetzensee, molto malato, definito «senile» dai suoi stessi accusatori Perseguitato e incarcerato dai nazisti era riuscito a fuggire all'estero e aveva combattuto nella guerra di Spagna prima di trovare asilo in Urss. Da fiera tornato in Germania come «uomo di fiducia» di Stalin avendo subito un ruolo nel governo del nuovo stato comunista

L'Egitto ottimista: il summit potrebbe aprirsi entro 6 mesi. Disponibilità verso l'Olp

Prima tappa di Occhetto al Cairo Accordo sulla conferenza regionale di pace

Una giornata di colloqui «estremamente positivi» con i tre uomini-chiave della politica estera egiziana ha concluso la prima tappa del viaggio di Occhetto in Medio Oriente (oggi sarà in Israele). Al centro degli incontri la Conferenza di pace, che per gli egiziani potrebbe aprirsi entro sei mesi. Disponibilità a recuperare un rapporto con l'Olp: «Non facciamo pagare ai palestinesi gli errori di qualche dirigente».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

Achille Occhetto

IL CAIRO È soddisfatto, Achille Occhetto, quando in tarda mattinata esce dallo studio di Ossana El Baz, consigliere del presidente egiziano Hosni Mubarak per gli affari politici Infrangendo un protocollo abitualmente piuttosto rigido, El Baz si presenta a sorpresa ai giornalisti E, accanto al segretario del Pds, ricorda e sottolinea il ruolo «importante e decisivo» che l'Italia ha assunto nel concorrere alla soluzione dei problemi mediorientali. È un riconoscimento degli sforzi del governo italiano, ed è insieme una sorta di investitura per il Pds. El Baz ne sottolinea il peso politico e la capacità di trovare interlocutori sia tra i palestinesi sia tra le forze politiche israeliane.

Quarantacinque minuti di colloquio sono serviti ad Occhetto e a Fassino per un approfondito scambio di idee e si sono conclusi con un largo consenso reciproco. Poco prima, il leader del Pds aveva incontrato il ministro degli Esteri egiziano, Abdel Meguid, segretario *in pectore* della Lega araba Più tardi incontrerà il ministro di Stato per gli Affari africani, Boutros Ghali e, in serata, due esponenti del Consiglio nazionale dell'Olp La prima tappa del viaggio in Medio Oriente (oggi Occhetto è a Tel Aviv), segnata dall'incontro con i tre uomini-chiave della politica estera egiziana, si conclude dunque con un successo di sostanza. L'apprezzamento per le posizioni italiane, in larga parte condivise dal Pds (a cominciare dal progetto di Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo), è stato sottolineato più volte dagli interlocutori egiziani E Occhetto, incontrando i giornalisti, tiene a ricordare la consonanza di fondo fra le posizioni del governo e quelle della maggior forza di opposizione. Del resto, alla preparazione di questa «missione di dialogo» la Farnesina ha voluto dare un contributo non formale

All'ordine del giorno dei colloqui, naturalmente, c'è il modo in cui far decollare la Conferenza di pace. Occhetto e Fassino hanno illustrato i contenuti di un *memorandum* preparato per l'occasione. E ci si è trovati d'accordo sull'ipotesi di «doppio binario», cioè di incontri bilaterali Israele-paesi arabi e Israele-palestinesi, all'interno di una «cornice di garanzia» internazionale affidata agli Stati Uniti, all'Urss, all'Europa El Baz non ha nascosto l'esistenza di difficoltà all'interno del mondo arabo, ma si è detto convinto che l'unica soluzione possibile sia quella del negoziato, del «mettersi intorno ad un tavolo e parlare». Non solo se sulla CSCM – ed è questo un messaggio esplicito che gli egiziani mandano al governo italiano – l'accordo dell'Egitto c'è, è altrettanto vero che sarebbe più facile lavorarvi se la Conferenza di pace potesse finalmente decollare. Il governo egiziano valuta i tempi ormai maturi, e giudica per la prima volta convincente l'impegno in questo senso degli Stati Uniti. Tuttavia, un ruolo di stimolo dell'Europa avrebbe un grande significato. La valutazione di El Baz è che nel giro di 5-6 mesi, dopo un attento lavoro diplomatico, la Conferenza di pace potrebbe prendere il via: «Non siamo ancora al punto d'arrivo, ma ci sono buone speranze».

Particolarmente delicato è il nodo palestinese, aggravato dalla presa di posizione dell'Olp a favore di Saddam Hussein nel corso della guerra del Golfo Sui «due diritti» (quello dei palestinesi ad una patria e quello di Israele alla sicurezza) il governo egiziano è d'accordo Più delicata la questione delle forme della partecipazione palestinese al processo di pace Qui Occhetto ha potuto tuttavia verificare con soddisfazione una disponibilità egiziana. «L'Olp ha sbagliato – gli ha spiegato il ministro degli Esteri Meguid –, ma non si può far pagare all'intero popolo palestinese gli errori di qualche dirigente». È insomma in corso un'intensa attività diplomatica per riallacciare i rapporti fra l'Olp e quei paesi arabi che hanno partecipato alla coalizione anti-irakena Le capitali arabe moderate non nascondono il loro favore per un rimescolamento di carte all'interno dell'Olp che favorisca il formarsi di una *leadership* moderata. Ma sanno anche qualsiasi soluzione al problema palestinese non può scavalcare i palestinesi stessi Così, l'ipotesi di una delegazione mista giordano-palestinese alla Conferenza di pace, salutata con favore tanto dal Pds quanto dagli egiziani, può essere la soluzione vincente se i palestinesi (e naturalmente i giordani) la faranno propria. Di questo Occhetto parlerà con i dirigenti israeliani L'Egitto insomma chiede flessibilità e garantisce l'impegno a svolgere un ruolo di mediazione e di moderazione

Tutt'altro che secondario il ruolo dell'Europa. L'Egitto intende giocare il difficile dopoguerra come una carta importante, e forse decisiva, per la creazione di un nuovo assetto pacifico nell'area, che muova verso forme sempre più strette di integrazione e di interdipendenza, fino alla creazione di una sorta di «comunità economica» mediorientale Da questo punto di vista, il rapporto con l'Europa diventa fondamentale. E la proposta del Pds – estendere ai paesi del Medio Oriente lo status di «associati» alla Cee già esistente per quelli del Maghreb – è vista con favore e interesse in Egitto

Salvador, nessuna tregua

Il governo non accetta le proposte dei guerriglieri In Guatemala spiragli di pace

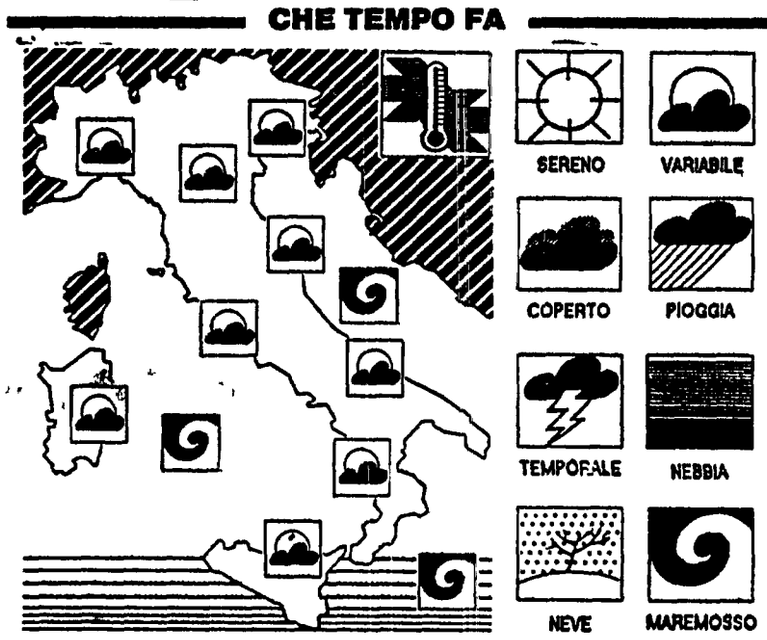
SAN PAOLO. Gli incontri tra i guerriglieri del Salvador e del Guatemala e i rappresentanti dei governi dei rispettivi paesi sono terminati venerdì scorso a Città del Messico E dopo 22 giorni di colloqui ininterrotti, i guerriglieri del Fronte Farabundo Marti e i rappresentanti del governo del presidente Alfredo Cristiani si sono lasciati senza raggiungere nessun accordo.

La delegazione del governo salvadoregno ha risposto «no» a tutte le proposte avanzate dalla guerriglia e in gran parte appoggiate dal mediatore dell'Onu Alvaro de Soto no alla «smilitarizzazione» del paese (smobilitazione progressiva e contemporanea delle forze armate regolari e delle unità guerrigliere), no alla fine dell'impunità per le violazioni dei diritti umani, no alla subordinazione delle forze armate al potere e alla giustizia civile.

Il vicino Guatemala vive una situazione ancor più tragica. Qui la guerra civile è iniziata nel 1954 dopo una invasione di mercenari organizzata dalla Cia. In quasi quarant'anni le vittime della guerra sono state oltre 100mila e i desaparecidos 50mila, con 250mila profughi rifugiati all'estero. Sino ad oggi i militari avevano sempre rifiutato di trattare con le forze guerrigliere Per la prima volta, a Città del Messico si sono seduti intorno allo stesso tavolo i quattro comandanti generali della guerriglia e cinque tra i più influenti ufficiali delle forze armate guatemalteche.

□ G.S.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia e il bacino del Mediterraneo sono tuttora compresi entro una vasta area di bassa pressione atmosferica in seno alla quale circolano masse di aria umida e instabile Un'altra perturbazione di origine atlantica si avvicina alla nostra penisola per cui l'andamento generale del tempo rimane orientato fra il variabile e il perturbato.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo odierno sarà caratterizzato dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite A tratti sono possibili addensamenti nuvolosi associati a piovaschi isolati anche di tipo temporalesco Nel tardo pomeriggio o in serata aumento della nuvolosità e successive precipitazioni a iniziare dalla Sardegna e le regioni nord-occidentali.
VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest
MARI: generalmente mossi
DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse localmente a carattere temporalesco. Sulle rimanenti regioni italiane spiccata variabilità con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7	19	L'Aquila	2	12
Verona	8	16	Roma Urbe	8	15
Trieste	10	16	Roma Fiumic.	6	14
Venezia	10	15	Campobasso	3	8
Milano	6	16	Bari	10	19
Torino	6	16	Napoli	8	14
Cuneo	1	13	Potenza	2	12
Genova	10	18	S M Leuca	11	15
Bologna	8	12	Reggio C	11	19
Firenze	8	15	Messina	12	17
Pisa	8	17	Palermo	12	17
Ancona	5	12	Catania	11	23
Perugia	6	9	Alghero	4	15
Pescara	4	15	Cagliari	8	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	14	Londra	5	15
Atene	10	22	Madrid	4	17
Berlino	4	15	Mosca	4	10
Bruxelles	5	15	New York	10	24
Copenaghen	4	8	Parigi	3	15
Ginevra	6	12	Stoccolma	3	7
Helsinki	0	10	Varsavia	0	13
Lisbona	10	16	Vienna	6	17

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400 Agrigento 107 800; Ancona 106 400; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105 300 Avellino 87.500; Bari 87.800; Belluno 101.550 Bergamo 91 700 Biella 104 650 Bologna 94 500 / 94 750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89 200 Brindisi 104 400 Cagliari 105 800; Campobasso 104 900 / 105 800; Catania 104 300 Catanzaro 104 500 / 108 000; Chieti 106 300 / 103.500 / 103 900 Como 96 750 / 88 900; Cremona 90 950 / 104 100 Civitavecchia 98 900 Cuneo 105 350 Chianciano 93.800; Empoli 105.800 Ferrara 105 700 Firenze 105 800 Foggia 90 000 / 87 500 Forlì 87.500 Frosinone 105 550 Genova 88 550 / 94 250 Gorizia 105 200 Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105 300; L Aquila 100.300 La Spezia 105 200 / 106 650 Latina 97 600; Lecce 100 800 / 96 250 Lecco 96.900 Livorno 105 800 / 101.200; Lucca 105 800 Macerata 105 550 / 102 200; Mantova 107.300 Massa Carrara 105.650 / 105 900; Milano 91.000; Messina 89.050 Modena 94 500 Montalcone 92 100 Napoli 88 000 / 98 400 Novara 91 350 Oristano 105.500 / 105 800 Padova 107.300 Parma 92 000 / 104 200 Pavia 104 100 Perugia 105 900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104 100; Pordenone 105.200 Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 89 800 / 96 200; Pescara 106 300 / 104 300 Pisa 105 800 Pistoia 95.800 Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 98.200 / 97 000; Roma 97 000 Rovigo 96 850; Rieti 102 200 Salerno 98 800 / 100 850; Savona 92 500 Sassari 105 800; Siena 103.500 / 94 750 Siracusa 104.300 Sondrio 89 100 / 88 900 Teramo 106.300 Terni 107 600 Torino 104.000 Treviso 107.300 Trento 103.000 / 103.300 Trieste 103 250 / 105.250, Udine 105.200 Urbino 100 200; Valdarno 105 900 Varese 96 400 Venezia 107 300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000.000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

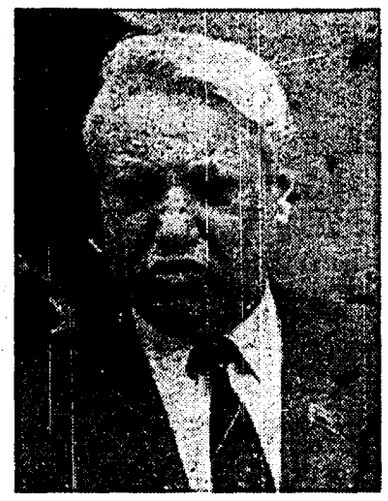
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Il leader democratico in gara da ieri per la presidenza
Tra i suoi sostenitori scontro per l'accordo con Gorbaciov

Delusa parte dell'opposizione
I minatori: «Ci ha traditi»
Il presidente sovietico: «Il Pcus pronto a collaborare»

La Russia candida Eltsin Ma il patto divide i radicali



Boris Eltsin

Eltsin contestato dai suoi sostenitori ma indicato come candidato alla presidenza della Russia. Il capo del parlamento messo sotto accusa per la firma del documento congiunto tra Gorbaciov e le nove repubbliche. I minatori: «Ci ha tradito». L'opposizione stretta tra la critica al suo leader e il rigetto della «Dichiarazione congiunta». Gorbaciov: «Il Pcus pronto a compromessi con altre forze politiche».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. I minatori gridano al tradimento e i suoi alleati politici di «Russia Democratica» lo hanno nominato loro candidato alle elezioni per il presidente della repubblica ma dopo una aspra discussione. Per Boris Eltsin è venuto il tempo delle contestazioni dopo la decisione di mettere la propria firma in calce al documento delle nove repubbliche, artefice Mikhail Gorbaciov. Ieri il «plenum» del movimento di opposizione, riunito a Mosca nella sede del ministero del carbone, ha dissentito apertamente dal proprio leader e, come ha confessato uno dei coordinatori, il professore Jurij Afanasiev, deputato e rettore dell'Istituto degli archivi storici della capitale, «ci si è trovati nella difficile situazione di sostenerlo ma allo stesso tempo di dover dire alla gente la verità sui contenuti del documento». A Boris Eltsin non viene perdonato di aver dato il proprio assenso anche a quella parte della dichiarazione in cui si annunciano «misure speciali» in alcuni «settori base» dell'economia, misure tuttora non specificate ma che, in ogni caso, dovranno impedire il fermo della produzione in seguito agli scioperi. Si capisce, pertanto, la ragione del dissenso dei minatori che hanno sinora visto in Eltsin un loro indiscusso «simbolo» essendo loro stessi per il leader russo una forte base popolare e di pressione. Molti dirigenti di «Russia Democratica» si stanno ancora interrogando sulle ragioni che hanno spinto Eltsin a farsi «circuire» da Gorbaciov. Uno dei più estremisti, l'ex investigatore Telman Gdlian, è andato a tenere un comizio nel quartiere di Zelenograd, roccaforte dei «democratici», grande serbatoio di voti per lo stesso Eltsin: «Per l'ennesima volta – ha detto – lui si è alleato con Gorbaciov. Altro che "tavola rotonda", lo sciopero generale ci vuole!»

Il dibattito all'interno dell'opposizione, che non è mai stata del tutto unita al proprio interno essendo composta da tante formazioni, è destinato a farsi caldo. Afanasiev ieri ha messo in risalto il dilemma: sostenere Eltsin nella campagna elettorale nonostante il passo falso? La risposta è stata affermativa ma dal leader, sembra evidente, si pretendono giustificazioni. Ieri Eltsin ha avuto un incontro a Mosca con i rappresentanti dei minatori del «kuzbass», il bacino carbonifero siberiano e ha anche annunciato che domani si recherà nella regione per incontrare i lavoratori. «Penso – ha detto il capo del parlamento russo – che ai minatori verrà data una possibilità di uscire dalla situazione con bellezza». Ma la risposta di uno di loro, Anatolij Malikhin, autore di uno sciopero della fame, è stata sprezzante: «Con bellezza escono gli ufficiali, noi abbiamo solo le tute». Uno dei responsabili del «Comitato regionale di sciopero» del Kuzbass, Serghei Verenkov, ha fatto sapere: «Stiamo aspettando qui Eltsin, non gli siamo ostili ma vogliamo che ci dia delle spiegazioni».

Agli uffici di Eltsin, ed anche all'indirizzo di «Russia Democratica» (che, peraltro, ha deciso di organizzare per domani pomeriggio a Mosca una manifestazione con corteo proprio a sostegno del leader e per raccogliere centomila firme come sostegno alla candidatura) stanno arrivando centinaia di telegrammi in cui gli si chiede conto e ragione della firma incriminata. Eltsin avrebbe sostenuto nell'ultima riunione a porte chiuse del parlamento di non essersi accorto del passaggio sulle «misure speciali» contenuto nella dichiarazione delle repubbliche. Lo ha riferito uno dei suoi sostenitori, Lev Ponomariov, il quale adesso intravvede delle difficoltà nella campagna elettorale presidenziale e considera già «in ribasso l'indice di gradimento» di Boris Nikolaevich. Il campione di scacchi, Garri Kasparov, esponente di una corrente del «Partito democratico», ha cercato di spiegare il comportamento di Eltsin come la conseguenza del fallimento del viaggio in Francia e al parlamento europeo: «Potrebbe aver sopravvalutato la fredda accoglienza ricevuta convincendolo a fare concessioni a Gorbaciov il quale riesce ancora a far colpo sull'Occidente».

Il presidente sovietico ha chiarito, nel discorso conclusivo tenuto al rovente «plenum» del Comitato centrale e pubblicato ieri dalla Pravda, il valore della proposta di collaborazione politica: «Senza cedere alle proprie posizioni di principio, il nostro partito può e deve collaborare e, dove necessario, scendere a compromessi con le altre forze politiche». E ai dirigenti comunisti che interpretano la proposta di «misure straordinarie» come uno «strumento per tornare ai tempi precedenti la perestrojka», ha detto: «Se qualcuno vuole ripristinare il ruolo guida del Pcus, la società non accetterà questo. Sarebbe la controperestrojka».

La città tornerà a chiamarsi Pietroburgo o Pietrogrado

Leningrado cambia nome? Referendum per decidere

Dopo Stalingrado anche Leningrado vuole cambiare nome. Il consiglio municipale della città protagonista della rivoluzione d'Ottobre deciderà domani se convocare un referendum cittadino per proporre agli elettori di modificare il nome attuale. La proposta è stata avanzata, dopo mesi di discussioni, da un deputato di Russia democratica. Restano da decidere i possibili nomi: Pietroburgo o Pietrogrado.

LENINGRADO. Era il 25 ottobre del 1917 (il 7 novembre del calendario gregoriano), quando l'incrociatore Aurora, alla rada nella Neva, diede il segnale d'inizio della rivoluzione d'Ottobre, guidata da Vladimir Ilic Lenin. E fu in onore di Lenin che Stalin avrebbe poi deciso di cambiare il nome di Pietrogrado in Leningrado.

Oggi, sessantasette anni dopo, la città del palazzo d'inverno, con cinque milioni di abitanti e un consiglio comunale a maggioranza democratico radicale, potrebbe cambiare un'altra volta nome abbandonando quello di Leningrado.

Erano parecchi mesi che negli ambienti politici cittadini se ne discuteva. Ma solo ieri, su proposta del deputato Vitali Skoibeda di Russia democratica, il consiglio municipale ha accolto l'idea come una possibile «base di discussione».

L'assemblea cittadina deciderà domani se convocare un referendum per chiedere ai cittadini di modificare il nome. Ma restano da precisare ancora alcune cose. Intanto il quesito dell'eventuale referendum. E poi quale nome proporre. Si tratterebbe, in ogni caso, di un tuffo nel passato: alcuni vorrebbero tornare a Pietroburgo, il nome dato da Pietro il Grande, lo zar che fondò la città sulle rive della Neva, nel 1703, facendone la capitale dell'impero russo. Ma non sono pochi quelli cui non piace la forma germanizzante nel suffisso («burgo») e preferiscono invece la forma russa di Pietrogrado («città» in russo è «grad»), adottata nel 1914 quando la Russia prese le armi contro la Germania nella prima guerra mondiale e usata fino al 1924, quando alla morte di Lenin la città fu appunto chiamata Leningrado.

Non sarebbe la prima iniziativa che mira a cancellare l'immagine di Lenin. Alcuni esponenti radicali erano arrivati a proporre che la sua salma venisse rimossa dal mausoleo sulla piazza Rossa, ancora visitato da centinaia di migliaia di persone ogni anno. Ma la proposta venne subito bocciata e definita un'«enorme sacrilegio». Molte città, poi, e particolarmente nelle repubbliche più decise a rivendicare l'indipendenza come quelle baltiche, hanno demolito o rimosso i monumenti a Lenin, eretti a decine di migliaia in tutta l'Unione Sovietica.

Non sarebbe comunque la prima volta che una città sovietica reintroduce l'antico nome. Fu nel 1961, all'epoca della «destalinizzazione» di Nikita Kruscev, che Stalingrado tornò a chiamarsi Volgograd. Stalin l'aveva voluta ribattezzare con il suo nome nel 1925, l'anno dopo la morte di Lenin.

L'ingresso di un cineteatro sulla Prospettiva Nievskij a Leningrado

Soccorse la gente di Cernobyl: si dà fuoco a Mosca

MOSCA. Ha scelto il quinto anniversario della tragedia di Chernobyl per mettere in scena la sua protesta estrema. Amareggiato per il silenzio assoluto delle autorità sovietiche sulla sua opera di soccorso alle popolazioni contaminate dal reattore nucleare scoppiato nel 1986 e sul dramma di quanti furono colpiti direttamente dalla catastrofe nucleare, un calmucco (etnia che vive nella regione del Mar Caspio) si è cosparso di benzina e si è dato fuoco sulla piazza Rossa. Un gesto disperato, probabilmente covato in anni e anni di ripensamenti amari su quel terribile incidente, costato la vita solo nelle primissime ore a 40 persone, poi a migliaia di uomini, donne e bambini colpiti dalle radiazioni della nube carica di cesio 134 e 137, di iodio 131, di stronzio 90 e di plutonio 239. Era il 26 aprile di 5 anni fa. All'una e 23 antimeridiane si verificò l'incidente alla quarta unità dell'impianto elettronucleare di Chernobyl, che causò la distruzione del nocciolo e di parte dell'edificio nel quale era alloggiato. Una tragedia di cui ancora oggi si pagano le conseguenze.

L'uomo, del quale non è stata resa nota l'identità, ha accusato il Cremlino di non avergli assegnato nessuna indennità per il lavoro di soccorso alle vittime del disastro nucleare che tenne il mondo intero con il fiato sospeso per settimane facendo toccare con mano gli inaccettabili rischi delle centrali nucleari.

A dare la notizia del tentato suicidio messo in atto proprio nell'anniversario di quel giorno drammatico, è stata la «Moskovski Komsomolets» precisando che il gesto disperato è stato compiuto proprio nel giorno del quinto anniversario della tragedia di Cernobyl.

Zuppo di benzina, deciso a trasformarsi in torcia umana sfidando i palazzi del potere sovietico proprio sulla Piazza Rossa, l'uomo si è incendiato ed è stato subito avvolto dalle fiamme. Per fortunata, non era solo. L'intervento tempestivo della polizia che si è subito resa conto della situazione ha evitato la tragedia. L'uomo è stato subito soccorso, le lingue di fuoco sono state soffocate. Il rogo umano è stato così scongiurato.

Trasportato d'urgenza in un centro sanitario di Mosca, il calmucco è stato medicato per alcune ustioni non gravi. I medici sono ottimisti sulle sue condizioni, probabilmente se la caverà con pochi giorni.

La singolare iniziativa di un preside in una scuola di Brooklyn
Per gli adolescenti di colore la prima causa di morte è la violenza

Usa, aule a lutto per studenti uccisi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Parrebbero storie di humour nero. Sono cronaca Usa. In una scuola di Brooklyn il preside ha dedicato un'aula al lutto per i compagni di classe morti ammazzati. Nei ghetti di Chicago le mamme ormai fanno l'assicurazione per le spese funerarie dei figli. La violenza è già la principale causa di morte per gli adolescenti neri. Con un tasso di mortalità che compete con quello tra i profughi curdi sulle montagne in Irak. Il Kurdistan gli americani ce l'hanno in casa. La Thomas Jefferson High School di Brooklyn ha 1600 alunni. La preside, signora Carol Beck, dice che non si ricorda più nemmeno bene quanti ne sono stati ammazzati. Tra sparati e accoltellati saranno una settantina. Metà ci hanno lasciato la pelle. Ragazzini delle medie superiori. Quindici, sedici anni. Uccisi per un bisticcio, per una lite sulla bici o sulla ragazza, da una pallottola vagante per strada o in un vero regolamento di conti tra bande giovanili rivali di spacciatori di crack. Per questo la signora Beck ha deciso di dedicare al «Lutto» una delle aule della scuola. Un'aula per piangere i compagni di scuola defunti, una sorta di camera ardente spirituale. Così come c'è un'aula per le scienze, una per chi finisce in castigo e una mensa.

La settimana scorsa vi hanno pianto Manny, 15 anni, ammazzatosi con la moto, Thimoty, 15 anni, cui hanno sparato, Harold, 16 anni, accoltellato per strada, Charles, 18 anni, mitragliato da una macchina in corsa. Centeno, Garcia, Rodriguez, Roa i cognomi. Neri, ispanici i ragazzi. I bianchi che possono permetterselo vanno nelle scuole private; e tra parentesi, proprio a Brooklyn ce n'è una delle migliori di New York, la St. Anne, dove si accede solo passando un test già all'asilo. Due mondi. Separati da poche centinaia di metri di distanza fisica. Ma lontani quanto distano il quartiere Parioli di Roma dalle montagne del Kurdistan. «Abbiamo a che fare in questa scuola con 1600 bombe ad orologeria; se non riusciamo a farli sfogare in qualche modo parlando della violenza in quell'aula, rischiamo che ci scoppino per le mani», spiega un'insegnante. Ma la New York bene è troppo distante per sentire l'esplosione.

A Chicago pare sia anche peggio. Ci dicono che i giovani nei ghetti muoiono ammazzati così facilmente che le Assicurazioni hanno trovato un terreno insolito per affari d'oro: polizze a favore delle madri per i funerali dei figli adolescenti. È un fatto statistico che ormai negli Stati Uniti per gli adolescenti di colore la causa principale di morte è la violenza. Pallottole e coltelli. Non gli incidenti come per gli adolescenti del resto del mondo industrializzato. Né il cancro e l'infarto come per gli adulti. Dal «New England Journal of Medicine» avevamo recentemete ritagliato uno studio su un grosso campione di giovani non ancora ventenni condotto nel Massachusetts, stato relativamente «tranquillo». Un ragazzo ogni 130 finisce almeno una volta all'anno in ospedale per ferite inferte intenzionalemente. L'85% delle ferite viene inferta in seguito a risse, stupri o sevizie; l'11,4% per tentato suicidio. Ovviamente i più colpiti sono i ragazzi dei ghetti urbani.

Non sono storie nuove. Avevamo già scritto su queste colonne che certi ospedali di Harlem, della periferia di Chicago e di East Los Angeles hanno ormai più esperienza di ferite d'arma da fuoco dei medici da campo in Vietnam, infinitamente più delle unità sanitarie che stanno tornando dal Golfo.

Qualcuno però ha cominciato a ricordarsi della strage degli innocenti in casa quando l'America e Bush si sono commossi di fronte ai corpicini dei bimbi curdi. «Nessuno può vedere quelle immagini e sentir riferire di questa sofferenza umana – di uomini, donne, e soprattutto, cosa più dolorosa di tutte, di bambini innocenti – e non esserne profondamente commosso», aveva detto Bush. Sul «Washington Post» Lori Heisse, una collaboratrice di Lester Brown al Worldwatch Institute gli ha ricordato che analogo impeto di solidarietà bisognerebbe avere anche verso i 30 milioni di bambini che vivono alla giornata nelle altre baraccopoli del Terzo mondo, per i monelli massacrati dagli squadroni della morte in Brasile (450 vittime recenti), Colombia e Guatemala (40 solo lo scorso anno), i «Saligoman», «ragazzi cattivi» del Rwanda, i «Pajaros fruteros» che vivono rubando nei mercati in Perù, le 40mila ragazzine vendute ai bordelli della Thailandia, gli orfani che vengono falcidiati dall'Aids per le strade di Khartoum. Per i Curdi almeno l'Onu sosterrà le tendopoli, per gli altri piccoli dannati della terra non pare ci sia stato gran seguito agli impegni assunti tanto solennemente lo scorso anno al convegno dell'Unicef a New York.

Altri osservano che Bush potrebbe anche cominciare a pensare al Terzo mondo di casa sua. Per i Curdi ha mandato i marines, ma «bambini innocenti soffrono anche in America, e anche loro avrebbero bisogno di parole e azioni altrettanto energiche», sostiene un intervento del «New York Times» pubblicato nella pagina editoriale.

Usa, misteriosi svenimenti

In un istituto di Washington le ragazze perdono i sensi tra le 11 e le 13

WASHINGTON. Tra le undici e le tredici di ogni mattina, all'incirca tra la terza e la quinta ora di lezione, nella «West springfield high school» scuola media di Washington, succedono strane cose. Prima una, poi la compagna di banco, e ancora quella ragazzina tre banchi indietro, l'amica a destra, tutte si accasciano sui banchi senza sensi. A grappoli, in ogni classe, specialmente tra le quindicenni, si sviene, si perde conoscenza per pochi minuti. Poi piano piano si riaprono gli occhi, ci si scrolla del torpore, si riprende posto e contegno. Gli strani svenimenti accadono regolarmente, cioè ogni giorno e a quelle ore, dall'inizio dell'anno. Le cause sono inafferrabili, piuttosto circolano tante ipotesi, singolari quanto i malesseri. Potrebbero essere materiali edili tossici, dato che la scuola è stata ristrutturata durante le vacanze dello scorso anno. Oppure un problema di insufficiente circolazione d'aria. E perchè no, dicono in molti, anche un colossale fenomeno di suggestione psicosomatica. Insomma la sindrome da svenimento fa svenire.

Nella «West springfield high school» studiano 2.200 ragazzi e dall'inizio dell'anno gli svenimenti sono stati segnalati a centinaia. I genitori hanno fatto cambiar scuola a sette ragazze che a ripetizione avevano perso i sensi per 20-30 volte. Non si sa se nella nuova scuola va meglio.

Il mistero degli svenimenti è diventato una notizia grossa in tutta Washington. Si perdono ormai firmate e fior di disquisizioni scientifiche per trovare il perchè. Gli esperti però non sono d'accordo tra loro, e neanche con se stessi, visto che concludono ogni dissertazione senza spiegare il locale fenomeno. Fioriscono teorie, ma nessuna convince

Gli studenti della «Scuola degli svenimenti» sono allarmati, almeno loro. Ieri hanno disertato le classi protestando perchè le autorità non fanno abbastanza per fronteggiare il male. Troppo occupati a filosofeggiare sul «mal giovanile».

Il 24 aprile 1991 è morto
COSIMO SOFRI
Lo ricordano con tenerezza e gratitudine i suoi figli Stella, Adriano e Gianni.
Roma, 28 aprile 1991.

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
VITTORIO BALLANI (Giorgio)
la moglie ricordandolo a quanti lo conobbero sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Firenze, 28 aprile 1991

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno
ALBINO TACCHINO
la moglie e il fratello lo ricordano sempre con molto affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
Genova, 28 aprile 1991

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI GAMBINO
i familiari lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.00 per *l'Unità*.
Mele, 28 aprile 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
LINO MAREGA
le figlie lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.
Villesse (Go), 28 aprile 1991

In ricordo del compagno
ANTONIO SCARPA
I nipoti Luigia e Osvaldo Busetto sottoscrivono per *l'Unità* lire 50.000.
Venezia, 28 aprile 1991

29/4/90 — 29/4/91
Un anno fa veniva stroncata la giovane esistenza di
SIMONA CAPPELLANO
di anni 20, vittima di un incidente del sabato sera. La ricordano con affetto e rimpianto profondo Bruna Poggi con Anna, Linella e le sue colleghe di lavoro.
Milano, 28 aprile 1991

Anna, Elisabetta, Milena, Miriam, Nadia, Pierpaola, Pina, e Terri sono vicine con tutto il cuore alla loro cara amica Anna Caledin in questo momento di grande dolore per la scomparsa della sua
MAMMA
Milano, 28 aprile 1991

Le amiche, le compagnee le collaboratrici di Pari e Dispari partecipano al grande dolore di Anna Celadin per la morte della sua
MAMMA
Milano, 28 aprile 1991

28/4/1987 — 28/4/1991
Sono trascorsi 4 anni dalla scomparsa del compagno
MARINO VANTI
La moglie Clelia lo ricorda con profondo affetto a quanti lo conobbero e lo amarono.
Sesto San Giovanni, 28 aprile 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Il comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per martedì 30 aprile alle ore 10.

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per venerdì 3 maggio alle ore 11.30.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 2 maggio (ore 10.30).

SOTTOSCRIZIONE

La Cooperativa di Abitazione "La Chiocciola" della Sicchieria di Palermo sottoscrive per il nostro giornale la somma di L. 500.000 (cinquecentomila) raccolte con la diffusione domenicale.

30 APRILE 1982 — 30 APRILE 1991
AULA MAGNA FACOLTÀ DI INGEGNERIA
ORE 16
CON LA TORRE E DI SALVO OLTRE IL BUIO
VERITÀ E DIRITTI PER UN NUOVO STATO DEI CITTADINI
Introduce: Franco MICELI, segretario Federazione
Relazione: Massimo BRUTTI, responsabile «Diritto alla salute» Pds
Interverranno: Nino ALONGI, Giuseppe COTTURRI, Giovanni FIANDACA, Pietro FOLENA, Giuseppe ZUPO
Conclude: Massimo D'ALEMA, coordinatore nazionale Pds
Fed. di Palermo
Unione regionale

LETTORE
• Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
• Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
• Se vuoi disporre di servizi qualificati
ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

LOTTO

17ª ESTRAZIONE
(27 aprile 1991)

BARI	25 66 8 46 38
CAGLIARI	16 2 12 87 3
FIRENZE	4 28 12 40 34
GENOVA	70 27 82 85 18
MILANO	90 14 86 81 41
NAPOLI	58 48 17 87 68
PALERMO	43 54 80 44 30
ROMA	78 36 55 65 87
TORINO	22 83 68 1 6
VENEZIA	67 61 22 2 16

ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 1 - 2 2 X - X 2 1 - 2 X X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	44.429.000
ai punti 11	L.	1.470.000
ai punti 10	L.	139.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI MAGGIO
NUOVO giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

IL COMPENSO

Uno tra i metodi di scelta più interessanti per selezionare i giochi al Lotto è il compenso.

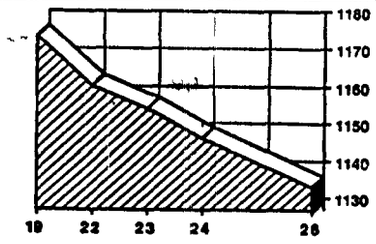
Il compenso si basa sul concetto che in un determinato lasso di tempo debbano sortire una certa quantità di estratti, ambi, ecc. appartenenti ad un determinato tipo di combinazione. Quando ciò non avviene si è in periodo di "scarto negativo" che dovrà essere inequivocabilmente pareggiato da sorteggi compensativi.

Facciamo un esempio: se per ipotesi il numero "8" a Milano è stato sorteggiato 4 volte nel lasso di tempo che, teoricamente, avrebbe dovuto sortire 10, è chiaro che nei turni estrazionali successivi, anche se non immediati, avverrà qualche sortita che, anche se non colmerà completamente il dislivello, lo porterà comunque più o meno in media.

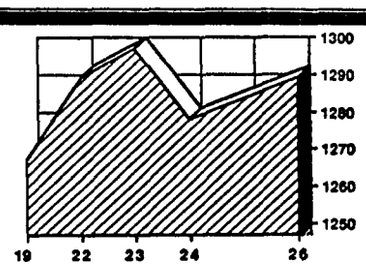
A periodi di sotto-frequenza, si alternano anche periodi di super-frequenza che verranno compensati da ritardi che spesso passeranno alla storia tra i massimi.

L'insieme di questi periodi è una giostra di alti e bassi che creano la meravigliosa armonia dei numeri.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



L'impianto Enichem di Priolo

ECONOMIA & LAVORO

Paolo Cirino Pomicino, a sinistra, e Guido Carli

Da palazzo Chigi consegna del silenzio per sedare i contrasti su tasse, tagli condono. Ma la rissa continua

Da Cristofori smentita su una tantum e aumenti in Bot Benvenuto: «È sconcertante» La Cisl: «Inflazione al 10%»

Manovra: «Zitti per carità» Andreotti spegne i ministri

La consegna è il silenzio. Mentre Martelli si avvia a cercare di comporre i dissidi interni a governo e a maggioranza sulla manovra economica, Andreotti ordina ai suoi ministri la più tassativa riservatezza. Serve a poco, perché tra i partiti si litiga lo stesso. Il Psi: «Abbassiamo i tassi». E il Pri invita Carli a lasciare il governo: non lo meritano. Smentita l'*una tantum*. Anche i crediti d'imposta pagati in Bot e Cct?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Orfani del campionato di calcio, per una settimana i patiti della schedina potranno consolarsi con il totomanovra economica. Il governo tasserà o no i telefonini cellulari e le carte di credito? Arriverà l'*una tantum* sulle auto o la stangata su motorini e yacht? (Ma intanto sarà soppressa l'Iva del 38% sulle moto oltre i 350 cc). Ed insieme a ostriche ed aragoste, l'aumento dell'Iva sugli alimentari di lusso colpirà anche i calamari? Siano pure «frammentarie e cervellotiche» come le definisce il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco, tra questo mazzo il governo sceglierà le misure di contorno all'unico provvedimento sicuro il condono fiscale. Inutile però cercare di saperne qualcosa di più dai ministri ufficiali Dopo averli chiamati a consulto venerdì scorso, Andreotti ha dato loro disposizioni «tassative» affinché sia rispettata la massima riservatezza. Parla solo il sottosegretario Cristofori, per smentire le voci di *una tantum* e di trasformazione in titoli di Stato degli aumenti ai dipendenti pubblici.

Se però la consegna del silenzio vale per Carli (volato a Washington per il G-7), Pomicino e Formica, lo stesso pare non si possa dire per il neo sottosegretario alle Finanze Domenico Susi (Psi), intervenuto per perorare la causa dell'abbassamento dei tassi di interesse «Per avviare il risanamento dei conti pubblici – ha dichiarato – tassare i beni di lusso non basta». Tra i partiti della maggioranza intanto si continua a litigare Alla nuova sortita di Giuliano Amato contro le privatizzazioni («non crederete di sanare il deficit svendendo l'Imi» ha detto in sintesi il vicesegretario socialista), hanno risposto polemicamente i liberali; sempre dal Pli – con il ministro Sterpa – è arrivata una stoccata al titolare delle Finanze. Al capo del governo, infatti, Formica aveva posto la condizione che sulla parte fiscale della manovra i partiti di maggioranza assicurassero un appoggio compatto. «Il nostro ok non è scontato», gli ha ribattuto Sterpa. Nella mischia anche i socialdemocratici, che ce l'hanno con Carli sulle pensioni, non avendo forse ancora capito che il ministro del Tesoro ha dovuto subire in questi giorni ben altre tirate d'orecchie.

Un sostegno a Carli e un attacco alla manovra («scoordinata e naif») arrivano invece dall'opposizione «di centro» «Sono convinto – dice il responsabile economico del Pri, Gerolamo Pellicanò – che lo stesso Carli si pone il problema di quale significato abbia la sua presenza in questo governo» Ma Pellicanò sa anche essere più esplicito il ministro del Tesoro rischia di diventare «un involucro pregiato per merce avariata», la sua permanenza al ministero «è rimessa alla sua sensibilità».

Molto critici i sindacati contro quelli che definiscono «palliativi» per la cura del deficit. Critiche che ripeteranno in settimana nel corso nel corso del giro di consultazioni con le parti sociali che il governo si appresta ad intraprendere «Sconcertato» dal gran polverone si dice il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, ma non è che dagli altri sindacati arrivino commenti meno pesanti. «Fra poco tasseranno anche le cravatte», sbotta il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola, mentre Rino Caviglioli – della Cisl – protesta contro l'ipotesi (smentita, ma Caviglioli non lo sapeva) di pagare gli aumenti agli statali con i Bot «La gente bisogna pagarla senza marchingegni» Di un ben più massiccio ricorso ai titoli di Stato (magari a tassi inferiori a quelli di mercato) potrebbe invece avvalersi il Fisco, per pagare i quasi 70mila miliardi di crediti d imposta dovuti ai contribuenti Una delle tante mine vaganti del bilancio sui quali stranamente sembra calato negli ultimi tempi il silenzio

Sempre dai sindacati – o meglio dall Adiconsum, l'associazione dei consumatori promossa dalla Cisl – giunge infine una dura denuncia sulle cifre fornite da governo Sotto accusa questa volta non i conti pubblici, ma l'inflazione «Si continua a ripetere che oscilla sul 6% annuo – sostengono – ma questa cifra appare sempre più frutto di decisioni politiche che di indagini oggettive» In realtà, sottolinea l'Adiconsum, gli aumenti sono assai superiori per voci come telefoni, luce, gas, benzina, assicurazioni, trasporti, abbigliamento, alimentari, medicinali Se arriveranno i previsti aumenti dell'Iva – conclude il comunicato dell'associazione – l'inflazione reale salirà almeno al dieci per cento.

Privatizzazioni: Nobili cerca la pace

ROMA. Industrie pubbliche e private devono cooperare e costituire insieme un'«azienda Italia» in grado di affrontare la concorrenza europea. Lo ha detto il presidente dell'Iri Franco Nobile da Londra. Nobili ha anche aggiunto che l'Iri vuole prepararsi al '93 privatizzando nei settori non strategici e aumentando il numero degli azionisti nelle sue aziende maggiori, anche se non ha nascosto che l'operazione sarà difficile in questo periodo di crisi delle Borse. Inoltre il presidente dell'Iri ha ricordato come il suo istituto abbia svolto una funzione sociale con il salvataggio di centinaia di aziende sull'orlo del fallimento e come ancora oggi possa intervenire per sostenere le medie aziende e metterle in condizione di operare in una dimensione europea. Nel frattempo la segreteria del Pli si schiera apertamente in favore delle privatizzazione e ricorda che «spetta al parlamento e al governo definire come e quando attuare le intese di privatizzazione già raggiunte» In particolare il Pli si riferisce all'Enel, la cui parziale vendita «dati i buoni risultati di gestione raggiunti» consentirebbe «di contribuire al risanamento del grave debito pubblico». Antonio Patuelli, a nome della segreteria del Pli, polemizza invece con il vicesegretario socialista Amato, sostenendo che le privatizzazioni fanno parte del programma di governo e debbono rappresentare un elemento fondamentale della prossima finanziaria. «La lotta all'inflazione – dice Patuelli – è fondamentale ma anche le privatizzazioni lo sono per il risanamento del deficit».

L'accordo-spartizione per la Mondadori continua a slittare. Cir e Fininvest non hanno ancora trovato un'intesa definitiva
Dopo una notte di sfibrante attesa, alle 7 di ieri mattina Ciarrapico annuncia: ci aggiorniamo. Il «giallo» del preambolo sulle tv

Non c'è pace a Segrate. Tutto rinviato a lunedì

Dopo una notte di trattative a distanza, mentre già molti giornali uscivano in edicola con la notizia dell'accordo per la Mondadori, Giuseppe Ciarrapico si è presentato ai giornalisti che alle 7 del mattino ancora attendevano all'Hotel Palace di Milano dalla sera prima annunciando l'ennesimo rinvio. L'accordo c'è, ma mancano importanti dettagli. Se ne riparla lunedì pomeriggio.

DARIO VENEGONI

MILANO Un altro falso allarme. Un'altra notte di trattative e di depistaggi, e poi, a mattina, l'annuncio che anche per questa volta non se ne fa niente. «La complessità» dell'accordo «di fatto già raggiunto» impone «la prosecuzione del lavoro di stesura contrattuale», ragion per cui le parti si prendono una pausa, e si danno appuntamento alle 16 di lunedì. Il bivacco del Palace è stato tolto, ci si rivede presto

Eppure questa volta sembrava davvero fatta Dopo il solito tira-e-molla, poco prima dell'una era stato annunciato che De Benedetti e Berlusconi stavano per arrivare all'albergo milanese scelto da Ciarrapico come quartier generale. Dopo una breve riunione avrebbero tenuto una conferenza stampa.

I commessi si erano anche dati da fare per riassettare la sala prescelta, mentre le *troupes* delle televisioni preparavano le loro attrezzature e i giornalisti dei quotidiani assaltavano i pochi telefoni a disposizione per informare le redazioni, ormai in chiusura. Giuseppe Ciarrapico raccomandava di non passargli telefonate per una mezz'oretta almeno, per consentirgli di riprendere fiato Carlo Caracciolo, presente al Palace già da un'ora, approfittava della pausa per sdraiarsi su un divano appartato a riposare.

Dopo un'ora di attesa arriva invece solo la delegazione della Fininvest, guidata da Fedele Confalonieri. E Berlusconi? «Siamo venuti a vedere se ci sono le condizioni per chiudere», è la risposta del numero due della Fininvest. «Se tutto va bene, lui arriva subito» Ma Oliver Novik, esperto finanziario del gruppo, uno che ha affiancato in passsato Carlo De Benedetti in tanti complessi negoziati, parlando con un giornalista americano lancia una previsione poco rassicurante: «Questo è un affare che ci prenderà tutta la notte».

Il gruppo della Fininvest si riunisce con Ciarrapico, mentre inesorabilmente scade il termine ultimo per apportare modifiche ai giornali che stanno per andavare in stampa La Repubblica è quella che ha i margini più ampi le due meno un quarto (e sarà anche uno dei giornali più perentori nell'annunciare la firma conclusiva nella notte). Ma sono già passate le 2 quando Confalonieri e i suoi escono dal Palace per tornare alla villa berlusconiana di via Rovani. Firmate? chiede qualcuno nella ressa. «È materia complessa, bisogna ragionarci bene», è la prudente risposta.

Neanche 10 minuti dopo arrivano gli uomini della Cir guidati da Corrado Passera Anche lui rilascia prudenti dichiarazioni prima di infilarsi nella stanzetta della trattativa, dalla quale non uscirà più fino a giorno fatto. Dieci minuti di colloqui, e poi dalla sala si vede uscire l'uomo di Andreotti con un voluminoso bustone di carta sotto braccio Va da Berlusconi, a vedere di convincerlo a firmare «Prima vado prima torno», dice sbrigativo, aggiungendo rassicurante «Firmiamo, firmiamo, state boni».

Comincia così una assurda attesa, mentre al Palace chiude l'ultimo bar e si abbassano le luci nei saloni Caracciolo, Passera e Ripa di Meana nella saletta scelta da Ciarrapico, lo stesso Ciarrapico con Berlusconi, Luca Formenton, Leonardo Mondadori e i consulenti Fininvest a qualche chilometro di distanza, in via Rovani

Tra le 4 e le 5 è evidente che il bivacco del Palace è il luogo meno adatto in assoluto per raccogliere notizie su una trattativa attorno alla quale è stata artatamente stesa una fitta cortina fumogena. Esauriti i falsi allarmi, smontate le attrezzature delle televisioni, con i giornali ormai da ore in stampa, la compagnia dei giornalisti comunicia ad assottigliarsi Sono in pochi, alle 7, ad ascoltare l'annuncio dell'ennesimo rinvio

Corrado Passera, che pure ha fama di «colomba» nello schieramento Cir, appare estremamente contrariato all'annuncio di Ciarrapico «Noi, dice, eravamo convinti di essere arrivati, sembrava che ci fosse altrettanta buona volontà dall'altra parte Adesso ci dicono che bisogna approfondire, rivedere, e che è meglio aggiornare. È una settimana che andiamo avanti, non è dignitoso» Ma Vittorio Ripa di Meana, più accondiscendente, si affretta a spiegare che «evidentemente loro non hanno ancora ben valutato l'aspetto fiscale del contratto».

Incominciata con l'annuncio della Fininvest che Berlusconi aveva siglato la «prima bozza» dell'accordo, la giornata termina così con la stessa Fininvest che chiede due giorni di pausa.

Ma cosa impedisce la conclusione di un intesa che lo stesso Scalfari ien ha dato ostinatamente per raggiunta? I soldi hanno pesato pochissimo in questa trattativa, ha giurato Corrado Passera E allora che cosa ha ostacolato la conlusione? «Prima la definizione del perimetro della spartizione, dice Passera, poi la questione del preambolo», e cioè della dichiarazione preliminare che Berlusconi chiede di inserire nel patto, secondo la quale l'accordo si fa solo perchè la Fininvest «(che è in attesa del rilascio di tre concessioni per radiodiffusione televisiva nazionale) è soggetta al divieto di cui all'art 15 della legge 6 agosto 1990» Se non me lo imponesse la legge, vuole espressamente dichiarare Berlusconi nell atto chiedendo agli altri contraentri di prenderne atto, è solo perchè la legge me lo impone

Il preambolo in origine era formulato in modo tale da lasciare il sospetto che contenesse una sorta di ricatto se il governo non mi dà le concessioni, io mi riprendo Repubblica e il resto È noi dovremmo revocare le cause legali intentate lasciando aperta la porta a un eventualità del genere? hanno ribattuto alla Cir, minacciando di rompere immediatamente le trattative

Oggi, assicura Passera, il preambolo «è stato di fatto tolto», e non «esistono più clausole sospensive del contratto». Ma certo Berlusconi non per questo ha rinunciato a chiedere ad Andreotti, per il tramite di Ciarrapico, ferree garanzie per le sue reti televisive

L'andamento stesso di questa assurda trattativa, con le dirette televisive e i bivacchi notturni, riflette il bisogno di pubblicità del mediatore La «parcella» di Ciarrapico sta tutta lì, in questo apparato propagandistico abnorme mobilitato per dire al mondo che è proprio lui, l'efficiente servitore del presidente del Consiglio, l artefice dell'accordo che tarpa le ali in un sol colpo ai disegni di grandezza di due dei più potenti rappresentanti del sistema imprenditoriale italiano

Ottenuta la pausa ufficiale, gli esperti dei due gruppi potranno incontrarsi in questo fine settimana con la dovuta riservatezza per mettere a punto il testo definitivo Il contratto coinvolge una molteplicità di società, alcune delle quali quotate in Borsa Ci sono aspetti societari e soprattutto fiscali che vanno esaminati con particolare attenzione Ma entrambi i gruppi giurano che domani pomeriggio sarà firmato un accordo sulle cui linee essenziali c'è piena intesa ormai da diversi giorni

Giuseppe Ciarrapico mentre comunica l'aggiornamento della trattativa a domani A sinistra, Carlo Caracciolo e Corrado Passera, a destra

Granelli: «Servono chiarimenti ufficiali»

ROMA. Il senatore Luigi Granelli, membro della direzione nazionale della Dc interviene sulla vicenda Mondadori «A questo punto della vicenda – scrive in un comunicato diffuso a Milano – sembrerebbero opportuni chiarimenti ufficiali circa le voci diffuse su impegni da garantire in materia di frequenze per le reti televisive e di normativa sulle concentrazioni editoriali». Nessuno può vincolare le decisioni del governo, del parlamento, o dare interpretazioni estensive alle leggi da applicare». Oggetto del negoziato, secondo l'esponente lombardo della sinistra dc, possono essere solo gli interessi privati delle parti, «stupisce perciò il silenzio del nuovo ministro delle Poste» Anche i giornalisti del gruppo di Fiesole commentano le notizie che trapelano sulla laboriosa trattativa per la spartizione della Mondadori sollecitano, anche loro il ministro delle Poste Carlo Vizzini e il garante Giuseppe Santaniello a vigilare affinché «nell accordo non entrino impropri preamboli».

Imprese pubbliche: è tempo di strategie propone il Pds

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Al Pds non piace per niente questa fase del dibattito sulle Partecipazioni Statali Si parla troppo ed esclusivamente di assetti azionari e di privatizzazioni, e molto meno delle strategie produttive e di razionalizzazione della presenza pubblica nell'economia

A Botteghe Oscure, insomma, anche se non si fanno obiezioni ideologiche sulla questione delle dismissioni, interessa soprattutto lanciare un preoccupato messaggio sullo stato di salute del sistema pubblico

«Da questo dibattito tutto schiacciato sullo slogan delle privatizzazioni – spiega Umberto Minopoli, nuovo responsabile dell'ufficio lavoro industriale del Pds – sparisce il rassetto dei modelli organizzativi degli enti, la dimensione dell'internazionalizzazione, i programmi di sviluppo che dovrebbe elaborare il governo e le scelte di politica industriale che spettano agli enti» E intanto, prevale il caos e la rissa tra le stesse imprese pubbliche, dal turbogas all'alta velocità. E intanto, forti sono le preoccupazioni per tre aree ben precise: chimica, siderurgia, trasporti ferroviari.

L'eredità Enimont consiste in un situazione debitoria paurosa che il *business plan* diffuso nei giorni scorsi tenta di risanare sia con una serie di dismissioni che con un abbozzo di razionalizzazione. Il ripiegamento sul *core business* petrolifero e la chiusura dell'area dei prodotti per l'agricoltura ha un senso, ma non pare accettabile la scomparsa totale dalle produzioni più innovative, la mancanza di ogni prospettiva di internazionalizzazione, lo scarso impegno per la ricerca, l'abbandono di una presenza nel Mezzogiorno. Per il Pds il piano Enichem può essere rivisto Come? Creando al Sud due centri di ricerca avanzata sulle nuove specializzazioni, e utilizzando per gli stabilimenti meridionali lo strumento (già utilizzato nel caso di Bagnoli) dell'accordo di programma finalizzato al risanamento ambientale e alla reindustrializzazione. Questa pare la strada per evitare il pericolo di una battaglia tutta difensiva e il rischio – già annunciato, peraltro – di una contrapposizione frontale tra lavoratori del Nord e del Sud

Altro settore in gravi difficoltà è quello della siderurgia. L'ambizioso progetto Utopia, con cui l'Ilva (la finanziaria pubblica dell'acciaio) si impegnava con investimenti per 5000 miliardi in una profonda risistemazione dei siti siderurgici italiani, è ancora fermo (in questi giorni le organizzazioni sindacali stanno chiedendo all'azienda e al governo garanzie occupazionali). Intanto, però, va avanti il vecchio programma di riorganizzazione Ilva, che tra l'altro prevede la delocalizzazione di tutta una serie di produzioni dall'area genovese. Finché le cose non si sbloccano, spiega Minopoli, c'è il rischio che la scomparsa della siderurgia da Genova avvenga nel silenzio, nell'isolamento dei lavoratori, e senza adeguate iniziative di reindustrializzazione.

Infine, il trasporto ferroviario, con il nodo – solo apparentemente sciolto – dell'alta velocità I 30 mila miliardi investiti – vista la fortissima frantumazione dell'offerta nel settore – in un mercato non protetto possono paradossalmente causare un ulteriore rinsecchimento del tessuto di piccole e medie imprese attive nel comparto, che al contrario per il Pds devono consorziarsi per acquisire «massa critica» e partecipare in modo non subordinato alla torta della domanda pubblica. E sull'alta velocità, la «pax ferroviaria» siglata nei giorni scorsi ha tutt'altro che sciolto le incertezze. Minopoli ribadisce il sostegno del Pds per un modello «misto» di alta velocità, che premi più l'impegno sul materiale ferroviario rispetto alle opere civili, e del resto più adattabile all'attuale rete nazionale. E poi, si chiede la nascita di un unico polo pubblico nella produzione ferroviaria, risolvendo così le molte incognite sulla reale autonomia tecnologica e produttiva delle imprese italiane del comparto.

Comunque il dibattito sulle regole per le privatizzazioni (o per le semplici trasformazioni in Spa) procede a tambur battente. Il ministro del Tesoro del governo ombra, l'economista Filippo Cavazzuti, nei mesi scorsi ha presentato un disegno di legge che stabilisce stringenti procedure per le privatizzazioni (viste in una luce favorevole), prescrive l'abolizione del ministero delle PpSs, converte gli enti pubblici in Spa. Il Pds sosterrà questo progetto, di taglio apertamente «liberal»? «Chiederemo alcune modifiche del progetto – spiega Minopoli – in particolare sui metodi per salvaguardare una qualche forma di controllo pubblico sulle imprese. Nel complesso, si tratta di una proposta convincente, ma non crediamo che oggi sia all'ordine del giorno una vasta campagna di privatizzazioni».

Un milione per «Italia oggi»

Il giornale passa da Ferruzzi a Zuzic e soci a un prezzo simbolico. L'addio di Mereu

ROMA. La Ferruzzi finanziaria, holding del gruppo Ferruzzi, ha ufficializzato ieri, attraverso un annuncio a pagamento su alcuni giornali, la cessione della società editrice del quotidiano *Italia oggi* alla cifra simbolica di 1 milione di lire Il 18 aprile - si legge nell'avviso - la Ferfin ha ceduto l'intero capitale della società Amaltea, la quale possiede l intero capitale sociale della Finedit 2000, società editrice del quotidiano *Italia oggi*, società che solo nel '90 ha fatto registrare oltre 40 miliardi di deficit Il 51 per cento del capitale della Finedit - si legge ancora nell avviso - è stato acquistato da Francesco Zuzic al prezzo di 510 mila lire e il 49 per cento, al prezzo di 490 mila lire, dalla società Video Holdings con sede in Lussemburgo

Dietro la Video Holdings sarebbe probabilmente un gruppo francese in rappresentanza del quale è entrato in consiglio, in occasione dell'assemblea Finedit del 19 aprile, Philippe d Hemery, che ha assunto la carica di presidente. Nella stessa assemblea era stato anche rinnovato completamente il consiglio da cui erano usciti gli uomini Ferruzzi.

Intanto anche la decisione delle dimissioni del direttore di *Italia oggi*, Antonio Mereu, è stata oggi ufficializzata con un articolo intitolato «commiato» sulla prima pagina del quotidiano. «Vi sono state - scrive tra l'altro Mereu - nella vicenda della cessione di Italia oggi alcune cose che non ho capito. Per questo preferisco non parlarne »

Si apre a Washington il vertice dei paesi più industrializzati Giapponesi e tedeschi contro gli Usa per allentare i tassi d'interesse

L'Italia prende le distanze Le necessità dell'Est e la Germania post-unificazione. Bush proporrebbe un ruolo politico per il G-7

Sette Grandi in cerca di accordo

Riusciranno i ministri dell'economia dei 7 paesi più industrializzati del mondo a trovare un accordo? L'incontro di Washington si apre nell'incertezza: giapponesi e tedeschi non si «piegano» alla richiesta americana di allentare i tassi di interesse. L'Italia prende le distanze dalla proposta americana. Bush starebbe per proporre che il G-7 diventi un foro di consultazione sugli affari politici internazionali.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. La riunione del Gruppo dei 10 (i 7 Grandi più Olanda, Belgio e Svezia), il prevertice è con Bush alla Casa Bianca, è servita a mettere nero su bianco i problemi: primo le necessità dell'Est, secondo il relativo esaurimento del surplus dei paesi produttori di petrolio del Golfo, terzo il caso tedesco che porta la Germania a utilizzare il surplus per incorporare economicamente e socialmente la ex Rdt oltretutto in condizioni di indebitamento pubblico. Il tutto in presenza di una fase recessiva dalla quale nè gli Stati Uniti, nè il Canada, nè la Gran Bretagna sono usciti, mentre Italia e Francia traccheggiano tra rallentamento produttivo e inflazione la prima, colpi all'export la seconda.

E infatti, secondo Robert Kimmitt, numero tre del Dipartimento di Stato, il presidente sta esplorando la possibilità di accrescere l'importanza del «Gruppo dei sette» facendone un cruciale foro di consultazione politica: in questo modo Germania, Giappone e Comunità Europea avrebbero maggiore voce in capitolo negli affari internazionali. Kimmitt non l'ha detto in modo esplicito ma un «G-7» in prima linea anche sul fronte politico internazionale controbilancerebbe gli equilibri (ormai superati) in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove Germania e Giappone, i grandi sconfitti della seconda guerra mondiale, non hanno alcuna voce in capitolo pur essendo le piu' importanti potenze industriali dopo gli Stati Uniti.

Il sottosegretario al Tesoro Mulford ha parlato della necessità di una nuova edizione del *coordinamento* dei paesi industrializzati da negoziare nei prossimi sei–otto mesi. Sul tavolo del negoziato del G7 americano (ministri economici più banchieri centrali), un negoziato tra i più duri e difficili degli ultimi anni – non c'è soltanto la scelta se privilegiare una manovra antirecessiva o una manovra anti-inflazionistica, ma anche una sorta di regolazione delle relazioni economiche tra i principali paesi industrializzati. La ripartizione dei costi per salvare Est e Unione Sovietica, l'uscita dalla crisi del risparmio su scala mondiale (*passato da una percentuale* sul prodotto lordo dei paesi industrializzati del 17% nel 1973 al 10% negli ultimi anni), il debito estero, lo scontro al Gatt per uscire dal «protezionismo reciproco» e quello bilaterale nippo-americano sul commercio: tutti questi sono capitoli di altrettanti *dossier* sui quali rischiano di entrare in rotta di collisione interessi nazionali (o di area economica relativamente omogenea) e interessi strategici. Basti pensare, al caso sovietico: non ne parleranno i ministri nell'incontro di oggi, ma la riunione primaverile del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale che si terrà lunedì e martedì potrà limitarsi a decidere un aiuto straordinario a Romania e Bulgaria quando l'Urss continua a languire? Bush, Major e il primo ministro giapponese non hanno lesinato giudizi politici favorevoli a Gorbaciov (quello di Francia, Germania, Italia e Cee è noto), ma finora la possibilità di finanziamenti è subordinata al giudizio sulle riforme che è ancora negativo. Sembra che gli Stati Uniti vogliano proporre uno stralcio per l'Urss, ma stando alle notizie certe, la proposta giapponese di effettuare una emissione speciale di «diritti speciali di prelievo» (aperture di credito che ogni paese membro Fmi può utilizzare di anno in anno per finanziare il passivo della bilancia dei pagamenti) viene considerata dall'amministrazione americana alla stregua di carta straccia. L'emissione di questa «moneta» Fmi potrebbe servire appunto proprio per Est, Urss e paesi in via di sviluppo. Le stime per l'Est e l'Unione sovietica indicano la necessità di trasferire risorse da 50 a 120 miliardi di dollari per ognuno dei tre anni (all'inizio del 1990), per poi arrivare a cifre che si potrebbero aggirarsi ai 300 miliardi annui alla fine del decennio. Solo dopo il 2000 potrà esserci un lento calo del fabbisogno. Il presidente della Banca Mondiale Barber Conable ha riferito ufficialmente che secondo i suoi conti, i paesi in prima linea nella guerra del Golfo, eccezion fatta per Irak e Kuwait, avranno bisogno di 20 miliardi di dollari per superare lo *shock* esterno, cioè meno di quanto previsto sei mesi fa. Secondo Conable la Banca mondiale, nell'erogare nuovi crediti ai paesi in via di sviluppo dovrà tener sotto controllo le spese militari di questi stati.

Se i tassi di interesse restano elevati per garantire l'uscita rapida dalla recessione o dalla stagflazione (stagnazione dell'economia accompagnata da alta inflazione), va detto che, come ha ricordato un autorevole commentatore economico del britannico *The Indipendent*, Hamish McRae, c'è stata una brusca caduta del tasso di crescita dei prestiti bancari a industria e commercio «nonostante» la relativa diminuzione dei tassi. Non stupisca che i tassi restino in tensione. C'è una linea nella Federal Reserve, la banca centrale americana, rappresentata dal capo *della banca centrale newyorkese*, il quale non ritiene che ci si trovi di fronte ad una generale carenza di capitale bancario. Ci sarebbe carenza invece di buoni prestiti, di prestiti cioè restituibili e non da condonare. È vero che negli Stati Uniti l'intermediazione bancaria rappresenta solo un quarto del totale, ma gli Stati Uniti sono ancora immersi nel ciclo recessivo. Proprio questo spinge Bush a tirar la corda con tedeschi e giapponesi. Oltretutto, Bush spinge la Fed a diminuire i tassi americani, ma se tedeschi e giapponesi non fanno altrettanto la rendita dollaro potrebbe perdere il suo potere d'attrazione. La Germania è in tutt'altre condizioni. Il flusso di capitali verso l'Est (ex Rdt principalmente ma anche verso Ungheria e Cecoslovacchia - la Polonia è avviata verso la «dollarizzazione») ha ridotto i margini per trasferire risparmio nel resto del mondo. Per migliorare il risparmio nazionale, i paesi deficitari (il settore pubblico assorbe risorse che potrebbero essere utilizzate per la ripresa della domanda), dovranno accettare - sostiene il presidente della Bundesbank Poehl - un costo del denaro alto. «Non possiamo metterci a stampare soldi perchè non ci troviamo di fronte ad una mancanza di liquidità, bensì ad una carenza di capitali». Il Giappone è ormai vicino al record di 57 mesi consecutivi di crescita, ma procede a tasso disoccupazione ridotto e cresce più lentamente del passa*to a marzo si è avuto il quarto* mese di decremento consecutivo della produzione. Lo yen ha tutto da guadagnare da un rafforzamento del marco. Negli Stati Uniti si comincia a parlare di un nuovo blocco «nazionalistico» frutto dell'asse nippo-tedesco. Bonn reagisce sostenendo che Washington non tiene nel giusto conto quanto la Germania ha fatto per l'Est. La Francia si trova in sintonia con gli Usa. L'Italia no. Il ministro Carli è molto più vicino alle posizioni del Fondo monetario, che mette al primo posto l'esigenza di far fronte all'inflazione e di agire nel campo dei deficit pubblici (cosa che però all'Italia riesce molto male). Il ministro Carli dice: «Non è possibile per nessuno avventurarsi in acrobazie sui tassi di interesse». Il governatore della Banca d'Italia, Ciampi ritiene che la stabilità monetana debba essere al primo posto e che «la Germania non può permettersi un livello d'inflazione superiore all'attuale». La Gran Bretagna è impegnata a ridurre i tassi di interesse ma non molla i freni rapidamente per arrivare a tappe forzate a inflazione convergente con la media europea anche per ragioni di politica in*terna. Il duro scontro sulle pro*spettive dei tassi di interesse è condito dalle polemiche sul debito estero che ha scatenato i banchieri privati e il governo giapponese contro la Casa Bianca. Il caso polacco, con la scelta Usa di allargare ulteriormente i cordoni del condono, è stato percepito a Tokyo come un gesto che stravolge non solo le regole del mercato , ma anche le regole del coordinamento tra i 7 grandi: gli Stati Uniti, cioè, sarebbero pronti a buttare a mare i principi quando c'è di mezzo un tornaconto politico.

Il presidente americano George Bush

Una «tempesta economica» per gli Usa Solo Wall Street schiva la recessione

La notizia che nei primi tre mesi del '91 l'economia americana ha subito un arretramento complessivo del 2,8 percento ha molto raffreddato gli entusiasmi di quanti, nelle scorse settimane, sull'onda del «boom» di Wall Street, avevano preannunciato una rapida uscita dalla recessione. L'amministrazione Bush comunque insiste: «Prima della fine dell'estate ci sarà la svolta». Brutte notizie anche dalle banche.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Per il presidente Bush sarà «dolce e breve». Tanto dolce e breve che, alla fine di marzo, persino Nicholas Brady, sbilanciandosi ben oltre i limiti della sua riconosciuta prudenza, già s'era azzardato a pronosticarne l'ormai prossima fine. «Ci sono – aveva detto di fronte al Congresso il segretario al Tesoro – chiari segni di una prossima ripresa. La recessione è alle sue ultime battute». E molti dati, nelle settimane successive, erano parsi peraltro dargli ragione. Primi fra tutti quelli che giungevano con gran fragore da Wall Street, dove una prolungata carica del «toro» borsistico aveva, seppur brevemente, portato l'indice Dow Jones oltre la storica soglia dei 3mila punti. Eppure, più volte preannunciata da rapidi bagliori rosati, l'alba di un nuovo e felice periodo di espansione sembra venir regolarmente risucchiata nelle tenebre della notte ogni qualvolta, messe infine da parte le profezie, calano sul tavolo i dati ufficiali sull'andamento dell'economia. La recessione – che molto dolce in verità non è *mai* stata – pare, nella luce fredda delle statistiche, fermamente decisa a non svanire con l'arrendevole rapidità da molti vaticinata.

Le cifre diffuse venerdì scorso dal Dipartimento al Commercio – ed anticipate due settimane fa dagli altrettanto negativi dati sulla disoccupazione: dal 6,2 al 6,8% – parlano un linguaggio sufficientemente chiaro: nel primo trimestre del '91, il prodotto nazionale lordo Usa ha subito un calo del 2,8%. E trattandosi del secondo indice negativo filato – nell'ultimo trimestre del '90 il ribasso era stato dell'1,6 – concorrono ormai tutte le condizioni (due trimestri, appunto, di calo successivo) che accademicamente definiscono un periodo di recessione.

Vero è che, se interpretate in senso stretto, tanto sconfortanti cifre non coincidono cronologicamente: che in piccola parte con le ottimistiche previsioni di Brady e di molti altri analisti, i cui calcoli, com'è noto, si fondavano su «segnali nuovi» emersi, per l'appunto, nelle ultime settimane di marzo. Resta tuttavia il fatto che, soprattutto se letti in dettaglio, i risultati del primo trimestre piovono come una secchiata d'acqua gelida su entusiami evidentemente troppo prematuri. La profezia d'un ormai prossima svolta si fondava infatti soprattutto sull'ipotesi che andasse rapidamente cambiando – anche sull'onda del successo bellico nel Golfo – l'atteggiamento dei consumatori e degli uomini d'affari verso l'economia. Ebbene, proprio in questi due decisivi campi, i dati di gennaio febbraio e marzo offrono le più cupe premonizioni. Le spese al consumo, che costituiscono il 65% dell'ammontare totale dell'economia, sono calate del 3,9%. Ed ancora più preoccupanti sono le cifre che riguardano gli investimenti, precipitati – grazie soprattutto al forte caduta delle ordinazioni di beni durevoli – di ben il 14,4%.

Una complicazione aggiuntiva viene inoltre dall'andamento dell'inflazione, salita nel terzo trimestre dal 4,7 al 5,1%. Un'ascesa forte quanto *basta per rafforzare all'interno* della Federal Reserve la posizione di quanti – ai limiti, pare, della ribellione contro il presidente Greenspan – si oppongono ad una politica di riduzione dei tassi d'interesse nel nome della lotta alla recessione.

Né migliori sembrano essere le notizie che provengono dal più delicato dei molti fronti della crisi americana: quello bancario. Sull'onda della crisi (e quindi della crescente insolvenza) del settore immobiliare, quattro tra le più grandi banche Usa – Citicorp, Chemical, Manufacturers Hanover e Security Pacific – hanno denunciato forti cali nei profitti nel primo trimestre, preannunciando nuovi aumenti nelle riserve e concludendo – sono parole del presidente della Citicorp, John Reed – che «non vi è ragione d'attendersi una robusta ripresa a breve scadenza». Tutto, dunque, lascia credere che il «credit crunch» – oggi un vero e proprio collo di bottiglia per l'economia americana – non si allenterà a breve scadenza.

Resta ovviamente una domanda: come mai ad una realtà economica tanto poco incoraggiante corrisponde una tanto allegra e febbrile attività di borsa? Nessuno, finora, sembra aver trovato una convincente risposta, se non per constatare – come ha fatto un editoriale del *Washington Post* il 18 aprile – che «evidentemente banchieri ed investitori di borsa vivono oramai in due mondi diversi».

Aerei, non c'è ancora accordo sui servizi negli scioperi

Il settore del trasporto aereo non ha ancora un accordo per la tutela dell'utenza in caso di sciopero. Alitalia e sindacati non hanno ancora firmato l'intesa per i servizi minimi essenziali, nonostante sia stato ampiamente superato il termine dello scorso 29 dicembre fissato dalla legge. Nelle numerose nunioni presso la Commissione di Garanzia è emersa una certa convergenza fra la compagnia di bandiera e i sindacati confederali, mentre le due associazioni dei piloti (Appl e Anpac) sono contrarie ad alcuni punti della bozza d'intesa; che per gli scioperi oltre le due ore prevede tra l'altro il mantenimento di metà collegamenti con le isole e 4 voli sulla dorsale Nord-Sud.

Banco di Sicilia senza direttore Preoccupazione della Cgil

Le dimissioni di Ottavio Salomone da direttore generale del Banco di Sicilia per contrasti sulle strategie future dell'istituto, preoccupano la Cgil. Il segretario confederale Antonio Pizzinato e quello della categoria Fisac, Nicoletta Rocchi, osservano che «tali colpi di scena cadono in un momento molto delicato nella vita del Banco di Sicilia, che non ha ancora reso noto come vuol dare applicazione alla legge Amato», e quindi quale ristrutturazione aziendale e quali alleanze. Ma il sindacao, assicurano i due dirigenti Cgil, «non assisterà passivamente al balletto».

Benetton sbarca a Prato e rileva tre aziende

Benetton avrebbe rilevato tre aziende tessili pratesi. Si tratterebbe di tre filature del gruppo Galli. Fonti sindacali riferiscono che esse sarebbero destinate a riunirsi in una unica struttura produttiva, la Argafil. L'investimento previsto è di 18 miliardi, in gran parte per le nuove tecnologie. Pare che l'operazione sia ormai conclusa, e il marchio Argafil già registrato. Le tre filature che si fondono sono la Hi-Fil, la Fil-Gest e la Filatura Galli; in tutto, vi saranno 70 addetti.

Ciarrapico vuol comprare il «Pedrocchi» di Padova

Giuseppe Ciarrapico prosegue nelle sue incursioni nei caffè celebri. Dopo la deliziosa Casina Valadier al Pincio e il mitico Bar Rosati a Roma, vuol comprare il celebre caffè «Pedrocchi» che è una specie di monumento storico al centro di Padova. La trattativa per l'acquisto del «Pedrocchi», di proprietà del Comune e gestito dall'impreditore Tino Galdiolo è già avviata, e riguarda anche una nota pasticceria e un nuovo bar ristorante, sempre al centro di Padova.

L'Aperol passa alla multinazionale Allied Lions

L'Aperol, aperitivo poco alcolico, passa di mano: la F.lli Barbien di Padova, società produttrice della bevanda, è stata venduta alla multinazionale Allied Lions. Il 62,5% della F.lli Barbieri (34 miliardi di fatturato con il solo Aperol) è stato acquisito dalla Barbero vini di Canale D'Alba, società del gruppo irlandese Cantrell & Cochram che, a sua volta, fa, appunto, capo alla Allied Lions.

Sciopero della fame a 350 metri sottoterra

Sciopero della fame a 350 metri sottoterra: i sei minatori che da cinque giorni occupano una galleria della miniera di Montevecchio vogliono rendere ancora più clamorosa e drammatica la loro protesta contro i piani di smobilitazione della Sim. Da ieri non toccano cibo e sono in completo isolamento: comunicano con l'esterno solo attraverso messaggi scritti. «La protesta *non cesserà - hanno ribadito - fino a quando la Sim* e il governo non daranno garanzie concrete per il nostro futuro: le miniere non devono chiudere fino a quando non partiranno gli interventi industriali alternativi previsti dagli stessi piani minerari».

FRANCO BRIZZO

Un disastro le previsioni per il '91

Polonia a picco Il Pil a -6%

VARSAVIA. I segnali negativi continuano a prevalere nettamente su quelli positivi nelle previsioni a breve termine sull'economia polacca, tanto che l'ufficio centrale del piano della Polonia ritiene ormai inevitabile che il governo apporti modifiche alla sua attuale strategia.

In uno studio previsionale, del quale riferisce oggi la stampa polacca, l'ufficio centrale del piano prevede che il reddito nazionale dovrebbe ridursi nel 1991 del 5-6 per cento, con una contrazione cioè uguale a quella prevista per la produzione industriale.

Commentando questi dati, Jerzy Eysymontt, responsabile dell'ufficio centrale, ha detto che il deficit commerciale per i 12 mesi di quest'anno dovrebbe essere di circa due miliardi di dollari (2.500 miliardi di lire). Nel primo trimestre, tale deficit è stato già di circa 300 milioni di dollari dovuti, a quanto ha precisato il Gus (l'Istat polacco), ad una caduta delle esportazioni verso l'Europa orientale e l'Urss.

Il ministro Eysymontt ha quindi aggiunto che l' inflazione potrebbe raggiungere valori doppi rispetto a quanto pianificato a gennaio dal *ministro delle Finanze* Leszek Balcerowicz.

Per quanto riguarda il reddito medio pro-capite e i salari reali, per Eysymontt non vi sarà alcuna stabilizzazione, ma una flessione del 6-8 per cento. La disoccupazione, inoltre, dovrebbe essere di 1,9 milioni di persone.

Il ministro polacco ha quindi giudicato inevitabili i mutamenti alla manovra economica, evidenziando nella politica doganale e nell'aggiustamento della parità con il dollaro due possibili terreni di intervento. Tuttavia, segni incoraggianti esistono sul piano internazionale. In proposito, il quotidiano *Gazeta Wyborcza*, segnala che molte banche giapponesi hanno deciso di acquistare quote del debito polacco a 28-29 centesimi per dollaro, contro i 13-14 centesimi che venivano offerti prima della decisione del club di Parigi di dimezzare la posizione debitoria polacca.

Esperimento, per ora non positivo, per 3000 lavoratori di Poissy

Lavori quattro giorni riposi tre È il 4x10: turno targato Peugeot

Da una settimana negli stabilimenti Peugeot di Poissy tremila lavoratori stanno sperimentando la nuova organizzazione decisa dalla direzione e concordata con alcuni sindacati: dieci ore al giorno di lavoro per quattro giorni alla settimana. I primi risultati non sembrano positivi. Stanchezza e prostrazione alla fine dei turni sono la nota dominante. La direzione tuttavia è determinata a proseguire l'esperienza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Non va, per ora proprio non va. Dieci ore alla catena di montaggio, per quanto sia robotizzata, pesano troppo nella testa, nelle gambe, nelle braccia. Senza contare il tempo speso per arrivare in fabbrica e per rientrare a casa. Sono centinaia gli operai che abitano a decine di chilometri di distanza da Poissy. Stanno fuori casa dodici ore al giorno. Gli resta il tempo di mangiare un boccone e dormire. E sui tre giorni di riposo pesa la spada di Damocle del prossimo turno, prospettiva poco allegra. Il tutto per cinque-seimila franchi al mese, meno di un milione e mezzo di lire. Jacques Calvet, il gran patròn della Peugeot, dovrà riprendere le misure del suo esperimento.

Il via all'iniziativa venne dato da un accordo siglato nel novembre scorso tra la direzione e i sindacati Csl (da sempre scarsamente conflittuale, ma maggioritario a Poissy), Fo e gli autonomi. Si pronunciarono contro la Cgt e la Cfdt, i due sindacati di ispirazione comunista e socialista. L'idea era quella di aumentare la produzione del 25 percento e di creare un migliaio di nuovi posti di lavoro. Il secondo obiettivo è ancora tutto da verificare, il primo non pare fornire i risultati attesi. La prima fase ha interessato tremila operai di una delle due catene di montaggio di Poissy. Il 17 giugno prossimo scatterà la seconda puntata: a subire i turni di dieci ore saranno quasi seimila, sui 9500 che lavorano nello stabilimento. Si tratta di ottimizzare l'uso delle macchine: un turno tra le 6.15 e le 16 29 e l'altro tra le 16.30 e le 2.42. Dopo il 17 giugno, secondo i piani dell'accordo, Poissy dovrebbe produrre 1500 veicoli al giorno contro i 1200 attuali.

Jacques Calvet avrà così un'arma in più per combattere quello che è il suo incubo dichiarato: la concorrenzialità che viene dall'estero. L'altra arma dell'amministratore de*legato della Peugeot-Citroen*, come ormai è noto nel mondo intero, è la lotta all'ultimo quartiere all'importazione di automobili giapponesi. La quota francese è del 3 percento, contro il 10 europeo. Calvet non perde occasione per sollecitare il governo a non cedere di un millimetro. Quando il commissano Cee Andriessen propose che le quote d'importazione giapponese passassero dal 10 al 18 percento in Europa nell'arco di cinque anni e dal 3 all'11 percento in Francia nello stesso periodo, Calvet oppose la sua idea: 10 percento per l'Europa e 3 percento per la Francia per almeno un decennio. Calvet insomma da una parte chiede al governo (che *non è rimasto insensibile*) un aiuto di ordine protezionistico, mentre in fabbrica s'ingegna a riorganizzare il lavoro. Senza cedere però di un minuto sugli orari settimanali complessivi. «Lavoriamo dieci ore al giorno per 5700 franchi al mese e abitiamo in tre in una camera d'albergo che costa 150 franchi per notte. È ovvio che speriamo di trovare un altro impiego». E ancora, riporta *Liberation*: «Dopo dieci ore non vedo più quello che faccio». Emerge così un altro problema, che potrebbe colare a picco quei mille posti di lavoro in più promessi dall'azienda: la progressiva precarizzazione del lavoro. I giovani sembrano interessati a un periodo di impiego in fabbrica a queste condizioni, ma molto di meno alla permanenza e alla specializzazione. Rischia di diventare un *modo di sopravvivere per qual*che anno, più che un investimento in nuove «risorse umane». La direzione ha promesso un premio attorno ai mille franchi, che assorbono però le gratifiche preesistenti. Ne risulta un aumento in busta paga tra le 50 e le 80mila lire, che non sembra un incitamento alle maratone di dieci ore. Secondo la Cgt, inoltre, anche il fronte della produzione non offre i risultati sperati: nei turni di notte si sono prodotti 284 *veicoli in nove ore e 37 minuti*, contro i 306 che si producevano in tempi normali in otto ore. Ma i sindacalisti comunisti rivendicano il successo di una sorta di sciopero «dei ritmi», il rifiuto cioè di prestarsi alle nuove condizioni. La Cfdt è meno severa: accetterebbe in linea di principio la nuova organizzazione se Calvet riducesse i tempi di lavoro. Ma il patròn, da quell'orecchio, non ci sente proprio. Peugeot, come del resto Renault, deve far fronte ad una netta flessione del mercato. L'automobile francese sta perdendo terreno (-15 percento nei primi mesi dell'anno) nei confronti della concorrenza straniera. Un altro motivo per chiudere le frontiere ai giapponesi, che costano meno degli europei. E nel frattempo, in fabbrica, si cerca di salvare il salvabile.

La settimana «cortissima» viene già applicata da tempo in diversi paesi europei, anche in Francia non è una novità assoluta. Addirittura i laboratori Laphal, di Allauch nei pressi di Marsiglia, si vantano di essere i pionieri in questo campo, applicando la formula 4x10 dal 1974. Negli stabilimenti Calaire-Chimie di Calais, una parte del personale lavora sei giorni di fila e riposa nei quattro giorni seguenti. A sua volta Ibm-France ha applicato per diversi anni a una parte del personale dello stabilimento di Corbeil, la formula 4x10, ma poi è tornata ad una organizzazione tradizionale.

Energia ambiente tecnologie

Allarme dei ricercatori Pds «Riforma dell'Enea bloccata da governo e maggioranza»

ROMA. Sopravvive rischiando l'asfissia, la culla della ricerca energetica italiana, quella che dovrebbe liberare il nostro paese dalla schiavitù del petrolio. Si tratta dell'Enea: la legge che dovrebbe riformare questo ente per l'energia nucleare dopo che un referendum ha cancellato l'atomo dall'orizzonte delle nostre risorse energetiche, approvata lo scorso novembre alla Camera è bloccata al Senato. Perchè? «Per contrasti paralizzanti emersi tra i principali partiti della maggioranza», si legge in un documento del coordinamento Pds dell'Enea, che denuncia le «gravi difficoltà in cui versa» l'ente per i ritardi del governo e del Parlamento. E sono contrasti spesso di bassa cucina, come quello di chi con un grosso padrino nella maggioranza vorrebbe restare nel Consiglio di amministrazione sebbene sia un dipendente, il che con la riforma sarebbe impossibile.

Intanto però Consiglio e giunta sono scaduti da cinque anni, e si limitano – afferma il Pds – all'ordinaria amministrazione. Nonostante ciò, secondo i democratici di sinistra dell'Ente «la tenacia di un responsabile quadro tecnico l'Enea riesce a conservare una credibilità esterna dovuta alla domanda pressante che viene dal paese per interventi nel campo energetico». Infatti l'ente nacque nel 1982 dalle ceneri del Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen) diventando un comitato con compiti di ricerca e sviluppo del «nucleo» ma pure delle fonti alternative. Con la riforma attuale, l'Enea sarà impegnato invece che nel solo settore energetico, anche in quello ambientale e tecnologico.

Sono preoccupati i cinquemila dipendenti, in gran parte scienziati e ricercatori, sparsi tra la Casaccia ed altri centri come quello di Frascati e di Bologna. Tanto che in duemila hanno sottoscritto in pochi giorni un appello che raccomanda i gruppi parlamentari la rapida approvazione della riforma. Oltretutto ora lo Stato spende 700 miliardi all'anno esclusivamente per far vivacchiare i suoi tecnici. Nel futuro invece si prevede la separazione fra la spesa corrente (500 miliardi) e quella per attività programmatiche pluriennali (400 miliardi) senza le quali l'Enea diventerebbe l'ennesimo ente inutile. □ *R.W.*

Usa: il declino della famiglia «più patogeno» della droga?

Gli psicologi americani sono più preoccupati del declino del nucleo familiare che non della tossicodipendenza o della violenza. Una recente indagine, condotta dalla American psychological association tra i suoi membri, ha infatti riconosciuto nella famiglia il centro delle possibili preoccupazioni negative per lo stato di salute mentale dei cittadini statunitensi. Secondo gli psicologi d'oltreoceano, nel 30% dei casi a provocare squilibri di ordine psichico è la rottura di un nucleo familiare; al secondo posto (20% dei casi) è la disoccupazione, seguita dall'abuso di droga (18% dei casi) e di alcool (14%). Come si vede nessuno degli psicologi interrogati ha posto lo stress quotidiano sul posto di lavoro tra le cause possibili di disturbi della sfera emotiva. (*Science*, 1991).

Magnesio contro la sindrome da affaticamento

Si discute se esiste o meno la sindrome dell'affaticamento cronico, una malattia di probabile origine virale che provoca uno stato di stanchezza particolarmente marcato, tanto da impedire la normale attività lavorativa e la vita relazionale di tutti i giorni; eppure c'è già chi propone una cura per questa sindrome fantasmatica. Alcuni ricercatori della Medical School di Southampton, in Gran Bretagna, hanno infatti scoperto che i pazienti colpiti dalla malattia hanno nei globuli rossi circolanti una quantità ridotta di magnesio, rispetto ai soggetti sani di controllo. Hanno allora pensato di trattare gli stanchi cronici con supplementi di magnesio e di valutarne l'efficacia terapeutica. In effetti, la somministrazione in muscolo di magnesio una volta alla settimana per sei settimane ha riportato i suoi valori nella norma, e ha fatto migliorare nettamente lo stato di salute dei pazienti. (*Lancet*, 1991).

Cape Canaveral: oggi il lancio dello shuttle Discovery

Tutto procede secondo le previsioni, le condizioni del tempo dovrebbero essere buone e lo shuttle Discovery dovrebbe quindi staccarsi da Cape Canaveral, in Florida, stamattina alle 07:01 ora locale (le 13:01 ora italiana). «Tutto procede bene - ha detto Eric Redding della Nasa - non vi è alcun problema di natura tecnica... E per il momento non si prevedono problemi di sorta». Il Discovery - il cui lancio è stato rinviato tre volte - parte per una missione militare, cui è stata però tolta qualsiasi segretezza, che prevede una serie di esperimenti collegati col controverso progetto dell'iniziativa di difesa strategica o come è più conosciuta delle «guerre stellari». Lo shuttle resterà nello spazio otto giorni e dovrebbe atterrare il 6 maggio prossimo alle 11:26 ora locale (le 20:26 ora italiana) alla base Edwards dell'aeronautica nel deserto del Mojave, in California.

Diminuiscono le nascite di anencefali e di bambini con spina bifida

Sono stati ormai registrati e studiati, alla ricerca di malformazioni congenite, più di quindici milioni di neonati in tutti gli Stati Uniti. Ora il Birth defect monitoring program rende noti i primi risultati, e in particolare segnala l'andamento, nell'ultimo decennio, dei vari tipi di malformazione. Si scopre così che quasi tutti i difetti sono aumentati tranne due: uno abbastanza raro, l'anencefalia, ossia il mancato sviluppo del cervello, e uno estremamente comune, la spina bifida, in cui esiste un difetto di chiusura della colonna vertebrale. Secondo i Cdc di Atlanta, che hanno pubblicato i dati relativi, tali decrementi sarebbero dovuti per quanto concerne l'anencefalia alla diagnosi prenatale e alle successive pratiche abortive, mentre la riduzione dell'incidenza della spina bifida congenita parrebbe reale, e sarebbe in realtà dovuta alle migliori condizioni di nutrizione della madre. È infatti da tempo nota la stretta correlazione tra deficit vitaminici e tale patologia vertebrale. (*Morbidity and Mortality Weekly Report*, 1991).

L'albumina segnala il rischio di un secondo attacco di ictus

Grazie a una proteina normalmente presente nel sangue, l'albumina, si potrà forse prevedere, con maggiore accuratezza di quanto sia già oggi possibile, se un paziente colpito da ictus cerebrale rischia un secondo accidente vascolare. Un gruppo di internisti della Oregon Health Science University ha infatti trovato una correlazione inversamente proporzionale tra valori dell'albumina nel sangue e rischio di sviluppare un nuovo attacco ischemico cerebrale: tanto più bassa è l'albumina, tanto maggiore la probabilità di recidiva. Secondo Bruce Could, coordinatore dello studio, il dosaggio dell'albumina consente il prevedere con un'accuratezza del 75% il futuro dei pazienti con ictus. Non è ancora chiaro come mai la ridotta produzione di questa proteina aumenti il rischio vascolare, probabilmente solo un indice del fatto che il fegato (l'organo che la produce) è impegnato a costruire altre molecole (fibrinogeno e fattori che favoriscono la coagulazione) deputate alla riparazione dei danni vascolari. (*Medical Tribune*, 1991).

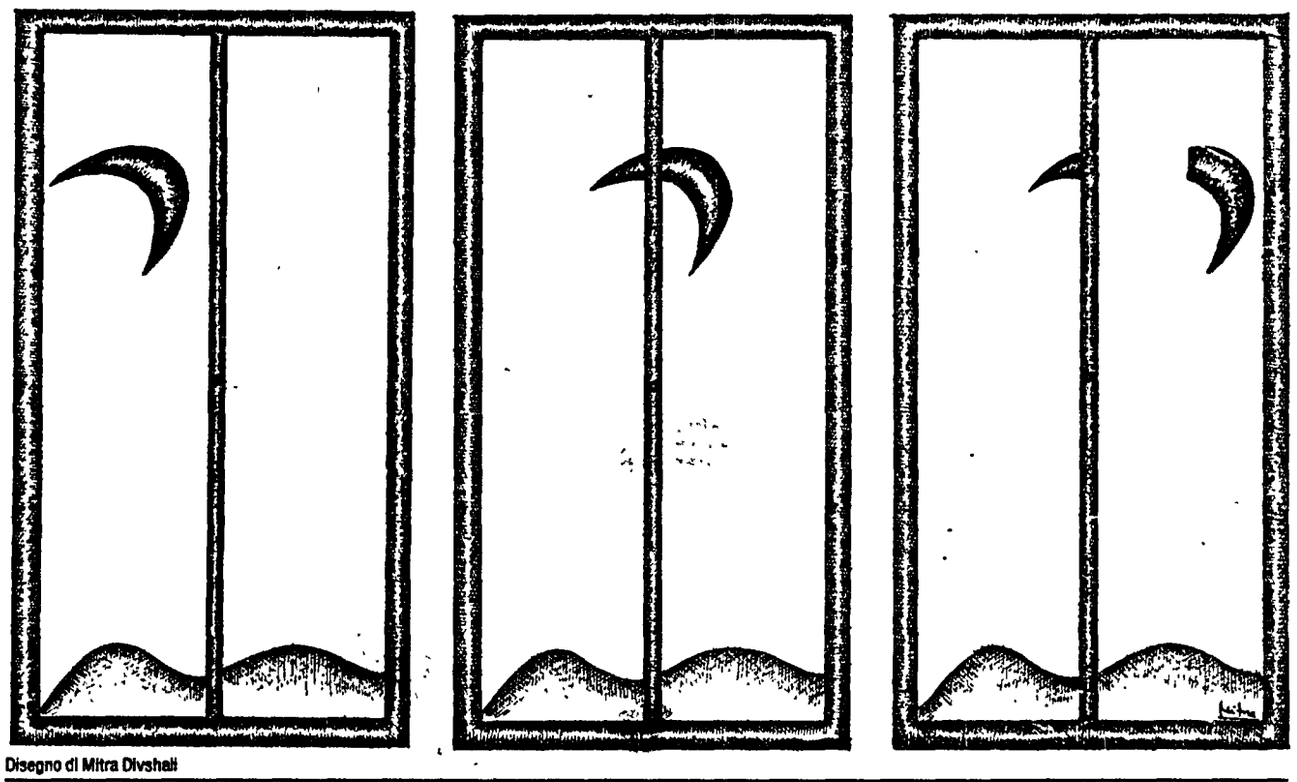
PIETRO ORI

Parla lo storico della scienza Imre Toth
«La matematica non euclidea, con le sue stranezze si è affermata grazie ad un elemento politico: era la libertà»

La geometria liberale

Forse c'è lo zampino del diavolo, ma certo anche Dio deve averne combinate di belle. Sta di fatto che la matematica non euclidea, con i suoi quadrati privi di angoli uguali e stranezze di tal fatta, ha sconvolto la ricerca scientifica per secoli. La sua affermazione, però, non è dovuta a motivi scientifici, ma politici: è, infatti, l'affermazione della libertà. Parla lo storico Imre Toth

SYLVIE COYAUD



Disegno di Mitra Divshali

Imre Toth viene dalla Transilvania, come... come il matematico Janos Bolyai, meno noto di un certo Conte ma molto più frequantabile e uno dei padri fondatori della geometria non euclidea. Professore di Storia generale della scienza all'Università di Regensburg e membro dell'Institute for Advanced Studies di Princeton, Imre Toth parla, e volentieri, in inglese e tedesco, in italiano e francese. Gli crediamo sulla parola quando dice di cavarsela in ungherese, la sua lingua materna, e in rumeno – «un dialetto meridionale italiano» – dato che si è laureato a Bucarest. Per di più coglie squisite sfumature nel greco antico e nel latino, «per divertimento».

«Quando andavo all'università, erano tempi di teoria della relatività e di psicanalisi. Ho fatto matematica e fisica perché mi interessava la filosofia, che però si può studiare a casa». Di psicanalisi non si parlerà anche se nella conversazione farà capolino a proposito dei «numeri irrazionali» un termine che credevamo moderno. Invece, dice Toth, risale a Platone, il quale paragona al prodotto «irrazionale» della radice quadrata di due il comportamento folle di un tiranno, Imre Toth associa continuamente saperi nuovi e antichi, scientifici e letterari. Così concede un'intervista sulla matematica chiestagli di buon mattino: «Venga pure subito, non siamo nelle *Liaisons Dangereuses*. Con qualche secondo di ritardo, capiamo che non gli ci vorrà molto per prepararsi alla nostra visita, contrariamente al Valmont di Choderlos de Laclos.

Dopo alcuni saggi di fisica atomica ha curato un'edizione rumena del *De rerum natura* e si è occupato delle parallele nel corpus aristotelico e dei paradossi di Zeno. Vent'anni fa ha abbandonato la Romania – «il regno di Ubu» – per la Germania e gli Stati Uniti.

Einaudi farà uscire tra poco *La controversia non euclidea e la giustificazione delle geometrie non euclidee*. Intanto, sta ultimando per il Mulino *Dio e il Diavolo nel triangolo*, sempre sul tema della «teologia del diavolo» come venne chiamata all'inizio dell'Ottocento l'infernale geometria non euclidea, una delle grandi passioni del professor Toth.

«Impossibile eppure possibile, logicamente inconcepibile ma priva di incoerenze logiche, assurda e fantasmagorica, una rappresentazione "astratta" come l'arte non figurativa: contraddice la percezione quotidiana dello spazio. Ha tre padri: un precocissimo genio tedesco, monarchico ma a favore di una costituzione, Gauss; uno spione zarista che denunciò per delitto di "libre-penserisme" altri scienziati, Lobacevskij; un transilvano ungherese, Bolyai. E ha due patrie: la Francia e, soprattutto, l'Italia dove già all'inizio del Settecento il gesuita Saccheri ne aveva dimostrato i teoremi. All'improvviso, si è pensato un altro mondo, nel quale i quadrati non avevano angoli retti e i cui lati non correvano a coppie parallele».

«Fu un avvenimento politico. La grande teoria essenziale per pensare la fisica moderna è il risultato di un processo politico, appartiene alla storia della libertà. La geometria non euclidea non offre difficoltà tecniche ad un matematico, anche mediocre, bensì difficoltà di natura speculativa e politica».

«A cavallo dell'Ottocento, i matematici si sono trovati davanti ad una scelta: o la geometria euclidea del mondo che è, che esclude ogni altra, o la geometria non euclidea che voltava le spalle al mondo dell'essere. Per dirla con una bella anfibiologia di Hegel, fu un caso di "coscienza infelice". Se avessero optato per una delle due geometrie avrebbero esercitato il libero arbitrio, ma hanno invece deciso di tenerle entrambe: perciò hanno scoperto la libertà».

«Infatti Gauss rivendicò per la nuova geometria una *buergerlische Gleichberechtigung* "uguali diritti di cittadinanza" nella città della scienza. La metafora, tutta politica, rispecchia lo spirito rivoluzionario del tempo, il fantasma che si aggirava per l'Europa. Ma la metafora sottointende anche una differenza tra libero arbitrio e libertà, già introdotta in filosofia da Spinoza. La libertà non era più vista in opposizione alla necessità, come in Aristotele: semplicemente comprendeva la necessità».

«Per fondare il nuovo sistema – non parlo dei singoli teoremi, già noti e dimostrati – ci voleva una nuova coscienza del soggetto matematico. Infatti la scoperta della libertà non è come quella dell'America, richiede nuova consapevolezza, uno spostamento radicale. Nel nostro caso è accaduto questo: la fonte di verità non è più stata l'oggetto ma il soggetto matematico, non più la matematica ma il matematico».

«Così si fondò una scienza che non sottostà alle regole popperiane, è inverificabile e infalsificabile. I filosofi l'hanno combattuta durante un intero secolo; i matematici hanno sconfitto le argomentazioni dei nemici e vinto la guerra. Col risultato che, mentre nel Settecento si chiacchierava di matematica nei salotti, gli intellettuali oggi se ne disinteressano. Gli ultimi non addetti a pensarla e ad usarla furono Apollinaire, Bergson e i surrealisti come Raymond Queneau».

– Il disinteresse degli intellettuali non è dovuto all'impressione che ormai la matematica la facciano i calcolatori?

«Questi pongono problemi teorici affascinanti ai matematici, curiosamente però non risolvono un granché, se non il celebre rebus dei quattro colori bastanti a colorare una cartina geografica. Quando è successo, la maggioranza dei matematici si è infuriata: una macchina aveva risolto l'enigma con un lavoro bruto, di routine, senza eleganza».

«L'eleganza, parola mondana molto usata dai matematici per elogiare teoremi o dimostrazioni, sembra ereditata dal dandysmo *fin de siècle*, ma non è così. La usavano i pitagorici: definivano un teorema *glaphuron*, cioè ben cesellato, grazioso, raffinato. Glafira, l'aggraziata, è anche un nome di ragazza; non conosco nessun computer che si chiami Glafira...».

«In compenso, la macchina apre alla matematica aree di speculazione altamente teoriche e molto divertenti. Nella pratica, i frattali o le matematiche del caos sarebbero impossibili senza la macchina, instancabile, imbattibile. Ma poco creativa: alcuni matematici chiamano i computer *high-speed idiots*».

Certo, hanno però portato a nuovi linguaggi.

Ma i matematici inventano nuovi linguaggi, comunque. Penso a Cantor e alla teoria degli insiemi. Come una bella ragazza, il linguaggio invecchia, e viene sostituito da un altro, più bello, più giovane. In quest'ultimo dopoguerra, per esempio, gli insiemi sono stati scalzati dalle categorie di Samuel Eilenberg e Saunders McLean. Qualche matematico ha fatto spallucce, io trovo che sulla pagina questo nuovo sistema permetta una comprensione più facile, più intuitiva, del percorso degli *oggetti*, dei *morfismi*, ecc...».

Quindi viviamo un periodo matematicamente fecondo.

«In un piccolo saggio, *La matematica in epoca postmoderna*, ho scritto di come i matematici siano passati dall'arroganza dei detentori di verità ad una maggiore umiltà – per merito della geometria non euclidea, sicuramente, ma anche di Goedel e di altri, e di tutti i sitemi che iniziano con un "non" davanti (per es. non lineare, non differenziabile) per segnalarci che ci stiamo spostando in un altro mondo».

«Ci sono stati altri periodi felici. La fine del Seicento e il primo Settecento furono un baccanale, un'orgia di fantasia matematica. Nessuno si preoccupava del "rigore". L'Ottocento ha portato ad una reazione con Gauss, Weierstass, Cauchy assertori della dimostrazione totale e esauriente in ogni dettaglio. Questa correzione di rotta ha generato un mostro: i *Principia mathematica* di Russel e Whitehead, due volumoni che nessuno legge. Geoffrey Hardy, un matematico inglese spiritoso, disse: "Credevo che due volte due facessero quattro, ma dopo la dimostrazione di Russel e Whitehead, ho dei dubbi"».

«Non esiste una dimostrazione perfetta, la perfezione non solo è inaccessibile, è inutile. René Thom non dimostra niente: le sue sono grandi idee matematiche, e hanno il valore dell'efficienza. I dettagli sono viti e bulloni secondari, importanti solo in una officina meccanica. Se la svolta non euclidea fu un fatto politico, direi che la matematica liberale di oggi evidenzia un cambiamento antropologico. Lo scienziato si è sganciato dall'illuminismo e dalla sua razionalità. È accaduta la stessa cosa in fisica: a Heisenberg che presentava una sua teoria, Niels Bohr fece questo commento: "Non ho critiche da fare alla tua teoria, soltanto un'obiezione: non è abbastanza pazza per essere credibile"».

«La battuta di Bohr riassume una modificazione che ha richiesto tempo e che altri avevano colto prima di lui. Alla fine del secolo scorso, l'abbate de Broglie, in un saggio sulla geometria non euclidea, fa una osservazione luminosa. Dice che prima una teoria scientifica doveva rispondere alla domanda *Pourquoi donc?* (perché mai?) con una dimostrazione corrispondente alla razionalità di allora. La domanda si è poi trasformata in «Pourquoi pas?» (perché no?). Le dirò una mia impressione, un'idea che mi sono fatta attraverso rapporti personali: anche i fisici e gli astrofisici alla ricerca di una Gut o di una Toe sono disposti a fare a meno di una rigorosa coerenza matematica. Dualità, contrapposizioni non suscitano più l'antipatia o l'ostilità di un tempo. Credo, anzi, che questi scienziati sarebbero disposti a condividere la frase di Montaigne che ho trovato nella sua apologia di Raymond de Sebonde: "Forse il grande corpo che chiamiamo mondo è ben diverso di quel che crediamo"».

Il tribunale federale annulla il divieto assoluto

Usa, marijuana libera ma solo per la terapia

RENÉE NEARBALL

WASHINGTON A volte la lotta contro la droga può assumere i connotati di una vera e propria caccia alle streghe. Lo sanno fin troppo bene i medici italiani che, ad esempio, si vedono proibire la prescrizione del metadone (una sorta di eroina sintetica) per i malati di cancro in fase terminale. Il metadone, oltre che utilissimo per alleviare i dolori, è anche facile da somministrare (si può prendere infatti per via orale) e quindi sarebbe particolarmente adatto per persone che soffrono senza alcuna speranza di guarire. Questo divieto assoluto costringe spesso i medici a far passare per tossicomani in terapia di mantenimento da metadone (una eventualità prevista dalla legge antidroga) i propri pazienti affetti, invece, da cancro. Soluzioni penose a problemi penosi.

Una situazione simile si presenta negli Stati Uniti, dove la Dea, il dipartimento per la lotta alla droga aveva vietato da tempo ogni uso della marijuana, compreso quello terapeutico. Da qui grande protesta dei sanitari statunitensi che ritenevano ingiusto e insensato il provvedimento. Ovvio quindi che sia stata giudicata «una vittoria importante» da tutti i medici americani che credono fermamente nelle virtù terapeutiche della marijuana, la sentenza del tribunale federale che l'altra sera ha cassato la disposizione della Dea. La marijuana, che viene regolarmente usata per il glaucoma, varie malattie e perfino il cancro, viene ora impiegata anche nella cura dei sintomi dei malati di Aids, essendo apprezzata come uno dei migliori soppressori noti della nausea. La corte d'appello federale ha stabilito che la norma introdotta dalla Dea nel 1989 che limitava severamente l'uso della marijuana negandone ogni applicazione medica è chiaramente sbagliata dal punto di vista scientifico. E ha ordinato alla Dea di preparare un dossier più attendibile se vuole continuare a mantenere limiti in futuro sull'impiego dell'erba. Attualmente la marijuana viene coltivata in apposite piantagioni sotto stretto controllo federale proprio per uso medico e agli inizi di aprile i primi malati di Aids hanno ricevuto spinelli accuratamente arrotolati e confezionati a cura dello Stato.

Kevin Zeese, un avvocato del Norml, l'organizzazione nazionale per la riforma delle leggi sulla marijuana che si è battuta per far modificare la decisione della Dea, ha commentato: «Siamo piacevolmente sorpresi. Per la Dea questa è un'opportunità per essere più ragionevole». Il Norml e altre associazioni americane avevano condotto una battaglia per far classificare la marijuana nel secondo gruppo di droghe, cioè fra le sostanze di cui è vietato l'abuso ma che sono permesse per uso medico. Gli avvocati del Norml hanno dimostrato alla corte d'appello federale che la marijana è terapeutica nel trattamento del cancro, del glaucoma e di altre malattie.

Per decidere la classificazione di una droga la Dea valuta tre fattori: la disponibilità sul mercato della sostanza e il suo uso, il generale riconoscimento delle sue qualità terapeutiche in testi e riviste mediche, la percentuale di medici che usa quella sostanza per scopi clinici.

Una malattia spesso mortale della corteccia sta mettendo a repentaglio la vita degli alberi
Si sta tentando, con astuzie agronomiche, di salvare il salvabile, ma riforestare non sarà facile

I cipressi toscani minacciati dal cancro

Cipressi e olmi sembravano destinati all'estinzione. Due differenti funghi li hanno praticamente decimati in tutta Italia. In provincia di Firenze quasi la metà delle piante sono morte o infette. All'università di Firenze un lungo lavoro di ricerca ha prodotto però ottimi risultati. Per l'olmo si è giunti alla selezione di alcuni incroci resistenti alla «Grafiosi». Anche per il cipresso è stato isolato il clone resistente al «Siridium cardinale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE I tratti del paesaggio toscano sono inconfondibili. Il susseguirsi dei colli e la presenza dei cipressi ne sono caratterische peculiari. Letteratura e pittura li hanno immortalati in un numero considerevole di opere.

E questi tratti fondamentali sembravano aver resistito al tempo, all'avanzare della modernità e del progresso tecnologico. In questi anni, però, uno di questi due elementi caratteristici, i cipressi, hanno corso il rischio di scomparire.

Gran parte dei cipressi toscani, come del resto di quelli italiani, è stata colpita, in modo anche mortale, dal cancro della corteccia, prodotto dal fungo «Seridium cardinale». Una malattia devastante, tanto che nella sola provincia di Firenze il 40% dei 4,5 milioni di cipressi presenti sono morti o gravemente infetti. Un dato estendibile a tutto il territorio regionale e nazionale.

Dovremo dunque dire addio ai cipressi? Proprio da Firenze arrivano notizie incoraggianti. Il Centro studio per la patologia delle specie legnose montane, che ha sede presso l'istituto di patologia botanica dell'Università di agraria, e che lavora in collaborazione con il Cnr, dopo 15 anni di ricerche, ha riacceso la speranza di poter salvare l'immenso patrimonio cupressaceo toscano ed italiano. «Si è trattato di un lavoro faticoso, ma nel complesso abbastanza semplice. E voglio subito precisare che non si tratta, in nessun caso, di ingegneria genetica». Il professor Alberto Panconesi, che si è occupato delle ricerche sul cipresso insieme al collega Paolo Raddi, appare soddisfatto dei risultati finora raggiunti.

Non si è trattato di trovare una cura contro il «Seridium cardinale», bensì di selezionare quei cloni che potessero permettere di ottenere un cipresso resistente a questa malattia. «All'interno della specie indigena dei nostri cipressi – spiega Panconesi – abbiamo registrato una diversa variabilità alla resistenza nei confronti di questa forma di cancro. In genere le piante altamente resistenti rappresentano una percentuale bassissima, che si aggira attorno allo 0,5%».

Panconesi e Raddi sono andati nelle zone fortemente colpite dalla malattia. Qui sono state prelevate delle talee di piante sane che sono state radicate od innestate. Successivamente sono state allevate e quindi infettate artificialmente. Da questa sperimentazione è stato quindi isolato il clone resistente al «Seridium cardinale».

Il clone selezionato non rappresenta però una soluzione definitiva. «Se così si risolve il problema – dice Panconesi – da un punto di vista ornamentale, non lo si risolve invece dal punto di vista della forestazione». Riforestare una zona utilizzando questo clone (l'Agrimed 1) significherebbe avere un intero gruppo di cipressi identici. Un dramma, nel caso si presentasse una malattia in grado di aggredirli: il risultato sarebbe la morte di tutti gli esemplari.

Per questo motivo il tentativo adesso in corso è quello di produrre un seme resistente, in modo da originare individui ognuno differenti dall'altro, che abbiano in comune il carattere della resistenza al cancro della corteccia. Il seme, dunque, è l'obiettivo ultimo della ricerca che punta ad una soluzione del problema per tutto il bacino del Mediterraneo. «Purtroppo – lamenta Panconesi – la Regione Toscana non ci ha molto aiutato, anche se in questi mesi si è mossa, per bonificare il territorio e limitare i danni del cancro». C'è in pratica unasola soluzione: abbattere la pianta malata, con un costo di circa 70mila lire a cipresso. Abbattere un milione e mezzo di piante rappresenta quindi una spesa non indefferente.

«Se si fosse intervenuti quanto il tasso di incidenza della malattia era ferma al 10% l'intervento non sarebbe stato impossibile», dice Panconesi.

Se per il cipresso si può parlare di un successo a metà, definitivi sono stati, invece, i risultati raggiunti nella selezione di una nuova specie di olmo immune alla «Grafiosi», un fungo trasmesso dagli insetti, responsabile della decimazione dell'olmo campestre. Una decimazione avvenuta praticamente per eutanasia. Il fungo, infatti, vegetando nei vasi linfatici provoca la reazione della pianta che chiude progressivamente i propri vasi fino a giungere alla morte. Stessa sorte è toccata, oltre all'olmo campestre, tipico dell'Italia, anche a quelli indigeni dell'America e dell'Inghilterra.

Anche in questo caso la ricerca compiuta a Firenze dal professor Lorenzo Mittemperger, anch'egli del Centro studio per la patologia delle specie legnose montane, è durata 15 anni. Le ricerche, in questo caso, hanno portato ad una soluzione praticamente definitiva del problema.

Nei lunghi anni di studio si è osservato che gli olmi orientali, soprattutto quelli cino-giapponesi, ed in parte anche quelli siberiani, presentavano caratteristiche di resistenza notevoli. L'esperimento condotto a Firenze è stato quello di incrociare queste specie assai resistenti con l'olmo campestre. Gli ibridi ottenuti sono poi stati infettati artificialmente con la «Grafiosi». I risultati sono stati ottimi. I nuovi olmi, ottenuti per ibridazione dopo un lungo e attento lavoro di incrocio, sono risultati inattaccabili dal terribile fungo.

Per Sting
uno show deludente, pubblico freddo a Londra
e severe critiche della stampa
A maggio «esame» italiano per la celebre rockstar

Da oggi
su Raitre una rassegna di film di Kenji Mizoguchi
il più grande cineasta giapponese
Si parte con «I racconti della luna pallida d'agosto»

Vedi retro

Harvard, Hollywood e il sogno americano

GIANFRANCO CORSINI

«Il 16 settembre 1985, quando il ministero del Commercio ha annunciato che gli Stati Uniti erano diventati una nazione debitrice, è morto l'impero americano» Così diceva Gore Vidal al perplesso uditorio del Pen Club al Royale Theatre di New York alla fine di quell'anno emblematico, e la stampa americana faceva finta di non aver sentito Solo due anni dopo, quando lo studioso inglese Paul Kennedy pubblicava il suo libro sul «declino» degli imperi, scoppiava la bomba e, come dice oggi Vidal, «le mie parole diventavano un luogo comune Forse – aggiunge – è stato il mio destino, o la mia funzione di inviare dei segnali o dei moniti molto prima che i politici o la stampa fossero capaci di assorbirli Dopo tutto loro sono pagati per dipingere un quadro roseo dello stato della sicurezza nazionale, e siccome io non sono pagato posso ruminare e rendere pubblico quello che scopro».

Basta leggere i sei volumi dei suoi saggi, i suoi ventidue romanzi o i suoi testi teatrali e cinematografici con attenzione alle date per scoprire che è stato indubbiamente un «profeta in patria», anche se le sue ironiche o iconoclaste profezie sono state accolte spesso da vivaci contestazioni Oggi, a sessantacinque anni questo scrittore che ha amato – senza idealizzarla – la Repubblica americana e odiato l'Impero Usa, ci appare come l'ultimo «uomo di lettere» capace di avere tanti best-seller quanti ne ha Robert Ludlum e, al tempo stesso, di essere anche «il maestro di quella nuova forma che si sta affacciando nella letteratura mondiale e che potremmo chiamare il romanzo al quadrato del cubo», come ha scritto Calvino

Sembra appropriato, quindi, che una delle più antiche istituzioni culturali americane, la Harvard University, lo abbia chiamato poche settimane fa a svolgere le prestigiose «lezioni di storia della civiltà americana» istituite da William E. Massey agli inizi dello scorso decennio

«Queste *Lectures* – ci dice Vidal appena ritornato in Italia dove vive tra Roma e Ravello – sono state inaugurate nel 1983 da Eudora Welty, e pubblicate successivamente dalla Harvard University Press che le vide diventare un best-seller Da allora ha continuato a starparle sotto un rigido copyright. Io ho parlato i primi due giorni di aprile al Sander's Theatre, un vecchio auditorium del XIX secolo che ha ospitato, da Henry James fino a T S. Eliot, un gran numero di scrittori Ma nel mio caso le 'Massey Lectures" erano state sponsorizzate dal prof. David Herbert Donald, il capo del Dipartimento di Storia americana che sta per andare in pensione. Donald è considerato la massima autorità su Lincoln e il suo caloroso sostegno al *mio* Lincoln ha provocato un acceso conflitto tra i reazionari seguaci di Van Woodward e le truppe di Donald il quale sta attualmente scrivendo la probabile biografia *definitiva* del presidente americano, con buona pace di tutte le altre agiografie accademiche Nonostante il palese sabotaggio dei benpensanti la terza lezione è stata spostata al Kennedy Center dove si sono affollate più di mille persone che non avevano avuto nessuna informazione dai giornali locali»

È comprensibile che la voce si sia sparsa presto nel campus poiché Vidal – come Eudora Welty molti anni prima – aveva dato alle sue conferenze un taglio marcatamente autobiografico nel quadro generale di una problematica di grande attualità l influsso del cinema non solo nella sua vita e in quella della sua generazione, ma anche nella nostra percezione della realtà e della storia in rapporto al passato non troppo lontano in cui la comunicazione era affidata soltanto alla parola scritta, e il romanzo era uno dei suoi strumenti più importanti

«Quando sono nato – dice Vidal – Thomas Wolfe aveva 25 anni, gli scrittori di quel periodo erano Dreiser, Sinclair Lewis, Dos Passos e Fitzgerald, nel cinema si programmavano *La febbre dell'oro* e i film di Greta Garbo, ma ho ricordato al mio pubblico come la prima volta che sono venuto ad Harvard, quarant'anni fa, tutti parlavano di Faulkner, di Hemingway e Fitzgerald, oppure di Proust, Mann e Joyce È anche di Mailer, Bellow e Vidal Oggi è come se non fossimo mai esistiti se non per gli specialisti oppure come soggetti da scriverci sopra non da leggere Nella settimana che ho trascorso adesso ad Harvard nessuno ha mai nominato un romanzo nelle nostre conversazioni, ma tutti volevano parlare di cinema o seriamente o frivolmente»

Che cosa è successo alla «letteratura»?

La risposta di Vidal sembra quasi frettolosa e distaccata «Le culture cambiano Oggi i film sono la lingua franca del mondo. Io continuo a pensare che si possa imparare molto meno guardando che leggendo, ma gran parte delle persone non desiderano sapere troppo di nessuna cosa e sembra che una certa barbarie consumistica sia diventata ormai il destino dell'Occidente»

Tuttavia nelle sue lezioni Gore Vidal racconta che le sue tre grandi passioni sono state andare al cinema, il sesso e l'arte con una particolare predilezione per quest'ultima Tutte le sue «lectures» infatti sono costruite attorno ai film che hanno accompagnato la sua vita dall'infanzia fino ad oggi Le prime due portano addirittura il titolo di un film che egli ritiene emblematico di un'epoca Questo gli permette di legare direttamente al cinema il problema della storia, di come la impariamo nell'era del cinema e di come essa diventi *fiction* fino all'estremo esempio della guerra del Golfo in cui coloro che la *facevano* e l'avevano voluta diventavano anche i produttori della sua storia-istantanea

Ma è proprio perché nella sua esperienza tanta storia, passata e presente, è filtrata fino a lui attraverso la mediazione fittizia del cinema (come oggi della tv) Gore Vidal ha deciso di *riscriverla* e di ricostruirla nella sua saga americana dalla Rivoluzione usando lo strumento del romanzo

«Sono stato probabilmente influenzato nel cinema nei miei romanzi tanto quanto lo sono stato dalle mie letture, e leggo più di altri scrittori americani, ma la capacità di raccontare è un dono si ha o non si ha Questo stesso dono si può avere contemporaneamente sia per l'occhio che per l'orecchio in altre parole, per un modo di esprimersi teatrale o per le parole sistemate sulla pagina. Non sono molti quelli che possono fare tutte e due le cose Né Hemingway né Fitzgerald sapevano scrivere una pièce teatrale o un soggetto cinematografico nonostante il loro dono per il dialogo sulla pagina scritta Faulkner, invece, scriveva sulla pagina dialoghi difficili da leggere ma aveva il dono della scrittura teatrale Io sono stato capace di fare le due cose e in questo assomiglio a Thornton Wilder più che a qualsiasi altro, o forse a Steinbeck. Voglio precisare, però, che non parlo di genio ma di versatilità»

Gore Vidal ha scritto molto per il teatro e per il cinema al quale è tornato spesso anche in questi ultimi anni e la cosa di cui si dice maggiormente orgoglioso è il premio che ha ottenuto a Houston la sua ultima versione di *Billy the Kid*, realizzato per la cavo-tv di Ted Turner e tuttora programmato dalla Tnt di cui fa parte anche la tanto celebrata Cnn Nonostante ciò il cinema attuale non gli dà più le emozioni del passato quando «un film era soltanto un film, non era *buono* o *cattivo*, come si disserta oggi, ma capace di dare o di non dare certe emozioni William Hazlitt diceva che tutte le arti sono grandi all'inizio, come Fidia, Shakespeare o Dante Lo stesso probabilmente vale anche per il cinema»

Perché? Vidal non apprezza «la insensata pretenziosità di molti cineasti europei e il noioso commercialismo americano», riconosce tuttavia che ci sono ancora «voci individuali e acute sensibilità come quella di Woody Allen, ad esempio Ma non ci può essere nessun buon film che non parta da un buon soggetto Se un regista può scrivere il suo soggetto allora diventa anche *l'autore* ma se non lo sa fare allora è un cameraman, un imprenditore o qualunque altra cosa, per non dire un plagiario Quando i *cineasti* finiranno per accorgersi che i grandi film del passato sono stati *scritti* da Prevert, Flaiano, Graham Greene o Harold Pinter allora si renderanno conto che il ruolo del regista non è molto diverso da quello di un agente addetto al traffico»

È questo uno degli atteggiamenti impopolari di Vidal soprattutto in Europa ma, anche se speriamo che non lo legga perché non gli piacerebbe, egli ci appare sempre più come un «vecchio saggio», dominato dall'amore per la letteratura e per un paese che continua a deluderlo ma che spera venga sottratto un giorno o l'altro a quelli che ha definito i suoi «presidenti incaricati». Intanto continua a riscriverne la storia, o a lanciare i suoi ammonimenti, con la speranza che prevalgano «i fatti veri» – come li chiamava Jefferson – e non le «fictions» che fanno di Sylvester Stallone il «vincitore» della guerra del Vietnam e del generale Schwarzkopf un Orson Welles che interpreta un film diretto dai produttori della sua guerra

Vede al di là dell'Atlantico un paese dove metà della gente non legge nessun giornale e non va nemmeno a votare dove il cinema ha preso il posto della letteratura e la televisione sta prendendo il posto della realtà Ma ha molto da ricordare e molto da dire come dimostrano le «Lectures» che saranno presto pubblicate «Ho vissuto due terzi del XX secolo e un terzo della storia della Repubblica americana», dice per ricordarci che parla di cose viste Ne scrive con la speranza che dalle sue annotazioni emerga una visione diversa della storia di cui anche noi, come lui, siamo stati al tempo stesso testimoni, vittime e protagonisti

John Steinbeck, uno degli scrittori più amati da Gore Vidal (nella foto in alto a sinistra)

Conversazione con lo scrittore statunitense Gore Vidal «La letteratura sta cambiando la sua funzione originaria di strumento di comunicazione: le nuove storie passano per il cinema, ma lì i veri autori sono gli sceneggiatori»

Il Tribunale dei popoli ha processato a Bogotà l'impunità dei crimini di «lesa umanità» in America Latina

Quello che tutto il mondo deve sapere

SANTO MOLINA

Perché hanno assassinato Betty, studentessa di Cali una delle capitali colombiane della droga? Certo Betty come tanti giovani sudamericani era impegnata sul fronte dei diritti civili che in questo territorio, sono un patrimonio esclusivo di pochi eletti Perché hanno inspiegabilmente ucciso una ventenne che stava partendo alla volta di Bogotà per testimoniare l'impotenza di tanti giovani come lei di fronte all'arroganza di poteri corrotti? A Betty l'occasione veniva offerta dalla sessione deliberante del Tribunale permanente dei popoli che, per tre giorni, ha processato l'impunità che circonda i crimini di lesa umanità in America latina Betty non ha fatto in tempo ad ascoltare la sentenza che ora in quanto vittima di sicari che rimarranno sconosciuti, la riguarda direttamente

Dieci tra giuristi sociologi e premi Nobel provenienti da tre continenti, hanno condannato l'impunità che, ovviamente, è un'arma dei potenti È stata una condanna morale, si intende, contro chi abusa del potere di cui dispone per giustificare stragi, omicidi, torture Questo è il Sudamerica delle dittature militari prima, e delle democrazie supposte – come il tribunale ha definito i governi latino-americani – poi Ma a sentenza, la cui lettura è stata interrotta di continuo dagli applausi di migliaia di persone, ha detto di più Ha denunciato la complicità qui fin troppo evidente di tutti i più forti contro i più deboli Connivenze alle quali – scrivono i giudici – Stati Uniti ed Europa non sono estranei Basta citare qualche esempio la distruzione dell'Amazzonia dei suoi popoli e delle sue culture, è stata perpetrata nel silenzio quasi totale dei governi che controllano quell'immenso patrimonio di natura, ma non solo per la felicità dei facenderos assetati di pascoli sempre nuovi Gli scienziati dell'allora presidente brasiliano Sarney, due anni fa, erano arrivati al punto di falsificare i dati forniti dai satelliti sulla distruzione della foresta L'opinione pubblica mondiale premeva, gli indios allora «tiravano», mentre le multinazionali occidentali dell hamburger e del ferro e di tutti i beni nascosti nel verde chiedevano di operare indisturbate, senza indigeni né ecologisti tra le scatole Sono influenze economiche, in un certo senso indirette Ma ce ne sono anche di dirette Il Tribunale dei popoli condanna gli Stati Uniti che insistono a mantenere il proprio diritto di ingerenza, anche militare, nei paesi dell America latina Forze armate e di sicurezza (leggasi Cia) operano in stretto contatto con i governi locali L'impunità è l'effetto di questi matrimoni di interessi l Argentina, nella disattenzione mondiale, libera i generali golpisti responsabili di migliaia di assassinii, il crimine che porta il titolo di «desaparecidos» viene lavato con un decreto «colpo di spugna» i responsabili di omicidi perpetrati quotidianamente in Brasile come in Colombia, come in Perù, restano impuniti Eppure, a volte, firmano i loro delitti Gli Squadroni della morte che vantano stragi di sovversivi sono composti per stessa ammissione della polizia brasiliana da ex agenti passati a ruoli più operativi, gli estremisti di destra del Morena colombiano collaborano nelle violenze con i narcotrafficanti, i guerriglieri di Sendero Luminoso e di Tupac Amaru seminano morte in Perù I numeri sfiorano l'assurdo proprio in Perù 1 500 omicidi dall'inizio dell'anno, 400 in Colombia, ai quali vanno aggiunte 217 persone sparite nel nulla Medellin, città madre del traffico di cocaina, è l'unica località del mondo in cui sono più numerose le morti violente di quelle naturali o accidentali

Ma in Sudamerica esiste anche la schiavitù Abbiamo visto nell acre brasiliano uomini lavorare nelle miniere e nei campi – addirittura in aziende a capitale statale – dall alba al tramonto Guadagnano stipendi che corrispondono all'incirca alle nostre 100mila lire Non è schiavitù? Non è schiavitù constatare che i governi latino-americani abdicano di fronte al mercato mondiale mentre mantengono, se non accentuano, le loro funzioni repressive e tagliano le spese sulle spalle delle popolazioni? Pagano i piccoli risparmiatori si riducono i finanziamenti all'istruzione e milioni di persone vengono condannate all'analfabetismo totale, si riducono i denari destinati alla sanità, all igiene, e arriva il colera

Così si spiega la nuova epidemia che, dopo tutte le altre ha colpito il Perù E il Perù affonda trascinandosi dietro le popolazioni vicine «Non basta chiudere le frontiere di terra» avvertono i soloni della geografia Ma non spiegano che qui le frontiere non sono mai esistite se non sulle carte, che la povertà costringe alla deambulazione continua, impone ai campesinos che non si accontentano di vendere le foglie di coca per due lire, di abbandonare i campi per ammassarsi nelle periferie delle capitali, in condizioni di vita, a dir poco, inimmaginabili

Infatti si muore, si diventa sicari dei narcotrafficanti per 3 dollari a omicidio, o si diventa strumento di guerriglie sconnesse e compromesse, o ancora ci si abbandona alla sopravvivenza nelle baracche senza acqua, in strade senza fogne, proprio dove il colera sta raccogliendo il maggior numero di vittime «Il mondo deve sapere» La sentenza del Tribunale dei popoli conclude con un appello ai mass media affinché il nord del pianeta rifletta su come si vive nel sud disgregato delle «democrazie supposte» «Perché – aggiunge il premio Nobel per la pace l argentino Adolfo Perez Esquivel – nonostante tutto l America latina è un continente di speranza» A fronte dei governi corrotti e compromessi con gli interessi dell occidente, ci sono moltitudini di giovani che credono nella riscossa delle loro genti Accanto ad una Chiesa omertosa c è un clero attento che opera al fianco dei deboli

«Un continente deprimente e stimolante – è scritto nella sentenza del Tribunale dei popoli – Stimolante per il grande valore di chi in Sudamerica combatte con coraggio, deprimente per il quadro di orrore che presenta il continente tessuto sociale distrutto esaltazione della violenza, morte per motivi politici, disgregazione culturale Le responsabilità si legge nell'ultimo capitolo del verdetto non sono esclusivamente dei potenti C'è da elencare anche la disinformazione, la disattenzione verso questa realtà di popoli che devono trovare la forza di ricominciare da capo

Già, proprio ricominciare partendo da punti fermi Ma quali sono i punti di riferimento chiede polemicamente un diplomatico venezuelano se nell America latina le uniche due multinazionali in attivo sono il narcotraffico e il commercio di bambini? E con quali interlocutori ricominciare visto che «socio» e «cliente» di questi commerci è l occidente industrializzato?

L immagine di una bambina indiana Lakota

Il popolo Lakota ricorda le vittime del massacro con un grande museo

Il Cerchio Sacro si è spezzato a Wounded Knee

ANTONELLA MARRONE

«Tutti gli indiani fuggirono in queste tre direzioni e quando la maggior parte di loro fu uccisa, da parte dei soldati si gridò che coloro i quali non erano stati uccisi o feriti, venissero avanti, che sarebbero stati risparmiati Alcuni bambinelli che non avevano riportato ferite, uscirono dai loro nascondigli, ma subito i soldati furono loro addosso e li massacrarono sul posto» Così si conclude l ultima battaglia degli indiani d America contro l'uomo bianco a Wounded Knee, il 29 dicembre 1890, mentre si apre una delle pagine più dolorose nella storia del popolo americano.

A cento anni da quel massacro, il popolo Lakota ha ricordato le proprie vittime con una cavalcata commemorativa e con la cerimonia del «Lavar Via le Lacrime» con cui ha messo fine al suo lutto e ha celebrato la vita che continua. Birgil Kills Straight, uno dei leaders più rappresentativi del Lakota Treaty Council (il braccio operativo del governo tradizionale Lakota Sioux) è venuto in Italia per parlare di un progetto che, nato in occasione del centenario, dovrà realizzarsi nel 1992 la raccolta di fondi per la costruzione di un Museo-Memoriale per le vittime di Wounded Knee Nato a Pine Ridge, nel Sud Dakota, economista, insegnante, Kills Straight, spiega, nella sede del mensile *Arancia Blu* le ragioni che lo hanno portato in Italia e la posizione della Nazione Lakota rispetto ai festeggiamenti del cinquecentenario della scoperta del Nuovo Mondo «Nonostante il massacro fisico e culturale la Nazione Lakota è sopravvissuta – ha detto Birgil – La sua spiritualità, la sua lingua, la sua cultura sono intatte, una cultura e un sistema di vita intimamente legate alla natura e ai suoi ritmi. È anche questo sistema di vita che si volle uccidere a Wounded Knee».

«La prima legge è donare»

Il popolo Lakota ha vissuto, in questo anno, momenti di «gloria», se così si possono definire i sette Oscar al film *Balla coi Lupi* (di Kevin Costner) che di quel popolo narra una piccola fetta di storia «Quando abbiamo visto il film – racconta Kills Straight – siamo rimasti contenti, piuttosto emozionati dal sentir parlare la nostra lingua sullo schermo (tra l altro alcuni nostri fratelli hanno partecipato attivamente alle riprese) Poi, andando più in profondità, non abbiamo visto nel film grandi novità rispetto al passato Certamente non ha modificato il sentimento della società bianca nei nostri confronti»

Oggi i Lakota (sinonimo di Sioux il nome con cui vennero indicati dai bianchi) vivono in nove riserve hanno una propria lingua una terra un economia Sono una nazione indipendente con un unico grande cuore «pulsante» le Black Hills quelle Colline Nere che fanno tanto gola per i giacimenti di oro e uranio e che gli Stati Uniti si sono «annessi» nel 1877 con il Black Hill. Act. «Le Black Hills sono per noi quello che per voi è il Paradiso il luogo in cui andiamo a ricevere lo Spirito che arriva Per noi sono sacre, non è possibile pensare ad uno sfruttamento economico

«La nostra concezione del mondo, dell'uomo è molto diversa dalla vostra La nostra affinità con la Terra Madre è profonda Crediamo alla possibilità di una pace che sia tra tutti i popoli, ma anche all interno di ogni singolo individuo Vorremmo dividere con le altre nazioni questa nostra convizione, perché siamo piuttosto preoccupati per il futuro, per i figli dei nostri nipoti Vista con l'occhio di un economista, il nostro modo di vivere non ha senso Per noi la parola economia ha un significato molto vasto Non abbiamo economia di mercato Quello che noi consideriamo ricchezza per un bianco della classe media è vera povertà. Non calcoliamo il reddito annuo. Per noi l'accumulazione significa semplicemente egoismo, per questo la nostra prima legge è dare a chi non ha. È quello che fu fatto quando arrivarono i primi uomini bianchi.

Un messaggio di fratellanza

«Con Wounded Knee si è spezzato quel Cerchio Sacro della natura e dell'unità della nazione Ora vogliamo ricostruirlo Questo significa voler essere uniti nella speranza di un futuro per il più grande e importante essere vivente, la Madre Terra, Colei che ci ha dato la vita e che ogni giorno provvede a noi Con la cerimonia del "Lavar via le lacrime" abbiamo pregato perché cominci un'epoca di pace, di rispetto e di armonia, un tempo dove non ci siano più Wounded Knee, Cernobyl e massacri di uomini e animali. Noi Lakota non siamo un popolo guerriero. Se ci conosceste meglio capireste quanto lontano da noi sono gli stereotipi dei film di John Wayne»

Le sette tribù dei Lakota vivevano in un territorio che copriva l'attuale estensione di Nord e Sud Dakota, Minnesota, Nebraska, Wyoming e Montana. Una cultura che risale a molto tempo prima della nascita di Colombo «Non abbiamo sentimenti personali contro Cristoforo Colombo Lasciamolo riposare in pace Ha commesso degli errori, secondo noi, come quello, per esempio, di ritenerci indiani perché pensò di essere arrivato in India e se oggi ci chiamano indiani lo si deve a quell'errore Ma noi Lakota non ci sentiamo di poter criticare nessuno, nessuna razza, perché tutti gli uomini fanno parte del Cerchio Sacro e in ognuno c è una parte buona e una parte cattiva Non possiamo giudicare. Quello che è successo faceva parte del nostro destino Ora si tratta di ricominciare»

È per questa posizione di «equilibrio» interiore e politico che il Lakota Treaty Council non si dimostra né a favore né contro i festeggiamenti 1992 per i 500 anni della scoperta dell America Tenterà invece, di «celebrare la vita» inviando una nave a Genova con dei corridori spirituali Una staffetta verso le principali città d Europa che quando arriverà a Roma, Pangi, Ginevra porterà un messaggio di fratellanza: «Wolakota».

Un convegno di studi ad Alghero dedicato al «liberalsocialismo» e alla possibilità di tradurre in elementi concreti della realtà le sue teorizzazioni sulla società

La contrapposizione di Norberto Bobbio fra «Stato minimo» e «Stato assoluto» La necessità di allargare il metodo democratico alle decisioni economiche

La doppia anima del liberismo

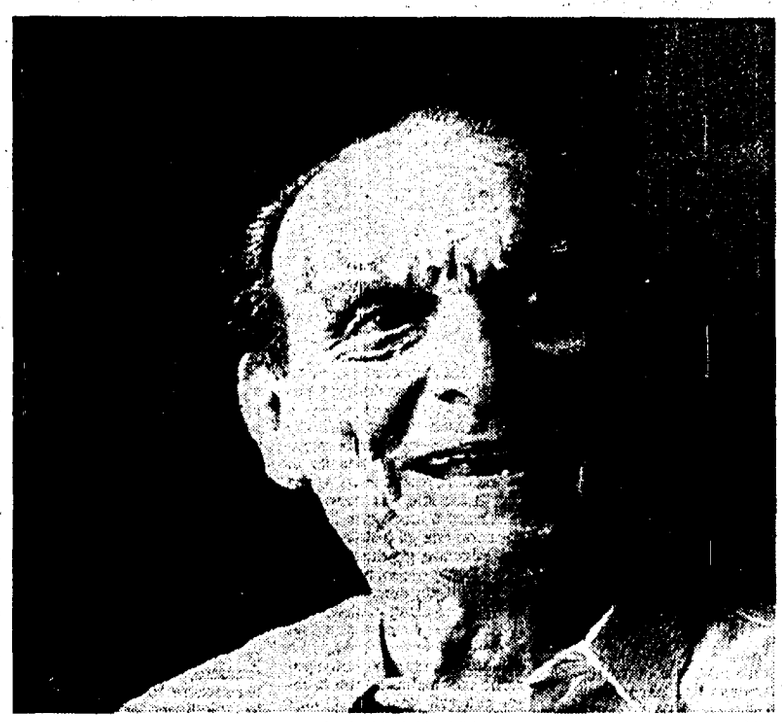
Quali sono gli strumenti per convertire in fatti reali della democrazia l'idea astratta di «libertà liberale»? Organizzato dall'Università di Sassari si è tenuto ad Alghero un convegno sul liberalsocialismo. È stato aperto da Norberto Bobbio e vi hanno partecipato studiosi quali Remo Bodei, Steven Lukes, Danilo Zolo, Michelangelo Bovero. Di quest'ultimo pubblichiamo una parte della relazione.

MICHELANGELO BOVERO

Se prendiamo come punto di partenza intuitivo la nozione più corrente – e in certa misura tautologica – il liberalismo può essere definito come quella concezione o dottrina politica che riconosce e propone come valore finale ultimo e/o come idea regolativa per l'elaborazione di un sistema di fini, indirizzi e strategie politiche, il principio della libertà individuale. Ma quale libertà? Anche senza cadere nella confusione tra la libertà liberale negativa e la libertà democratica positiva, resta il problema di stabilire in che cosa consista precisamente la libertà negativa, ossia di convertire il principio astratto in una serie concreta di libertà al plurale, la cui garanzia sarà perseguita da una politica liberale. Ma sulla tavola dei diritti di libertà sono sempre aperte le controversie. Basta pensare al «terribile diritto», come lo chiamava Cesare Beccaria. Il diritto di proprietà – e il suo corollario, il diritto di libera iniziativa economica – è in tutto e per tutto assimilabile ai diritti di libertà fondamentali, come sancivano le storiche carte liberali, o può esserne addirittura il compendio simbolico, come pensava il proto-liberale John Locke? Oppure sussiste una qualche differenza di natura tra la libertà economica e le libertà personali e civili, tale da giustificare la distinzione di *due* liberalismi, il liberalismo economico e il liberalismo politico, ovvero il liberismo e il liberalismo?

I due liberalismi, economico e politico, pur analiticamente distinguibili, sono praticamente ed anche teoricamente inscindibili perché si implicano a vicenda. Se si intende il liberalismo politico come teoria dello «Stato minimo», ovvero non interventista. Ma la teoria politica liberale non ha a che vedere soltanto, e forse neppure anzitutto, con la limitazione degli interventi dello Stato nella vita economica degli individui, bensì anche, e forse soprattutto, con altri «limiti delle attività dello Stato» – come suona il celebre titolo del saggio di Humboldt. E infatti Bobbio – in apertura del saggio *Liberalismo e democrazia* – distingue due tipi di limiti, definendo il liberalismo come la teoria secondo la quale «lo Stato ha poteri e funzioni limitate, e come tale si contrappone sia allo Stato assoluto sia allo Stato che oggi chiamiamo sociale». In questa prospettiva appare possibile tenere teoricamente separate le due anime della dottrina liberale, la teoria pura del mercato che implica la riduzione delle *funzioni* dello Stato ai minimi termini, e la teoria dei diritti di libertà che implica la limitazione del *potere coattivo* dello Stato. Naturalmente, i liberali «puri e duri» come Hayek sostengono che, pur teoricamente separate, le due anime non possono comunque andar disgiunte l'una dall'altra, perché la limitazione della libertà economica mediante controllo statale dell'economia «rende possibile, in quanto controllo dei mezzi necessari alla realizzazione di tutti i fini, la restrizione di tutte le libertà». Ma la relazione tra i diritti fondamentali di libertà e la libertà di mercato, o di iniziativa economica, è assai controversa e discutibile. Certamente si può sostenere che la garanzia delle libertà fondamentali – la libertà personale, la libertà di parola e di stampa, la libertà di riunione e di associazione – richiede almeno la limitazione della libertà di mercato; e in questa prospettiva il rapporto tra le due anime del liberalismo non è tanto di implicazione reciproca, quanto di tensione potenzialmente conflittuale.

Ricostruire una definizione minima non troppo controversa di socialismo mi pare difficilissimo, forse impossibile. In base ad una prima ricognizione ne mi sono anzi fatto l'idea che il socialismo non viene quasi mai definito chiaramente in modo analitico: le definizioni che si incontrano negli scrittori socialisti sono per lo più retoriche e persuasive. La stessa formula marxiana che dovrebbe indicarne il nucleo fondamentale, la «socializzazione dei mezzi di produzione», non è così perspicua come sembra: è assai chiara in ciò che nega, la proprietà privata dei mezzi di produzione e il sistema di relazioni sociali su di essa fondato, ma non altrettanto in ciò che afferma. (...)



Una recente immagine di Norberto Bobbio

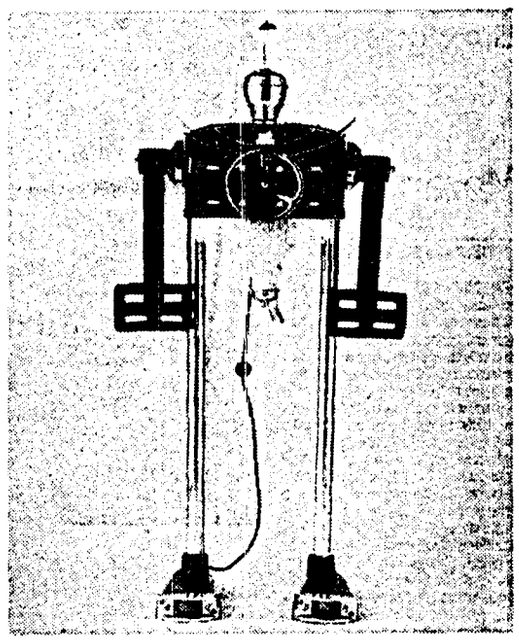
Quel che dovrebbe ormai essere certo, empiricamente e a posteriori, è che socializzazione non coincide affatto con statalizzazione (non ne è il risultato). Ma allora in che cosa consiste? A me pare che l'unico modo di attribuire un significato positivo chiaro a quella formula sia quello che porta verso l'idea di una democrazia allargata, ossia di una estensione del metodo democratico alle decisioni economiche fondamentali. Ma in questa direzione è l'idea di socialismo – come già quella di liberalismo nella versione di Rosselli – che sembra perdere una propria autonoma fisionomia rispetto all'idea di democrazia. In questo caso, la nostra ricerca sulla possibilità teorica di una sintesi liberalsocialista sarebbe destitutita di significato, perché il socialismo non esiste, ossia non possiede dignità di concetto autonomo.

Ad evitare la riduzione all'assurdo dei nostri sforzi, può forse essere utile ricorrere anche per il socialismo, come punto di partenza intuitivo, alle nozioni più correnti. Il socialismo potrebbe essere definito come quella concezione o dottrina politica che riconosce e propone come valore finale ultimo, e/o come idea regolativa per l'elaborazione di un sistema di fini, indirizzi e strategie politiche, l'eguaglianza sociale, o la solidarietà, o anche l'eguaglianza come condizione della cooperazione e della solidarietà sociale. Questa incertezza nell'identificazione intuitiva del principio fondamentale non è priva di significato: mi pare rifletta una oscillazione che si può oggettivamente riscontrare nella tormentata storia delle dottrine socialistiche moderne. In questa storia – che per convenzione si suole far partire dalla *Congiura degli eguali* di Babeuf – sembrano effettivamente alternarsi e incrociarsi due correnti l'una (più) egualitaria e libertaria, in via di principio non incompatibile teoricamente con una concezione individualistica della società, l'altra (più) solidaristica e collettivistica, imperniata su una concezione olistica della società. È vero che i due principi ispiratori – eguaglianza e solidarietà – vengono spesso variamente incrociati e subordinati l'uno all'altro; tuttavia, almeno dal punto di vista teorico più generale, l'anima armonicistica (comunistica) della seconda corrente difficilmente può essere pensata compatibile sino in fondo con l'anima libertaria della prima, spesso finisce per ospitare un qualche principio di gerarchia (si pensi a Gramsci) e in tal modo il rango di valore ultimo non è più assegnato all'eguaglianza, ma all'ordine. In questa prospettiva, anche nel caso del socialismo, il rapporto tra le due anime appare essere non già di implicazione reciproca, ma di tensione potenzialmente conflittuale.

Tirando le somme si può dire che, se liberalismo e socialismo vengono considerati entrambi nella loro configurazione più generale e comprensiva, e se le due anime dell'uno e dell'altro vengono giudicate tra loro inscindibili, allora essi si contrappongono concettualmente essendo definiti da principi di valore, idee regolative o costellazioni di fini differenti e confliggenti. L'idea di società cui guarda l'uno può essere rappresentato con caratteri specificamente diversi e almeno in parte contrapposti rispetto a quelli che connotano l'ideale di società cui guarda l'altro. La relazione è impossibile, e «liberalsocialismo» è un ossimoro. Ma se le due anime dell'uno e dell'altro non sono giudicate inscindibili, bensì teoricamente separabili perché non vincolate da reciproca implicazione, allora si tratta di vedere se, ricombinando diversamente i quattro elementi, si trova almeno un caso di compossibilità. Certamente l'individualismo proprietario della teoria liberista del mercato «non può stare» con il solidarismo olistico della teoria comunista della società, ma (forse) una teoria liberale dei diritti civili «può stare» con una teoria socialista della giustizia distributiva e dei diritti sociali. Se questo è vero, la relazione è non già necessaria, ma possibile, e «liberalsocialismo» può valere come formula di una sintesi teorica. Un composto chimico dai legami forse non solidissimi, ma non instabile. E il crogiuolo, ossia il «terreno comune» teorico in cui la sintesi può essere tentata è quello di una teoria generale dei diritti. (...)

La democrazia non dice qual è il fine, perché non è definita come tale da un fine, ma da mezzi, o metodi, da procedure: la democrazia riguarda le forme e i modi, non i contenuti delle decisioni politiche. Ma ci si potrebbe chiedere se la democrazia, in quanto mezzo o metodo, sia un mezzo o un metodo *più* adeguato o addirittura *esclusivamente* adeguato al fine liberale, e perciò se non sia un mezzo *meno* o *nient'affatto* adeguato, anzi incompatibile con il fine socialista, e viceversa, se sia un metodo più adeguato o adeguato soltanto al fine socialista e per nulla a quello liberale. Sostengo che tali domande sono in se stesse aporetiche. In quanto mezzo o metodo la democrazia è di per sé agnostica rispetto al fine – intendo ai fini ultimi, ai modelli prescrittivi di società propugnati dalle diverse ideologie, non certo ai valori primi impliciti nelle stesse regole tecniche della democrazia. La società democratica, *id est* governata democraticamente, assumerà come fine, come indirizzo politico quello che di volta in volta sarà risultato scelto dai cittadini in base all'applicazione e al rispetto del metodo democratico. Quale che esso sia, liberale o socialista o, per esempio, ecologista. Per questo ritengo che le concezioni della democrazia che la connettono *necessariamente* all'uno o all'altro sistema di fini concependola come mezzo o metodo necessario e congruente *soltanto* con il liberalismo oppure *soltanto* con il socialismo, siano inconseguenti e aporetiche. (Quasi superfluo aggiungere che le nozioni un tempo abusate di democraiza popolare, o progressiva, o sostanziale sono in qualche modo inficiate da tali aporie logiche). La relazione della democrazia con il liberalismo, e rispettivamente con il socialismo, è semplicemente una relazione *possibile*. (...)

Se quella relazione è soltanto possibile, perché accettiamo comunemente la nozione di *liberaldemocrazia*? Tale nozione non indica forse un rapporto *necessario* tra il metodo «democrazia» e il fine «libertà»? Pur evitando – ancora una volta – la confusione tra le due libertà, liberale e democratica, bisogna ammettere che questa obiezione, in un certo senso, coglie nel segno: la storia più recente ha dimostrato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che la democrazia non può stare senza quelle che Bobbio ha chiamato le quattro grandi libertà dei moderni, che sono libertà liberali. La relazione può essere considerata effettivamente necessaria, non soltanto possibile. Ma in questo caso la relazione che ci si presenta necessaria è quella che vincola la democrazia non tanto al liberalismo come sistema di fini che possono (e possono non) essere perseguiti col metodo democratico, quanto ad un certo insieme di principi e valori, certamente liberali, che ne sono la *precondizione*. In questo senso, si può dire che la democrazia è necessariamente liberale nei suoi presupposti. Ma quale liberalismo? quello della pura libertà di mercato o quello dei diritti di libertà fondamentali? Ancorché l'opinione oggi prevalente sia per il primo corno, io non ho dubbi sul secondo, ma certo il rapporto tra democrazia e mercato è un capo delle tempeste che non può essere evitato.



Un'urna funeraria firmata da Al Honig (foto di Dan Myer)

Un gallerista di San Francisco espone bare e tombe d'autore

L'urna «griffata» per un pugno di dollari in più

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Chiamatela pure la pop-art intesa veramente per l'eternità. A lanciare l'idea era stato il gallerista si San Francisco, Leonard Ghia, il quale aveva invitato artisti di tutto il mondo a realizzare «oggetti» per il progetto cosiddetto delle «urne d'autore». E siccome andarsene al Creatore con stile per molti, negli Stati Uniti (e non solo), rappresenta – stando alle statistiche – la terza maggiore spesa, dopo la casa e l'automobile, Ghia propone di trasformare l'atto finale in un funerale artistico, personalizzato e curato nei minimi dettagli. La galleria oltre ad offrire infatti una variegata serie di bare, urne e tombe d'autore, si preoccupa pure di allestire la cerimonia funebre con appropriata decorazione ed il banchetto che segue. Per gli stravaganti clienti a corto di fantasia l'organizzazione Ghia inventa anche l'epitafio personalizzato. Qualcuno argomenterà forse che questa strana idea finirà per denigrare il concetto della morte, ma per Leonard Ghia, invece, il fine del suo progetto, è esattamente contrario: «Non prendiamo la morte alla leggera. Non possiamo negare però che è pure una parte della vita. Sfortunatamente – prosegue – le gente si spaventa al solo pensiero della morte. L'argomento viene trattato come un tabù; come se discutendone ne accorciassimo le distanze. «Al suo invito avevano risposto una cinquantina di artisti che espongono ora in permanenza alla Ghia Gallery, ubicata al 2648 della Terza strada, nella zona industriale e che è diventata meta di curiosi e stravaganti clienti. Se l'idea delle bare artistiche può far sorridere qualcuno, altri, invece, si domanderanno quanti americani abbiano gradito la novità delle «urne artistiche» e del funerale personalizzato. Dall'inizio di gennaio, da quando cioè la galleria espone gli accessori mortuari, sono già andate vendute 16 bare, 32 urne, di cui 5 in pietra, 4 collane ed una artistica, minuscola urna di legno per l'ufficio funebre di un ebreo ortodosso. Il «pezzo» forse più kitsch commissionato di recente è la riproduzoine di un sarcofago del re egizio Tutankhamen, realizzato in fibra di vetro con finiture dorate; il tutto sormontato da lapislazzuli e turchesi. Se l'è messo in casa la cantante Cher per la modica cifra di 12mila dollari, geroglifici inclusi. L'urna realizzata da Al Honig a dire il vero sembra più un robot assemblato con accessori da cucina, che un'urna funeraria. La compongono una pentola a vapore, mestoli, tubi d'acciaio ed un frullatore che, a detta dell'autore, può essere usato come tale fino al momento in cui arriverà l'opportunità di usarlo per il fine cui era stato inteso. La galleria, meta anche di fotografi che giungono da tutto il mondo, è stata suddivisa in settori ben precisi: in una stanza sono esposte le urne di terracotta, marmo e legno; in un'altra le bare, i cui colori variano dal serioso tradizionale mogano ai fosforescenti toni del neon. I prezzi delle «urne d'autore» variano da un minimo di 1500 dollari, ad un massimo di 9100, eccetto però per le richieste particolari, come nel caso di Cher. A chi intenda stupire gli amici fino all'ultimo momento, senza tuttavia doversi trascinare sottoterra la cassa, Leonard Ghia consiglia di affittarne una: «tanto – precisa – è solo questione di restarvi sdraiato per poche ore». Diverso, invece, il discorso delle urne, anche in questo settore gli artisti hanno dato sfogo alal fantasia ed ai colori: si va da quelle in miniatura di terracotta riproducenti figure hindu a piccoli reliquari d'argento contenenti le ceneri, intesi per essere portati appesi al collo. «Quelle realizzate in marmo ed in pietra – afferma il gallerista – non debbono essere collocate necessariamente in un luogo particolare. Una famiglia ne ha acquistato infatti una per le ceneri del nonno, onde piazzarla all'imboccatura di un sentiero di montagna dove lo scomparso era solito recarsi per offrire informazione ai turisti ed un'altra famiglia ha depositato l'urna nelle acque di un lago dove il loro caro era solito andare a pescare».

Il nuovo pacifismo è davvero anti-moderno?

L'ultimo fasciolo di «MicroMega» ripropone polemicamente i temi legati alla Guerra del Golfo E un saggio di Flores d'Arcais prende di petto papa Wojtyla

MASSIMO BOFFA

La rivista *MicroMega*, facendosi portavoce del dibattito che nei mesi scorsi, durante la crisi del Golfo, ha lacerato la sinistra, ha dedicato un fascicolo (n. 2, 1991) ai temi della guerra e della pace, prendendo vivacemente posizione a favore dell'intervento armato della coalizione internazionale e delle ragioni che lo hanno sostenuto.

I contributi sono seri, e proprio la loro collocazione «a sinistra» rende le testimonianze raccolte particolarmente significative. Michael Walzer, dell'Università di Princeton e direttore di *Dissent*, denuncia il pericolo che la sinistra divenga il partito della «conservazione», sfiduciato verso la possibilità di costruire un nuovo ordine internazionale e insensibile di fronte alle virtualità dinamiche della politica estera americana. Il sociologo Ralf Dahrendorf ripropone la critica weberiana del pacifismo, risorsa dei santi e non dei politici responsabili. Il cantautore tedesco Wolf Biermann, in un violento articolo contro i pacifisti («non abbiamo più niente da dirci»), rivive, alla luce delle minacce di Saddam Hussein contro Israele, il trauma di Monaco del 1938, per denunciare l'insensibilità dei movimenti per la pace in Germania nei confronti del problema ebraico. Angelo Bolaffi ritrova, nell'ostilità contro la guerra, il sentimento luttuoso con cui una parte della sinistra aveva vissuto la caduta del Muro di Berlino e l'unificazione tedesca, e indica, nella cooperazione con gli Stati Uniti, la via maestra della politica europea. Il fascicolo è inoltre arricchito da numerosi altri interventi, con una particolare attenzione alle ragioni, tradizionalmente trascurate dalla cultura pacifista, della sicurezza dello Stato di Israele.

L'iniziativa della rivista giunge opportuna e aiuta a riprendere, più serenamente, si spera, la discussione sulla cultura politica della sinistra alle prese con un mondo in rapida trasformazione. Oggi, infatti, dovrebbe essere più facile per tutti vedere che l'intervento armato della coalizione internazionale nel Golfo è stata una scelta dolorosa ma necessaria. Mano a mano che si sono sbiadite le contrapposizioni artificiose (pace e guerra, violenza e non-violenza, nord e sud, mondo ricco e mondo povero) che hanno animato le polemiche dei mesi scorsi, è divenuta sempre più chiara la vera posta in gioco di quel conflitto: essa riguardava i caratteri che avrebbe dovuto assumere l'ordine mondiale dopo la fine della guerra fredda, e quindi la possibilità di far valere alcuni elementari principi del diritto internazionale e di assicurare credibilità all'unico organismo (l'Onu) in grado di farli rispettare secondo giustizia.

Uno scorcio di un campo profughi per i curdi al confine tra Irak e Turchia

La «gestione Onu» del conflitto ha rappresentato il delicatissimo punto di equilibrio che ha consentito di dare efficacia e legittimità all'azione degli alleati. Ma essa non è mai stata scontata, come opportunamente ha ricordato, nel corso della presentazione a Roma del fascicolo della rivista, il ministro Gianni De Michelis: essa è stata, al contrario, il risultato degli sforzi congiunti del governo americano e di quello sovietico (soprattutto durante i mesi di Shevarnadze) e ha dovuto resistere a pressioni e tentazioni di ogni genere. E per essere coerente fino in fondo, questa impostazione ha dovuto anche tradursi nella difficile decisione del presidente Bush di arrestare le ostilità non appena ottenuta la liberazione del Kuwait, senza arrivare fino a Baghdad. Decisione contestatissima, perfino su queste colonne (cfr. Paolo Flores d'Arcais, *l'Unità*, 8/4/1991), soprattutto in seguito alla repressione degli sciiti e dei curdi, eppure ineccepibile, a meno di volere vanificare gli sforzi compiuti per sostituire la legalità all'arbitrio nelle relazioni internazionali. E i pur timidi spiragli che oggi si aprono per una soluzione del conflitto arabo-israeliano sono lì a mostrare che quella impostazione era l'unica a essere feconda.

Bastano, credo, queste elementari considerazioni per confinare la variegata protesta pacifista dei mesi scorsi nella dimensione della testimonianza, nobile finché si vuole, ma politicamente irresponsabile. Da quelle posizioni una parte della sinistra europea, minoritaria ma tutt'altro che irrilevante, è stata condizionata nei giorni della crisi. Terzo-mondismo, anti-americanismo, nostalgia delle semplificazioni della guerra fredda hanno contribuito a oscurare il reale significato della battaglia che si combatteva attorno a Kuwait City. È a questa sinistra «pacifista» e alle sue inerzie culturali che si rivolge, idealmente e utilmente, il fascicolo di *MicroMega*.

Un discorso a parte merita il saggio di Paolo Flores d'Arcais («Pacifismo, papismo, fondamentalismo: la santa alleanza contro la modernità»), con cui si introduce il fascicolo. Esso dà ampiamente per scontata la polemica contro il pacifismo di sinistra e si concentra su un più temibile avversario, il pacifismo del papa, al quale del resto, più o meno direttamente, anche il primo viene ricondotto. La diagnosi è netta: «il pacifismo è solo la veste ultima, drammatica e accattivante, del più tradizionale integralismo cattolico». Esso fa tutt'uno, si dice, con l'offensiva culturale della Chiesa contro il pensiero laico e la modernità. I testi, abbondantemente citati, del cardinale Ratzinger e dell'arcivescovo di Parigi Jean-Marie Lustiger, entrambi assai vicini alla politica del pontefice, compongono infatti un coerente atto d'accusa contro l'Illuminismo, considerato responsabile, nel suo immanentismo, degli esiti totalitari del nazismo e del comunismo.

A questo punto, naturalmente, il discorso, oltre che interessante, si fa anche complesso. Esso prende di petto la risposta culturale con cui la Chiesa cattolica affronta, assai energicamente, la crisi del comunismo, e mette in luce le difficoltà che incontra il pensiero laico, liberale e democratico, a dare una propria autonoma risposta. Bisogna dire che l'argomentare di Flores d'Arcais ha il pregio della chiarezza, poiché è svolto con piglio militante: invita a contrapporre, a quella che egli chiama la «modernità incompiuta», che caratterizzerebbe la società esistente, non la tentazione integralistico-comunitaria dell'anti-moderno, bensì il progetto laico e individualistico della «cittadinanza». Ma proprio per questo patisce forse, volendo tenere insieme temi eterogenei, di qualche eccessiva semplificazione.

L'idea che la guerra del Golfo abbia rivelato un discrimine tra illuministi e anti-illuministi non è, ad esempio, così evidente: l'area del pacifismo non coincide infatti con quella delle critiche anti-moderne di Ratzinger e Lustiger (né basta dunque confutare il primo per sbarazzarsi anche delle seconde). C'è un pacifismo cattolico modernista, rivendicato ad esempio da Giovanni Bianchi (Acli), così come ci sono posizioni sensibili alla polemica «anti-permissiva» che col pacifismo non hanno nulla a che fare (Reagan e Bush, tanto per fare qualche nome).

Quanto al fondo della questione, posta dagli intellettuali più vicini a Wojtyla, è meglio lasciare prudentemente aperto l'interrogativo su quanto della eredità «illuminista» sia coinvolto nelle esperienze totalitarie (e nichiliste) di questo secolo. La stessa cultura democratica, del resto, quando si interroga sui propri fondamenti e sui propri limiti, incontra, nelle sue espressioni più mature (ad esempio, Tocqueville), il problema dei freni morali e religiosi che è bene moderino la logica altrimenti assoluta dell'autodeterminazione e dei diritti. Non conviene, mi pare, al pensiero laico, liberarsi di un tale problema.

HABITAT
RIVISTA DI GESTIONE FAUNISTICA
diretto da Franco Nobile
"Habitat" propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.
Il secondo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:
Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina
Parchi: gli errori italiani
Gestione sociale della caccia
Seconda puntata del dossier sul cinghiale
Viene distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)
Versamenti sul c/c postale n. 12277539
intestato a Arti Grafiche TICCI - 53018 Sovicille (SI)

Bergamo

I concerti del romantico Mozart

RUBENS TEDESCHI

BERGAMO. I centenari sono una gran comodità per la cultura musicale italiana che, essendo poco colta, approfitta volentieri delle occasioni del calendario per darsi un aspetto autorevole e aggiornato. Figuriamoci poi quando si tratta di bicentenari come quello della morte di Mozart che risparmia a tanti organizzatori gli sforzi di fantasia! Avanti con il gran Wolfango e il gioco è fatto, aggiungendo magari un paio di serate dedicate a Prokofiev di cui ricorre, tanto per restare in argomento, il centenario della nascita. Il tutto con gran soddisfazione del pubblico, come conferma il benemerito Festival pianistico apertosi con vibrante successo a Brescia e a Bergamo.

Quest'anno, equamente divisi tra le due città, una pleiade di illustri pianisti, assieme a orchestre europee, interpretano tutti i *Concerti* di Mozart: i 27 per pianoforte, i 5 per violino, oltre a quelli per strumenti a fiato, e al celebre *Requiem* in una serata straordinaria. Un'ottima occasione per un completo giro d'orizzonte sulla nascita del «concerto» moderno che, svincolandosi dalle grazie settecentesche, parte verso le grandi avventure romantiche. Quasi a darne la prova, il Festival ha esordito con una piccola trovata: sul palcoscenico vuoto appare un ragazzetto che si siede al piano per eseguire la *Fantasia in re min. K. 397* in cui Mozart anticipa chiaramente il celeberrimo «Chiaro di luna» di Beethoven. Il giovinetto che dovrebbe impersonare l'infante Mozart (il quale, per l'esattezza, cominciò ad esibirsi a quattro anni) è il dodicenne Andrea Bacchetti che, se non lo guasteranno, promette parecchio.

Dopo l'inizio rosato, la parola passa ad altri giovani: i componenti della Camerata Accademica del Mozarteum di Salisburgo, allievi del vulnerabile Sandor Vegh che li guida nel gioco squisito della *Serenata notturna K. 239* e nei due *Concerti in re magg. K. 451 e 537* al seguito del solista Alexander Longuich.

È ovvio che i due concerti pianistici rappresentino il vertice della serata. Si tratta, in effetti, di due capolavori: il primo risale al marzo 1784, quando la fama pianistica del salisburghese aveva conquistato Vienna; il secondo, composto nel 1788 e noto come «Concerto dell'incoronazione» appare invece nel periodo, geniale e sfortunato, in cui il pubblico aristocratico non affolla più le «accademie» mozartiane. Non per questo l'invenzione si oscura. Al contrario, nell'uno e nell'altro, il miracolo di una fantasia in continua espansione rompe ogni convenzione per lanciarsi in scoperte sempre più ardite. L'esecutore egualmente impegnato, è alle prese con una scrittura che accoppia, miracolosamente, nitore e virtuosismo. Longuich è pari all'impegno, riuscendo brillante e, nello stesso tempo, deciso a sottolineare i preannunci romantici. L'orchestra lo ha coadiuvato alla perfezione, unendosi a lui anche nel «bis» di un tempo del *Concerto*, reclamato e accolto con entusiasmo.

La rock star inglese Sting sarà in Italia alla fine di maggio

All'Hammersmith Odeon di Londra la celebre rock star in un deludente concerto davanti a un pubblico freddo

Una carriera divisa tra yoga miliardi e impegno sociale Le critiche della stampa A fine maggio il tour italiano

Caro Sting, non pungi più

Uno Sting poco ispirato ha presentato all'Hammersmith Odeon di Londra la sua ultima «fatica» discografica, *The soul cages*. La 39enne rockstar si è fatta accompagnare da una band di ottimi musicisti, fra cui il sassofonista Brandford Marsalis. A fine maggio il tour arriverà in Italia: Sting suonerà il 22 e 23 a Milano, il 24 e 25 a Verona, il 27 a Roma, 28 a Firenze, 30 a Torino e 31 a Modena.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Per tre anni Sting non è riuscito a scrivere neppure un verso. «Ho sofferto il "blocco dello scrittore", ho perso il padre, ho sentito il peso dell'età». Poi, dopo molte spiagge e «mo ti bagni», gli è venuta l'idea per l'ultimo l.p: il Mare del Nord e gli arsenali navali vicino a Newcastle, la città di quand'era bambino e andava a scuola col pullover giallonero lavorato «a vespa» che gli diede il soprannome Sting (puntura). Oggi, a 39 anni, vive nella «conflagrazione di estremi» fra i miliardari di New York, dove fra un po' di Ecstasy e di yoga, vaga in una corrente di contraddizioni, predicando ecologia in Amazzonia, partecipando alle feste del mercante d'armi Adnan Khashoggi, cantando per ore per Amnesty International, mantenendo i contatti con un ex capo della Cia.

Il concerto all'Hammersmith Odeon sull'onda di *Soul Cages* è parte di una tournée su cui dice di aver lavorato per 13 anni e che lo sta portando verso un punto critico della sua carriera. Si veda il commento di una rivista musicale secondo cui, se non gli va bene questa, potrebbe finire fra i senza tetto sotto Waterloo Bridge. A molti critici inglesi *Soul Cages* non è piaciuto. «Non ha trovato alcun lassativo al suo "blocco". Dire che l'lp è deludente è poco: è letargico, senza ispirazione, pedestre... buio, deprimente (*The Independent*)». E sulla performance: «*Soul Cages* è mortalmente soporifero... è un vantaggio che non si riescano a capire i versi» (*Guardian*).

Sting si presenta in maglietta blu che mette in evidenza bicipiti sproporzionati alla sua minuta presenza e bretelle col sex appeal da ragazzino («non ci sono costumi», dice ad un certo punto, sottolineando con finta innocenza e modestia i suoi notevoli successi di mercato). Suona continuamente diversi strumenti a corda con l'occasionale gesto da mietitore erotico e si fa accompagnare da musicisti ottimamente scelti: Dominic Miller (chitarra), David Sancious (tastiere), Vinnie Colluta (batteria). C'è stato un grande applauso per il sassofonista Brandford Marsalis che ha preso parte alla registrazione di *Soul Cages*, ma non era atteso per questo particolare concerto.

Sting ha cercato di trovare una struttura per far stare a galla una serata difficile. Tre motivi da *Soul Cages*, con *Jeremiah Blues* alla fine per permettere un «lift» finale da *jazz jam session* ricoperto dalla prima breve chiacchierata col pubblico un po' freddino: «Chi di voi si ricorda del 1979?». Potenzialmente molti, c'erano anche dei cinquantenni in sala. Ma sul mormorio si è levata solo una vociaccia che lo ha preso in giro. Sting si è fatto portare del tè. Ha resuscitato *Ain't no Sunshine* per scaldare l'ambiente attaccandoci subito il tediosissimo *Why Should I Cry for You?* (perché dovrei piangere per te?) con flagello di angeli neri, mari solitari, senza Dio, e lacrime. Ha provato a riattizzare il fuoco con l'unica canzone che gli è stata richiesta, *Roxanne*, giù dura, martellante, finché alcuni nelle prime file, colpiti da persuasivi riflettori, si sono alzati in piedi. Probabilmente il momento più drammatico è stato quando ha cercato di forzare la partecipazione con alcuni minuti di rasoi gutturali *Youhhh!!, Ohiiii!!!* estraendo un'altra reazione pavloviana di breve durata. Ha scosso la testa come per dire: «Gente, così non va».

Si è addentrato di nuovo nel mare di *Soul Cages* dove musicalmente l'ambizione non manca: si riconoscono echi d'onde anche di stampo classico, Elgar (gli studi sulle maree) e Britten (*Peter Grimes*), ma a questo punto è stato sommerso dal suo stesso ansito di Sisifo disfatto senza ombra di passione o dramma. I suoi prodi, soprattutto lo stupendo Marsalis al sassofono, hanno gettato dei potenti salvagenti e c'è stata una scossa elettrica agli orecchi col vecchio *Purple Haze*. Sting ha finito con i pezzi «forti»: *Every Breath You Take*, *Message in a Bottle*. C'è stato solo un bis con *Fragile* in cui la sua voce, con quel leggero raspo che dà spessore, è tornata brevemente a sedurre. Nessuno ha battuto i piedi per farlo tornare, e non si è visto un solo accendino. È sempre un po' pericoloso andare al largo, soprattutto se non si sa bene che direzione prendere. Incidentalmente, per chi se lo fosse aspettato, Sting non ha fatto alcun commento, né sull'ambiente né su altro.

Presentato a Roma «On my own», primo film di Antonio Tibaldi

Un esordiente venuto da lontano in cerca del suo attimo fuggente

La più insolita delle opere prime italiane di quest'anno ha un titolo inglese: *On my own* (che significa «Da solo» nel senso di «Senza l'aiuto di nessuno»). Il regista si chiama Antonio Tibaldi, ha meno di trent'anni, ha girato il suo film tra il Canada e la Gran Bretagna, lo monterà a Londra. A dargli fiducia (e soldi) sono stati Leonardo Pescarolo e Raitre.

DARIO FORMISANO

ROMA. È un film girato prevalentemente a Toronto (e in parte a Londra). Parlato in inglese (attori protagonisti Judy Davis e l'esordiente Matthew Ferguson). Finanziato con capitali canadesi (950.000 dollari), tedeschi (l'equivalente di 450 milioni di lire), australiani (1.000.000 di dollari). E in Australia comincerà, tra qualche giorno, la post produzione con l'equipe che lavora abitualmente con Peter Weir. S'intitola *On my own* ma è un film italiano. Nel senso che italiano è il suo produttore, Leo Pescarolo, italiano il regista, Antonio Tibaldi, qui alla sua opera d'esordio. Potremmo aggiungere che Tibaldi è in realtà nato a Sydney, che ha fatto le scuole in Svizzera, ha studiato cinema a Los Angeles e complicheremmo ulteriormente le cose. Quel che è certo è che nel variegato e affollato panorama degli esordi italiani, *On my own* ha un suo spazio particolare. Niente a che vedere con l'estrazione più o meno neorealista che ha segnato alcuni dei migliori tra i nostri ultimi film, ispirazione dichiaratamente apolide, ambizioni, inutile dirlo, internazionali.

Inusuale anche la storia che lasciamo raccontare allo stesso regista (coautore della sceneggiatura con Gill Dennis e John Frizzel): «Un ragazzo di 15 anni e il suo rapporto complesso con una madre malata e di cui in un primo tempo ignora la malattia. Lui vive in collegio in Canada e un giorno la raggiunge a Londra in occasione di un Natale. Non vede i genitori, separati, da due anni. Lo spettacolo della sofferenza di lei lo turba molto. In breve è il racconto di una crescita, il passaggio dell'adolescenza alla condizione adulta, una storia non autobiografica (anche Tibaldi ha vissuto a lungo in collegio *ndr*) sepure con molti spunti dalla mia vita vissuta».

Come sia capitato un film di budget medio-alto tra le mani di un giovanotto meno che trentenne lo racconta invece Pescarolo: «Tibaldi è venuto un giorno in ufficio con due cassette da farmi vedere, due mediometraggi che aveva girato in America (*Dream streets* vinse l'edizione 1988 di «Filmaker» a Milano, *American Wilderness* fu presentato lo scorso anno al «Mystfest» di Cattolica). Li vidi, ero deciso a fare un film con lui. Lui aveva un copione pronto, lo lessi, pensai che non ci fosse neppure una virgola da spostare». Aggiungiamo che Pescarolo è stato il primo produttore ad essere stato contattato da Tibaldi ed è giusto allora parlare di colpo di fulmine.

Condiviso anche da Raitre che è il principale coproduttore del film. *On my own* è infatti uno dei tre film del '91 su cui ha puntato la terza rete, dopo *Americano rosso* di Alessandro D'Alatri (da pochi giorni nei cinema) e prima dell'annunciato *Alambrado* di Marco Bechis. Una linea editoriale «neo formalista» per chi vuole giocare con le etichette, accidentata da percorrere di questi tempi. Speriamo le vada bene, altrimenti saranno in tanti (più di quanti non siano adesso) a rinfacciarle di aver rifiutato *Il portaborse*.

Judy Davis in «On my own» di Antonio Tibaldi

SPOT

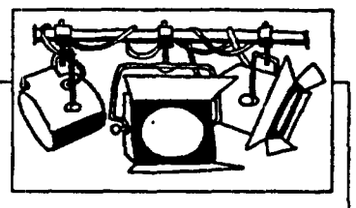


IMMAGINE ELETTRONICA A FERRARA Si svolgerà dal 3 al 5 maggio, a Ferrara, la 9ª edizione de «L'immagine elettronica» l'importante manifestazione internazionale dedicata al rapporto tra le nuove tecnologie e la produzione cinematografica e televisiva. Dallo scorso anno – e ciò ne segnala l'importanza la manifestazione ferrarese si svolge sotto gli auspici della Smpte (Society of motion picture and television engineer), la massima associazione mondiale di tecnici e ricercatori cinetv. L'edizione di quest'anno è dedicata: «L'espansione dell'universo numerico: tecniche e linguaggi». Sabato 4 maggio, con un concerto di musica elettronica al teatro Comunale sarà reso omaggio alla memoria di Luigi Nono

CHI ASSEDIA VIZZINI?. Mario Albanesi, segretario del Coordinamento nazionale nuove antenne (Conna), in un comunicato esprime preoccupazione per le pesanti pressioni cui – a suo giudizio – è sottoposto il neo ministro delle Poste, Carlo Vizzini, dal quale si vorrebbe una semplice ratifica di quanto deciso dal suo predecessore Oscar Mammì in merito all'assegnazione delle frequenze tv. «Il Conna ritiene invece - si legge nel documento – che la legge Mammì necessiti di un profondo riesame che non può essere improvvisato in poche settimane per evitare grossolane ingiustizie irreversibili in un campo delicato come quello dell'informazione, altrimenti considerato terreno di caccia equiparabile a uno dei tanti settori dell'industria o del commercio».

CONCLUSO IL FESTIVAL «CITTÀ DI TRENTO». Il film *Cacciatori di tenebre* dei francesi Alain Majani ed Eric Valli ha vinto la Genziana d'oro, primo premio del Filmfestival Città di Trento, dedicato alla montagna. La rassegna, che proposto 108 pellicole di 17 nazioni, ha visto tra gli altri vincitori *La montagna* dello svizzero Marcus Imhoof, *Desiderio di Everest* del francese Bernard Germain, *Dolomiti, miti di roccia* del tedesco Gerhard Baur, *Non cantare la canzone della morte*, *Auca* del tedesco Eugen Essing e *Gli arrampicatori coraggiosi di El Capitan* dello statunitense John Bianco. Il premio speciale della giuria alla migliore opera italiana è andato a *Tra gli orsi nella regione dei grandi laghi* di Ugo Adilardi e Marco Visalberghi; il premio Rai è stato assegnato al finlandese *Polo Nord* di Riita Snellman. Lo svizzero *Al Gatun* di Kali ha ricevuto il premio speciale film d'autore.

NINO ROTA A MOSCA. Opere, partiture, manifesti e fotografie compongono il ricco materiale di una mostra dedicata a Nino Rota, che si è inaugurata ieri a Mosca e che si concluderà il 4 maggio. Il celebre compositore ha realizzato le musiche di moltissimi film, tra cui tanti di Federico Fellini; la mostra diventa dunque anche l'occasione per offrire ai moscoviti una selezione del grande cinema italiano: sarà presentata infatti una retrospettiva dei lavori musicati da Rota, alcuni dei quali per la prima volta in Urss. Tra questi, *Giulietta degli spiriti* e *Casanova* di Fellini, *Giulietta e Romeo* di Zeffirelli, *Il padrino* di Coppola, *Il maestro di Vigevano* di Petri, *Fantasmi a Roma* di Pietrangeli e *Filumena Marturano* di De Filippo.

IL PUGILE HOLYFIELD A HOLLYWOOD. Il campione mondiale dei pesi massimi Evander Holyfield, che la settimana scorsa ha vinto ai punti lo sfidante George Foreman, diventa attore insieme ad altri sportivi nel film *Durezza necessaria*. Insieme ai campioni di football americano Dick Butkus, Roger Craig e Tony Dorsett, Holyfield interpreterà, in una sorta di remake di *Quella sporca ultima meta*, la parte di un calciatore di una squadra di un penitenziario chiamata a giocare un'amichevole contro una squadra universitaria.

PREMIO REGISTI TELEVISIVI. Milazzo ospiterà per il secondo anno consecutivo la 31esima edizione del Premio nazionale regia televisiva, che si svolgerà dal 6 giugno prossimo, condotta da Daniele Piombi. Film, miniserie, sit-com, varietà, inchieste, in tutto 12 i generi tv della stagione '90-'91 che verranno votati. Le nominations per il personaggio tv maschile dell'anno sono state assegnate a Gianni Cavina, a Remo Girone e Vittorio Mezzogiorno, a Michele Santoro e Sergio Zavoli, a Enrico Montesano. Per il premio femminile sono in gara Clarissa Burt, Raffaella Carrà, Lorella Cuccarini, Mariangela Melato e Alba Parietti.

HOLLYWOOD IN FRIULI. Una mostra e un libro renderanno omaggio a Venzone al film *Addio alle armi* di Charles Vidor, che fu girato proprio in quei luoghi. A Palazzo Orgnani-Martina dal 4 maggio, foto, documenti, manifesti ricostruiranno, insieme alle testimonianze di attori, tecnici e giornalisti, le vicende legate alla realizzazione della pellicola, che costituì 34 anni fa un grande avvenimento cinematografico e di costume per il Friuli.

(Monica Luongo)

Firenze

Al «Maggio» con Ivan il Terribile

FIRENZE. Anche il Maggio fiorentino si svolgerà all'insegna degli anniversari. Mozart e Prokofiev, rispettivamente nel bicentenario della morte e nel centenario della nascita, saranno celebrati a Firenze durante la rassegna musicale. Il 3 maggio al Teatro La Pergola Myung-Whun Chung dirigerà la sinfonia K.551 *Jupiter* di Mozart, seguita dalla suite dell'opera 116 *Ivan il Terribile*, che Prokofiev compose per l'omonimo film del grande Eizenstein. Al concerto, oltre all'orchestra e al coro del Maggio, parteciperanno i solisti Elena Zaremba e Grigorij Gritziuk. Il concerto verrà replicato il 4 luglio su richiesta di Chung, e l'incasso devoluto al centro internazionale dell'Unicef per lo sviluppo del bambino e all'Istituto Innocenti di Firenze.

Nella manifestazione si inserisce anche il premio della critica musicale italiana «Omaggio a Massimo Mila», che si svolgerà il 4 maggio a Palazzo Vecchio. Dopo la premiazione il Quartetto di Fiesole eseguirà il *Quartetto in la minore op.13* di Mendelssohn.

Carmine Coppola morto a 80 anni

Il padrino del «Napoleon»

È morto stroncato da un ictus, l'altra notte, in un ospedale di Los Angeles. Carmine Coppola, padre del regista Francis, aveva ottant'anni, essendo nato l'11 giugno del 1910 a Manhattan da genitori italiani. Flautista classico e compositore, Coppola senior aveva collaborato insieme al figlio per numerosi film e scritto le musiche del *Napoleon* «restaurato» di Abel Gance presentato dieci anni fa a Massenzio.

Carmine Coppola

MICHELE ANSELMI

Due mesi fa era al Festival di Berlino, accanto al figlio Francis e alla nipote Sophia, a rappresentare, anche fisicamente, tre generazioni di italoamericani. Figlio di un emigrante di Matera, flautista di estrazione classica diplomato alla prestigiosa Juillard School di New York e più tardi maestro di composizione, Carmine Coppola aveva conosciuto tardi una certa fama: lavorando a più riprese con il figlio per i *Padrini*, *Apocalypse Now*, *I ragazzi della 56esima strada*, *I giardini di pietra*. Un sodalizio che lo divertiva molto, e che divideva con il fratello Anton, anch'egli direttore d'orchestra. Un anno fa, seguendo a Palermo le riprese del *Padrino III*, aveva detto a una gionalista: «Non è per nepotismo che mio figlio ha chiamato tutti noi Coppola sul set. Francis è cresciuto con la musica, da bambino lo portavo a vedere e ascoltare Toscanini. Per quest'ultima puntata ho composto alcune canzoni originali, come *Dimmi dimmi*, e utilizzato alcuni vecchi cha-cha-cha e qualche aria di Verdi, e apparirò come direttore di un complesso di dodici elementi durante un party».

Attenti, però. Il celebre *leitmotiv* del *Padrino* non era suo: l'aveva composto Nino Rota, rielaborando, a sua volta, il motivetto di *Fortunella* (in realtà, aveva solo rallentato il tempo). Ma quella saga gli aveva portato egualmente un Oscar per il complesso della colonna sonora. Un bella soddisfazione per un musicista avvicinatosi tardivamente al cinema, pur avendolo amato sin da bambino (era arimasto affascinato dal *Ladro di Bagdad* con Douglas Fairbanks), al punto da trasmettere la passione alla famiglia: oltre a Francis, anche la figlia Talia Shire (moglie di Stallone in *Rocky*) e il nipote Nicolas Cage si sono affermati nell'ambiente.

In Italia era tornato nell'agosto del 1981, per il lavoro di cui forse andava più fiero Quattro ore di musica «dal vivo», nella suggestiva cornice del Colosseo, per la prima del restaurato *Napoleon* di Abel Gance. Film all'avanguardia sul piano stilistico (ricorderete forse la divisione dell'immagine su tre schermi, il montaggio estroso, le carrellate con la cinepresa a dorso di cavallo) che Carmine Coppola aveva affrontato con uno scrupolo estremo, documentandosi a lungo sulle canzoni rivoluzionari francesi e componendo una partitura in cui riecheggiavano Beethoven, Berlioz e Mendelssohn. Presentato il 10, 11 e 12 settembre a conclusione di una fortunata edizione di «Massenzio», il *Napoleon* piacque molto. L'operazione cinefila si mischiava con l'avvenimento mondano, in una sorta di «evento» che Coppola, alla guida dell'Orchestra Sinfonica della Rai, visse come un ritorno a casa.

Scompare a 82 anni Robert Velter

Spirou, sberleffo a fumetti

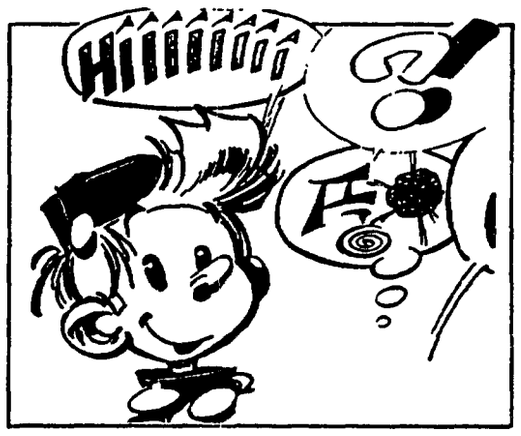
Robert Velter, il creatore del celebre personaggio a fumetti Spirou, è morto l'altra notte nell'ospedale di Saint Malo, all'età di 82 anni. Spirou, pubblicato sul settimanale omonimo dell'editore belga Dupuis (in Italia sue storie sono apparse su *Il Corriere dei Piccoli* e di recente presso Alessandro Distribuzioni), era «nato» nell'agosto del 1938. Robert Velter, in arte Rob-Vel, si era ritirato da anni a Saint Malo.

RENATO PALLAVICINI

Nel catalogo della casa editrice Dupuis, le avventure di Spirou e Fantasio contano, a tutt'oggi, oltre quaranta albi regolari ed alcuni titoli fuori collana. Eppure, con l'eccezione di un paio di volumi antologici di lusso, il nome di Robert Velter (in arte Rob-Vel) non compare mai. Ci trovate quelli di André Franquin, di Jean Claude Fournier, di Broca e Cauvin o di Tome e Janry; mai, però, quello del creatore di Spirou. È un po' il destino di tanti autori e disegnatori di personaggi a fumetti che negli anni passano la mano ad altri, e le cui creature crescono, si sviluppano e sopravvivono ai loro stessi. Nel caso di Spirou, poi, ufficialmente nato il 21 agosto del 1938, sulle pagine del settimanale omonimo dell'editore belga Dupuis, Robert Velter dovette passare ben presto mano e pennelli quando, chiamato sotto le armi, fu ferito e fatto prigioniero dai tedeschi a Lilla. Gli successe Jijé (Joseph Gillain) che, tra l'altro, gli affiancò il personaggio-spalla Fantasio.

Il ragazzino impertinente, vestito di rosso e dal ciuffo ribelle, fattorino al Moustic Hôtel (Rob-Vel si era ispirato alla sua esperienza di valletto di cabina sui piroscafi della compagnia Transatlantique) nella versione di Jijé e dei suoi successori acquisterà un tono più avventuroso, perdendo però alcune punte umoristiche e sarcastiche delle origini. Affiancato via via da nuovi comprimari (Fantasio, lo scoiattolo Spip, il misterioso animale Marsupilami, il conte di Champignac, Gaston Lagaffe e altri), darà vita ad avventure in tutte le parti del mondo, facendo concorrenza all'altro grande *enfant-terrible* (ma molto meno discolo e più «bravo ragazzo») dei fumetti della scuola belga: il Tintin di Hergé. Come, concorrenza, si faranno i due settimanali omonimi, *Tintin* e *Spirou*, appunto, punti di forza dei rispettivi editori Casterman e Dupuis: il primo dichiaratamente più avventuroso e per un pubblico adolescente, il secondo ironico ed irriverente, dedicato ai più piccini.

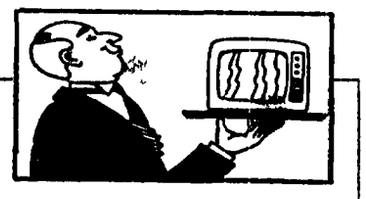
Ma il nome di *Spirou* è legato non solo, come è ovvio, al ragazzino che gli ha dato il nome, ma a tanti altri eroi di carta, nati su quelle pagine e che hanno fatto la storia dei fumetti: nel 1946, il cowboy Lucky Luke di Morris, nel 1947, il pilota Buck Danny di Jean Michel Charlier e, più di recente, nel 1958, i mitici Puffi di Peyo. Oggi, il settimanale, non gode più i fasti di un tempo. Ha aggiornato la sua veste editoriale, non si chiama più *le Journal de Spirou*, ma si concede il vezzo anglofilo di *Spirou Magazziine*. Anche se in quelle quattro «i» c'è ancora un po' degli sberleffi tipici del ragazzino dal ciuffo ribelle di Rob-Vel.



Spirou, il simpatico ragazzino a fumetti creato da Robert Velter

24ORE

GUIDA RADIO & TV



IL MONDO DI QUARK *(Raiuno, 8 15)* Un turista ottocentesco si spinse nella giungla del centro America e trovò una città sepolta dagli alberi L'architettura era così complessa che fu soprannominata «L'Atene della civiltà maya» La storia di Tikal, metropoli maya, e del suo scopritore, Alfred Mausley, ricostruita in un documentario di David Drew In studio Piero Angela

LINEA VERDE *(Raiuno, 12 15)* Dalle coltivazioni alle riserve marine, dai problemi agricoli a quelli subacquei Federico Fazzuoli parla oggi dell'isola d'Elba Intervengono Giuseppe Cognetti docente di biologia marina e un campione di pesca subacquea

SCRUPOLI *(Raidue, 22 15)* Stavolta sono 'attrice Athina Cenci e lo scrittore Alfredo Todisco a rispondere alle domande di Enza Sampò «Hai dei sospetti sul tuo partner lo fai spiare?» Oppure «Incontrate una persona di cui non ricordate il nome glielo dite?» (che imbarazzo!) Come sempre poi, intervista con chi il partner lo fa pedinare regolarmente

L'INTERVISTA DI TELEMONTECARLO *(Tmc, 23)* La posizione di Israele nei confronti del mondo arabo, dell'Europa, degli Usa, dell'Urss ne parla stasera il primo ministro israeliano Shamir nel corso di un'intervista rilasciata a Olga Busera

NONSOLOMODA *(Canale 5 23 10)* Ha disegnato, tanto per dirne due, la bottiglia della Coca Cola e il pacchetto delle Lucky Strike è Raymond Loewy, un peso massimo del designer industriale americano A lui, e alla mostra che ripercorre i suoi lavori al Design Museum di Londra, è dedicato il numero di oggi della rubrica.

ITALIA DOMANDA (Canale 5, 23 40) «Processo al capitalismo» nel programma condotto dal vicepresidente della Fininvest, Gianni Letta. Prendendo spunto dall'ultimo libro di Alberto Ronchey e dal suo confronto con il «fattore K» con cui lo stesso Ronchey anni fa definì il «blocco» della democrazia italiana vengono invitati a discutere il ministro dell'industria Guido Bodrato, il leader pds Giorgio Napolitano, il segretario prl Giorgio La Malfa e ovviamente Ronchey

UNA DOMENICA DA LEONI *(Radiouno, 10 20)* È quasi una Corrida semispecialistica il nuovo varietà radiofonico del primo canale Da una parte aspiranti sceneggiatori, aspiranti musicisti, aspiranti giornalisti e via di seguito Dall'altra, di volta in volta, un produttore, un musicista affermato, un potente giornalista con il compito di scegliere, fra i giovani, quello che gli sembra più «meritevole» di una raccomandazione. Oggi, per esempio, i giovani sceneggiatori avranno ciascuno due minuti di tempo per convincere il produttore a trovargli una «parola buona» presso «chi conta» Ancora, Leo Gullotta condurrà una rubrica dal titolo «Come diventare famosi in 40 giorni» mentre Salvatore Marino vestirà i panni di un agente immobiliare proponendo l'acquisto di villette nei paesi dell'Est. Il tutto, presentato da Gianfranco Jannuzzo

PAROLE NUOVE *(Radiodue, 11)* Il pittore Enrico Baj prova a raccontare un quadro È uno dei capitoli della rubrica di Radiodue che sempre in questo numero presenta due poesie inedite di Giovanni Giudici e un racconto di Libero Bigiaretti, «Il cantante di Posillipo» i due autori sono intervistati da Antonio Debenedetti e Giulio Cattaneo Ancora, lettura promozionale di qualche pagina di un libro ancora inedito di Paola Capriolo, giovane scrittrice che dice di essere appassionata di filosofia tedesca e di studiarla in lingua originale

(Roberta Chiti)

Secondo molti, da Godard in poi, era un cineasta più grande di Kurosawa Da oggi un ciclo su Raitre

Si parte con il capolavoro «I racconti della luna pallida d'agosto», che vinse il Leone d'argento a Venezia

Nel Giappone con Mizoguchi Un regista più forte dei samurai

Inizia oggi (Raitre, ore 11.20) un ciclo tv, a cura di Carlo Brancaleoni, sul cineasta giapponese Kenji Mizoguchi. Si parte con *I racconti della luna pallida d'agosto* e si proseguirà con altri quattro capolavori degli anni Cinquanta, per riscoprire un regista dimenticato nello stesso Giappone ma, secondo molti, grande quanto e più di Kurosawa Quattro titoli su cinque saranno in originale con sottotitoli

Masayuki Mori e Machiko Kyo in «I racconti della luna pallida d'agosto»

ALBERTO CRESPI

«Non c'è neppure dubbio che Mizoguchi è proprio il più forte, poiché sa girare in tre mesi i film che un Bresson ha bisogno di due anni per condurre a buon fine» Così scriveva Jean-Luc Godard su un numero dei *Cahiers du cinéma* del 1958 il saggio si intitolava, lapidariamente, «le plus grand cinéaste japonais», e usciva quando Kenji Mizoguchi era morto da due anni La battuta di Godard è persino un po' cattiva nei confronti di Bresson, ma il titolo dell'articolo è soprattutto una polemica nei confronti di Akira Kurosawa e dei «kurosawiani». È una vecchia querelle che rievocheremo in due righe Kurosawa e Mizoguchi divennero famosi quasi contemporaneamente, grazie alle apparizioni veneziane dei loro film all inizio degli anni Cinquanta, ma mentre Kurosawa sembrò subito il più «occidentale» dei due, Mizoguchi appariva più rigoroso, più austero, in qualche modo più «giapponese» Come suol dirsi, ai posteri ..

Ebbene, sono passati più di trent'anni e i posteri siamo noi. Noi che da oggi avremo l'opportunità di vedere su Raitre cinque capolavori di Mizoguchi si parte stamattina (alle 11 20) con *I racconti della luna pallida d'agosto* (1953) e si proseguirà con *Vita di O-Haru donna galante* (1952), *Ritratto della signora Yuki* (1950), *La principessa Yang Kwei-fei* (1955) e *La strada della vergogna* (1956), che fu l'ultimo film del cineasta e sarà l unico, nel breve ciclo doppiato in italiano, mentre tutti gli altri saranno in originale con sottotitoli

Come vedete, sono solo cinque titoli degli anni Cinquanta, e quindi sarà bene ricordare che il volume edito dalla Biennale di Venezia nel 1980, in occasione di una ricca retrospettiva del cineasta, gli assegna ben 85 regie a partire dal 1923 Vale a dire che anche noi posteri, nell'occasione, potremo solo sfiorare il pianeta Mizoguchi senza poterlo esplorare a fondo Però siamo disposti a scommettere che questi cinque film vi lasceranno un desiderio struggente di vedere gli altri 80 Sappiate comunque che 54 film (quasi tutti quelli muti) risultano perduti, e mettetevi (almeno un poco) il cuore in pace

Per il resto, tornando a Godard e alle graduatorie d'epoca, vorremmo cavarcela con una *boutade*: dopo aver visto (in un altro meritorio ciclo tv) *I sette samurai* nella versione di 4 ore potremmo sostenere che Kurosawa è il più grande cineasta giapponese, ma ripensando ai *Racconti della luna pallida d'agosto* restiamo convinti che Mizoguchi sia il più grande cineasta del mondo. Affermazione priva di senso come tutte le classifiche applicate all'arte, e qui proprio di Arte, con tutte le lettere maiuscole, si parla Per cercare la vostra solidarietà possiamo solo invitarvi a dedicare una domenica mattina ai 97 minuti (speriamo ci siano tutti) della «luna pallida d'agosto» È la semplice storia di una povera famiglia di vasai, durante le interminabili faide del Medioevo giapponese Genjuro è il capo famiglia, Miyagi la sua devota moglie, Tobei il fratello che sogna di diventare samurai. Miyagi è attesa da una morte assurda, Tobei diventerà generale solo per scoprire la violenza e la tragicità della guerra, Genjuro vive un'enigmatica avventura con una donna, Wakasa, che si rivelerà un fantasma Il modo in cui Mizoguchi mescola il crudo realismo della vita quotidiana con le improvvise fughe nell'onirico e nel soprannaturale ha, letteralmente, del miracoloso

Anche da questo film (ma soprattutto dal successivo *O-Haru*) capirete come Mizoguchi sia un artista sensibilissimo alle sofferenze delle donne, rispetto al più «virile» Kurosawa, le cui trame non a caso sono state saccheggiate dal western americano e italiano Ma quello che, ne siamo sicuri, vi affascinerà irrimediabilmente è lo stile di questo regista, assolutamente unico nella storia del cinema Mizoguchi è il vero precursore di Jancso, Antonioni e Angelopulos nell'uso ubriacante dei piani-sequenza, vale a dire di inquadrature lunghissime, senza stacchi e con complessi movimenti di macchina. Ma in lui, a differenza che nei suoi tre nobilissimi discepoli, la scelta stilistica non appare mai forzata o «intellettuale», bensì è sempre funzionale ai personaggi e ai conflitti (psicologici, ed economici) che li dividono Kenji Mizoguchi è un uomo che fa cinema come respira Vedere i suoi film, credeteci, sarà una boccata d'ossigeno.

A Radiotre «Paesaggio con figure»

I solisti della cultura

Da *Antologia* a *Paesaggio con figure* Il pomeriggio domenicale di Radiotre continua nella tradizione di dar voce a un maestro della nostra cultura Oggi, alle 14, Gabriella Caramore incontra Cesare Garboli. Tre ore e mezzo per ripercorrere, insieme al critico, l'evoluzione della nostra storia, dagli anni 50 ad oggi. Con Michele Dall'Ongaro, Geno Pampaloni, Elisabetta Rasy e Roberto Barbolini

STEFANIA SCATENI

ROMA. L'alternativa ai contenitori domenicali della tv? Se amate la radio e argomenti meno frivoli di quelli proposti dal piccolo schermo, se vi interessa intraprendere un viaggio tutto intellettuale nella storia della nostra letteratura o del pensiero moderno, potete calarvi dentro un *Paesaggio con figure*. Unica suggestione: la voce di un protagonista della cultura italiana. Il sentiero le domande del conduttore e il racconto dell'ospite che ci accompagnano all interno del paesaggio culturale attraversato, ogni settimana, in un settore diverso. *Paesaggio con figure* è in pratica una lunga conversazione in diretta, condotta alternativamente da Gabriella Caramore e Paolo Terni, in onda tutte le domeniche su Radiotre, dalle 14 alle 17.30

La voce che sentiremo oggi è quella di Cesare Garboli e, con lui, anche quelle del musicologo Michele Dall'Ongaro, del critico e storico della letteratura Geno Pampaloni, della giornalista e scrittrice Elisabetta Rasy e del giovane critico Roberto Barbolini A Gabriella Caramore, il compito di contenere lo spirito istrionesco del critico (ha confessato lui stesso di avere una segreta vocazione, quella di fare l'attore) e di orientare la chiacchierata domenicale sullo scenario letterario attraversato dal critico e scrittore gli autori di cui ha parlato, i suoi maestri (Sapegno e Longhi), i nodi tematici dei suoi scritti. Nel lungo pomeriggio di oggi, quindi, sentiremo Cesare Garboli raccontarci del «suo» Giovanni Pascoli, di Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Sandro Penna o della sua riscoperta di Antonio Delfini. Del suo modo di fare critica, così svincolato da modelli precostituiti e così saldato ad una forte struttura narrativa. Del suo interesse per la storia, Giacomo Puccini, la scrittura femminile e la figura analitica del puer E, infine sentiremo insieme a lui come e per quali aspetti, è cambiato il panorama culturale italiano dai suoi primi incontri letterari negli anni '50 e 60 fino ad oggi

La formula di *Paesaggio con figure* è la medesima formula di *Antologia*, lo storico programma (in onda fino allo scorso anno la domenica alle 14) del quale continua a pieno la tradizione; quella di dipingere, attraverso l'esperienza e la ricchezza di un maestro della cultura italiana, una parte della nostra storia. Vi ci sono avvicendati, tra gli altri, Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Vittorio Foa, Franco Fortini, Luigi Pintor Cesare Cases

Tra i primi ospiti di *Paesaggio con figure*, inaugurata quest anno, ci sono stati Fabrizio Clerici Sergio Quinzio Vincenzo Consolo Luca Ronconi, Oliver Sacks, Giovanni Jervis, Roberto Calasso, Emilio Tadini. L unica novità che la nuova edizione introduce, rispetto alla struttura che fu l'anima di *Antologia*, è la presenza in studio di altri interlocutori oltre l'ospite designato. La trasmissione, che viene scandita da brevi brani musicali e, a volte, da frammenti di repertorio e letture, cerca così di dare ulteriori suggestioni, di offrire maggiori spunti, e spesso anche provocazioni, per costruire un tragitto più sfaccettato possibile Un tragitto, però, che sempre ci aiuti a capire da dove veniamo e con chi coabitiamo nel mondo delle idee e della poesia. Tra i prossimi ospiti della trasmissione ci saranno Giovanni Raboni, Alfonso Di Nola e Ruggero Pierantoni.

RAIUNO

- **7.00 IL CASSETTO SEGRETO.** (1ª puntata)
- **8.15 IL MONDO DI QUARK**
- **9.00 DISNEY CLUB. PER RAGAZZI**
- **10.00 LINEA VERDE MAGAZINE**
- **10.45 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE**
- **11.00 MESSA.** (Dal Duomo di Santhià)
- **12.15 LINEA VERDE.** di F. Fazzuoli
- **13.00 TG L'UNA - ROTOCALCO DELLA DOMENICA.** A cura di Beppe Breveglieri. Regia di Luciana Veschi
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.00 DOMENICA IN...** Varietà con Gigi Sabani, I Ricchi e Poveri, Carmen Russo Regia di Simonetta Taventi
- **14.15 TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- **15.50-16.50-17.50 NOTIZIE SPORTIVE**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 ROCKY II.** Film interpretato e diretto da Sylvester Stallone
- **22.35 LA DOMENICA SPORTIVA.** A cura di Tito Stagno, con Sandro Ciotti
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.20 PUGILATO.** Belcastro-Jacob Campionato europeo pesi supergallo

RAIDUE

- **7.55 MATTINA 2.** Con Alberto Castagna Regia di Claudia Caldera
- **10.00 TG2 MATTINA**
- **10.05 GIORNO DI FESTA.** Conduce Bruno Modugno (da San Marino)
- **11.20 AMORE TRA LADRI.** Film
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 AUTOMOBILISMO.** G P S Marino F 1
- **15.50 EFFETTO AZZURRO.** Una giornata insieme alle frecce tricolori
- **16.20 MAIGRET E IL PAZZO DI BERGERAC.** Film Regia di Alain Levent
- **17.45 IPPICA.** Premio Parioli di trotto
- **18.00 CICLISMO.** Milano-Vignola
- **18.15 EQUITAZIONE.** Gran Premio Roma
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT**
- **21.05 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **22.15 SCRUPOLI.** Presenta Enza Sampò
- **23.15 TG2 NOTTE - METEO 2**
- **23.30 SORGENTE DI VITA**
- **24.00 DSE.** Ricordo di Emilio Salgari
- **1.00 ROCK, POP JAZZ**
- **1.35 REPORTER.** Telefilm

RAITRE

- **10.00 QUINTO NON AMMAZZARE!** Film
- **11.20 I RACCONTI DELLA LUNA PALLIDA D'AGOSTO.** Film di K Mizoguchi
- **13.00 CICLISMO.** Giro delle Regioni (3ª)
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.20 GOOD BAY CORTINA.** Un programma di Piero Chiambretti
- **15.30 GIULIA.** Film con Jane Fonda
- **17.30 IL NAVIGATORE.** Film
- **18.35 TG3 DOMENICA GOAL**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SPORT REGIONE**
- **20.00 SCHEGGE**
- **20.30 CHI L'HA VISTO?** Con Donatella Raffai e Luigi Di Maio, regia di E Macchi
- **23.15 TG3 NOTTE**
- **23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.45 RAI REGIONE: CALCIO**

«Giulia» (Raitre, ore 15.30)

TELE 7

- **14.30 LA BATTAGLIA DEL SINAI.** Film di Maurizio Lucidi
- **16.40 TOMA.** Telefilm
- **17.40 PASTASCIUTTA AMORE MIO.** Film di e con Anne Bancroft
- **19.30 BARNABY JONES.** Telefilm
- **20.30 BELLO ONESTO EMIGRATO IN AUSTRALIA...** Film
- **22.55 L'AMANTE DEL PRETE.** Film
- **0.35 JOE FORRESTER.** Telefilm

TMC

TELEMONTECARLO

- **13.30 MOTOCICLISMO.** Campionato mondiale superbike
- **17.00 GOLDIE E JOE VANNO A HOLLYWOOD.** Film
- **19.00 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO.** Attualità
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 GOALGOAL.** Varietà
- **22.30 MATLOCK.** Telefilm
- **0.30 NON PER SOLDI... MA PER DENARO.** Film con B Wilder

VIDEOMUSIC

- **9.00 VIDEO MATTINA**
- **12.30 R.E.M. IN CONCERTO**
- **13.30 CHRIS ISAAK SPECIAL**
- **14.00 RAINBOW**
- **15.00 DAVID LEE ROTH**
- **15.30 BEST OF HOT LINES**
- **17.30 VIDEO NOVITÀ**
- **0.30 NOTTE ROCK**

ODEON

- **13.30 IL DESERTO DEI TARTARI.** Film con Vittorio Gassman
- **16.00 FEBBRE DA CAVALLO.** Film
- **17.30 PONZIO PILATO.** Film
- **20.30 LA BALLATA DEI MARITI.** Film con Memmo Carotenuto
- **22.45 1000 DOLLARI SUL NERO.** Film con Anthony Steffen
- **0.30 FIORI DI ZUCCA.** Cabaret

TELE +1

- **15.30 LA PRIGIONIERA DEL NILO.** Film con D Pagel
- **17.30 I PREDATORI DI ATLANTIDE.** Film con C Connelly
- **20.30 IL MAESTRO E MARGHERITA.** Film con Ugo Tognazzi
- **22.30 UN BEL PASTICCIO.** Film
- **0.30 L'OCCHIO CHE UCCIDE**

CINQUESTELLE

- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 GENTE DI RISPETTO.** Film
- **22.45 NOTTE SPORT**
- **23.00 SPECIALE CON NOI**

TELE +3

- **1.00 ANGELICA E IL GRAN SULTANO.** Film con M Mercier (Replica dalle 01 00 alle 23)

RETE A

- **17.00 BIANCA VIDAL.** Speciale
- **19.30 TGA.** Informazione
- **20.25 LA MIA VITA PER TE**
- **21.15 IL SEGRETO.** Novela

TELE MONTE CARLO

- **18.30 AMANDOTI.** Telenovela
- **19.30 TAXI.** Telefilm
- **20.00 I FIGLI DEI MOSCHETTIERI.** Film con Cornel Wilde

Canale 5

- **9.15 DOMENICA S.** Attualità
- **11.30 NONSOLOMODA.** Attualità
- **12.00 CERCO E OFFRO.** Varietà
- **12.30 ANTEPRIMA.** Varietà
- **12.55 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **14.15 RIVEDIAMOLI.** Con F Pierobon
- **15.05 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.35 TI AMO... PARLIAMONE**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!**
- **19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.30 CONTROCORRENTE.** Attualità
- **20.35 CORTO CIRCUITO.** Film con Ally Sheedy Regia di John Badham
- **22.40 CASA VIANELLO.** Telefilm
- **23.10 NONSOLOMODA.** Attualità
- **23.40 ITALIA DOMANDA.** Attualità
- **0.40 MARCUS WELBEY M.D.** Telefilm

Italia 1

- **7.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **10.00 STUDIO APERTO.** Attualità
- **10.15 LA BELLA ADDORMENTATA.** Film con Maria Hora Kova
- **12.00 STUDIO APERTO.** Attualità
- **12.30 GUIDA AL CAMPIONATO.** Con Sandro Piccinini
- **13.00 GRAND PRIX.** (Replica)
- **14.00 CASA KEATON** Telefilm «Amare i ricordi», con M J Fox
- **14.30 NONNO VA A WASHINGTON.**
- **15.30 UN RAGAZZO COME GLI ALTRI.** Film con Joyce Hysen, Clayton Rohner
- **17.30 STAR TREK.** Telefilm
- **18.30 STUDIO APERTO** Notiziario
- **19.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 I VICINI DI CASA.** Telefilm con Teo Teocoli, Silvio Orlando, Gene Gnocchi
- **21.00 PRESSING.** Sport
- **23.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **23.05 IL GIUSTIZIERE DELLA STRADA.** Telefilm «Testa o croce»
- **0.05 ROCK A MEZZANOTTE**
- **1.00 STUDIO APERTO. NOTIZIARIO**
- **1.20 KUNG FU.** Telefilm

Canale 5

- **8.30 MARILENA.** Telenovela
- **10.00 PICCOLA CENERENTOLA**
- **11.30 CIAK.** Attualità
- **12.20 PARLAMENTO IN.** Attualità
- **13.00 STA ARRIVANDO «MANUELA».**
- **14.00 DOMENICA AL CINEMA**
- **14.15 LA GRANDE STRADA AZZURRA.** Film Regia di Gillo Pontecorvo
- **16.30 A CASA IN GRECIA.** Attualità
- **17.30 SEÑORA.** Telenovela
- **19.40 MARILENA.** Telenovela
- **20.35 LAWRENCE D'ARABIA.** Film con Peter O Toole Regia di David Lean
- **0.05 DOMENICA IN CONCERTO.** Orchestra filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti In programma S Prokofiev Sinfonia n 3 in do minore op 44
- **1.05 I RAGAZZI DI TORINO SOGNANO TOKIO E VANNO A BERLINO.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 10.16, 13; 19; 23. GR2 6.30, 7 30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3 7.20; 9.45, 11.45; 13.45, 18.25, 20 45.

RADIOUNO. Onda verde 6 56 7 56, 10 57, 12 56 18 56, 20 57, 21 25 23.20 9.30 Santa Messa, 14.30 La vita è sogno, 20.10 Noi come voi, 20.40 Stagione lirica Elektra, 23.10 La telefonata

RADIODUE. Onda verde 6.27 7 26, 8 26, 9.27, 11.27, 13 26, 18 27, 19 26 22 27 6.45 Il mio mondo è qui, 12.50 Hit Parade 14.30 Una domenica così 21.30 Lo specchio del cielo, 22.40 Buonanotte Europa

RADIOTRE. Onda verde 7 18 9 43, 11 43 6.30 Concerto del mattino 12 Uomini e profeti 14 Paesaggio con figure 20 00 Concerto barocco 21 Concorso «Camillo Togni»

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MI dalle 12.50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 LA GRANDE STRADA AZZURRA
Regia di Gillo Pontecorvo, con Yves Montand, Alida Valli, Francisco Rabal. Italia (1957). Italia-Yugoslavia (1957). 95 minuti.
«Terra trema» più di dieci anni dopo Un pescatore di frodo semina bombe per il mare È quando, per giunta, acquista una barca sequestrata s'inimica il resto dei compaesani Finale tragico È l'opera prima di Gillo Pontecorvo e anche la prima coproduzione italo-yugoslava Dal romanzo «Squarciò» di Franco Solinas
RETEQUATTRO

15.30 GIULIA
Regia di Fred Zinnemann, con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Jason Roberds. Usa (1977). 116 minuti.
Amicizia tutta al femminile sulle tracce di un romanzo (quasi) autobiografico di Lillian Hellman La Giulia del titolo è una donna americana e di sinistra alle prese negli anni caldi dell'Europa con psicoanalisi, nazismo, resistenze varie L'amica Lilliam le dà una mano in una difficile missione.
RAITRE

17.30 IL NAVIGATORE
Regia di Buster Keaton, con Buster Keaton, Donald Crisp. Usa (1924). 64 minuti.
«The navigator» è il nome di una nave La stessa dove si trovano rocambolescamente rinchiusi il milionario Treadway e la sua futura neghittosa sposa alle prese con cattivi ormeggi, scogli assassini, cannibali, falle pericolose. Molte gag e una tensione di fondo sottile ne fanno uno dei film più lineari e riusciti di Keaton.
RAITRE

20.35 LAWRENCE D'ARABIA
Regia di David Lean, con Peter O'Toole, Alec Guinness, Omar Sharif. Gran Bretagna (1962). 201 minuti.
Più di tre ore per uno dei più epici lungometraggi del cinema d'avventura La storia di un famoso ed affascinante avventuriero del '900 sullo sfondo delle vicende delle regioni arabe Un grande affresco sul deserto vincitore, di quattro Oscar e rivelatore del talentro di Peter O Toole
RETEQUATTRO

20.40 ROCKY 2
Regia di Sylvester Stallone, con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young. Usa (1979). 119 minuti.
Alti e bassi della vita di Rocky Balboa al secondo capitolo della sua saga Ha sposato la fidanzata Adriana, ha avuto il suo primo figlio e, dopo una passeggera débacle economica, si appresta a combattere il match del riscatto È la prima regia di Stallone
RAIUNO

24.00 NON PER SOLDI MA PER DENARO
Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, Walter Matthau, Ron Rick. Usa (1966). 125 minuti.
La più esilarante delle strane coppie al servizio dell'inimitabile tocco di un maestro della commedia brillante Un cameraman televisivo accetta, per avidità di denaro, di farsi convincere dal cognato a fingere un incidente al fine di riscuotere il premio dell'assicurazione
TELEMONTECARLO

1.05 I RAGAZZI DI TORINO SOGNANO TOKIO E VANNO A BERLINO
Regia di Vincenzo Badolisani, con Vincenzo Badolisani. Italia (1985). 90 minuti.
La curiosa ossessione di due giovani di Torino che, reduci dal concerto di un gruppo rock giapponese, si invaghiscono dell'Oriente Inizieranno il loro viaggio per una meta molto più vicina, la Germania In prima visione tv una simpatica e strampalata opera prima italiana
RETEQUATTRO

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

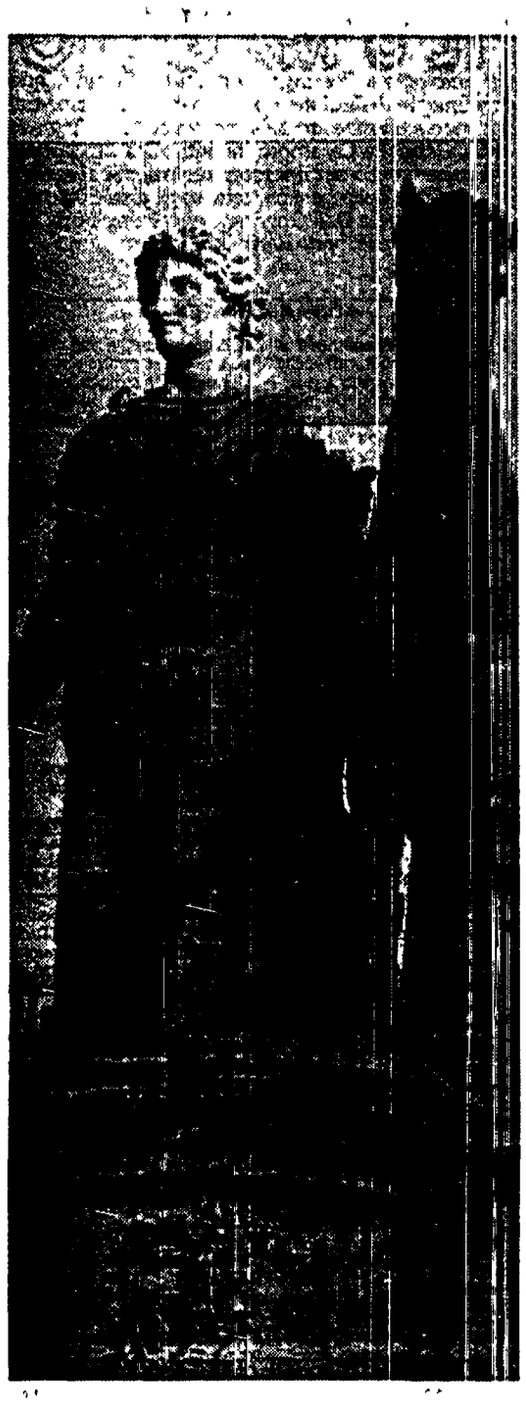
Ieri minima 8° massima 15°
Oggi il sole sorge alle 6,10 e tramonta alle 20 05

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale



Pressato dallo scandalo mense Giubilo decise in giunta nuove regole per il Comune Non sono state mai applicate

Inattuate anche da Carraro prevedono controlli su appalti e verifiche degli atti Una diffida del Codacons

Trasparenza nel cassetto Delibera «dimenticata»

La trasparenza finita nel cassetto. Dimenticata da due anni, una delibera adottata dalla giunta Giubilo dopo la vicenda mense. Aveva come obiettivo il controllo dei cittadini sugli atti amministrativi. Carraro diffidato dal Codacons ad attuare il provvedimento. E intanto sulla scia del nostro numero aperto, parte una linea anti-tangente del gruppo verde alla Regione.

MARINA MASTROLUCA

Una delibera per rendere meno opaca l'amministrazione capitolina. Votata due anni fa dalla giunta Giubilo per recuperare un'immagine pesantemente compromessa dallo scandalo delle mense, è finita nei cassetti senza lasciar traccia di sé. Prevedeva registri pubblici dove poter verificare tutti i passaggi degli atti amministrativi e i dati sull'affidamento degli appalti. Ma è rimasta lettera morta. E ieri, dopo averla ripescata negli archivi capitolini, il Codacons, il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e i diritti degli utenti e dei consumatori, ha diffidato il sindaco Franco Carraro «a dare immediata attuazione all'intero contenuto della deliberazione», riservandosi «ogni iniziativa a tutela dei cittadini».

Delle oltre mille delibere approvate con procedura d'urgenza il 12 luglio '89, con la giunta ormai ad un passo dal commissariamento, questa è tra le poche finite nel dimenticatoio. A differenza di quelle adottate per spartirsi la grande torta dei Mondiali o dell'appalto all'Intermetro per il prolungamento del metrò A, su cui ora è stata aperta un'inchiesta della magistratura.

«Era soltanto un primo tassello per consentire ai cittadini l'accesso alle informazioni sui procedimenti amministrativi – dicono al Codacons –. Con tanti limiti da superare, ma pur sempre un provvedimento che introduceva degli elementi di trasparenza. Perché è stato dimenticato?».

Dei registri che avrebbero dovuto essere esposti nelle sedi centrali degli uffici interessati e nelle circoscrizioni, neanche l'ombra. Eppure sarebbe stato un passaggio importante, perché proprio lungo l'iter burocratico, spesso interminabile, della pratica per una licenza, un permesso, una concessione, si creano i presupposti per la richiesta di una tangente. I ritardi immotivati, gli ostacoli inafferrabili che impediscono che il procedimento vada avanti per la sua strada, nessuno di preciso al quale chiedere le ragioni dell'impasse. Situazioni tipo, su cui i cittadini non hanno possibilità di controllo e di intervento. Se non quello di mettere mano al portafoglio. Come è successo a Paolo Pancino, il commerciante della XIX circoscrizione che per ottenere l'autorizzazione necessaria per aprire un chiosco-bar si è visto chiedere venti milioni e che è riuscito a far arrestare un consigliere dc.

Una storia finita in un aula di tribunale, per le molte che restano impunite. Il numero messo a disposizione dei lettori dalla cronaca dell'*Unità* in questi giorni ha continuato a registrare i mille abusi con cui devono fare i conti i cittadini, spesso per avere qualcosa di cui hanno diritto. Mercoledì prossimo, il primo maggio, in un dossier di quattro pagine, fatto in collaborazione con il Codacons, saranno pubblicate le prime denunce raccolte dal nostro giornale. Segnalazioni a volte anonime, altre no. Con storie più o meno circostanziate. Un fascicolo che arriverà sul tavolo di un magistrato, non fosse altro che come segnalazione di un malessere crescente.

Se servirà o meno a qualcosa, è presto per dirlo. Intanto, però, l'iniziativa *Unità*-Codacons è stata seguita da altri. Dopo l'ordine del giorno votato dal consiglio comunale per l'apertura di un «telefono anticorruzione», da domani sarà attivato un numero antitangente anche presso il gruppo verde alla Regione, in collaborazione con l'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori (6470760, dal lunedì al venerdì, dalle 9,30 alle 14 e dalle 15 alle 17). A San Paolo, la sinistra giovanile ed un gruppo di ragazzi del quartiere, nel promuovere il nostro «Pronto tangente» distribuiscono volantini che invitano a rifiutare le mille piccole «tangenti» di ogni giorno pagate a professionisti o commercianti. E a chiedere sempre lo scontrino fiscale.

Il sindaco Franco Carraro. Accanto, uno scorcio della piazza del Campidoglio

«Grazie dei voti» Sconti sulle analisi ai calabresi dc

Un «segno tangibile di riconoscenza» ai conterranei che hanno fatto tanto per lui, mettendo una x sulla scheda elettorale accanto al nome giusto. E, perché no, visto che una mano lava l'altra, anche un'occasione per «dare inizio ad una concreta e fattiva collaborazione» per il futuro. Non è una tangente, anzi tutto il contrario. È quanto sia concreta la collaborazione offerta, il dottor Francesco Anania, chirurgo del Policlinico Umberto I, lo spiega subito, nel presentare un convegno sulle «nuove solidarietà nella metropoli», con la partecipazione di Pietro Giubilo, Roberto Mezzaroma e Giovanni Paolo Azzaro, esperti del settore.

Accanto all'invito, spedito ai calabresi della capitale, un allegato con l'elenco delle prestazioni mediche a prezzi stracciati offerte, presso i suoi studi privati, ai conterranei con qualche acciacco. Ecografie a 50 000 lire anziché 100 000, esami doppler a 50.000 invece che a 150 000. Sconti «sensibili» persino per la «terapia ultramoderna per la cellulite». Hai visto mai, che al momento del voto, il «cuscinetto» troppo sporgente intralci l'accesso alla cabina.

Cronaca dell'Unità-Codacons dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 telefono aperto ai lettori

Pronto-tangente 44.490.292 contro gli abusi

Una tangente per un appalto, ruote unte *per un bimbo* all'asilo nido, mazzette per una licenza, moneta sonante per coprire un terrazzo, per fare un'analisi, aprire un negozio, per un posto al Verano... È questa Roma? La cronaca dell'Unità, insieme al Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, mette a disposizione un numero telefonico, il 44.490.292. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le denunce dei lettori. Per portare alla luce, senza generalizzare e senza nascondere, la Roma degli abusi, delle sopraffazioni, della corruzione.

Mercoledì 1° Maggio pubblicheremo le prime denunce

Meno turisti lo scorso anno al museo etrusco di Valle Giulia

Ai giapponesi il premio «turista modello», agli italiani quello della pigrizia: sono i più ritardatari. È la graduatoria – e l'analisi sul flusso di visitatori – compilata dai custodi del Museo di Valle Giulia (nella foto), la più importante rassegna di reperti etruschi con le sue 32 sale lungo il percorso di un chilometro. Gli ospiti più numerosi nella passata stagione sono stati i francesi (12mila), seguiti da tedeschi (9mila) e statunitensi (7mila). Rispetto a dieci anni fa, quando è iniziata la ricerca dei 51 custodi del museo, oggi si strappano meno biglietti. Le presenze sono diminuite da 130 mila a 100 mila l'anno. Più di 40 mila nel '90 non hanno pagato l'ingresso tra minori, anziani, scolaresche. Più persone a aprile e a giugno, meno durante la guerra del Golfo. Solo nella giornata del 21 aprile, natale di Roma, i visitatori sono stati oltre quattromila.

Era ungherese l'uomo morto in una baracca sul Tevere

È stato identificato ieri l'uomo trovato morto in una baracca di legno sulla sponda del Tevere nei pressi del ponte di ferro. Si tratta di Janos Lanos, un ungherese di 27 anni, viveva di elemosina . Lo hanno riconosciuto alcuni suoi connazionali. Il cadavere era stato trovato seminudo, coperto di sangue e semisepolto da materassi. Per gli agenti della squadra mobile è stato colpito alla testa con un ramo durante una lite da un'altro ungherese che viveva con lui nella baracca. L'assassino era statoarrestato per furto una settimana prima.

Sciagura aerea dell'Aquila Nominati gli esperti

Il ministero dei Trasporti ha nominato gli esperti della commissione d'inchiesta che dovrà appurare le cause dell'incidente aereo nel quale sono morti i due piloti durante un volo acrobatico alla periferia dell'Aquila. A presiedere la commissione sarà Giuseppe Ottavi, direttore della circoscrizione aereoportuale dell'Abruzzo e del Molise. Dovrà esaminare il relitto del «Cap 10» e aspettare l'autopsia sulle salme delle vittime: Enrico Marchegiani di Frosinone e Iolanda Piacente di Tivoli.

Ospedali pieni Col femore rotto la ricoverano a Latina

Nessun ospedale romano l'ha accettata ed è dovuta andare a ricoverarsi a Latina, lontano dalla famiglia. È la vicenda di Vera Maturi, una donna di 61 anni, di Pietralata. Si era rotta il femore cadendo in casa giovedì sera. E si era rivolta alla clinica convenzionata Nuova Itor, cioè al pronto soccorso più vicino visto che l'ospedale di Pietralata non l'ha ancora attivato. Alla clinica però non c'erano posti liberi ed è iniziata la ricerca telefonoca negli altri ospedali. Niente al S. Camillo, nè al Policlinico... Alla fine la donna è stata trasferita addirittura nell'ospedale di Latina.

Cantiere Montalto Tutti per Trentin al congresso del sindacato

Tutti fedeli a Trentin nel cantiere Enel di Montalto di Castro. Sono iniziate le assemblee congressuali della Fillea-Cgil. Quella di Montalto è una delle primissime. I lavoratori iscritti al sindacato nel cantiere sono 233. A votare sono stati 211, il 91%. E tutti quanti – il 100% – hanno aderito alla tesi della maggioranza, sottoscritta dal segretario generale Bruno Trentin. La tesi contrapposta, che fa riferimento a Fausto Bertinotti, non è stata neppure presentata.

Ostia Oggi motoscafi come jet davanti al lido

Motoscafi come siluri oggi nel mare di Ostia. Davanti a piazzale Cristofori Colombo si corre il «Balini aquajet trophy '91». La gara, alla sua seconda edizione, prevede tre percorsi attraverso una catena di boe. «L'aquajet ha fatto la sua comparsa sul lido di Roma nell'87 ed è diventato un bussiness non trascurabile», sostiene Fabio Balini, organizzatore dello show. Ad arricchirsi sarebbero soprattutto gli sabilimenti di rimessaggio dei motoscafi.

RACHELE GONNELLI

Presi gli aggressori e il mandante

Violentata perché non paga un debito

A PAGINA 22

Chi sei? Che fai? Metti una firma...

Vendite corsare L'intervista costa milioni

A PAGINA 23

Il rettore della Sapienza apre gli archivi agli ordini professionali a partire da domani Scoperti dai carabinieri nella capitale altri odontoiatri con laurea falsificata

«Dentisti falsi? Controllate voi»

Dopo i dentisti-truffa, il rettore della Sapienza Tecce apre gli archivi delle segreterie a tutti gli ordini professionali. «Venite voi a controllare i certificati degli ultimi vent'anni». Una marea di documenti registrati su microfilm saranno passati al setaccio a partire dalla settimana prossima. Si indagherà dunque anche sui «trenta e frode» di ex studenti ormai alle soglie della pensione.

Economisti, filosofi, letterati, avvocati. E ora dentisti. Tutti in circolazione e tutti falsi. Quanti sono? Mille, millecinquecento si diceva fino a qualche anno fa. Più i duecento odontoiatri fasulli che la magistratura sta cercando in questi giorni. Nessuno riesce più a tenere il conto dei «trenta e frode», cioè degli esami e delle lauree comprate all'università La Sapienza. Ieri il rettore Giorgio Tecce ha gettato la spugna. Ha detto a tutti gli ordini professionali d'Italia: «Venite voi a controllare in segreteria, venite a spulciare i documenti degli ultimi vent'anni».

Gli elenchi dei neo-dottori, quelli recenti e quelli quasi sull'orlo della pensione – ormai – saranno disponibili da domani. E così pure i certificati degli esami sostenuti molti dei quali non esistono più su carta, ma sono registrati su microfilm o su tabulati elettronici. Si tratta di una montagna di dati da passare al setaccio per essere sicuri della buona fede di tutti i romani che si fregiano del titolo di «dottore». Quanto tempo ci vorrà per questo lavoro immane?

Per il momento, comunque, gli inquirenti hanno continuato a passare al vaglio i laureati in medicina alla ricerca dei dentisti fasulli. E ai nove già scoperti, ieri si è aggiunto qualche altro nome. Pare che sia stato scoperto anche il cervello dell'organizzazione, una persona totalmente estranea al mondo della medicina. «Che però – dicono all'Ordine dei medici di Roma, che ha denunciato la truffa – doveva essere molto bene informato sui documenti da presentare per l'ammissione all'albo. I timbri erano imitati con grande maestria».

Per altro non è la prima volta che si parla di dentisti falsi iscritti all'Ordine dei medici. Cinque anni fa – durante una delle puntate dell'inchiesta sui «trenta e frode» iniziata nel '70 – si fece il nome di un dentista. Di lui si sono perse le tracce. A quel tempo una prima parte di studenti imputati era già stata amnistiata. Del resto anche i dentisti falsi scoperti in questi giorni e gli organizzatori della truffa non rischiano più di una condanna a sei mesi per attribuzione di titoli non veri. A meno che non si dimostri che facevano parte di una associazione a delinquere, come afferma il presidente dell'ordine dei medici romano, Benito Meledandri.

L'ultimo processo che si è svolto a piazzale Clodio sulla vicenda «tenta e frode», si è concluso una settimana fa. E di associazione a delinquere non si è parlato. Gli incriminati sono stati condannati per falso in atto pubblico. Pene miti, tant'è che la maggior parte ha potuto ottenere la condizionale.

«Il problema infatti è a monte – sostiene Francesco Occipite, presidente dell'associazione dei medici odontoiatri– Attualmente non sappiamo neppure quanti siano in Italia i dentisti. Quelli iscritti all'albo sono 10 500, ma la nostra stima è che a esercitare la professione siano molti di più. Almeno 40 000. Basta far parte di un ordine dei medici, non è ancora obbligatorio iscriversi all'albo degli odontoiatri».

La laurea in odontoiatria infatti è una delle più recenti, è stata istituita nell'80. Occipite sostiene inoltre che nessuno dei falsi dentisti scoperti faceva parte dell'albo. «Sia a Genova, che a Bologna, che a Roma – dice – per i millantatori è stato molto più facile aggirare i controlli presentando domanda direttamente agli ordini, che spesso, soprattutto nelle grandi città, sono ingolfati dalle pratiche e quindi sono costretti a vagliare ciascuna con minore attenzione».

Soldi nel cielo di Frosinone

È stato un arzillo pensionato a far piovere i milioni Li ha gettati via per rabbia

Finalmente trovato il proprietario dei dieci milioni «planati» giovedì notte su piazza Garibaldi, al centro di Frosinone: è un pensionato di 82 anni, Rosario Franceschini. Di quella strana pioggia, che aveva lasciato indifferenti gli automobilisti, si erano preoccupati solo i vigili notturni. Ed avevano scoperto che erano soldi veri. Caduti dal cielo, forse, perchè nessuno li reclamava. Ma ieri, dopo ventiquattr'ore di ricerche, la squadra mobile è riuscita a risalire al signor Franceschini.

Non l'hanno trovato a casa, ma in ospedale, dove era stato ricoverato per accertamenti sulle sue condizioni fisiche proprio dopo il lancio dei milioni in piazza. Giovedì era una sera di vento e piovasco: dalla finestra di casa Franceschini, che è nella parte alta della cittadina, i soldi sono volati fino alla piazza vicina. L'anziano signore li aveva buttati di sua spontanea volontà, durante una lite con uno dei figli. Quei dieci milioni erano gli arretrati della sua pensione, ritirati qualche giorno prima dall'ufficio postale.

Del diverbio, la famiglia non ha voluto rivelare nulla. Forse, il figlio voleva qualcosa in prestito e l'anziano genitore ha sospettato di essere preso in giro. E lanciando il mucchio di banconote dalla finestra, Rosario Franceschini potrebbe aver gridato «meglio al vento che a te». Ma il vento non ha potuto poi molto e la curiosità dei vigili notturni ha fatto il resto. Aiutati dalla squadra mobile, chiamata non appena si sono resi conto che tutti quei soldi erano veri, hanno pazientemente raccolto le banconote da centomila. Trecentomila lire sono scomparse, risucchiate da un tombino, ma nove milioni e settecentomila lire sono stati recuperati. Ed Ora il signor Franceschini riavrà i suoi arretrati, per spenderseli come meglio crede.

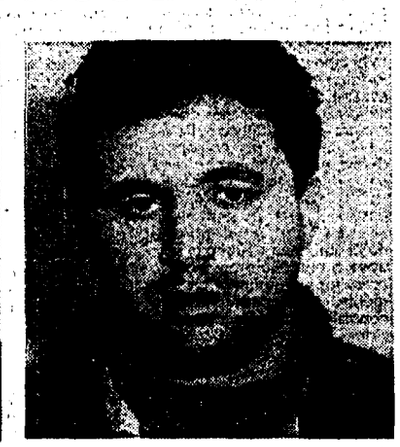
Una coppia doveva 50 milioni ad un fornitore di pellami
Minacce con il coltello poi l'aggressione alla donna

Arrestati Fabio Polidori e Giuseppe Spada
Fermato Carlo Palazzini come mandante dell'estorsione

«Non paghi? Ti violentiamo» Presi gli esattori-stupratori

Carlo Palazzini, 37 anni, denunciato come mandante dell'estorsione

C.C. e S.S., un coppia di Cesano, dovevano 50 milioni ad un fornitore di pellami. Le cambiali scadevano il prossimo settembre, ma improvvisamente, Carlo Palazzini ha avuto fretta. I suoi due «esattori», Fabio Polidori e Giuseppe Spada, per ottenere i soldi hanno fatto di tutto. Fino ad arrivare a violentare la donna, giovedì scorso. La sera dopo, sono stati arrestati. Palazzini è fermato come mandante dell'estorsione.



Fabio Polidori, 25 anni, e Giuseppe Spada, 29 anni, arrestati per stupro e rapina

ALESSANDRA BADUEL

Rapinata e violentata perchè lei e suo marito si sbrigassero a consegnare i 38 milioni che ancora dovevano ad un creditore impaziente. Il fornitore di pelli Carlo Palazzini aveva in mano delle cambiali da riscuotere il prossimo settembre, ma aveva fretta, ed anche un nipote esperto in estorsioni. La giovane signora C.C., 30 anni ed un figlio di cinque, sapeva che lei e suo marito, S.S., di 32, erano finiti in brutte mani, ma andando giovedì mattina al secondo appuntamento con gli «incaricati» del loro creditore, da Cesano, sulla Cassia, fino al Verano, non pensava di rischiare nulla oltre alle minacce. In macchina, ripassava mentalmente le spiegazioni con cui avrebbe chiesto una dilazione per il saldo del debito. Invece si è ritrovata in un prato, tenuta ferma da Giuseppe Spada, 29 anni, mentre Fabio Polidori, 25 anni, la costringeva ad avere rapporti con lui e poi le prendeva anello, orecchini e le 120mila lire che aveva in borsa. Un giorno dopo, venerdì sera, i due si rifacevano vivi con i genitori della donna per annunciare che sarebbero arrivati nel villino bifamiliare dove vive tutta la famiglia di C., a Cesano. Scopo: il «prelievo» delle pellicce residue del negozio che, con il suo dissesto, aveva costretto la giovane coppia a ricorrere alla merce di Palazzini, le pelli, firmando 50 milioni di «pagherò». I due uomini, però, hanno trovato ad attenderli i carabinieri: C.C. aveva già denunciato tutto il giorno prima. Poi, preso il bambino, lei e il marito erano scappati via, lontano dalla casa dove i loro persecutori sapevano di poterli trovare. Ora Polidori e Spada, il primo pregiudicato per violenza carnale, estorsione, rapina e furto, il secondo per gli stessi reati tranne quello di violenza, sono stati arrestati per sequestro di persona, violenza carnale, rapina ed estorsione, mentre Carlo Palazzini, 37 anni, è sottoposto a fermo di polizia giudiziaria come mandante della sola estorsione.

Al cancello secondario della palazzina di Cesano, tra le strade sterrate di un piccolo nucleo di case costruite da poco, un citofono con tre pulsanti. Su uno, il cognome dei genitori di C., sul secondo quello di suo marito e sul terzo, la parola magica del loro sogno: «Pelliceria». Quel nome, tre anni fa, era diventato un'insegna luminosa nel centro commerciale della vicina Olgiata: un mercato sicuro, con tutte le signore che affollano le ville del centro residenziale. Questo almeno avevano pensato, affrontando debiti e sacrifici, i due giovani. «L'avevano fatto così – diceva ieri il padre di C., portandosi una mano di taglio alla fronte – al limite. Poi hanno subito tre furti. E l'anno scorso hanno dovuto chiudere. Io non so molto di più. Sono manovale: esco la mattina e torno la sera, a me non dicono molto in famiglia...».

Il resto, lo raccontano gli inquirenti. Il 25, nella caserma di Cesano si è presentata una donna. «Mi hanno violentata, e ora continueranno a minacciarmi: c'è tutta la famiglia in pericolo, aiutatemi». Il racconto di C.C. è iniziato da quel prato dove poche ore prima era stata costretta a spogliarsi. Ma poi la donna è tornata indietro nel tempo, fino al momento in cui Palazzini, il fornitore di pelli, si era offerto di aiutare lei e il marito dilazionando il pagamento della merce. Quei 50 milioni dovevano essere pagati solo fra cinque mesi e la coppia era tranquilla. Ma improvvisamente, un paio di settimane fa si sono fatti vivi i due «esattori». Dopo le minacce al telefono, hanno fatto una prima «visita» a Cesano. Entrati in casa, coltello in pugno, i due hanno ottenuto 12 milioni e 200mila lire. Poi hanno fissato la data del 25 per un secondo appuntamento, al Verano. Lì la donna è stata costretta a salire sulla loro macchina. Dopo la violenza e la rapina, i due l'hanno riaccompagnata alla sua vettura. Con una nuova minaccia: «Domani torni qui e porti due milioni». Ma C.C. è andata dai carabinieri. Trovato a casa sua, Palazzini ha negato tutto. Sostiene di aver solo detto, chiacchiuerando in famiglia davanti al nipote, che avrebbe avuto tanto bisogno di quei 50 milioni. Il resto, Fabio Polidori l'avrebbe concepito e poi eseguito con l'aiuto dell'amico, ma senza dire più nulla allo zio.

Sequestrata e subito rilasciata da 2 rapinatori

Per garantirsi la fuga, due rapinatori hanno sequestrato ieri la giovane commessa di una gioielleria e l'hanno trascinata in una lunga corsa in città. Il fatto è accaduto poco dopo le 10 del mattino, in viale Oceano Pacifico 239, a Spinaceto, nel negozio di proprietà di Roberta Gamba, di 29 anni. I due rapinatori, che sono riusciti ad entrare spacciandosi per clienti, hanno rilasciato l'ostaggio solo qualche minuto più tardi, a pochi chilometri di distanza.

Ieri mattina, come tutti i giorni, Roberta Gamba si trovava nella gioielleria di sua proprietà insieme alla sua aiutante Patrizia Gallo, di 32 anni. Una mattinata tranquilla che non sembrava dovesse recare sorprese. Invece, appena un'ora dopo l'apertura del negozio, si sono presentati due signori. «Erano vestiti bene - hanno poi raccontato le donne alla polizia - ... Quando sono entrati, hanno chiesto di poter vedere alcuni oggetti d'oro che servivano per fare un regalo». Per nulla allarmate, sicure che si trattasse di due normali clienti, la proprietaria del negozio gli hanno fatto vedere alcuni gioielli. Ma appena gli ori sono stati stesi in bella mostra sul tavolo, i rapinatori hanno estratto le pistole e intimato alle donne di aprire la cassaforte. Dentro c'erano preziosi per un valore di circa 200 milioni di lire.

Svuotata la cassaforte i due, che per tutto il tempo avevano tenuto le pistole puntate contro le due donne, hanno intimato alla commessa di seguirli. Trascinata di forza e caricata sull'automobile parcheggiata davanti al negozio, l'hanno costretta a seguirli in una folle corsa per le vie della città. I due rapinatori, con la donna in ostaggio, hanno percorso un lungo tratto di strada. Poi, sentendosi evidentemente al sicuro, hanno rilasciato Patrizia Gallo terrorizzata sul ciglio di una strada.

Denuncia Cgil, la donna subisce prepotenze per aver denunciato l'abuso

Impiegata molestata in banca dal direttore Minacce di morte a chi la difende

Licenziata per aver denunciato il direttore che la molestava e poi riassunta: da quel giorno, il lavoro è diventato un incubo e il suo avvocato è stato minacciato di morte dallo stesso direttore. Luciana Boccia, dipendente della Cassa rurale di Amaseno (Frosinone), ha raccontato la sua vicenda in una conferenza stampa della Cgil Lazio. «Non mi fanno rispondere neanche alle telefonate personali».

ADRIANA TERZO

Cassa rurale e artigiana di Amaseno. I telefoni squillano negli uffici nel piccolo centro in provincia di Frosinone. Ma la signora Luciana Boccia, che la banca l'ha tirata su insieme al suo direttore, non può nemmeno rispondere. Glielo hanno vietato. È un'impiegata, ma ha commesso una grave colpa: quella di denunciare per molestie sessuali Eligio Ruggeri, sindaco del paese (4 mila abitanti, da sempre feudo democristiano), e, appunto, direttore dell'Istituto. L'ha fatto due anni fa, esasperata e impotente, inviando una lettera al consiglio di amministrazione. Per tutta risposta, è stata licenziata in tronco. Per fortuna, aveva conservato i nastri registrati delle conversazioni telefoniche: grazie a queste, il pretore del lavoro, dopo quattro mesi, l'ha fatta tornare alla sua scrivania. Ma non alle stesse mansioni. Al massimo, ora – la vicenda l'ha raccontata lei stessa in una conferenza stampa organizzata dalla Cgil Lazio – batte a macchina qualche lettera o sbriga modeste pratiche bancarie.

Per Eligio Ruggeri, invece, nessuna conseguenza. I reati di violenza privata, minacce e calunnie, per i quali era stato denunciato, sono stati amnistiati. Forte del suo potere, l'implacabile direttore recentemente ha anche minacciato l'avvocato che aveva difeso la sua dipendente, con una telefonata alla madre: «Tuo figlio mi vuole rovinare, ma io l'ammazzo. Anche lui ha una famiglia, se non la finisce gli sparo in bocca». Una minaccia fatta alle undici sera, poco dopo la fine di una puntata di «Mixer», la trasmissione del tg 2 dove Luciana Boccia aveva ricordatola sua storia. Insulti in pubblico, richiami disciplinari per motivi banali, pressioni psicologiche di ogni tipo. Dopo la denuncia e dopo il reinserimento negli uffici della Cassa rurale, per la donna non c'è stata più pace. «Un inferno – ha raccontato la donna – Da agosto dell'anno scorso, ogni giorno arrivo in ufficio con un solo pensiero: a che cosa s'appigliieranno oggi?». Luciana Boccia ha 38 anni, un casco di capelli scuri le incornicia il viso chiaro e ancora giovane. Il marito è morto prima che fosse assunta in banca. Ha un figlio di 15 anni. Per questa vicenda, ha avuto un crollo nervoso che l'ha tenuta lontano dal suo posto di lavoro per due mesi. E spiega: «Prima ero l'anima della banca. Ruggeri, amico di famiglia, mi aveva chiesto di aiutarlo in quell'impresa. Era l'87. Io ho studiato in America, conosco bene l'inglese e il francese. Ho lavorato a lungo come capo segreteria. Ma dopo l'assunzione, lui ha cominciato a chiedermi di uscire con lui, mi invitava a cena, pretendeva di avere una relazione con me. Ho rifiutato. Da lì è cominciato lo stillicidio quotidiano. Ora se c'è lui, non posso rispondere neanche alle chiamate personali. Non ce la faccio più».

Per le minacce di morte, l'avvocato Pierluigi Panici ha già depositato una denuncia-querela contro Ruggeri. «L'impunità di cui quest'uomo ha goduto fino a questo momento – ha detto alla conferenza stampa – forse potrebbe essere incrinata da questi nuovi episodi. Alla Fiat di Torino, qualche tempo fa, un operaio è stato cacciato perchè faceva offerte sessuali a una collega. Qui, forse è necessario l'intervento della Banca d'Italia o della Federazione delle Casse Rurali». Andreottiano di ferro, Ruggeri in questi due anni ha ripetuto spesso: «Sono l'uomo politico più potente di Frosinone». E a Luciana Boccia: «Sì lo so, sono cattivo e nella vita c'è chi può essere cattivo. Se fossi stato presidente della banca, sarei rimasto tutto il giorno qua, a vedere cosa faceva lei. Sarei venuto anche a casa sua quando si assentava, tutto, tutto avrei fatto per cacciarla. Lo sa quanto sono pignolo».

Oltre alle minacce, agli insulti, alle molestie, per Luciana Boccia, ora c'è anche la solitudine e l'isolamento. «Con me lavorano altre tre donne, in tutto siamo nove dipendenti – ha spiegato ancora la donna, commossa e disorientata – Ma ognuno cerca di salvaguardare il proprio posto di lavoro. I colleghi quasi non mi salutano, e in paese succede lo stesso». Ora la signora Boccia aspetta gli esiti della causa civile per avere il risarcimento dei danni materiali.

Via Nazionale
Nello studio una bisca per avvocati

Dietro la veste ufficiale di uno studio legale, in un quartiere centrale a pochi passi da via Nazionale, si nascondeva una bisca clandestina frequentata da professionisti e commercianti romani. L'hanno scoperta ieri dopo un sopralluogo, gli agenti della settima sezione della squadra mobile. La casa da gioco era stata ricavata in un appartamento di via Leonina, al numero civico 26.

Il gestore, Giulio A. di 38 anni, vi riceveva liberi professionisti e industriali amanti del gioco della roulotte e dello «Chemin de fer». Al momento dell'irruzione della polizia, avvenuta la scorsa notte, erano presenti una ventina di giocatori incalliti. Sono stati tutti denunciati a piede libero per gioco d'azzardo, mentre il gestore della bisca è stato denunciato per organizzazione di gioco d'azzardo. La polizia ha sequestrato circa 150 milioni di lire di cui parte in contanti e parte in assegni, numerose fiches, e schedine del totonero.

Tuscolano
Scippatori accoltellano egiziano

Un uomo è stato aggredito e ferito l'altra notte da due giovani che hanno tentato di rapinarlo. Il fatto è accaduto alle due di notte, in una strada alla periferia della città, al quartiere Tuscolano. Scharp Khamis Bard, egiziano di 28 anni, è stato avvicinato ieri da due sconosciuti mentre faceva ritorno a casa. Armati di coltello, i due gli hanno intimato di consegnare portafoglio e documenti. Ma Scharp Khamis Bard si è rifiutato di consegnare i suoi effetti personali ai rapitori ed ha reagito. Immediata la risposta dei due malviventi che gli hanno inferto una coltellata all'altezza del fianco sinistro e sono immediatamente fuggiti.

Bard si è accasciato al suolo in una pozza di sangue. Poco dopo è stato soccorso da alcuni passanti che l'hanno portato al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni. Qui l'uomo ha ricevuto le prime cure, poi è stato trasferito in un reparto. Data la gravità delle ferite riportate, i medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

Gli allibratori mettono «in schedina» il Gp di Imola

Si punta anche su Prost Formula 1 nel «picchetto»

Si punta anche su Prost e Senna. Il Gran Premio di Imola inaugura l'ingresso della formula uno nel picchetto. Chi tira le fila del totocalcio clandestino questa settimana ha inserito nei ciclostilati con squadre e quotazioni anche 8 piloti. Probabilmente per invogliare al gioco in una domenica senza serie A. Il favorito degli allibratori è Senna. L'improbabile vittoria di Mansell sarà pagata invece il 400%.

Con il Gran Premio di Imola la formula uno fa il suo ingresso nel picchetto. Questa settimana, gli appassionati del totocalcio clandestino, hanno trovato nei ciclostilati distribuiti dagli allibratori, accanto a quote e partite della serie B e della C che si disputano oggi, anche i nomi dei piloti che correranno sul circuito di Imola. La scelta degli allibratori di aprire le scommesse sulla formula uno, che in altre città è in voga da tempo, ha coinciso con la giornata di riposo della serie A. Un'esca per i giocatori, difficilmente appassionabili a un Triestina-Cosenza o a un Licata-Arezzo, e che invece, di fronte alla novità di poter puntare su Prost o Patrese, probabilmente non avranno resistito alla tentazione di aprire il portafoglio e tentare la fortuna. Il favorito degli allibratori è Senna, che pagano al 50% un suo piazzamento al primo posto. Il 100% sarà pagato per la vittoria di Prost e il 150% per quella di Alesi, Patrese e Piquet. Il 170% della puntata è stato fissato per una vittoria di Berger. I pagamenti salgono al 400% della puntata quando si arriva nel regno dell'improbabile vittoria di un Mensell o di un Moreno. Il ciclostilato distribuito in bar, circoli ricreativi e altri punti tradizionali del gioco d'azzardo, contiene anche una nota nella quale si spiega che è possibile cumulare piloti e squadre nelle puntate e si specifica che, le giocate sul Gran Premio, si intenderanno invalidate soltanto nel caso di annullamento della gara. Per i piloti, non si gioca soltanto il primo posto, ma si può scommettere anche sul secondo e sul terzo classificato. Come nel picchetto tradizionale, anche in questa versione arricchita, la giocata minima è di 5 mila lire e si deve puntare su almeno tre squadre, o due squadre e un pilota o tre piloti. Naturalmente si vince soltanto nel caso in cui tutti e tre i risultati siano stati azzeccati. Per invogliare i giocatori a spendere di più e diminuire le probabilità di vincita, gli allibratori hanno anche fissato degli incentivi. Chi gioca una cinquina e vince ottiene il 10% in più, per una sestina il bonus è del 20%. Se la trovata di chi tira le fila del totocalcio clandestino avrà avuto successo o meno, si potrà sapere soltanto nei prossimi giorni. Non perchè il monte premi del picchetto venga comunicato ufficialmente. Ma attraverso calcoli approssimativi su matrici e soldi che polizia e carabinieri sequestreranno, cosa che accade abbastanza frequentemente, si riuscirà a capire se lo «spirito imprenditoriale» degli allibratori è stato premiato.

Ospedale «Grassi» di Ostia
In tilt il pronto intervento per quasi due giorni Protesta il capo del Pic

Per un giorno e mezzo, i cittadini di Ostia hanno avuto a disposizione un solo centro mobile per il pronto intervento per mezzo milione di abitanti. La denuncia viene dal Pic dell'ospedale Giovan Battista Grassi dove nei giorni scorsi, a causa di un incidente, il servizio di pronto intervento è stato dimezzato e il centro mobile rimasto in funzione, l'unità del Santo Spirito, ha dovuto fare la spola da un quartiere all'altro della capitale.

Il servizio attualmente dispone di due normali ambulanze e di un centro mobile coadiuvato da tre autisti, tre infermieri, tre portantini, un centralinista, un dottore ed un caposervizio. Ed è proprio quest'ultimo che ha dato voce alla protesta. «Roma - ha detto Claudio Lauzi - dispone di sette centri mobili più due a Ostia. Ma hanno funzionato sempre a singhiozzo e, per questo, per ogni evenienza, anche per il trasporto da un ospedale all'altro per una semplice Tac, si deve ricorrere al nostro centro mobile che parte da Ostia, lasciando scoperto il servizio su un territorio di oltre mezzo milione di persone dislocate in 40 chilometri di costa». Sull'emergenza ospedaliera, Giancarlo Luzi ha fatto delle richieste precise. «Noi vogliamo l'autonomia da Roma - ha ribadito Lauzi - almeno per decidere chi deve fare gli interventi, poichè chi ci comanda non conosce i tempi di percorrenza sulle nostre strade e per questo è accaduto molte volte che un mezzo di soccorso sia partito dal posto più lontano. Chiediamo anche di avere ad Ostia le nostre due ambulanze di pronto soccorso e il centro mobile fisso che non deve essere utilizzato per trasferimenti a Roma o a Cassino, come accade almeno per due, tre volte alla settimana».

Ma i problemi che il Pic del Grassi non si limitano solo a questo. «Il personale vive in condizioni penose. - ha aggiunto ancora Lauzi - Si vive alla giornata e senza certezze. Inoltre l'estate è alle porte, e la popolazione del lido raddoppierà presto di numero. Le nostre forze dovranno dunque essere disponibili a pieno regime».

A ROMA IL 5 MAGGIO

PER RIFONDARE IL PARTITO COMUNISTA
Palazzo dello Sport (Eur) ore 10

Movimento per la Rifondazione comunista
via Pierluigi da Palestrina, 19
tel. (06) 3225607 - 3225608 - 3203225

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA
CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

NON ABBIAMO INTERMEDIARI!
OPERIAMO DIRETTAMENTE CON ISTITUTI BANCARI PRIMARI
PRESTITI PERSONALI
(ROMA E LAZIO)
A DIPENDENTI - PROFESSIONISTI - PENSIONATI - COMMERCIANTI
Anche firma singola - Particolari condizioni a:
DIPENDENTI DEL MINISTERO INTERNI - DIFESA - FINANZE
TESORO - PUBBLICA ISTRUZIONE - GRAZIA E GIUSTIZIA
GRUPPO IRI - USL - SIP - ITALCABLE - SENATO - CAMERA DEPUTATI
FIDI BANCARI
(TUTTA ITALIA)
DA 200 MILIONI A 4 MILIARDI PER SINGOLO ISTITUTO A SOCIETÀ - COMMERCIANTI ● ISTRUTTORIA VELOCISSIMA
MUTUI
(TUTTA ITALIA)
10-15-20 ANNI ANCHE IN IPOTECA - ACQUISTO - LIQUIDITÀ RISTRUTTURAZIONE
SERIETÀ - COMPETENZA - VELOCITÀ - NESSUNA SPESA ANTICIPATA!
SOLO PER APPUNTAMENTO
FASERITALIA
ROMA - VIA NAZIONALE N. 5
(A 50 MT DA METRO REPUBBLICA)
48.17.419 - 48.15.688

OPEL BEDFORD ISUZU
Vendita Assistenza Ricambi
... sì EURAUTO
Concessionaria General Motors Italia
Via delle Tre Fontane, 170
Roma-EUR Tel. 592.22.02

Il giorno 29 maggio 1991 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «Antonio Merluzzi s.n.c.» sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 41388 al n. 42407. Pegni arretrati n. 39803/40028/40042/40766.

LETTORE
* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
* Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Ogni giorno sotto casa, nel metrò
nelle vie del centro
giovani piazzisti cercano prede
cui rifilare prodotti con il trucco

Un esposto del Codacons alla Procura
chiede che si apra un'inchiesta
Il fenomeno sta aumentando in città
Molte società in odore di illegalità

«Vendite corsare» dietro l'angolo

Le fughe di Francesca braccata per mesi dalla Fabbri Editore

Francesca Stefanini, quel contratto firmato per errore lo doveva «onorare», le piacesse o no. I suoi inseguitori l'hanno braccata per mesi, aspettandola sotto casa, appostandosi davanti all'ufficio, arrivando a metter piede persino nella scuola dove insegna la madre. È andata avanti così per tre mesi, finchè, come una liberazione, anche l'ultimo giorno di tempo per consegnare la «merce» è passato.

Una storia di fughe e cuore in gola, cominciata con una sbadataggine. Francesca s'imbatté nel furgoncino della Fabbri Editore mentre passeggiava in centro. I due ragazzi avevano modi gentili: «Se hai un minuto perché non sfogli qualche libro?». Lei esitò, e fu la fine. Fresca di laurea in Architettura, prese a sfogliare una Storia dell'Arte. Loro: «Non costa molto, quattro milioni e la paghi a rate». Lei: «No, grazie, non posso». Loro, gentilissimi: «Se non puoi, niente. Ma guarda che sono solo 40 mila lire al mese, non te accorgi nemmeno». «No, non posso». Continuò così per venti minuti. Finché la convinsero: «Facciamo in questo modo. Tu firmi, chè almeno guadagnamo qualcosa anche noi. Ma non preoccuparti: non è una cosa che ti impegna. Prima riceverai il catalogo, poi deciderai».

Tre giorni dopo, un impiegato della Fabbri la chiamò a casa: «Allora, signorina. Dove consegnamo la merce?». Francesca cadde dalle nuvole, ma l'impiegato non le lasciò speranze: «Lei ha firmato un contratto, mica bruscolini».

E così si rivolse a un avvocato. Il ricorso fu depositato in Tribunale la settimana dopo. In attesa che il giudice fissasse l'udienza, Francesca doveva «solo» evitare che i libri le venissero consegnati materialmente. Trascorsi 90 giorni, il contratto sarebbe decaduto e lei, al massimo, avrebbe dovuto pagare una penale.

La fuga cominciò. Fu facile risolvere il problema-telefono. Se rispondeva lei, diceva «Francesca non c'è». Se le suonavano alla porta, aspettava in silenzio che se ne andassero. Più problematico risultò avvertire tutte le persone che la Fabbri avrebbe potuto contattare per cercare di consegnare la merce: il custode della sua abitazione, i vicini, i negozianti dei dintorni, i parenti, i colleghi di lavoro. La Fabbri Editore provò con tutti. E una mattina il furgoncino carico di libri parcheggiò sotto un palazzo di Civitavecchia: lì abitava la madre di Francesca. Suonarono, non c'era nessuno. Chiesero ai vicini, ma furono cacciati: anche loro erano stati avvertiti. Mezz'ora dopo, gli inseguitori fecero l'ultimo tentativo. Chissà come, erano riusciti a sapere quale fosse la scuola dove la madre di Francesca insegnava. Lì accolse un bidello: «La professoressa sta facendo lezione, potete lasciare a me». L'ignara commessa stava già per firmare la ricevuta, quando per caso guardò fuori della finestra e vide il furgoncino della Fabbri. Lì cacciò a ombrellate: anche lei, una volta, era stata «una donna in fuga». Infine, quei tre incredibili mesi passarono. E poco tempo dopo il giudice invalidò il contratto d'acquisto. Francesca comunque pagò il suo errore: un milione e 220 mila lire di penale.

□ CA.

Il fenomeno delle «vendite stradali» è in continuo aumento, a volte sfiora l'illecito penale. La denuncia proviene dal Codacons, che ha chiesto in questi giorni alla Procura della Repubblica di Roma di aprire un'inchiesta per accertare eventuali irregolarità. L'associazione di consumatori mette in guardia i cittadini: astenetevi dal firmare qualsiasi foglio che abbia la parvenza di un contratto.

MARIA GIOVANNA FAIELLA

«Scusa, hai un minuto libero? Vogliamo proporti l'iscrizione a un corso di lingua patrocinato dalla Regione». Oppure: «stiamo conducendo un'indagine statistica sul numero di lettori in Italia». O ancora: «vogliamo per conto del Comune un'indagine sui servizi sociali in città».

L'approccio è ormai consueto. Storie di truffe che accadono quotidianamente nel nostro Paese. Ma il fenomeno delle «vendite stradali» è in continuo aumento, come ha denunciato in questi giorni anche un'associazione di consumatori, il Codacons, che ha presentato un esposto alla magistratura. Si tratta di tecniche di commercializzazione che sfiorano spesso l'illecito penale. Qualche attimo di distrazione e il passante si lascia «acchiappiare». L'interlocutore sfodera una saggezza pratica che disarma. Ed ecco di fronte a lui il potenziale acquirente.

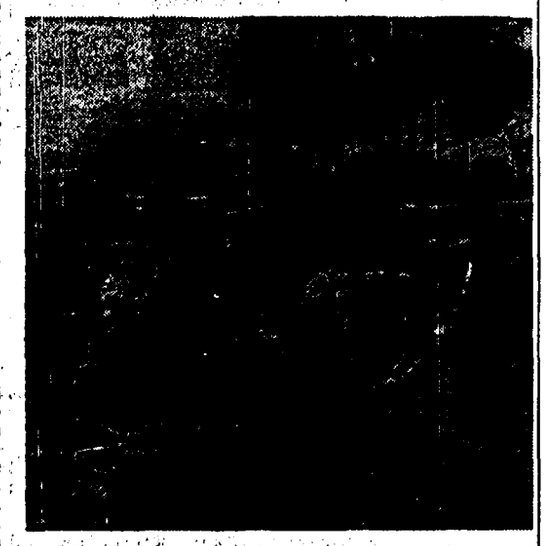
Di solito operano in coppia. Si appostano presso ospedali, scuole, e soprattutto presso le stazioni della metropolitana. Questi «corsari delle vendite» li trovate in qualsiasi angolo di strada, preferibilmente al centro storico. Si accertano innanzitutto che le prede prescelte siano maggiorenni. E poi incominciano con una raffica di informazioni frammentarie ed evasive che hanno l'effetto di stordire. E al passante che si mostra un pò scettico sulla validità dei corsi per corrispondenza, garantiscono che verrà «seguito, anche se a distanza, da professori di madrelingua. Ci si incomincia a chiedere: sarà vero? Basta un piccolo cenno di titubanza e subito ci si ritrova a compilare un modulo prestampato definito oscuramente «di accertamento di controllo e conferma accettazione». Nel momento in cui si inizia a compilare il modulo, la pressione diventa più insistente. E' un incalzare di domande: dove abiti? lavori? che titolo di studio hai? E poi la richiesta del documento per la verifica dei dati forniti. Tutto per impedire di leggere le clausole dello stampato che si sottoscrive e che alla fine, ma troppo tardi, si scoprirà essere un vero contratto.

Ma cosa contiene il modulo di «accertamento di controllo e conferma accettazione»? Innanzitutto nessuna traccia del fantomatico gruppo editoriale o centro studi che sia. Poi, una clausola che prevede il pagamento al momento della stipulazione del contratto o almeno di un anticipo. Naturalmente manca la cosiddetta «clausola di ripensamento».

C'è anche chi si spaccia per dipendente di enti pubblici. «Stiamo effettuando un'indagine statistica per conto del Comune» assicurano. Ecco allora che si compila il questionario sulla carenza dei servizi sociali e si fornisce il proprio recapito, perchè venga inviata a casa una pubblicazione in omaggio.

Dopo qualche tempo effettivamente viene recapitato a casa un pacco postale: ma contiene soltanto alcune stampe di valore irrisorio, che però bisogna pagare...

Ma chi sono i protagonisti di queste «vendite corsare»? Si tratta in prevalenza di giovani alla ricerca di una prima occupazione (quelli contattati preferiscono rimanere nell'anonimato), «reclutati» grazie a un annuncio allettante su un giornale. Il loro compito è quello di «accalappiare» quanta più gente possibile.



delle ditte coinvolte, il Codacons, associazione dei consumatori, ha chiesto alla Procura della Repubblica di Roma di aprire un'inchiesta. Negli ultimi tempi le segnalazioni da parte dei cittadini sono cresciute in modo esponenziale. Vengono segnalati tra i gruppi editoriali o i centri studio coinvolti la Edipresa di Firenze, il Centro Studi Europa '92 di Cosenza, e due gruppi esteri, il Language Institute e il Grolier Hachette International. Nel frattempo mette in guardia le possibili vittime: se intercettati da operatori «corsari» astenersi dal firmare, per strada o in casa, qualsiasi foglio.

Clausola Cee contro i pirati ma ancora non è legge

Esiste un modo per tutelarsi dalle cosiddette «vendite corsare»? La facoltà di ripensamento, senza dover corrispondere penali di sorta, è prevista da una direttiva comunitaria. La N. 577 dell'85 regolarizza i contratti negoziati fuori dai locali commerciali, ma non le vendite in strada. Rispetto a queste è la legge comunitaria del 31 dicembre '90 ad ampliare il campo di garanzie. La legge della Cee prevede l'inserimento nel contratto della clausola di ripensamento. Ma perchè la legge comunitaria venga applicata, è necessario che il Governo emani una legge delega. Finora non l'ha ancora fatto (ha tempo fino al 31 dicembre '91). La «clausola di ripensamento» prevista dalla legge deve essere fatta valere nell'arco di una settimana dalla sottoscrizione del foglio. E' questo il punto cruciale. Generalmente chi ha stipulato un contratto non se ne rende conto immediatamente, pensa di aver firmato un generico «modulo di accertamento di controllo e conferma accettazione». Il più delle volte si accorge di aver stipulato un contratto soltanto quando sono già trascorsi i sette giorni. C'è poi la penale prevista in caso di sciissione del contratto, che dissuade il cliente a non revocare l'ordine. La penale è infatti onerosa: 35 - 40% dell'importo totale. Ma cosa fare nel caso in cui il contratto è già stato firmato? Innanzitutto non ritirare l'eventuale pacco recapitato. Anche se il gruppo editoriale, o una qualsiasi altra società, partendo dal principio che la proposta è irrevocabile, sosterrà che il contratto si ritiene concluso al momento della firma, è il codice civile a soccorrere l'eventuale vittima. Il vizio del consenso è sufficiente a far annullare il contratto. C'è di più: in questo caso ci potrebbe essere stato raggiro. O addirittura truffa. E proprio per accertare eventuali illeciti penali

Musica, verde, feste all'aria aperta
Iniziative di sindacati, Uisp...

Il 1° Maggio al Circo Massimo e a S. Giovanni

Primo Maggio: festa dei lavoratori, festa di musica e spettacolo. I sindacati confederali celebrano la ricorrenza con un megaconcerto in Piazza San Giovanni in Laterano, l'appuntamento è alle ore 17. Animazione anche al Circo Massimo con tanti giochi popolari, tornei di tennis e scacchi, esibizioni di butteri e cavalli. Concerti al Villaggio Globale e al centro sociale Forte Prenestino.

MARISTELLA IERVASI

Primo Maggio: uno tra i più belli tra i giorni di festa. Centouno anni fa si celebrò per la prima volta come giornata di lotta e di gloria per le classi lavoratrici. Quel sapore e quel significato non sono scomparsi, e la capitale li rivive anche se in forma di spettacolo o di concerto. Cosa faranno dunque il Primo Maggio le famiglie, i giovani, gli anziani e gli immigrati? Vediamo da vicino gli appuntamenti che scandiranno la giornata (tanto più bella se allietata dai raggi del sole).

«Incontro di gente e cavalli» al Circo Massimo. Ai piedi del Palatino una festa di giochi e sport, organizzata dall'Uisp. Dalle 10 alle 13 si gioca al «Rozzolone» (lancio di formaggio stagionato) e a scacchi con sfide tra campioni e principianti. Inoltre, tiro alla fune, braccio di ferro, torneo di scopa, scopone e tre sette, minitennis e per i piccini una gara internazionale di tricicli. Alle 13 pranzo al sacco. Alle 16, nello spazio recintato esibizione di cavalli maremmani (Paludoso e Poderoso) a cura di Manlio Fani, allevatore e domatore. A seguire «I butteri della Maremma»: Mario Petrucci ed Ettore Sciametti racconteranno a piccoli e grandi la vita e le storie dei cavalli e dei domatori. L'ingresso è gratuito.

Festa della musica in Piazza San Giovanni. Dalle 17 del pomeriggio fino a mezzanotte, oltre venti musicisti italiani e stranieri si alterneranno sul grande palco innalzato dai sindacati Cgil-Cisl-Uil. Parteciperanno anche quest'anno, come nella passata edizione, i Liftiba e i Ladri di Biciclette. Ci saranno inoltre Mauro Pagani, Roberto Vecchioni, i Tazenda, Eugenio Finardi e Pino Daniele. La sezione giovani offrirà invece i Gang, i Timoria, i demenziali Elio e le Storie Tese, Vinicio Capossela, Ligabue, Biagio Antonacci, Genio e Pierrots. Mentre tra gli stranieri saranno presenti l'algerino Cheb Khaled e il griot Mory Kante, la bravissima musicista e compositrice inglese di origine caraibica Joan Armatrading e il duo new age Tuck and Patty, e Roachford. Diretta televisiva su le tre reti Rai dalle 17 alle 20.

«Festa del non lavoro» al Forte Prenestino con graffiti, teatro, cinema per bambini, e la sera alle 20.30 concerto dei Brutopop, Forte Posse, i Contropotere da Napoli, e i Cnn Cnn di Torino.

Incontri, dibattiti e musica al Villaggio Globale (lungotevere Testaccio, ex Mattatoio). Alle 17 giochi e divertimenti interetnici per bambini; alle 18 incontro sui temi «Immigrazione, dall'emergenza alla certezza dei diritti»; alle 21 concerto con i Konsertu e i gruppi musicali delle comunità.

«1° Maggio al Parco di Gabii», via Prenestina Nuova Km 2. È una iniziativa del movimento per la Rifondazione Comunista dell'8a Circoscrizione.

Gita sui Monti Prenestini, a cura del Gruppo escursionisti Verdi. L'appuntamento è alle ore 7 in Piazza della Repubblica, di fronte alla chiesa di Santa Maria degli Angeli. Indispensabili stivaloni alti, casco e lampadina tascabile.

«Classifica» dell'immodizia in XIII: così muore il sessanta per cento dei parchi

Calcinacci battono rottami 2 a 1 Il verde di Ostia cancellato dai rifiuti

È come una «hit parade»: in testa i calcinacci, al secondo posto gli elettrodomestici, poi i pneumatici...Questa classifica dell'immodizia nella XIII circoscrizione è stata fatta dai Verdi, che hanno realizzato una mappa delle discariche irregolari: il sessanta per cento dei parchi «ospita» rottami e calcinacci. I Verdi domani consegneranno al sindaco un dossier. Insieme con una diffida.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Armati di macchine fotografiche e cartine geografiche, i Verdi del litorale romano hanno steso nell'ultimo mese e mezzo una vera e propria «mappa della immondizia», censendo decine e decine di discariche abusive in XIII e XIV circoscrizione. I risultati della ricerca, illustrati in una conferenza stampa tenutasi ieri ad Ostia, sono tutt'altro che confortanti: il 60% delle aree verdi di Ostia e Fiumicino si sono trasformate da tempo in discariche «naturali» – continue o occasionali – per i rifiuti di ogni genere.

Giardini e parchi, pinete, spiagge, argini e fossi sono diventati da tempo mèta di scarico per quanti desiderano disfarsi di rifiuti ingombranti senza perdere tempo e, soprattutto, senza spendere una lira. Così, in testa a questa «classifica» dell'immodizia troviamo prima di tutto i calcinacci, prodotti dalle ristrutturazioni di palazzine e abitazioni private. Seguono: elettrodomestici, pneumatici, mobili vecchi, carcasse di automobili (spesso). Sono discariche «specializzate». Passeggiando per Capocotta ci si imbatte in lavandini e frigoriferi, la pineta delle Acque Rosse è invece preferita da chi deve disfarsi di forati e intonaci, mentre idroscalo e Castelfusano ospitano discariche per pneumatici e batterie d'auto. Perfino la michelangiolesca Tor San Michele è assediata da sanitari e sacchetti.

Rispetto al 1986 – quando scout e Wwf realizzarono insieme il primo osservatorio sull'immondizia, censendo solo nei pressi di Ostia 200 discariche grandi e piccole – il quadro si è ulteriormente aggravato. Anche perché, nel frattempo, la sezione di tutela ambientale dei vigili urbani della XIII circoscrizione è stata chiusa per mancanza di personale. E non è migliorata affatto la rete di raccolta dell'Amnu. In XIV esiste un'unica «ala» – cioè un'area attrezzata per i rifiuti solidi urbani – che si trova in via Pesce Luna, a Fiumicino, e che dovrebbe essere ad uso esclusivo della nettezza urbana: l'Amnu consente l'accesso anche al pubblico, con il risultato che l'area intorno al deposito si è trasformata in un'enorme discarica abusiva.

In XIII, invece, le due ale funzionanti sono una all'interno della pineta di Castelfusano e l'altra in via di Macchia Saponara, nella zona di San Giorgio, proprio a ridosso di una serie di condomini. Gli abitanti del quartiere protestano da tempo per la infausta localizzazione. Un altro deposito è stato ultimato da qualche tempo, ma attualmente è chiuso in attesa dell'allaccio alle fogne.

Ma è davvero impossibile evitare che il litorale resti sommerso dalla immondizia abusiva? «Per quanto la situazione igienico-ambientale delle discariche abusive sia drammatica per il litorale – afferma Marco Gisotti, il coordinatore della ricerca – non è necessario adottare provvedimenti legislativi d'emergenza per intervenire. Una legge c'è, basterebbe applicarla». Il pacchetto di proposte che la lista Verde avanza al Comune di Roma si basa sul raccordo tra prevenzione e repressione: la prima richiesta è quella di potenziare i centri di raccolta dell'Amnu, informando la cittadinanza con una campagna pubblicitaria, ma un ruolo importante viene affidato ai vigili urbani. La legge prevede infatti pene severe per chi è colto a disfarsi abusivamente di immondizia e spazzatura, mentre chi trasporta rifiuti e calcinacci senza autorizzazione regionale è passibile di multa da 1 a 5 milioni. Domani i Verdi presenteranno il loro voluminoso dossier ai vigili urbani e al sindaco Carraro. Insieme a una diffida all'amministrazione capitolina per inadempienza nella pulizia delle aree di proprietà comunale.

Panoramica aerea del lungomare di Ostia

Val Cannuta
Rom trasferiti «Sindaco devi aiutarci»

«Anche noi dobbiamo vivere». Così finisce una lettera che i nomadi di via Valcannuta hanno fatto avere al sindaco, all'assessore ai Servizi sociali Giovanni Azzaro e al presidente della XIII circoscrizione. È lunga appena una pagina, i rom l'hanno fatta avere ai volontari dell'Opera nomadi, che l'hanno poi spedita ai giornali così com'era: con qualche errore, e molta disperazione. È la storia di alcune famiglie, cacciate dal loro campo dopo un'irruzione della polizia. La parola «campo» ricorre di continuo, in modo ossessivo: «...vennero la mattina alle cinque e ci portarono prima in un campo dove pure non si poteva stare, e poi in via del Vecchio, il campo dove siamo ora».

Ora aspettano un'altra irruzione, che è già stata annunciata. Le famiglie dovrebbero trasferirsi in un terreno di via Boccea: «I vigili ci hanno detto che è un po' del Comune e un po' privato...». Poi scrivono: «Noi abbiamo visto quel campo, vicino c'è la monnezza ed una fogna aperta, non c'è acqua, non c'è luce...Il abbiamo paura per i nostri bambini, ci sono i topi perchè c'è troppa monnezza...qualcuno di noi è stato portato lì dai vigili ed ora le roulotte non si possono più spostare per il fango». E ancora: «È un campo troppo piccolo e sporco, non è vero che è un campo attrezzato».

Non chiedono molto. Scrivono: «Vogliamo vivere senza pericoli per noi e per i nostri figli, vogliamo poter stare fermi in un campo vero. Tante volte ci hanno cacciato ma non ci sembra giusto: anche noi dobbiamo vivere!». La lettera si chiude con alcune firme: Aranka Salicevic, Zumra Halilovic, Munevera Ahmetovic...E con una firma «collettiva»: I nomadi di Valcannuta.

Pds e scuole
«Il degrado è colpa del Comune»

Il Pds ha espresso solidarietà a presidi e direttori didattici diffidati dalla magistratura per lo stato di degrado delle loro scuole. «La responsabilità della grave situazione edilizia e igienica degli istituti non è di direttori e presidi – affermano il capogruppo del Pds in Campidoglio Renato Nicolini e il consigliere Maria Coscia – Le responsabilità sono invece delle giunta capitolina». Le diffide nei confronti dei presidi e dei direttori didattici sono partite nei giorni scorsi, dopo che la magistratura ha concluso un indagine preliminare su un campione sulle condizioni di 103 edifici scolastici. Dai sopralluoghi effettuati dai carabinieri è risultato che il 70% delle scuole ha problemi di umidità e di igiene. In molti istituti sono stati riscontrati problemi per la sicurezza degli studenti, impianti elettrici fuori norma e strumentazioni anti incendio non in regola. Nelle diffide vengono anche indicati i tempi entro i quali, i responsabili delle scuole, devono provvedere alle opere di risanamento. L'inchiesta della magistratura prese le mosse, nel novembre scorso, da una serie di esposti presentati da genitori e studenti. «La grave situazione delle scuole si può affrontare definendo un piano organico di manutenzione straordinaria, – dicono i due consiglieri del Pds – e decentrando alle scuole i fondi per la manutenzione ordinaria». Nicolini e Coscia ricordano anche che il consiglio comunale, l'anno scorso, approvò all'unanimità un ordine del giorno proposto dal Pds, che prevedeva proprio un piano di risanamento e il decentramento dei fondi. «L'ordine del giorno, – dicono i due consiglieri – è tuttora inapplicato per i ritardi e le inadempienze dell'assessore alla scuola Azzaro, interessato esclusivamente a far approvare un nuovo mega appalto centralizzato per il trasporto scolastico che costerà 120 miliardi».

Intervento

Troppo spesso i progetti nascono e muoiono solo guardando alla proprietà delle aree
È catastrofista chi avverte i pericoli e invita Carraro a evitare queste sabbie mobili?

È la Roma dei sogni, ma c'è chi bara al gioco

FULVIO VENTO*

Leggendo i giornali i romani sognano la Roma del terzo millennio, grande ed efficiente metropoli europea, culla della integrazione tra diverse culture, etnie e religioni. Nelle infinite pagine della bozza del programma capitolino si animano i desideri da sempre chiusi nel cassetto: centri direzionali, metropolitane, spazi per la cultura e lo spettacolo, aree verdi, parchi archeologici, ecc. I romani sognano, ma i romani, si sa, sono per storia e tradizione allo stesso tempo fiduciosi e scettici, sognatori e disincantati. Un dualismo di sentimenti che se corrisponde al buon senso della gente comune, trova però ampio riscontro anche negli osservatori più attenti, i quali mentre segnano con attenzione il fiorire dei progetti non mancano di sottolineare il rischio di una prevalenza dei peggiori interessi speculativi. Il quesito in sostanza è il seguente: la Roma che si prefigura sarà quella del Mecenate o degli Unni? La Roma di domani sarà la Firenze dei Medici o la Rometta dei palazzinari? E di fronte allo scarto tra le poche centinaia di miliardi oggi disponibili e la previsione di spesa di non meno di 70/80mila miliardi, il nostro scettico romano si chiede come sia possibile realizzare questo moderno miracolo della «moltiplicazione dei pani e dei pesci».

Insomma, che succede realmente a Roma? Mi pare che una spiegazione di questo complesso e contraddittorio coacervo di interessi stia venendo finalmente alla luce. Su Roma si stanno giocando non una ma due partite: la prima visibile sulle opere da fare, la seconda occulta sull'assetto e la proprietà immobiliare. La vicenda Romanazzi, nel suo piccolo, è stata illuminante: uno stabilimento industriale viene smantellato e gli operai licenziati per speculare su un'area interessata alla futura direzionalità; il Comune e il Ministero delle Poste si accingevano a sostenere l'operazione, prima che essa venisse scoperta e denunciata. E questa è solo una goccia nel mare: che dire poi dell'ondata di cemento abitativo con la quale si vorrebbero coprire zone verdi ed agricole? Delle minacce in atto contro il Parco di Vejo? Del ministero della Sanità alla Magliana? Dell'assalto alla diligenza da anni perpetrato da grandi gruppi immobiliari sulle aree Sdo? Che dire delle alterne vicende dei Mercati Generali, della Pantanella, della 3ª Università, dell'Auditorium? Progetti che nascono e muoiono in tutti i punti cardinali della città, senza alcuna verosimile ragione che non sia il valore e la proprietà delle aree? Che dire ancora del mistero che circonda il destino di patrimoni pubblici inestimabili quali quelli che oggi ospitano la Pubblica Amministrazione e le Caserme?

Insomma, non si sfugge alla sensazione che sul futuro di Roma qualcuno stia barando al gioco: mirabolanti progetti fungono da specchietto per le allodole, ma la città di carta nasconde ben più corposi interessi. So bene che chi avanza questi sospetti viene iscritto d'ufficio nell'albo dei catastrofisti, degli arcaici nemici del progresso, i cui epigoni sarebbero invece rappresentati dagli Sbardella, Andreotti, Nobili, Bernabei, dall'Italstat, dall'Acqua Marcia, dalla Fiat, dal cartello dei costruttori edili, dalla neonata superbanca romana. Ma forse l'atteggiamento più serio e più saggio è proprio quello del nostro anonimo cittadino romano, che certo è il primo ad avvertire di quante opere la città abbia bisogno, che non pretende che gli imprenditori siano dei benefattori e che sia quindi più che logica una equa remunerazione dei loro investimenti. Ma lo stesso cittadino vorrebbe anche che ognuno facesse una inestricabile commistione; vorrebbe almeno capire chi e in virtù di quali interessi governa i processi in atto a Roma.

Questa è la vera sfida alla modernizzazione sulla quale si stanno misurando le grandi democrazie occidentali. L'Italietta e la Rometta dei «tiramo a campa», delle tangenti e delle lottizzazioni, dei conflitti di interessi che immancabilmente si risolvono nell'immobilismo o nel consociativismo, sono o dovrebbero essere robe del passato. Qui sta anche la sfida per il Sindaco che ha restituito immagine e dignità ad una carica fortemente logorata dai Signorello e Giubilo, ma che rischia di rimanere confinato nelle sabbie mobili. Qui sta anche la sfida per un sindacato che da tempo ha smesso i panni di un antagonismo fine a se stesso, che avanza e rivendica progettualità, che ritiene matura una svolta delle relazioni sindacali verso la democrazia economica e la codeterminazione, ma proprio per questa sua evoluzione non può accettare di partecipare al gioco, se non ha la certezza che le carte non siano state preventivamente truccate.

**segretario generale Cgil Lazio*

Dossier terza età

I vecchi in città sono triplicati in 30 anni
Non abbienti, soli, scolarizzazione bassa...
Studio Ispes sui «non più giovani». La capitale offre poche alternative:
il 35% dei suicidi sono ultra-65enni. Il 56% di quelli in ospedale sono sani

Sei anziano? Allora fatti ricoverare

Quasi un terzo dei cittadini della capitale soffre di emarginazione. Sono gli anziani, più che triplicati dagli anni '50. In gran parte poveri o poco abbienti, sono quasi tutti immigrati dal sud o dal Lazio. Sono in tanti a suicidarsi e molti a trovare rifugio nella malattia, gli altri vivono da soli, in istituto o in ospedale. Sono i dati e le analisi di uno studio dell'Ispes, l'istituto di studi politici economici e sociali.

DELIA VACCARELLO

Nell'88 erano più di un terzo della popolazione, oggi sono molti di più, ma vivono da cittadini di serie B. Più donne che uomini, con una scolarizzazione bassa, per la maggior parte non abbienti, gli anziani della capitale non trovano spazio in una città sempre più cementificata, fatta per le macchine e, soprattuto, per la gente che lavora. Pochissime le loro «alternative» di vita: l'istituto, il parcheggio in ospedale, una vita di solitudine e di malinconia tra le quattro mura di una casa ormai priva di familiari. E il suicidio. Nel 1990 il 35% delle persone che si sono tolte la vita aveva più di65 anni e aveva ormai finito di lavorare. Gli altri, alla ricerca di un'identità sociale ormai perduta, diventano malati o si considerano tali. Sono i dati e le analisi di un'indagine dell'Ispes, l'istituto di studi politici economici e sociali, condotta da un'equipe di ricercatori della Sapienza, sotto la guida della Sociologa Marcella Delle Donne.

Dagli anni '50 alla fine degli anni '80 il popolo degli anziani si è più che triplicato. I sessantenni che nel 51 erano 168.608 sono diventati nell'88 555.886, gli ultrasessantacinquenni da 107.814 sono passati a 358.632. Le percentuali sull'intera popolazione si sono raddoppiate. Così, se nel '51 anziani e vecchi costituivano insieme il 16,7% della popolazione, nell'88 raggiungono 31,6%. In pratica quasi un terzo dei cittadini romani che soffre di emarginazione. Un'emarginazione che spesso «si chiama» malattia. Un'indagine condotta sui 20 centri di assistenza agli anziani della capitale fa il punto sulle cause di questa nuova forma di povertà, che d'altra parte va a braccetto con quella più strettamente economica. Insomma, chi ha colpa dell'emarginazione? Le cause sono diverse: l'esclusione «dall'uso della città» che isola l'anziano e lo separa dagli affetti familiari se i parenti non abitano nello stesso quartiere. La conclusione di una vita di lavoro, che toglie all'anziano l'unico ruolo che conta. L'isolamento dagli altri, che innesca un circolo vizioso di auto svalutazione e porta alla depressione e alla malattia.

Ma il ruolo di malato è spesso l'unico rifugio sia dell'anziano sia di chi deve assisterlo. Anche «se la vecchiaia non è malattia – dicono i ricercatori – viene diagnosticata e curata come tale dimenticando spesso che essa esprime la complessa problematica sociale dell'emarginazione». Quali sono le patologie più frequenti dell'anziano? Da un campione di 949 anziani risulta che 273 soffrono di malattie osteoarticolari, 240 di disturbi circolatori, 145 di disturbi neurologici, 65 di deficienze sensoriali, 63 di disturbi dell'apparato respiratorio. Considerato che più d'uno può essere portatore di diversi disturbi insieme, è evidente che tutti malati, nel senso stretto del termine non sono. Ancora, da un'indagine condotta su 182 anziani ricoverati in ospedale vien fuori che soltanto il 44% si è definito «malato». Gli altri si erano «travestiti» da pazienti per ottenere in cambio un pò di assistenza.

Una malattia che spesso è fatta di isolamento. Su un campione di 941 assistiti nei centri, 378 donne e 66 uomini vivono soli. Gli altri vivono in coppia o convivono, ma si tratta comunque di una socialità a due. Quasi tutti sono immigrati, buona parte dal sud, altri dalla regione, che si portano, quindi, il peso di un'integrazione non facile. È impossibile intervenire? C'è qualche eccezione sul fronte dei centri sociali che spezza il binomio vecchiaia-malattia e dimostra che l'isolamento va spezzato innescando una rete di socialità. Anziani che suonano, danno lezioni di musica ai ragazzi, sono allegri, hanno voglia di fare. È l'esperienza, documentata dall'Ispes, della cooperativa «Magliana Solidale» e di alcuni dei centri anziani della Magliana.

ANNI	Popolazione anziana 60+	Popolazione anziana 65+	Popolazione vecchia 80+
1960	14,6	10,0	1,4
1970	17,0	11,5	1,8
1980	18,1	14,1	2,3
1983	19,2	14,1	2,5
1985	20,0	13,9	2,7
1987	20,7	14,6	2,9
1990	22,1	15,9	3,5
2000	25,4	18,9	4,0
2010	28,5	21,5	5,6
2020	31,6	24,1	6,5

Percentuali della popolazione anziana e vecchia sul totale dei residenti al Centro e al Nord.

	Valori assoluti			Incidenza % sulla popolaz. totale			
Anni	0-14	60+	65+	Tot. popolaz.	0-14	60+	65+
1951	373.386	168.608	107.814	1.651.754	22,6	10,2	6,5
1961	469.083	206.384	118.609	2.188.160	21,4	9,4	5,4
1971	684.438	377.218	246.208	2.781.993	24,6	13,6	8,9
1981	571.423	449.038	328.334	2.840.259	20,1	15,8	11,5
1988	428.216	555.886	358.632	2.900.472	14,8	19,2	12,4

Popolazione tra 0 e 14 anni, con più di 60 anni e con più di 65 anni a Roma.

Assistenza a domicilio E nell'80 nascono le coop

Per sostenere gli anziani il Comune avvia negli anni '80 l'assistenza domiciliare, un servizio che nasce zoppicando e che nel tempo peggiora. Gli attori sono le cooperative laiche e cattoliche, pagate con ritardi enormi, il cui lavoro è reso ancora più percario dal fatto che le convenzioni, nonostante il servizio sia in piedi dall'80, vengono rinnovate di sei mesi in sei mesi.

Innanzitutto, la «filosofia» dei due tipi di coop è opposta. Alcune delle coop cattoliche nascono nel solco della tradizione del volontariato, e non si discostano molto dalle loro origini. Gli operatori, secondo uno studio della Sapienza, sono soprattutto donne, con una età media di 45 anni, quasi tutte con un diploma di terza media, e con la qualifica dell'Apicolf (corso annuale di collaboratrici familiari), tra i loro obbiettivi c'è «la cura della tensione spirituale dei soci». Molto impegnati sul piano delle prestazioni, i soci nonostante facciano parte di una cooperativa, assumono forme di lavoro di tipo dipendente.

Le coop laiche nascono sotto il segno dell'impegno politico e sociale nei quartieri. Gli operatori sono di entrambi i sessi, con una età media che va dai 26 ai 30 anni, hanno quasi tutti un diploma di scuola superiore o universitario. Vedono nella cooperativa la possibilità di dar vita ad un organizzazione di lavoro che stimola creatività e che ha come obiettivo l'intervento sugli anziani emarginati. Sono spinti dalla disoccupazione, soprattutto intellettuale, e dalla ricerca di un lavoro che abbia una particolare qualità.

Ma le motivazioni forti, che da entrambe le parti stimolano gli operatori delle coop non bastano a risolvere i problemi. L'assistenza domiciliare si è rivelata infatti precaria, in parte perchè, soprattutto per l'attuale giunta, come sottolinea lo studio dell'Ispes, è declassata ad un servizio di volontariato, in parte perchè è mal retribuita, e soprattutto perchè non ha un programma definito. In pratica, ad ogni anziano viene fatto lo stesso trattamento. Uno stato di fatto che svalorizza il servizio agli occhi degli operatori e nuoce agli anziani.

Le cooperative sono composte da un organico di circa 25 persone per assistere 110/125 anziani, a parte il dietista lo psicologo, l'assistente sociale, il terapista della rianimazione e l'infermiere, gli operatori non hanno alcuna qualifica professionale. Così, quando ci riesce, l'operatore s'inventa i «trucchi» del mestiere. Altrimenti, sbaglia.

E l'anziano, privo di assistenza e colmo di aspettative, si rifugia nella malattia come estrema forma di richiesta. □ D.V.

Il Comune aiuta solo la metà di chi ha bisogno

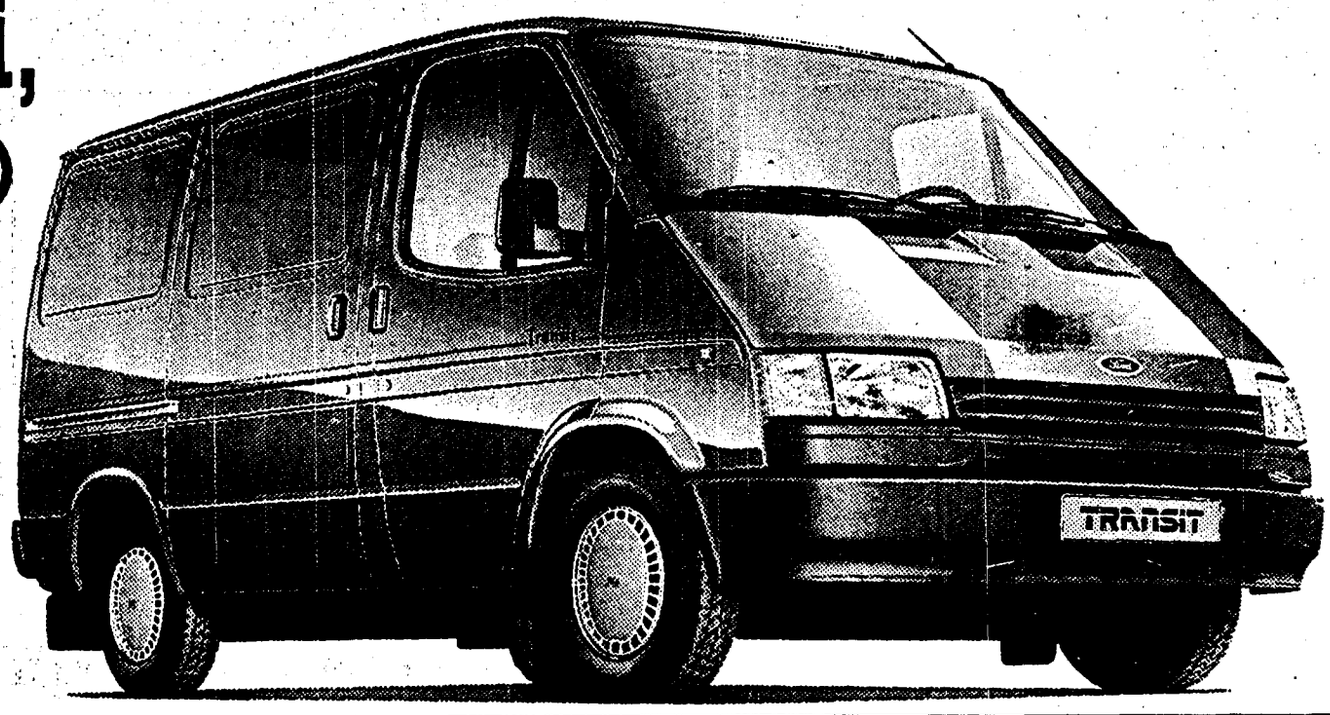
Che cosa ha fatto, che cosa fa il Comune per gli anziani? A Roma le persone fra i 65 e i 74 anni nell'84 erano 216.849, oltre i 74 anni 110.800. Di questi, oltre cento mila non eranoautosufficienti e cinquemila avevano bisogno di assistenza continua. Nel 1980 l'amministrazione ha approvato una delibera di giunta per un programma di interventi articolato in servizi aperti e servizi residenziali. Nel primo si sconfigurano l'assistenza economica, abitativa, domiciliare, alla vita di relazione e la costituzione di un centro diurno. Nel secondo sono previsti quegli aspetti, per così dire, di svago: soggiorni–vacanze e di cura, case–albergo, comunità–alloggio e case di riposo. In seguito alla delibera, il comune di Roma ha affidato l'incarico per l'assistenza domiciliare degli anziani a sette cooperative corrispondenti alle rispettive circoscrizioni. Dal 15 maggio 1981 il servizio è stato esteso a tutto il territorio comunale. Nonostante questo, il piano degli interventi copre solo la metà del numero di vecchietti realmente bisognosi di assistenza.

La causa principale di questa «disattenzione» è legata innanzitutto ai fondi. Su oltre 4 miliardi di spesa previsti nel 1987, le casse comunali hanno erogato solo poco più di un miliardo e 233 milioni. Nel dettaglio, per i centri diurni sono stanziati 396 miliardi (i dati si riferiscono al piano di spesa stabilito da leggi regionali del 74 e del 76), per le comunità alloggio 170, per i trasporti 556, per l'assistenza a domicilio 2991.

L'indagine dell'Ispes rivela aspetti inquietanti: a Roma l'anziano, come «soggetto di diritto», cioè come cittadino, viene preso in considerazione solo a partire dalla fine degli anni 70. E i fattori che contribuiscono a questa nuova considerazione del pianeta «terza età» sono soprattutto la presenza, per la prima volta in Campidoglio, di un'amministrazione di sinistra. Poi, il decentramento dei servizi sanitari e sociali alla Regione e la riforma dell'assistenza sanitaria: è in questo contesto che si prevede, anche qui per la prima volta, una normativa specifica per gli anziani. L'obiettivo è quello di non considerare più gli interventi come «sanitarizzazioni» (ricovero in ospedale), ma come momenti di «socializzazione». Dunque, vita di relazione per evitare l'isolamento, mantenimento degli anziani nel proprio nucleo familiare, costituzione di centri diurni per evitare lo sradicamento dall'ambiente originario.

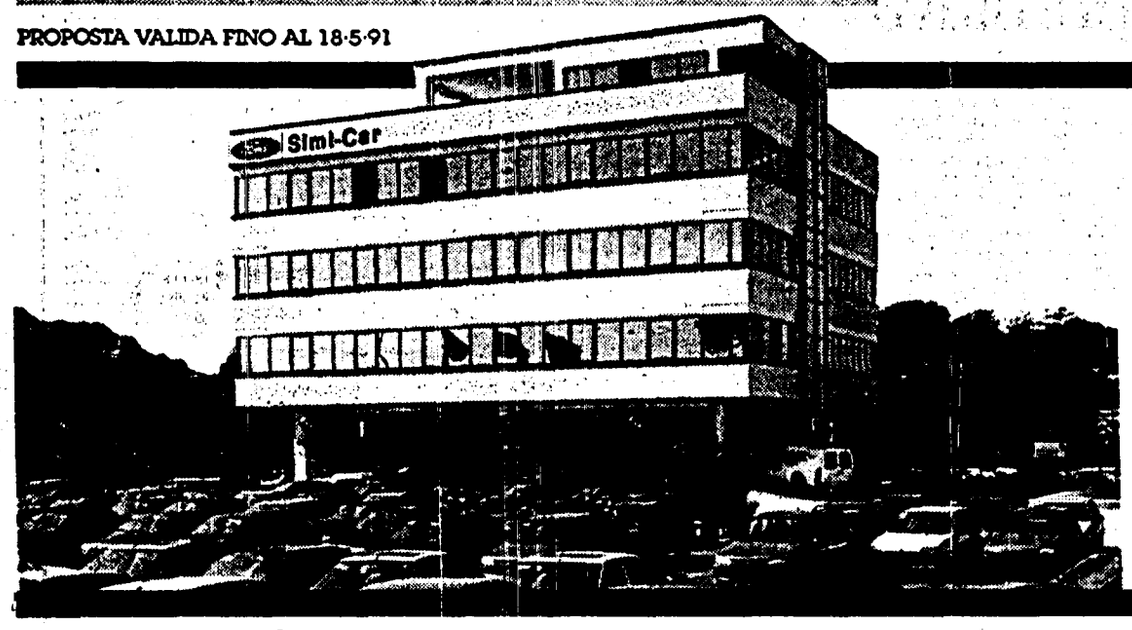
Simi-Car, specialista in veicoli commerciali e allestimenti speciali, (Transit - Escort van - Fiesta van) garantisce:

Ford QUALITÀ IN AZIONE



- ASSISTENZA
- RICAMBI ORIGINALI
- CONDIZIONI PARTICOLARMENTE VANTAGGIOSE
- AUTORADIO E ANTIFURTO COMPRESI NEL PREZZO

PROPOSTA VALIDA FINO AL 18-5-91



Simi-car

La nuova concessionaria Ford a Roma

Via Achille Vertunni, 52-72 - Tel. 22.95.550 (6 linee r.a.)
Roma - Grande Raccordo Anulare - uscita 15 - località La Rustica
SABATO APERTO

ASSISTENZA | RICAMBI ORIGINALI | VENDITA

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 6554270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054336
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221386
Trastevere 5896650
Appio 7162718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460333
Pony express 3308
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi, via del Tritone

Sutcliffe scene di vita quotidiana

ARMIDA LAVIANO

Come si viveva nel 1880 in una città di mare del Nord della Gran Bretagna? Frank Meadow Sutcliffe (1853-1941), noto fotografo naturalista, ha registrato molte scene della vita quotidiana del centro portuale di Whitby, agglomerato antico nel Nord dello Yorkshire, sua città natale, che adesso fa parte del Parco Nazionale di North York Moors. Una selezione di ventotto fotografie, ovviamente in bianco e nero, è approdata a Roma dalla Sutcliffe Gallery di Whitby Ventotto preziose testimonianze delle realtà caratteristiche di una città marinara in un'epoca ormai scomparsa, e delle tendenze espressive della fotografia ai suoi inizi. Opere che restano ancor oggi di grande valore per la tecnica e per l'eloquenza del linguaggio fotografico e che fruttarono al fotografo britannico fama e notorietà a livello internazionale.

Nelle opere di Sutcliffe i personaggi sono immersi nei paesaggi stupendamente fotografati, paesaggi marini, campestri o urbani. Lavoratori del mare, pescatori e marinai, ricorrono spesso ma l'autore nativo di Whitby e soprattutto attento osservatore, non ha certo dimenticato contadini, pastori, vecchi, donne, ragazze e bambini.

Le donne, secchio e sgabello nelle mani, si avviano a mungere una vacca al pascolo oppure raccolgono qualcosa in riva al mare, danno da mangiare alle oche e ai polli sull'aia, o parlottano sull'uscio di casa. I vecchi si lasciano ritrarre seduti o a mezzo busto, con i volti rugosi e lo sguardo fiero o appoggiati ad una fontana in mezzo alla campagna. Una campagna che nelle immagini di solito risulta vivida ma può essere anche avvolta nella sua naturale foschia e sembrare malinconica. Nell'erba, tra le mucche al pascolo appare sullo sfondo la vecchia abbazia e anche le piccole barche a vela, ormeggiate nel porto, sembrano delle apparizioni lucenti. Le giovani donne, con il capo coperto da uno scialle e gli orecchini hanno un'espresione assorta, oppure accennano un sorriso lieve. I pescatori, vecchi e giovani, quasi tutti con la barba o i baffi, il cappello e dei grossi e alti stivali, parlano tra loro in barca, seduti sul timone, o sul molo mentre aspettano di imbarcarsi. I bambini, tutti di spalle, sono scalzi ma portano il cappello e in punto di piedi si affacciano ad un parapetto

Quando cala la sera, a Whitbyu, il fiume scorre tranquillo e dai camini delle case una striscia di fumo sale in cielo. (Al British Council, via delle Quattro Fontane 20. Orario tutti i giorni 10-19; venerdì 10-13 Chiuso sabato e festivi. Fino al 9 maggio).

Nelle Sale del Bramante una mostra documentativa del maestro catalano

Le clamorose presenze di Dalì

ENRICO GALLIAN

Salvador Dalì non si è mai perso d'animo divertendosi a quantificare solo la propria produzione Sfrenato e multiforme mai geniale, a piene mani fece man bassa su temi letterari e poetici credendo di saperli illustrare Solo lui ne era convinto e i suoi estimatori Nelle Sale del Bramante (che sa di Santa Maria del Popolo, fino al 30 settembre, orario tutti i giorni 10-20 e giovedì, venerdì e sabato fino alle 23), invase dalle moltitudini dei suoi personaggi divenuti classici per tutti, si possono ammirare anche le sculture «oniriche» del maestro catalano bronzi originali che nel numero di dieci furono considerati capolavori (non certo dagli adetti ai lavori)

Dalì forse è stato uno dei pochi che in vita seppe «vendersi» bene, talmente bene che certo non ha disperatamente scolpito e illustrato Le illustrazioni in tirature megagalattiche si dispongono sulle pareti colorandole fino all'accecamento Non si possono certo definire timorose e caste ma squillanti e divertite questo sì anche per una sua innata clamorosa presenza In vita non lasciava passare occasione per farsi notare e così sono anche i suoi colori e i suoi segni Si passa dall'illustrazione del Faust alla Carmen, dal Décaméron al Don Quixote dal Mosè et le Monotheisme a l'Arte di amare con disinvoltura e felici di essere colpiti dai colori squillanti e per nulla anonimi Chiasso e forme facilmente riconoscibili e databili fanno ressa dinanzi allo sguardo André Breton non lo considerò pittore surrealista, preferendo a lui Paolo Uccello, Picasso, Marcel Duchamp, Man Ray

Il segno, anche se litografico, punta secca e d'incisione è sempre troppo compresso e largo fino alla pacchianeria vincendo sui fondi verdi e gialli, estreme e dotate di diabolica ironia, situazioni di Kleist, sono sottolineate da allucinati stacchi musicali (o dal grido finale di Alcmena) mentre gli interpreti si prodigano a rendere farsesca, convenzionale e innocua una trama di geometrica esattezza, in cui la commedia degli dei e degli uomini, che già in Plauto si lasciava alle spalle le consuete tipologie del cornuto, della donna casta etc , fa esplodere il nodo dell'identità perduta.

Il tentativo di attualizzare il mito, travestendo Anfitrione da soldato prussiano, o dando alla tecnologia valore teologico, è risucchiato in moine, in gesti eloquenti e cadenze compiaciute che suonano falsi, insopportabili se si rapportano alla concisione, alla spietata perlustrazione della tragedia in cui la mente precipita, quando il confine tra apparenza e realtà scompare, e la doppiezza diviene follia Il capriccio di un dio disorienta, cancellando in un sol colpo la capacità di distinguere e di riconoscersi Narrando l'avventura di Giove invaghito di Alcmena, che per possederla assume le sembianze del marito Anfitrione, Kleist penetra il dettaglio psicologico con precisione chirurgica, senza nulla concedere a quell'esteriorità, tra letterario e prosaico, ampiamente esibita dagli interpreti (in particolare i maschi) da Duilio Del Prete nella parte di Giove allo stesso Ricordi nel ruolo di Anfitrione

lo limone Tutto in fondo gli era stato permesso per mercato e per pubblicità ed è chiaro che in fondo in fondo riscosse successo economico proprio per questo per il rombo del colore e l'ispessimento dei contorni Bene impostata l'illustrazione scivola sulle parole del testo troneggiando e alcune volte facendo dimenticare che Don Chisciotte è un'altra cosa, che Carmen è ancora tal'altra cosa Le sculture hanno perso molto nel tempo per esempio quel «molliccio onirico» che voleva materializzare lo scivolamento delle ore, l'avvicinarsi della morte come ultima spiaggia novecentesca; gli animali enormemente preistorici come l elefante e l'aragosta che rimpicciolita diventava scarabeo ridotti così sembrano piuttosto presenze giardiniere, zoologiche per scenografie di cartone «hollywoodiano».

A suo tempo fecero scalpore per moda, contribuì una inesistente polemica con il «padre» della psicanalisi Sigmund Freud, contribuì anche l'adesione al Franchismo da parte del maestro catalano e l'inimicizia artistica con Breton, Picasso, Bunuel e quella maniera chiassosa e copiona dello stesso Salvador Dalì. E poi c'è anche da ricordare che alcuni mezzi di comunicazione, come ad esempio il cinematografo, ricopiarono sia da Dalì che, anche, dal surrealismo (per un breve periodo) dell'altro maestro Giorgio de Chirico. Pellicole cinematografiche che volevano trattare visivamente scene di sogno, di onirico tragico ricorrevano a loro non sempre in bianco e nero, ma anche a colori con lo splendore del Cinemascope. Mostra folta e ricca di spunti polemici da percorrere cautamente e divertiti di trovarsi dentro uno spezzone considerevole di storia dell'arte di questo nostro *Novecento*, ricco di leggende e tradizioni.

Una cinepresa puntata contro Kleist

MARCO CAPORALI

Anfitrione
di Heinrich von Kleist. Traduzione di Italo Alighiero Chiusano. Con Duilio Del Prete, Sergio Reggi, Franco Ricordi, Rino Cassano, Cristina Borgogni e Isabella Guidotti Scene e costumi di Raimonda Gaetani Regia di Franco Ricordi.
Teatro Ghione

Fedele alla lettera del testo di Kleist, ispirato all'Anfitrione di Molière e all'originale di Plauto, Franco Ricordi ravvisa nell'opera dello scrittore tedesco la moderna problematica della riproducibilità tecnica, collocando una macchina da presa (la stessa che compare in Good morning Babilonia dei fratelli Taviani) sulla scena del Ghione, addobbata con tempietto dorato e rocce fasulle, contornate da cespuglietti. Quando il sipario si apre, su Mercurio cineoperatore con bombetta futurista, lo sfondo ha i colori mimetici delle tute militari, fatte apposta per occultarsi tra i colori della foresta Pauroso perfino delle ombre degli alberi, il servo Sosia munito di lanterna, alle porte di Tebe, si imbatte all'inizio della commedia nel suo doppio Mercurio, sadico brigante agli ordini di Giove.

Il dio dai piedi alati, quando smette di manovrare la simbolica cinepresa (che appare niente più che una trovata), e si toglie la bombetta, è un fumettistico pugile, un Nembo Kid con ridicola cintura. Le deliranti, estreme e dotate di diabolica ironia, situazioni di Kleist, sono sottolineate da allucinati stacchi musicali (o dal grido finale di Alcmena) mentre gli interpreti si prodigano a rendere farsesca, convenzionale e innocua una trama di geometrica esattezza, in cui la commedia degli dei e degli uomini, che già in Plauto si lasciava alle spalle le consuete tipologie del cornuto, della donna casta etc , fa esplodere il nodo dell'identità perduta.

Una scena da «Anfitrione» di Kleist, sopra «Profilo del tempo» di Salvador Dalì, sotto una antica ghironda

Si arricchisce il Premio Ostia 1991 più titoli e nuovi riconoscimenti

Verrà consegnato il 5 maggio presso l'Airport Hotel il Premio Ostia 1991. La manifestazione assegnerà riconoscimenti a quei cittadini che nel corso del '90 si sono distinti nella promozione di attività che rivalutano il Lido come realtà storico-culturale e favoriscono la crescita sociale delle aree più degradate della costa romana. Le categorie dei premi assegnati dall'Assostia hanno registrato un notevole incremento rispetto alla passata edizione A turismo, archeologia, scuola, sanità, giornalismo, commercio e sport sono stati infatti aggiunti il *Premio manager*, che verrà attribuito ad un operatore che sarà riuscito a ricostruire economicamente un quartiere mediante la creazione di nuove attività o lo sviluppo delle sue potenzialità, ed il riconoscimento speciale per i dipendenti della pubblica amministrazione lidense che si saranno distinti per l'impegno e la dedizione al lavoro Tra le novità vanno inoltre ricordate il Premio speciale Repubbliche marinare e quello per l'associazione di volontariato che si sarà maggiormente dedicata alla rivalutazione del territorio Confermati i riconoscimenti ai settori balneare e giundico ed alle attività divulgative □*Al.Za.*

Quando gli attori satireggiavano divinità ed eroi

LAURA DETTI

Burattini a bastone, maschere della commedia «fliacica» e disegni Sono le opere che Ezio Flammia, scenografo e pittore originario di Benevento, espone fino al 4 maggio nei locali della biblioteca-centro culturale di via S. Lorizzo 100, a Spinaceto La mostra proviene da Colonia, dove è stata ospitata a febbraio dall'Istituto italiano di cultura. I lavori di Flammia ora approdano a Roma e probabilmente quest'estate a Contigliano, un paese del Lazio

Opere originali sono soprattutto i burattini a bastone, come li chiama lo stesso ideatore Si tratta di figure alte circa 1 metro e 40, costruite di rete di alluminio o acciaiosa e cave all'interno. Gli animatori le indossano come stendardi e muovono braccia e testa con fili metallici e un bastone Rifiniti con piccole borchie, pietre e tessuti tutti diversi, i burattini, sulla scena, illuminati all'interno, producono immagini inaspettate, quasi fosforescenti. Le opere sono state relizzate in occasione della rassegna intitolata «Fabula ridicolosa» e indetta dal Museo delle arti e tradizioni popolari di Roma. La «ridicolosa» era una forma di teatro, nata a Roma nel '600, in cui accademici scrivevano testi teatrali, non in linguaggio volgare, ma per attori che recitavano nel dialetto del personaggio che rappresentavano. Flammia, ispirandosi a quest'antico modo di far teatro, ha trasformato gli attori in burattini.

L'altra specialità sono, appunto, le maschere Questa volta però lo scenografo arriva col pensiero e la fantasia fino al IV secolo a.c In questo periodo, in Magna Grecia, era diffusa una forma di commedia, oggi quasi sconosciuta, chiamata «fliacica» Gli unici resti che testimoniano l'esistenza di questo teatro sono vasi che portano all'esterno immagini e scene che documentano la particolarità della commedia. «Gli attori – dice Ezio Flammia – satireggiavano divinità, eroi e uomini della strada. Erano buffissimi indossavano costumi con sederi e pancioni enormi. Le gambe risultavano piccole e i personaggi divenivano estremamente ridicoli Le teste erano altrettanto grandi Così gli attori recitavano e danzavano nelle piazze, mettendo tra il pubblico cavalletti con panche di legno sopra» Le maschere che ora Flammia espone sono fedelmente ritratte dalle immagini dei vasi ritrovati. Alcune rappresentano divinità (Zeus, Eracle, Hermes) altre personaggi stereotipati (il servo, il vecchio). Anche i materiali usati rimangono gli stessi del IV secolo a.c stoffa, chiara d'uovo e qualche volta stucco.

E infine i disegni. Flammia pittura su stampe altri modelli di maschere filaciche, questa volta inventate, proprie della sua fantasia

Il 23° Festival di clavicembalo

Il 23° Festival internazionale di clavicembalo si svolgerà dala 10 al 18 maggio presso la sala concerti del Palazzo della Cancelleria. Quest'anno nel concerto di apertura Gustav Leonhardt eseguirà brani di Frescobaldi, Froberger e Forqueray; la manifestazione proseguirà domenica 12 con Sergio Vartolo e l'Orchestra barocca italiana che interpreteranno il «Concerto Brandeburghese n 5» e il «Concerto in re magg Bmw 1054» di Bach. Ancora Bach e Mozart martedì 14 Bob Van Asperen con «Il Clavicembalo ben temperato», giovedì 16 Johann Sonnleitner interpreterà il «Concerto in re min Bmw 974» e «fantasia cromatica» e «Fuga Bmw 903» Concerto conclusivo sabato 18 Kenneth Weiss e l'Orchestra barocca italiana eseguiranno il «Concerto in re min. Bmw 1052» e il «Concerto in la magg. Bmw 1055» di Bach e sei sonate di Scarlatti.

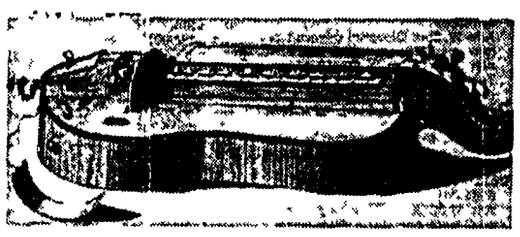
Ghironda, strumento raro e di «primitiva» bellezza

IRENE PERONI

Al profano che si trovi per la prima volta di fronte ad una ghironda, questo inconsueto e singolarissimo strumento può apparire come uno strano incrocio tra organetto e viola All'estremità della cassa armonica in legno, di dimensioni e forme variabili, ma tali da poter essere tenuta sulle ginocchia, è infatti collegata una manovella, girando la quale si produce un suono costante che costituisce la base della melodia Questa viene suonata per mezzo di una serie di tasti collocati lateralmente

Il segreto della ghironda è in realtà un meccanismo ingegnoso quanto «primitivo» si tratta infatti di uno strumento a corde peraltro ben visibili, in cui la funzione dell'archetto è svolta da una ruota di legno dal bordo impeciato, ad esse sottostante ed azionata dalla manovella stessa. I tasti agiscono poi sulle corde producendo la melodia vera e propria, mentre altre corde continuano ad emettere un'unica nota fissa L'apparente semplicità di questo strumento rispetto ad uno strumento ad arco, che gli ha procurato il nomignolo di «viola da orbo», cela in realtà delle insidie Ci vuole un buon coordinamento delle due mani, poiché una è costantemente impegnata a girare la manovella con cadenza regolare Inoltre lo strumento risente molto degli sbalzi di temperatura e dell'umidità, che gli possono causare una sorta di improvviso «black-out» Mai fidarsi troppo quindi

Ma vediamone brevemente la storia L'esistenza del suo diretto antenato, l'organistrum, di origini risalenti forse addirittura al IX secolo è attestata da una rappresentazione scultorea sul portico della cattedrale di Santiago de Compostela dell'XI secolo Come risulta dalla raffigurazione, a quell'epoca l'organistrum veniva suonato contemporaneamente da due persone Nella versione che meglio conosciamo sotto il nome di ghironda fu strumento di menestrelli e girovaghi che la diffusero durante tutto il Medioevo nelle corti e nelle piazze d'Europa, usandola per accompagnare il canto La cassa armonica aveva in origine il fondo piatto e a seconda delle aree geografiche la sua sagoma era molto variabile La ghironda tornò in auge nei secoli XVII XVIII quando con l'Arcadia ed in generale con l'amore per la poesia e la musica campestre, l'aristocrazia e soprattutto molte nobildonne ritrovarono l'interesse per questo strumento popolare Vivaldi compose, proprio per ghironda, il «Pastor Fido» In questa fase di «revival» si costruirono ghironde prevalentemente col fondo «a liuto».



Per saperne di più, poniamo qualche domanda a Barbara Barbatelli, che suona violino e ghironda in due gruppi di musica popolare «Roisin Dubh» (di cui si è parlato di recente su queste pagine nato nel '76 ha infatti ripreso, dopo un'interruzione di alcuni anni, ad esibirsi in un repertorio di danze e ballate dell'area celtica), e «Cantus Stellae» (da cui verrebbe forse il nome di Compostela, è un gruppo che si propone di analizzare diverse tradizioni musicali d'Europa che confluivano attraverso il pellegrinaggio verso il famoso santuario).

Quali sono le aree geografiche in cui si suona ancora la ghironda nella musica popolare?

«In Bretagna nell'antica Occitania (Piemonte e Sud della Francia) e nella Galizia spagnola Inoltre in Galles, Scozia ed Irlanda si trova l'hurdy gurdy, che è lo stesso strumento con corde ed accordatura leggermente diverse Comunque, l'area in cui la tradizione di questo strumento è più radicata è la Francia».

E l'Italia?

«Viene suonata da gruppi prevalentemente piemontesi e lombardi. Alcui nomi sono "Prinsi Raimund", "Barban", "La Clapa Rusa"».

Per chi volesse acquistare una ghironda, è possibile trovarne una in Italia?

«Certo Per quanto mi risulta, esistono liutai che fabbricano ancora questo antico strumento in alcune città come Cuneo, Modena, S Giorgio a Cremano e Roma Non esiste invece un corso di ghironda presso le varie scuole di musica popolare, almeno qui a Roma, ma ci sono degli appassionati che danno lezioni private In ogni caso, per chi volesse approfondire l'argomento, è uscito da poco il libro "La ghironda" di Marcello Bono, edito da Arnaldo Forni, Sala Bolognese».

APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio oggi, Associazione Rimmel (Via di Grotta di Gena 42) dalle ore 16 sala da the con iniziative culturali e ricreative, domani, Associazione «Woody Allen» /Via Rogazionisti 3) «Sarà una risata che vi seppellirà» ore 18 assemblea pubblica con Stefano Disegni e Massimo Caviglia (proiezione di strisce satiriche e «botta e risposta»)
Sinistra giovanile di San Paolo organizza due incontri, martedì e giovedì (ore 18-20) presso la Sezione Pds S. Paolo (Viale Giustiniano Imperatore 45)
Iniziativa non violenta. Il Gruppo di Aprilia, la Rete non violenta di informazione Castelli litorale e la Lega obiettori di coscienza promuovono una carovana con tenda (materiale informativo da distribuire in diverse città della provincia) Nell'ambito di questa iniziativa si svolgerà un incontro oggi, ore 17, presso la Chiesa Battista di Via delle Spighe 6 (Centocelle) Partecipa Fulvio Uccella
«I colori dell'arte». Incontri interculturali al Villaggio Globale di lungotevere Testaccio Oggi alle ore 17 30 «La prosa spontanea», il teatro fuori del teatro (a cura di Claudio Boccaccini direttore di «Gioco Teatro»)
Per non dimenticare, per la continuità dei valori della Resistenza. Il gruppo «Teatro/Poesia» di Maria Jatosti presenta «Libertà ch'è sì cara» (poemi, canti e testimonianze epistolari dei protagonisti con Adezio, Jacobbi, Jatosti, Millo, Passerini e Spaziani) martedì, ore 21, presso il Teatro In, via degli Amatriciani 2
La Banda dell'Esercito suona questa mattina, ore 10.30, nel piazzale del Pincio Musiche di Dostal, Pirazzini, Schubert ed Elgar.

MOSTRE

Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20 30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000) Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio
La legatura romana barocca. Ottanta volumi dal tardo Rinascimento al pieno barocco dei rilegatori romani. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso Fino al 9 maggio
Enrico Baj. «Il giardino delle delizie» Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48 Orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì Fino al 24 maggio.
Il Campidoglio e Sisto V Testimonianze su progetti e interventi Palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio Ore 9-13, sabato anche 20-23, martedì anche 17-20, lunedì chiuso Fino al 31 maggio.
Bozzetti e costumi. Lavori di de Chirico Guttuso e Manzù. Teatro dell'Opera, piazza Beniamino Gigli 1 Ore 9-17 tutti i giorni (ingresso gratuito) Fino al 13 maggio.

VITA DI PARTITO

Avviso: Le sezioni della V circoscrizione debbono ritirare urgentemente in federazione (anche domenica) i manifesti sul piano Atac per la Tiburtina.
Avviso: Venerdì 3 maggio, alle ore 17 30, in federazione, riunione del gruppo di lavoro su «progetto scienze e innovazione» (V Parola, G. Orlandi)
Avviso: Lunedì 6 maggio ore 17 30, in federazione (Villa Fassini), riunione del Comitato federale e della commissione federale di garanzia Odg «Le nostre proposte per Roma capitale, varie»
Tesseramento: avviso alle sezioni. Deve continuare l'impegno di tutte le sezioni in vista del prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma del 2 maggio 1991 Entro tale data è assolutamente necessario che vengano consegnati in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte Per qualsiasi problema ci si può rivolgere in federazione al compagno Agostino Ottavi e Katia Bastianini.
Avviso: Si è costituito un nuovo circolo internazionale del Commercio e del terziario avanzato È stata eletta coordinatrice la compagna Laura Ricci **Avviso:** Venerdì 10 maggio (ore 17 30), sabato 11 alle ore 9 30 in Federazione seminario cittadino di consultazione dei segretari di sezione, dei coordinatori e dei capigruppo circoscrizionali su «Proposte e idee per una nuova organizzazione del Pds di Roma. Relazione Michele Civita, conclusioni Carlo Leoni.
Avviso: Venerdì 10 maggio ore 17.30 e sabato 11 maggio alle ore 9 30 presso la Federazione di Roma del Pds (Via G. Donati, 174) si terrà un seminario cittadino di consultazione dei segretari di sezione, dei coordinatori e dei capigruppo circoscrizionali su «Proposte ed idee per una nuova organizzazione del Pds di Roma» Relazione di Michele Civita - Resp Organizzazione Conclusioni - Carlo Leoni Segretario Fed di Roma.

FEDERAZIONE DI ROMA
LUNEDÌ 29 APRILE*
Sezione Italia: Presso «Lanciani» ore 18 riunione per le iniziative sul tesseramento (Agostino Ottavi)

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
OGGI
Federazione Civitavecchia: Si comunica a tutti i compagni dei gruppi consiliari circoscrizionali e della direzione di federazione e a tutti i segretari di sezione Pds di Civitavecchia che il giorno 3 maggio alle ore 18 presso la sezione E. Berlinguer è convocata una riunione per la redazione degli statuti comunali si raccomanda vivamente la presenza.
Federazione Frosinone: Ausonia ore 10 c/o Biblioteca comunale iniziativa del Pds dello statuto comunale (Spirito, Collepardi)

DOMANI
Federazione Castelli: Albano ore 18 Cd Odg Unione comunale (Castellani).
Federazione Civitavecchia: Si comunica a tutti i compagni dei gruppi consiliari, circoscrizionali e della direzione di federazione e a tutti i segretari di sezione Pds di Civitavecchia che il giorno 3 maggio alle ore 18 presso la sezione E. Berlinguer è convocata una riunione per la redazione degli statuti comunali. si raccomanda vivamente la presenza.
Federazione Latina: Latina presso Hotel Europa manifestazione pubblica su «Pds una forza dalla parte del mondo del lavoro, per l alternativa al governo del paese» (Di Resta, F Cervi)
Federazione Viterbo: In federazione ore 18 Cfg Civita Castellana ore 10 c/o Sala Pablo Neruda iniziativa sulle Pensioni (Sposetti), Civita Castellana ore 18 presentazione questionario per lo Statuto comunale, Orte ore 20 30 Direttivi congiunti.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Roberta Bernardini e Marco Sabuzi si sposano oggi alle ore 11 presso la sala B del Campidoglio Alla felice coppia gli auguri caldissimi di tutti i compagni della Sezione Pds «Selci Sapino» e de l Unità.
Sos rondini. Per l ondata di freddo e di maltempo che sta imperversando sulla penisola le rondini stanno morendo. Come consigliano gli etologi, chiunque trovasse un nido è pregato di coprirlo ai bordi con del cartone e lasciare accanto un bicchierino con acqua e zucchero È una buona azione nei confronti dell'ambiente ed un auguno perché finalmente arrivi la primavera.

TELEROMA 56

Ore 11 Film «Non ti pago»; **13** Telefilm «Taxi»; **14** Film «Oh che bella guerra»; **16.20** Cartoni animati»; **19.30** Film «I figli del moschettieri»; **21.30** Film «Due croci a Danger Pass»; **23.30** Telefilm «Taxi»; **24** Film «Con lui cavalca la morte».

GBR

Ore 11.45 Schermi e sipari; **13** Telefilm «Lucy Show»; **13.30** Telefilm «Fantasilandia»; **14.30** Film «Gli arcieri di Sherwood»; **17.15** Calciolandia; **18.15** Basket serie A; **20.30** Film «Gente di rispetto»; **22.40** Calciolandia; **24.40** Telefilm «Lucy Show».

TELELAZIO

Ore 11.25 Donna oggi; **14.05** Junior Tv: varietà e cartoni animati; **18.15** Agricoltura oggi; **19.30** Magia e mistero; **20.45** Roma contemporanea; **21.45** Film «Duello sulla Sierra Madre»; **0.30** Gli sbandati.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Il grande colpo di Surcouf»; **13.30** Film «Oltre il confine»; **15.30** Telefilm «Taxi»; **16** Film «Il grande cielo»; **18** Film «Odio implacabile»; **19.30** Arte oggi; **21.30** World sport; **22** Film «Tarzan l'uomo scimmia»; **24** Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Avvenne... domani»; **11.30** L'Europa giorno per giorno»; **14.30** Pianeta sport; **17.30** Calcio express; **19** Diario romano; **20.30** Film «La corte di Re Artù»; **23.40** Film «Odio implacabile».

TRE

Ore 13.30 Film «Il deserto dei tartari»; **16** Film «Febbre da cavallo»; **17** Film «Ponzio Pilato»; **20.30** Film «La ballata dei mariti»; **22.15** Film «Fiori di Zucca», **22.45** Film «1000 Dollari sul nero».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel 426778	**Nella tana del serpente** di Any Heckerling - G (16.30-18.40-20.30-22.25)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ **Edward mani di forbici** di Tim Burton; con Jonny Depp - FA (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel 3211896	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Americano rosso** di Alessandro D'Alatri; con Burt Young - G (16.30-18.30-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	■ **Condominio** di Felice Farina; con Carlo Delle Piane - BR (17-18.45-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	○ **Green Card-Matrimonio di convenienza** di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - D.A. (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	○ **Alice** di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR (15-17.35-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - D.A. (16-17.35-19.15-20.40-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Brian di Nazareth** di Terry Jones, con Graham Chapman - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	**Babar** - D.A. (16.30-18-19.30-21)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Le età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18) (16.30-18.40-20.35-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - DR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16.45-18.45-20.45-22.45-00.10)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Misery non deve morire** di Bob Reiner; con James Caan - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	■ **Il falò delle vanità** di Brian de Palma - BR (15.30-17.50-20.05-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	**La casa Russia** di Fred Schepisi, con Sean Connery - G (16-18.15-20.20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel 6876125	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Le età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18) (16.30-18.35-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Un poliziotto alle elementari** di Ivan Reitman; con Arnold Schwarzenegger - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel 5292296	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR (17.15-20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **Ay Carmela** di Carlos Saura; con Chris Columbus - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel 4827100	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20.15-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	**Un poliziotto alle elementari** di Ivan Reitman; con Arnold Schwarzenegger - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	○ **Volere volare** di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - D.A. (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ **Misery non deve morire** di Bob Reiner; con James Caan - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17-19.50-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 582495	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** - D.A. (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20.15-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	■ **Uno sconosciuto alla porta** di John Schlesinger - G (16.15-18.20-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Il mistero Von Bulow** di Barbet Schroeder - DR (16.10-18.15-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 10.000 Tel. 786086	**Un poliziotto alle elementari** di Ivan Reitman; con Arnold Schwarzenegger - BR (16-18.15-20.20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17-19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**Suore in fuga** di Jonathan Lynn, con Eric Idle - BR (16.35-18.45-20.35-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Sleeping with the enemy** (in inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel 6790012	■ **Storie di amori e infedeltà** di P. Mazursky - BR (15.20-17-18.40-20.35-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Predator 2** di Stephen Hopkins; con Danny Glover - FA (16-18.10-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	**A letto con il nemico** di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.15-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel 837481	**Senti chi parla 2** di Amy Heckerling - BR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (15-16.45-18.45-20.40-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Sirene** di Richard Benjamin; con Cher - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	**Zandalee** di Sam Pillsbury - E (VM18) (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	**Predator 2** di Stephen Hopkins; con Danny Glover - FA (16-18.10-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**Suore in fuga** di Jonathan Lynn; con Eric Idle - BR (16.40-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	**Due nel mirino** (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 8554210	**Ghost** (16-22.30)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel 420021	**Pretty Woman** (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 5818116	**Rischiose abitudini** (16.15-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	**Ground zero** (16); **Les sieges de l'alcazar** (17.15); **Ricordi della casa gialla** (18.30); **Il discendente del leopardo bianco** (20.45).
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	**Rocky V** (15.30-21)
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	**Lassù qualcuno è impazzito** (16-18)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**Il boss e la matrigna** (18.30-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel 392777	**Presunto innocente** (16.30-22.30)
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta «Lumière». **Il volto** (16); **La fontana della vergine** (18); **L'occhio del diavolo** (20); **Come in uno specchio** (22). Saletta «Chaplin». **Porte aperte** (16.30); **Taxi blues** (18.30); **La stazione** (20.30); **Porte aperte** (22.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	**Babar l'elefantino** (11-15.30-17-18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	**Cinema giapponese: La tomba delle lucciole** di Isao Takabata (19). **Cinema polacco: Amator** di Kieslowski (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Turnè** di Gabriele Salvatores (17.30-19.10-20.50-22.30) Sala B: **Ho affittato un killer** di Aki Kaurismaki (17.30-19.10-20.50-22.30)
POLITECNICO Via G B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Balla coi lupi** (15-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Il padrino III** (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Amleto** (16.30-22) Sala Rossellini: **Brian di Nazareth** (15.50-22) Sala Leone: **Il portaborse** (15.50-22) Sala Visconti: **Un poliziotto alle elementari** (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: **Balla coi lupi** (15.30-22) Sala B: **Amleto** (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Brian di Nazareth** (16.30-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Balla coi lupi** (15.30-22)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	**Balla coi lupi** (15-21.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Volere volare** (15.30-21.45)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Risvegli** (16-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel 5610750	**Balla coi lupi** (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Un poliziotto alle elementari** (16.15-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Senti chi parla 2**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	**Verso sera** (16-22)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	**Risvegli** (16-22.30)

SCELTI PER VOI

Tom Hanks, Melanie Griffith e Bruce Willis nel film «Il falò delle vanità»

○ EDWARD MANI DI FORBICE

Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Catapultato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in felicità creativa: pota le siepi e le trasforma in statue bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa estrosamente i cani. Ma è un «diverso», e prima o poi la pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

ADMIRAL

■ AY CARMELA

Da un testo teatrale di José Sanchis Sinisterra un film di Carlos Saura ambientato nella guerra civile spagnola. Repubblicani da un lato, franchisti dall'altro, e in mezzo «Carmela e Paulino, varietà sopraffino», una scombinata coppia teatrale sul modello di «Polvere di stelle» (quel vecchio film con Sordi e la Vitti). Carmela e Paulino fanno la fame, sulla strada verso Valencia vengono presi ai fascisti, finirebbero fucilati se non fossero ingaggiati per uno spettacolo a uso e consumo dei comandi militari. Ma dietro c'è l'inganno, e in un soprassalto di moralità Carmela si sottrae a un «numero» che umilia un gruppo di prigionieri condannati a morte. Film strano, secco, in bilico tra comicità da avanspettacolo e tragedia storica. E Carmen Maura è bravissima.

FARNESE

■ IL FALÒ DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brian De Palma: preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e la sua amante investono, senza volerlo, un giovane malvivente nero. Un cronista ci monta su un caso giornalistico, istigato da un reverendo nero e «cavalcato» da un politico senza scrupoli, ansioso di far condannare un piano per guadagnarsi le simpatie dell'opinione pubblica anti razzista. Per fortuna che c'è un giudice (nero) disposto a condannare qualcuno solo in presenza di prove convincenti.

EMPIRE

■ STORIE DI AMORI E INFEDELTÀ

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una particina da attore: è il professore cecoslovacco) con un cast d'eccezione. Bette Midler e Woody Allen sono la supercoppia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono agro-dolce in linea con la comicità alleniana. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un «mall» a fare spese. Lì, persi nella folla, si lasciano andare a una serie di confessioni, sempre più brucianti e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame.

QUIRINETTA

○ IL PORTABORSE

Evviva. Può piacere o non piacere, «Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato con la classe politica che governa questo paese, con i maneggi del potere con i brogli elettorali e chi più ne ha più ne metta. Silvio Orlando è un pacifico professore di liceo che viene assunto da un giovane ministro rampante (interpretato alla grande da Nanni Moretti) quale «scrittore ombra» dei suoi discorsi. Al principio il piccolo «prof» assapora i vantaggi (morali e materiali) del potere, poi il ministro gli si rivela per quello che è: un mostro. Ma forse è troppo tardi. I nomi dei film sono inventati e non è mai detto a quale partito appartenga il ministro: un partito di governo, non di maggioranza, un tempo di sinistra, e con un'«onda lunga» elettorale che (almeno nel film) resiste alla prova delle elezioni anticipate. Indovinato?

EDEN, RIVOLI

□ BALLA COI LUPI

Torna il western grazie a Kevin Costner il simpatico attore di «Fandango» e di «Senza via di scampo» esordisce nella regia e sono subito sette Oscar, per questa epopea della frontiera che è stata indiscutibilmente il film dell'anno in America. «Balla coi lupi» è il nome sioux di John J. Dunbar, tenente dell'esercito nordista che solo fra gli indiani troverà amore, amicizia e soprattutto rispetto di se stesso. Western super classico, con cariche di bisonti e battaglie nella prateria, il film di Costner supera le convenzioni del genere grazie a una scelta affascinante e coraggiosa: per la prima volta i Sioux sono interpretati da veri indiani, parlano nella propria lingua e sono personaggi di autentico toccante spessore. Da non perdere.

ADRIANO, ATLANTIC, EMPIRE 2, PARIS

○ MISERY NON DEVE MORIRE

Rob Reiner («Harry ti presento Sally») porta sullo schermo un allucinante romanzo di Stephen King incentrato sulle disavventure di uno scrittore di best-seller sequestrato, dopo un incidente d'auto, da una sua fan piuttosto ossessiva. Lui è James Caan, lei Kathy Bates, giustamente candidata all'Oscar per questa prova. Senza ricorrere alle insidie dell'orrore (ma c'è una scena che fa rabbrividire), Rob Reiner si divertono a tenere sulle spine il loro pubblico; e dietro l'esercizio di stile fa capolino una riflessione non banale su certa letteratura popolare di consumo e sulla creatività artistica.

EMBASSY, GREGORY

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Sala A: Alle 17, **Terzetto spezzato** di Italo Svevo, con il Gruppo "Teatro G".
Sala B: Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 18. **El amor de Don Perlimplin con Belisa en su Jardin** di F. G. Lorca, regia di C. Spadola.

AL BORGO (Via dei penitenzieri, 11/c - Tel 6861926)
Alle 18. **Parole à crociate** scritto e diretto da Massimo Russo, con Francesca Bireschi, Leonarda Borghini, Paolo De Sanctis.

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Giovedì alle 20.45. PRIMA. **Ora no, tesoro!** di R. Cooney e J. Chapman, regia di Giampiero Favetti.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. **Serata brasiliana.**

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Alle 21. **Curriculum vitae** di e con Caterina Casini. **Qui c'è stato un imprinting** di e con Luca Raffaelli.
Al n. 27. Riposo

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Domani alle 21. **Resurrezione** scritto e diretto da Renato Carpentieri, con la Compagnia "Il carro".

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Riposo.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 18. **Roma chiama Rio** di Finn, Florio, Pescucci; con Gastone Pescucci e la Troupe "Yes Brasil".

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Alle 21. **Otello** Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Domani alle 21. **Causa forza maggiore** con Franco Venturini; regia di Francomagno.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17. Rassegna dei poeti romaneschi.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 17. **Il cuore in un fagotto** scritto e diretto da Daniele Bortoletti, con la Compagnia "Teatro La Maschera".

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Vedi spazio DANZA.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Oggi riposo. Domani alle 21. **Mille bolle blu** con Le sorelle Bandiera.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17. **La sala da pranzo** di A. R. Gurney; con Alessandra Panelli. Regia di Giovanni Lombardo Radice

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17. **Don Giovanni ovvero l'amore per la geometria** di Max Frisch con Alberto Di Stasio, Maria Teresa Imseng. Regia di Alessandro Berdini

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 18. **Momentaneamente solo** scritto e diretto da Massimo Cinque, con Salvatore Marino.

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 17.30. **Anna Christie** di Eugene O'Neill, con Mario Valdemarin, Isabella Caserta. Regia di Ezio Maria Caserta.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6892777)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 18 **La ragazza di Giuseppe** di D Cappelletti, con Domenico Albergo, Letizia Mongelli. Regia di Riccardo Bernardini.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18. **Il Pensionante** di Raffaella Battaglini, con Carlo Simoni, Valeria Ciangottini e Massimiliano Caprara, regia di Walter Manfrè

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17 **Il presente prossimo venturo** di A. Ayckbourn; diretto ed interpretato da Luca Barbareschi.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 17. **Mixage** di Vito Boffoli con la Compagnia «Teatro Gruppo». Regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Iperricordo** di Chiara De Angelis e Alessandro Floridia, con l'Associazione "Dark Camera".

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Anfitrione** di H. von Kleist, con Duilio Del Prete, Isabella Guidotti. Regia di Franco Ricordi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE: Alle 18.30. **SCALAbbi, CORPOcci** di R. Tiziana Cruciani.
SALA TEATRO: Alle 18. **Il pellicano** di Strindberg; con la Compagnia "La Piazza Universale". Regia di G. Gallendo.
SALA CAFFE': Alle 18. **Malcontento** da F. G Lorca, di L. Vessichelli, con Rita Pensa, Giuliana Adezio. Regia di Julio Zuloeta.

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30. **Olimpia e Gogò** con Olimpia Di Nardo, Laura Di Mauro, Carola Del Prete. **Sardi di fine stagione** con Demo.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **S. Amuser Habille d'eau** scritto, diretto ed interpretato da Masaki Iwana.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18. **Favola d'amore** di Alfio Petrini da Hermann Hesse, con Adriana Carusa, Marina Di Giannantonio. Regia di Alfio Petrini.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. **Medea di Portamedina** con Lina Sastri, regia di Armando Puglise.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17.30. **La notte delle Tribadi** di Per Olov Enquist; regia di Claudio Frosi
SALA CAFFÈ TEATRO: Vedi spazio DANZA.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 17.30 **Folleamanda** con Antonella Steni, Riccardo Garrone, regia di Massimo Cinque.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 18. **Jazz per un massacro** da Celine, con Massimo Venturiello, Ubaldo Lo Presti e il Quartetto di Massimo Nunzi.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 17. **La locandiera** di Carlo Goldoni; con la Compagnia "Doppio Gioco". Regia di Luigi Squarzina.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. **In campagna è un'altra cosa** di U Palmerini e Checco Durante; con Anita Durante, Alfiero Alfieri. Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri.

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. **Creme Cabaret** di Castellacci & Pingitore, con Oreste Lionello e Pamela Prati.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 17. **Non si sa mai** di G B. Shaw, con la Compagnia "Arte Spettacolo". Regia di Maurizio Castè.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17. Una farsa di Marriot e Foot: **Niente sesso siamo inglesi** con G. D'Angelo, C. Sylos Labini, G. Bonagura

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 17.30. **I signori Kaburagi** di Mohamed Ozu; con Mimmo Suraoe, Glorita Pandolfi e Giacomo Martinez. Regia di Lamberto Carrozzi.

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 20. **Sherlock Holmes (La valle della paura)** da Sir Arthur Conan Doyle, con Italo Dall'Orto e Pieraldo Ferrante. Regia di Pier Latino Guidotti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347823)
Alle 21. **Il malato senza qualità** di e con Vittorio Viviani. **Una serata veramente "sottile"** di e con Carmela Vincenti.

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 17.15. **Cantico dei Cantici** con Emanuela Giglio e Daniela Garbelotto. Regia di Emanuela Giglio.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 17. **Blue Comedy. Sesso? Tutta colpa di Freud** di Paul Ableman, con la Compagnia "Il Quadro". Regia di Agostino Martella.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 17.30. **L'attesa** di Riccardo Castagnari-Ernesto G. Laura. Regia di Riccardo Castagnari.

ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Alle 18. **Bei tempi** con il Gruppo "Colori proibiti", regia di Stefano Napoli

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 17 30. **La casa al mare** di Vincenzo Cerami con Luca De Filippo, Lello Arena, Tosca d'Aquino. Regia di Luca De Filippo.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 18. **Gust** di H. Achternbusch; con Lorenzo Alessandri e Mario Torti. Regia di Lauro Versari.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30. **Rumori fuori scena** di Michael Frayn, con la Compagnia "Attori & Tecnici". Regia di Attilio Corsini.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 16. **Il coniglio dal cappello** spettacolo di illusionismo e prestigiazione.

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. La comp. Teatro dei Pupi Siciliani presenta **Il re di Gerusalemme**. Regia di Barbara Olson. Per le scuole.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Domani alle 10 e alle 20.30 **Il figlio delle stelle** di Oscar Milde, con la Coop "Teatro Artigiano".

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Alle 16.30. **La fiaba del mercante di Venezia** da Shakespeare, versione di Roberto Galve.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Alle 11 **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 17. **Scampoli e occasioni ovvero La storia di una svendita** con la Compagnia "Mazzolanza Sagrè" Regia di Marina Mazzolani.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel 787791)
Alle 18. **Il fantasma di Canterville** di Oscar Wilde; con la Compagnia "Teatro Stabile dei Ragazzi". Regia di Alfio Borghese.

■ DANZA

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.00. **Incontri con la danza** con l'Associazione "Danza Oggi".

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA CAFFE' TEATRO. Alle 18 **Morte e vita di Kappa da "Amras"** di T Bernard con la Compagnia Italiana del Balletto Classico.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 4883641)
Martedì alle 20.30. **Dialogues des Carmelites** di F. Poulenc. Interpreti principali: Renè Masis, Patrice Schumann, Claudio Di Segni, Orchestra e coro del Teatro dell'Opera.

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30, domani alle 21 e martedì alle 19.30. Concerto diretto dal maestro **Wolfgang Sawallisch**, mezzosoprano **Hanna Schwarz**, basso **Benjamin Luxon**. In programma musiche di Hindemith: When lilacs last in the dooryard bloom'd (Quando fioriscono i lillà).

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo.

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** direttore Stephan Soltesz. In programma musiche di Strauss: Daphne, tragedia bucolica in un atto Op. 82.

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo

BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA
Alle 21. Concerto dell'organista **Victor Urban**. Musiche di Martini, Bach, Langlais (ingresso libero).

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Alle 21. Concerto in do maggiore ed orchestra di **Josef Haydn** e sinfonia di Jupiter di W. A. Mozart. Direttore Jan Latham Koening, solista Jorge Schultis, Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma.

CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Alle 11. Concerto dell'**Orchestra Sinfonica Abruzzese**. Direttore Nicola Hansalik Samale, pianoforte Laura De Fusco.

CHIESA S.AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Giovedì alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera del **Gonfalone**, solisti Pasquale ed Ettore Pellegrino. In programma i due concerti per due violini e orchestra di Antonio Vivaldi

C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

DUE (Vicolo due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Domani alle 21. **L'arpa in scena.** Concerto della Camerata delle Arti. Musiche per due arpe C. Debussy "Chansons de Bilitis".

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Alle 18. (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). **Festival musicale delle nazioni. La musica ungherese** Musiche di Farkas, Liszt, L. van Beethoven, F. Chopin, Rachmaninoff.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel 6868441)
Alle 18. **L'organo e il '900** Concerto dell'organista Roberto Marini. In programma l'opera integrale per organo di M. Duruflé.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Giovedì alle 21. Concerto del controtenore **Jochen Kowalski**. Musiche di Haendel e Bach.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Alle 11. Concerto del Giovane Quartetto Italiano Stefano Grondona. Musiche di Mozart e Boccherini.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Oggi riposo. Domani alle 22. Concerto del **Cinzia Gizzi Trio**.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Alle 21.30. Concerto soul con **I Blue Stuff**.

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto con il quartetto **Girotto-Arnold-La Penna-Pugliai**.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.30. Blues dal vivo con numerosi ospiti.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. **Alana & Esteban** in concerto.

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Blues con gli **Emporium**.

L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Non pervenuto

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Musica brasiliana con **Kaneco**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo

PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel 6874953)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22 Musica salsa con l'Orchestra Ralz

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Alle 16 15 e alle 21 **Circo di Mosca sul ghiaccio**

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 21. Rassegna "Serate Africane" concerto di musica dal Senegal con il gruppo **Abou Sal Sal**.

l'Unità

PRONTO-TANGENTE
06 / 44.490.292
CONTRO GLI ABUSI

Cronaca di Roma-Codacons
Telefono aperto ai lettori

Una tangente per un appalto, ruote unte per un bimbo all'asilo nido, mazzette per una licenza, raccomandazioni prezzolate per un posto alle Poste, moneta sonante per coprire un terrazzo, per fare un'analisi, aprire un negozio, per non essere scavalcati in graduatoria nelle assegnazioni delle case, per un posto al Verano... È questa Roma? La cronaca dell'Unità, insieme al Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, mette a disposizione un numero telefonico, lo 06 / 44.490.292. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le denunce dei lettori. Per portare alla luce, senza generalizzare e senza nascondere, la Roma degli abusi, delle sopraffazioni, della corruzione.

mercoledì 1° maggio
UN DOSSIER CON LE PRIME DENUNCE

IL GRANDE NORD

oslo - bergen - fiordi norvegesi

PARTENZA: 3 giugno da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Beitostolen - Geiranger - Loen Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.495.000
(supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste

LE TRE CAPITALI

oslo- copenaghen - stoccolma

PARTENZA: 17 giugno da Genova
TRASPORTO: volo speciale + traghetto
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Copenaghen - Vaernamo Stoccolma - Karlstad - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.495.000
(supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione ove prevista, tutte le visite previste dal programma

oslo - bergen - fiordi norvegesi stoccolma - copenaghen - danimarca (jutland e legoland)

PARTENZE: 15 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello
DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Geilo - Bergen - Sognefjord - Laerdal Karlstad - Stoccolma - Vaernano - Copenaghen Odense - Kolding - Alborg - Göteborg - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.690.000 (suppl. 12/8 L. 100.000)
(supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse

I'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

stati uniti d'america

NEW YORK CITY

PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000
da Roma lire 2.807.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, la pensione completa, cene in ristoranti tipici, spettacolo teatrale di Broadway, escursione alle cascate del Niagara, tour in elicottero, visita diurna e notturna di New York.

ATLANTIC PANORAMA

PARTENZE: 17 luglio e 6 agosto
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (10 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York-Washington-Orlando-New Orleans / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 17 luglio da Milano lire 3.200.000
da Roma lire 3.347.000
6 agosto da Milano lire 3.300.000
da Roma lire 3.447.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma.

GOLDEN WEST

PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (11 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York-San Francisco-Las Vegas-Los Angeles / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 29 giugno da Milano lire 2.545.000
da Roma lire 2.645.000
7 agosto da Milano lire 3.333.000
da Roma lire 3.480.000
19 ottobre da Milano lire 2.863.000
da Roma lire 3.015.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma.

EUROPA / 2

tour dell'austria

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Salisburgo - Vienna / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.150.000
La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

monaco e castelli della baviera

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 7 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Fussen - Monaco - Prien - Salisburgo / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.000.000
La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

praga

PARTENZE: 29 giugno, 27 luglio, 3 e 10 agosto da Milano
La partenza da Roma è anticipata di un giorno
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 5 giorni (4 notti) da Milano e 4 giorni (3 notti) da Roma
ITINERARIO: Italia / Praga / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.145.000 da Milano
e lire 965.000 da Roma
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

praga - budapest - bratislava

PARTENZE: 3, 10, 17 e 24 agosto da Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Bologna / Praga - Budapest - Bratislava / Bologna
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.620.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

CROCIERA DI FERRAGOSTO

con la m/n Taras Schevchenko

dal 6 al 16 agosto '91

PROGRAMMA

6 agosto - martedì
Genova

Ore 20,00 inizio operazioni di imbarco.
Ore 22,00 partenza.
Night Club e Nastroteca.

7 agosto - mercoledì
navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Gran ballo di apertura della crociera. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

8 agosto - giovedì
navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
Serata danzante e spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

9 agosto - venerdì
Cadice (Siviglia)

Ore 9,00 arrivo a Cadice.
Escursione facoltativa: Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 135.000.
Ore 20,00 partenza da Cadice. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

10 agosto - sabato
Lisbona

Mattinata in navigazione.
Ore 14,00 arrivo a Lisbona.
Escursioni facoltative: visita della città (pomeriggio) lire 35.000
Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio) lire 43.000.
Ore 2,00 (dell'11 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.

11 agosto - domenica
navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

12 agosto - lunedì
Malaga

Ore 7,00 arrivo a Malaga.
Escursioni facoltative: Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) lire 35.000.
Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 110.000.
Ore 19,30 partenza da Malaga.
Serata danzante e «gran ballo mascherato». Night Club e Nastroteca.

13 agosto - martedì
Alicante

Mattinata in navigazione.
Ore 14,00 arrivo ad Alicante.
Escursione facoltativa: visita della città (pomeriggio) lire 33.000.
Ore 19,30 partenza da Alicante.
Night Club e Nastroteca.

14 agosto - mercoledì
Palma di Maiorca

Ore 9,00 arrivo a Palma di Maiorca.
Escursioni facoltative: visita della città (mattino) lire 33.000.
Grotta del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 80.000.
Serata al Barbacoa (cena inclusa) lire 60.000.
Serata al Casinò (cena inclusa) lire 105.000.
Ore 2,00 (del 15 agosto) partenza da Palma di Maiorca.
Night Club e Nastroteca.

15 agosto - giovedì
navigazione

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
In serata «Pranzo di commiato del Comandante».
Spettacolo folkloristico sovietico e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.

16 agosto - venerdì
Genova

Ore 9,00 arrivo a Genova.
Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

I'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

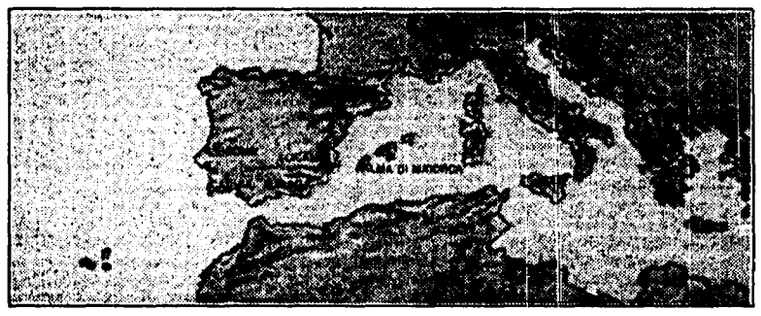
GENOVA - CADICE (Siviglia) - LISBONA - MALAGA (Granada) - ALICANTE - PALMA DI MAIORCA - GENOVA

La m/n Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirollio ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Caratteristiche principali: stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966, ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988; lunghezza m. 176; velocità nodi 20; 700 passeggeri; 3 ristoranti; 6 bar; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui una coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581-1400266; sigla telegrafica UKSA

VITA DI BORDO
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a Vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala feste e Night Club.

VITTO A BORDO (À table d'hôte)
Prima colazione - Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte
Seconda colazione - Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 16.30 (in navigazione) - Tè - Biscotti - Pasticceria
Pranzo - Zuppa o minestra - Piatto di mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 23.30 (in navigazione) - Spuntino di mezzanotte
MENÙ DIETETICO



QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE
(Basate sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.100)

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.130.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.250.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.370.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.500.000

CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.330.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.460.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.620.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.740.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.900.000
G	Con finestra, singola	Passeggiata	2.450.000

CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.450.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	2.700.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.800.000
★ C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.200.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	3.600.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco / Sbarco 100.000

Uso singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.
Uso tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.
★ Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.
Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a m. 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Le quote di partecipazione comprendono:
☐ il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta
☐ pensione completa per l'intera durata della crociera (11 giorni/10 pernottamenti), incluso vino in caraffa
☐ assistenza di personale specializzato
☐ possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
☐ polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:
☐ visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo
☐ qualsiasi servizio non indicato in programma

Documenti:
Per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto o carta di identità validi. I signori passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, n. del documento valido, data e luogo del rilascio.

Valuta a bordo:
lire italiane

F1: oggi Gran Premio di S.Marino

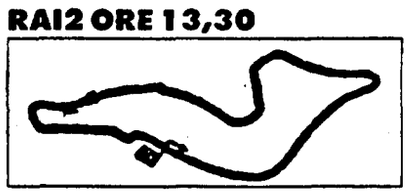
La pioggia ostacola le prove: Senna resta davanti a tutti e Prost dopo la finta pace in casa Maranello tenta una disperata rincorsa

Alesi, settimo tempo

	FILA	
1) AYRTON SENNA (McLaren) 1'21"957	1	2) RICCARDO PATRESE (Williams) 1'21"957
1) ALAIN PROST (Ferrari) 1'22"195	2	2) NIGEL MANSELL (Willams) 1'22"366
1) GERHARD BERGER (McLaren) 1'22"567	3	2) STEFANO MODENA (Tyrrell) 1'23"511
1) JEAN ALESI (Ferrari) 1'23"945	4	2) GIANNI MORBIDELLI (Minardi) 1'24"762
1) PIERLUIGI MARTINI (Minardi) 1'24"807	5	2) SATORU NARAJIMA (Tyrrell) 1'25"345
1) ANDREA DE CESARIS (Jordan) 1'25"491	6	2) BERTRAND GACHOT (Jordan) 1'25"531
1) ROBERTO MORENO (Benetton) 1'25"655	7	2) NELSON PIQUET (Benetton) 1'25"809
1) M. GUGELMIN (Leyotn) 1'25"841	8	2) JIRKI JARVI LEHTO (Dallara) 1'25"974
1) ERIC BERNARD (Lola) 1'25"983	9	2) MARTIN BRUNDLE (Brabham) 1'26"055
1) ERIK COMAS (Ligier) 1'26"207	10	2) AGURI SUZUKIU (Lola) 1'26"356
1) ERIC VAN DE POELE (Lambo 291) 1'23"550	11	2) IVAN CAPELLI (Leyton) 1'26"602
1) MARK BLUNDELL (Brabham) 1'26"778	12	2) THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'26"990
1) MIKA HAKKINEN (Lotus) 1'27"324	13	2) JULIAN BAILEY (Lotus) 1'27"976

NON QUALIFICATI: Gabriele Tarquini (Ags), 1'28"175; Fabrizio Barbazza (Ags), 1'29"665; Alessandro Facci (Footwork), 1'30"280 e Michele Alboreto (Footwork), 1'30"762.

RAI2 ORE 13,30



Il tracciato del circuito «Dino ed Enzo Ferrari», lungo cinque chilometri e 40 metri

L'acqua spegne la Ferrari

Sotto la pioggia, che scende implacabile, tutto resta fermo a venerdì sera. Non cambia la griglia di partenza; non cambiano gli umori della Ferrari, che continua a sognare improbabili rimonte su Senna e a mascherare la crisi interna. Neppure Cesare Romiti scioglie i nodi. Anzi, senza troppi giri di parole, l'amministratore delegato della Fiat invita Prost e Fiorio a vedersela tra loro. Lui è soltanto un tifoso.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. «Un canale telefonico con Prost? Macché. L'avrò sentito sì e no una volta». Le parole di Cesare Romiti scatenano il balletto delle interpretazioni. Avrà voluto sconfessare Alain Prost, che il giorno prima aveva proclamato con sufficienza che lui Romiti e Agnelli li sente ogni volta che gli gira il boccino? Avrà voluto prendere tempo per rinviare ad un momento più propizio la soluzione dei problemi organizzativi che assillano la scuderia di Maranello? O avrà voluto davvero prendere le distanze da quei due galletti, che pensano ad azzuffarsi invece di lottare uniti per il bene della squadra?

Nell'acqua che avvolge Imola, Romiti concede poche battute, tutte dense di significato. «In Italia ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, svolgere il proprio ruolo. Non posso essere sempre io il capro espiatorio», si lascia scappare in una riflessione sui destini del Paese; ma non è da escludere che abbia ancora in mente Fiorio e Prost.

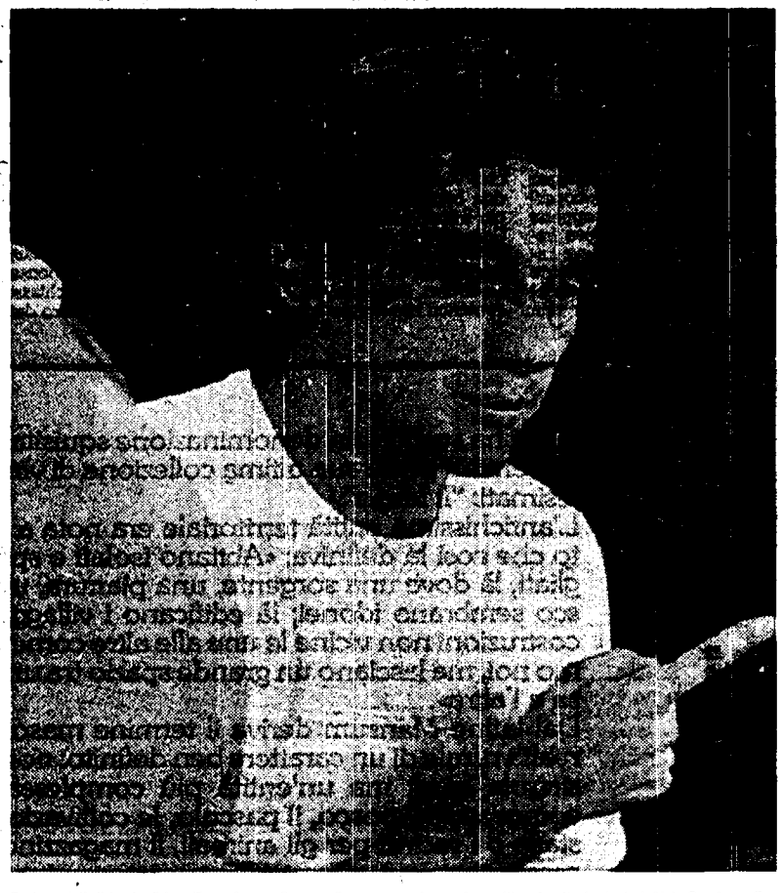
I due litiganti si controllano a distanza. Sotto l'incalzare della gara, le ostilità vengono temporaneamente accantonate. Ma la pioggia fa svanire le ultime speranze della Ferrari di invertire, su un circuito amico, la rotta negativa. Non c'è stato nulla da fare. Ayrton Senna, com'è suo solito, si è preso la pole position già venerdì, resistendo agli attacchi di Riccardo Patrese. Sotto l'acqua è stato ovviamente impossibile migliorare i tempi. E Cesare Fiorio non può che trarne auspici infausti per il Cavallino rampante. «In queste condizioni il brasiliano è praticamente imbattibile. Se va in testa, è finita».

Siccome Senna in testa lo è già, la Ferrari può considerare chiusa la partita. Anche se Prost ci tiene a smentire la sua avversione per la pioggia. «Ho sempre detto che in certe condizioni, quando c'è troppo acquaplaning e poca visibilità, correre è troppo pericoloso. Ma se la pista rimanesse come è oggi pomeriggio, bagnata ma senza un eccesso di acqua e con buona visibilità, guidare potrebbe essere anche divertente».

È la settimana delle smentite e delle precisazioni per il francese. Smentisce lo sperticato elogio di Ron Dennis, team-manager della McLaren ai tempi dei suoi dissidi con Senna. E precisa che non pensa affatto a cambiare lavoro, a vestire i panni di direttore sportivo al posto della tuta da pilota. «Se un pilota è stanco, non riesce più ad andare veloce. Non credo possa dirsi che questo è il mio caso. Guidare mi piace ancora. E posso continuare a lungo. Un tempo dicevo che a quarant'anni avrei dovuto smettere. Oggi non ne sono più tanto sicuro».

Non che disperi, Prost, ma certo non si fa grosse illusioni. Preferisce guardare al futuro. «Vincere o perdere non significa molto, non cambia molto: il campionato è lungo», afferma in nome dell'ovvio. Lo confortano, per le prossime tappe, i progressi della macchina. «È cambiata molto da San Paolo. Va bene anche sotto la pioggia». E, nell'ennesima precisazione della settimana, lascia intendere che, in fondo, gli piace anche la squadra per cui corre. «È normale. Se tutto fosse perfetto, sarei un coglione se non vincessi ogni Gran premio. Amo la verità, e dovrebbero amarla anche i giornalisti. Se dico che i motori del giapponesi sono i più forti, non voglio dire che il motore Ferrari non è forte. E, in genere, se qualcosa non va, sento il dovere di dirlo. Ma posso dire con certezza che nessun team ha fatto il lavoro che è stato fatto da noi. E voglio ripetere che l'apparato tecnico della squadra ha la mia incondizionata fiducia».

Con la Ferrari immersa nei suoi misteri, nelle sue lotte di potere, non resta che Patrese cui aggrapparsi per sperare che Senna, con una terza vittoria consecutiva su tre gare disputate, non chiuda già oggi il campionato. Il pilota padovano ha dato filo da torcere al brasiliano in prova. Aggressivo per natura, di sicuro proverà fin dal primo momento a superare il campione del mondo per correre verso la replica del successo dello corso anno. Su Patrese, con ogni probabilità, scommetterebbe anche Prost. «Si parla tanto della McLaren che è il suo pensiero –, ma io credo che, al momento, sia la Williams la macchina migliore. Da quello che vedo, è la più equilibrata, la più omogenea». Ma chissà se questo possa essere di conforto per la Ferrari. O se non costituisca, invece, un grattacapo in più.



Protagonisti di Imola: il brasiliano Ayrton Senna, alla sua ennesima pole-position; in alto (a destra) Alain Prost con il «diesse» Fiorio, due facce tirate dopo le polemiche dei giorni scorsi e (a sinistra) il pilota francese con Alesi

Colpito da sindrome del cronometro Patrese è infelice in prima fila

Sotto il diluvio l'ultima sessione di prove valide per lo schieramento di partenza del Gran Premio di San Marino. Scampoli di gloria per qualcuno, compreso Gerhard Berger, che ha siglato il miglior crono davanti a Jean Alesi. Fatto ininfluente perché per la griglia valgono i tempi di venerdì: pole numero 55 a Senna, poi Patrese e Prost. Ma sia il brasiliano che l'italiano sono stati molto polemici con le squadre.

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. «Sette centesimi, per la miseria. Ci pensate. Un inerzia, in fin dei conti, tra me e Senna». Ha un diavolo per capello, Riccardo Patrese, pur se l'essere in prima fila oggi lo carica non poco. «Sì, non ho potuto cercare di migliorare la mia prestazione per colpa dell'acqua – continua – ma sono un po' arrabbiato anche con la mia squadra. Sono venuto a sapere da un giornalista, e già questo è assurdo, che alla Williams, il venerdì, avevano montato un motore nuovo, da qualifica, sulla monoposto di Mansell. E l'inglese è andato più piano di me. Dico solo questo: se l'avessi avuto io, quell'inezia che mi separa dal brasiliano l'avrei perlomeno annullata.

Scalpita il padovano, forse perché sente che questa potrebbe essere la stagione buona, magari cominciando a ripetere la vittoria dello scorso anno, su questa pista, l'Enzo e Dino Ferrari, che ama tanto. «Se piove sarà molto pericolosa – avverte però Senna –, sia per la visibilità che per l'acquaplaning, ovvero quella pellicola che si forma tra pneumatico e asfalto facendoti volare via». Tutti intanto, compreso Fiorio della Ferrari, indicano in lui l'assoluto dominatore del gran premio, se le nuvole dovessero abbandonare la città di Imola. Anche perché, la Honda ha messo a disposizione un nuovo motore, denominato Raise, che è già una significativa evoluzione del 12 cilindri nipponico. Gerhard Berger correrà con quello «vecchio», e questo serve a confermare che presso la McLaren i ruoli sono pressoché chiariti, anche se ieri l'austriaco è stato il più veloce, sotto l'acqua, con 1'40"322, precedendo di quasi un secondo Jean Alesi con la Ferrari che in mattinata aveva rotto un altro propulsore.

«Anche io ho avuto un bel po' di problemi – spiega Senna –. I tecnici mi hanno completamente sbagliato l'assetto della macchina, per cui ho potuto girare pochissimo. Solo pochi minuti prima della fine delle prove del mattino, tutto è tornato a marciare a dovere». È indispettito non poco, il paulista che oggi potrebbe conquistare la sua 29ª vittoria nel mondiale conduttori, avvicinandosi all'odiato Alain Prost, che ne vanta 44. A detta di tutti, compreso il francese, questa sarà comunque una sfida con un alto contenuto tecnico, grazie a Honda, Ferrari e Renault molto vicine. Intanto, la Tyrrel di Stefanmo Modena partirà in terza fila, grazie ad un 10 cilindri Honda che è lo stesso che ha trionfato nei due ultimi campionati del mondo con la McLaren. Satoru Nakajma, che ieri ha avuto il suo momento di gloria con il quarto tempo sotto l'acqua, con l'altra Tyrrell non è molto lontano dal modenese. Alle stelle anche la Minardi-Ferrari: Gianni Morbidelli è addirittura in quarta fila accanto a Jean Alesi, e Martini è subito dietro al franco-siciliano. Non qualificati quattro italiani: Tarquini e il debuttante Barbazza (Ags), Alboreto e Caffi con le Footwork-Porsche.

Nannini rimette piede in un autodromo «Ho già provato a guidare, tutto ok»

«Nostalgia? Molta A sentire i motori ho i brividi...»

IMOLA. «Neanche avessi vinto il mondiale. Porca miseria, quanti siete». Il cliché è quello solito per Alessandro Nannini: goliardico, allegro come non mai, Nannini protegge l'avanbraccio destro con un vistoso guanto di lana. Sotto il tendone della Benetton-Ford il senese se lo sfila e mostra orgoglioso i progressi dell'arto. «Non voglio disturbare la mia squadra. So che quando ci sono le prove ufficiali è meglio lasciare soli tecnici e piloti: la tensione è troppo grande. Bella, la nuova Benetton. Sicuramente vincerà delle gare con Piquet o Moreno. Eh, sì proprio fortunato Moreno. È contento come una pasqua. Forse non ha così fretta, circa il mio pronto recupero».

Una battutaccia subito smussata: «Sono contento per lui. Se lo meritava, ha avuto una occasione d'oro». Il discorso passa ai suoi propositi, alle ambizioni tutt'altro che celate. «Non lo nego – prosegue –. Voglio tornare. Ma nessuno può dire con precisione cosa potrò fare, nemmeno i medici che mi hanno in cura. Periodicamente vado da Willy Dungl, il fisioterapista di Niki Lauda. Devo raggiungere un paesino vicino Vienna, ma ne vale certo la pena. A settembre vedremo. Ho in programma un test con una Formula 1, in un autodromo da definire, ma non chiedetemi dove e a che ora. Voglio che sia una cosa privata, che forse mi darà una prima risposta sulle mie possibilità di recupero».

«Nostalgia? Oh, bella. Certo che ho nostalgia. Solo sentire il rumore dei motori mi dà i brividi. E poi, non vedete? Guardate Riccardo (Patrese, ndr). Sembra un bambino, tanto è felice di partire in prima fila. È del tutto gasato, anche se Senna è l'uomo da battere». «La Ferrari? È migliorata, ma nel corso del campionato occhio alla nuova Benetton».

«Ma pensiamo al presente – fa bruscamente –. Fra dieci giorni la Ford mi consegnerà una macchina con un cambio automatico a destra, così, per allenarmi su strada. Anche se qualche sortita notturna, con qualche macchina dotata di cambio manuale, l'ho già fatta». I fotografi continuano ad accalcarsi intorno a lui. Qualche fans di passaggio lo riconosce urlando: dai Alessandro, torna tra noi. Nannini a fatica nasconde una certa emozione, mentre Piquet, come faceva regolarmente lo scorso anno quando erano compagni di squadra, scherza di gusto con lui. «Pensate – sbotta ancora il toscano –. Mi hanno detto di andare in cabina domani con Poltronieri, per fare il commento, per la Rai, della gara. Questa è bella davvero! Nannini lo puoi sopportare dieci minuti al massimo, figuratevi un'ora e mezzo. Va a finire che direi un mucchio di cazzate!». Un giornalista lo informa che il fratello maggiore, Guido, è iscritto alla gara di Formula Opel, una monoposto addestrativa. «Davvero? Ma guarda un po', non sapevo niente». E chiude con una battuta in toscano: «L'è proprio matto, quello lì». □ *L.B.*

Nella carica dei centomila la caccia al biglietto Un milione per un posto

IMOLA. La macchina organizzativa del circuito di Imola oggi dovrà sopportare il massimo sforzo. Dopo i record di affluenza dei giorni di prove, con 50.000 persone il venerdì e 70.000 ieri, oggi l'assalto all'«Enzo e Dino Ferrari» sarà portato da più di 100.000 irriducibili. Molti sono giunti già in nottata per presidiare un piccolo lembo di terra alle curve Tosa e Rivazza, le più spettacolari senza alcun dubbio. Le bandiere rosse inneggianti alle monoposto di Prost e Alesi, ovviamente, non si contano, anche se parecchi sono i fans di Riccardo Patrese, giunti in prevalenza dal Veneto. Non manca l'ingegno, la fantasia, tra i cittadini di Imola. Incalcolabile il numero dei parcheggi abusivi, così come le inusitate iniziative tipo un servizio in moto a 3.000 lire da dove si lascia l'auto al circuito. I 30.000 posti di tribuna numerata sono esauriti da tempo, ma qualche bagarino è riuscito anche a ricavare 900.000 lire dall'agognato biglietto, contro le 300.000 richieste dagli organizzatori. Oggi, dunque, il massimo allerta, con 300 commissari impegnati in pista, 105 uomini della Cea (il servizio antincendio) dimostratosi così efficace due anni fa quando accadde l'incidente a Gerhard Berger; 40 macchine veloci, 10 gru, 40 medici, 45 paramedici, 2 elicotteri pronti al decollo. E 2 sale operatorie interne al circuito dirette dall'équipe del dottor Giuseppe Plana. □ *L.B.*

La velocità, quel feticcio della civiltà degli oggetti

Un vincitore, un dominatore. La Formula 1 esalta il mito dell'uomo che corre. Lo fissa nell'immaginario collettivo, da dove si insinua nelle pieghe della vita quotidiana. Corri, uomo, corri verso il successo. Ma la lente di ingrandimento della psicanalisi, cui si affida lo psicanalista e poeta Cesare Viviani, mette a fuoco la realtà di una creatura superba e timorosa, audace e fragile, sostanzialmente alienata.

DAL NOSTRO INVIATO

IMOLA. «È uno spettacolo straordinario, la Formula 1. È bello pensare che ci siano capacità individuali di grande precisione, di abilità, preparazione fisica. Ma c'è una differenza sostanziale tra prestazioni eccezionali e la vita ordinaria, quotidiana. Cercare di trasferire queste prestazioni eccezionali sul piano della vita quotidiana è una follia». Quarantaquattro anni, senese trapiantato a Milano dove lavora, poeta (la sua ultima raccolta, «Preghiera del nome», ha vinto lo scorso anno il premio Viareggio), Cesare Viviani è psicanalista di formazione lunghiana con qualche «simpatia» per la lezione lacaniana. Nella Formula 1, al di là dell'evento agonistico, coglie un senso più generale e profondo: il legame tra l'uomo e la velocità.

«Dobbiamo prendere in considerazione alcune coppie – spiega –. Velocità e lentezza, ordine e disordine, possesso e astinenza. Queste tre coppie illustrano sei modi per reagire al disagio esistenziale, all'angoscia di morte. Per l'individuo è una necessità trovare delle strategie per fare i conti con questa realtà bellissima e spaventosa che è l'esistenza. Che nasce da un punto sconosciuto e va verso un altro punto sconosciuto. L'imprevedibilità è la struttura portante dell'esperienza esistenziale. E queste strategie servono a sopportare la paura, l'idea spaventosa che un dono meraviglioso come la vita durerà poco e finirà nel nulla».

Strategie che sfuggono di mano a chi le crea, imponendogli le loro leggi. «In termini individuali, psicologici – dice Viviani –, la velocità è collegata a varie esperienze: l'ottenimento di un risultato, come esaltazione della capacità individuale di abbreviare i tempi per giungere a un risultato; il piacere, la struttura del godimento, perché l'alterazione delle normali coordinate spaziali e temporali produce un effetto di euforia, simile a quello che si può avere pensando di entrare in un altro mondo; il dominio dell'esperienza: chi riesce a controllare una situazione alterata rispetto a spazi e tempi normali non può non provare una sensazione di potenza».

Dall'uomo all'umanità, è il panorama generale che così muta. «La base dell'apprendimento individuale, dell'esperienza umana, è l'osservazione – sostiene Viviani –. Ma la velocità colpisce in modo disastroso l'osservazione. Osservare significa imparare dagli altri. La velocità, invece, impone di concentrarsi sulle proprie capacità e penalizza l'osservazione come strumento di conoscenza».

Una svolta che Viviani fa risalire, sul piano storico, all'aumento delle capacità tecniche e tecnologiche dell'uomo. «C'è un momento della storia, forse anche prima dell'industrializzazione, in cui l'uomo comincia a produrre molto più che in passato. A produrre sempre più velocemente. È un cambiamento di orizzonte. L'attenzione si sposta sugli oggetti, che sono anche un feticcio: e la velocità è una variante nella vasta gamma di rapporti con gli oggetti che va dall'abbandono all'affetto, all'uso frenetico».

Un rapporto in cui è celata un'insidia. «Il rischio di creare un solo polo concettuale dove prima ce n'erano tanti. Il grande discrimine tra civiltà occidentale ed orientale è nella diversa concezione del fare, della morte. L'Occidente esalta l'intervento umano, cui invece l'Oriente dà scarso valore. Su questa differenziazione l'impatto della velocità ha risultati diversi. Ma questa differenziazione rischia di finire a causa dell'invasione del modello produttivistico occidentale».

Un rischio cui si accompagna un paradosso. «Perché si ritiene che velocità significhi risparmio di tempo – commenta Viviani –. E invece è il contrario. Sì, essere veloci significa fare più cose, ma anche bruciare il tempo, dunque ridurre la vita. Perché la percezione del tempo è proporzionale alla capacità di distacco del soggetto osservante dal mondo che osserva. Se il soggetto riesce a distaccarsi dalla realtà circostante, il tempo si ferma, si allunga».

E la morte fa capolino dietro l'uomo impegnato nella sua corsa incessante. «Inserito nel ciclo produttivo accelerato – spiega Viviani –, l'uomo matura ansia, desiderio di anticipazione. Ma con l'ansia, con l'ansia di anticipare per poter dire: ecco, ho finito, evochiamo di continuo la morte. Il desiderio di finire, di anticipare, è tout court desiderio di morte». Che colpisce al cuore gli stessi rapporti tra gli uomini. «Un mondo accelerato è un mondo dove prevale l'arroganza, dove tutti sembrano sul punto di dire: scansati, non farmi perdere tempo. Trasferita nella vita quotidiana, la velocità annulla il rispetto tra gli uomini. Come per altre imprese sportive, dall'alpinismo alla motonautica, i comportamenti straordinari non possono essere standardizzati. La velocità va bene se è circoscritta al campo della Formula 1. Assunta come modalità del vivere quotidiano, è una follia». □ *Giu.Ca.*

Il Giro delle Regioni

Seconda giornata movimentata: attaccano i colombiani e il cinese Tang, pronta la replica degli azzurri. Vince il veneto Rebellin, il più giovane della carovana. D'Ascenzo grazie ai compagni riesce a conservare la maglia di leader

Piccolo eroe alle grandi manovre

Sventola nuovamente il tricolore sul tetto del Regioni. Dopo il successo dell'altro ieri di Vladimiro D'Ascenzo, ancora leader della corsa, ieri la stoccata vincente sotto un diluvio del veneto Davide Rebellin, il più giovane dei concorrenti in corsa. Un ragazzotto di appena 19 anni, che vanta già due titoli mondiali nelle categorie minori e vive di pane, elettronica e bicicletta.

PIER AUGUSTO STAGI

PORTO S. ELPIDIO. Vince un altro baby d'Italia, Davide Rebellin e Vladimiro D'Ascenzo conserva la sua maglia di leader. In verità, ieri hanno cercato in tutti i modi di fargli le scarpe, a D'Ascenzo. E ad un certo punto l'attacco sembrava riuscito. A metà corsa, infatti, la maglia «Brooklyn» passava virtualmente sulle spalle del cinese Xueznong Tang, che sul Passo delle Cappannelle, prima raggiungeva il colombiano Moreno e poi, insieme al sudamericano, accumulava un vantaggio che superava i tre minuti. A questo punto i ragazzini d'Italia devono aver pensato che la miglior difesa era l'attacco Partiva l'inseguimento e la manovra nusciva. I due fuggiaschi venivano risucchiati e il primo posto di D'Ascenzo era salvo.

È stata insomma una gara dura, durissima, per chilometraggio e condizioni ambientali al limite della sopportazione. Gli ingredienti c'erano tutti per rendere la tappa avvincente e spettacolare: il passo delle Cappannelle (mt.1299) da affrontare subito in avvio, un «muro» da superare negli ultimi chilometri per ben due volte, un chilometraggio severo (167 chilometri) e un tempo da fare accapponare la pelle anche all'uomo delle nevi. Bene così, anzi male, ma per i «poulain» di Giosuè Zenoni le cose sono andate ugualmente benone. Dopo il cronoprologo di Guidonia vinto dall'Italia Baby, e il successo di Vladimiro D'Ascenzo l'altro ieri, a Roccagiovine, ecco la zampata vincente e felice di un altro ragazzotto della truppa azzurra: Davide Rebellin veneto di Madonna di Lonigo (VI), il più giovane della carovana del Regioni. Compirà infatti vent'anni il prossimo 9 agosto ma, nonostante sia il più giovane della nidiata azzurra, il «pulcino» veneto (questo è il suo diminutivo per via di un fisico tutt'altro che da superuomo), vanta già un curriculum pedalatono da atleta navigato. Settanta vittorne, a partire dal 1980, anno in cui ha mosso le sue prime pedalate, e due titoli mondiali riposti nel cassetto. Il primo nell'89, a Mosca nella 70 chilometri a squadre (assieme a Peron, Salvato e Brasi) e lo scorso anno nella stessa specialità con la nazionale Militare.

«Vieni – invita il protagonista della giornata – siediti qui: ti mostro un piccolo campioncino». Davide, al suo primo centro stagionale, indica la sua figura che pedala in videoregistrazione. E mentre i compagni di squadra si divertono a far pronostici farsa («dove crede di andare quello lì»), Davide, in tuta e con i capelli ancora bagnati, è attentissimo e si guarda ancora incredulo. «Sono andato proprio bene bene – dice – Nel finale io, Bartoli e Luna abbiamo cercato in tutti i modi di uscir fuori dal gruppetto di testa per proteggere al meglio Vladimiro. Nella mia carriera ho già avuto tante soddisfazioni – aggiunge –, ma vincere una tappa del Regioni è qualcosa di fantastico: noi non siamo ancora abituati a rilasciare interviste, ad essere ripresi dalla televisione. Tutto questo per me è un sogno».

Zenoni, nelle vesti di mamma chioccia, viene in sala stampa a riprendersi il suo pulcino, ancora bagnato. «Io vado matto per la televisione e tutto ciò che è elettronica – dice ridendo Davide, secondo di quattro fratelli – per me è cibo quotidiano. Sono diplomato come riparatore radio-televisivo e oggi che posso vedermi in tivù, non posso certamente resistere Cosa mi auguro? Che queste immagini diventino ripetitive sino alla noia, come le "soap-opera" americane». Oggi è in programma la terza tappa: da Porto Sant'Elpidio a Fano (154 chilometri). Per l'Italia baby ci sarà il tris?

La tappa di oggi

3ª TAPPA: PORTO SANT'ELPIDIO–FANO DI 154 KM

Anche nella tappa odierna ci saranno tre traguardi volanti e un Gran Premio della Montagna, a Fermo (319 metri d'altitudine) a 11 chilometri dalla partenza. I tre traguardi volanti si trovano a Porto Sant Elpidio (Ap), Chiaravalle e Ostra (An).

Raduno partenza: ore 8.50
Arrivo: Viale Adriatico
Quartier Tappa: Azienda di soggiorno di Fano, Via Cesare Battisti, 10; Tel 0721/803534
Controllo medico: Hotel Angela, Viale Adriatico, 13.

BROOKLYN CHASING

ORDINE D'ARRIVO
1) Davide Rebellin (Italia giov.) km 167,1 in 4h09'50", media 40,131; 2) Lebsanft (Germania) s.t.; 3) Sapronov (Urss); 4) Casagrande (Italia); 5) Bartoli (Italia); 6) Larsen (Danimarca); 7) Thijs (Belgio); 8) Julich (Usa); 9) Fornaciari (Italia giov.); 10) Leroscovet (Fra).

BROOKLYN CHASING

CLASSIFICA GENERALE
1) D'Ascenzo (Italia giov.); 2) Lontscarisch (Austria) a 21"; 3) Kristensen (Danimarca) a 25"; 4) Rebellin (Italia giov.) a 42"; 5) Sartori (Italia) a 44"; 6) Lebsanft (Germania) a 47"; 7) Bartoli (Italia) a 52"; 8) Casagrande (Italia) s.t.; 9) Fornaciari (Italia) s.t.; 10) Larsen (Danimarca) s.t.

Sanson

TRAGUARDI VOLANTI
1) Pietacher (Svizzera) punti 6; 2) Tang (Cina) p. 5; 3) Sartori (Italia) p. 3; 4) Voss (Olanda) p. 3; 5) Hotz (Svizzera) p. 3.

COLUMBUS

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA
1) Bonca (Jugoslavia) punti 10; 2) Moreno (Colombia) p. 5; 3) Jeker (Svizzera) p. 4; 4) Riaxinski (Urss) p. 4; 5) Bartoli (Italia) p. 3.

Campagnolo

CLASSIFICA A SQUADRE
1) Italia Giovanile; 2) Danimarca a 33"; 3) Francia a 36"; 4) Italia a 54"; 5) Svizzera a 1'21".

Clément

CLASS. PER CONTINENTI
Europa: 1) D'Ascenzo; America: 1) Julich; Asia: 1) Tang (Cina); Oceania: 1) Mc Glade.

CantinaTollo

CLASSIFICA A PUNTI
1) Rebellin (Italia g.) p 17; 2) D'Ascenzo (Italia g.) 15; 3) Lontscharitsch (Aut.) 12; 4) Lebsanft (Germ.) 12; 5) Kristensen (Dan.) 10.

I mongoli invadono in bici il Bel Paese «L'Italia per noi è un piatto di spaghetti»

I corridori pranzano di buon mattino e nella mensa dell'Aquila si... distingue l'americano Larsen con due primi (riso e pasta), un bisteccone e molta frutta. «Viva gli spaghetti», dicono i tre rappresentanti della Mongolia. In salita tenta di squagliarsela un colombiano, ma cominciando dai dilettanti si capisce che il ciclismo di oggi non riesce a produrre i «grimpeur» di una volta, i Coppi, i Bahamontes e i Gaul.

GINO SALA

PORTO S ELPIDIO. Ore 9, mensa dell'Italtel situata all'uscita del casello autostradale dell'Aquila. È un mattino di pioggia e le montagne circostanti sembrano coperte da un lenzuolo appena uscito dal bucato. Neve fresca, per intenderci, neve caduta nella notte. La grande mensa ospita i corridori del Giro delle Regioni per una robusta colazione. Nel vassoio dell'americano Larsen vedo un piatto di riso, un piatto di pasta, bisteccone con verdura, due arance e due banane. Larsen si alza per il terzo bicchiere di Coca Cola, tutto è finito nello stomaco del ragazzo che rivolgendosi ad un inserviente dice: «Bravo, okay, okay...». Più contenuti i tre rappresentanti della Mongolia che sono con noi per la prima volta. «Dell'Italia conosciamo soltanto gli spaghetti e le bici Colnago», confidano Munkhbat, Gaubold e Jargalsaikan, quest'ultimo festeggiato con un brindisi per aver concluso in buona posizione la prima tappa.

Il cielo chiude i rubinetti e verso il tocco del mezzodì squarci d'azzurro illuminano la carovana. Filtra il sole e possiamo raggiungere tranquillamente il Passo Capannelle, 1.300 metri d'altitudine, neve ai lati e asfalto pulito. Qui si fanno citare il colombiano Moreno e il cinese Tang, più di tre minuti conquistati rapidamente e altrettanto rapidamente perduti. Un episodio che mi fa pensare a Lucio Herrera, al chiasso sui colombiani e le loro doti di scalatori, grandi titoli in occasione del Tour de France e del Giro d'Italia, ma stringi stringi si è poi visto che nel ciclismo di oggi non esistono i «grimpeur» capaci di vincere le corse di lunga resistenza. Eh, sì, i tempi sono cambiati, chi s'affaccia in montagna pedalando in agilità subisce la prepotenza dei passisti che spingono rapporti definiti padelloni e non importa se le tendiniti sono all'ordine del giorno, se campioni come Roche e Fignon si spaccano le gambe: già fra i dilettanti vengono permessi meccanismi micidiali e qui comincia il discorso del ciclismo moderno, il ciclismo che distrugge e che limita le carriere, che ha perso il fascino dei Coppi, dei Bahamontes e dei Gaul. Dite poco? Ho vissuto quei tempi e li rimpiango, pur non dimenticando ciò che ha combinato Merckx negli anni Sessanta-Settanta.

Squarci d'azzurro, ho detto, ma cammin facendo ecco un finale sotto un violento acquazzone. Strade allagate, lucide come lastre di vetro, una signora che giunta sul podio mormora: «Poverini, tremo per loro. Sembrano gli acrobati di un circo, ma quelli se perdono l'equilibrio trovano protezione nella rete sottostante...». Gli acrobati del Regioni volano, concludono sul lungomare di Sant'Elpidio con una signora media (40,131) considerando le condizioni climatiche. Vince Rebellin, conserva la maglia di «leader» D'Ascenzo e brillano le stelle d'Italia.

Amstel Gold Race Volata «sporca» Fondriest soltanto secondo

Maurizio Fondriest (foto), malato e con qualche problema di respirazione, ha mandato un soffio il traguardo dell'Amstel Gold Race, classica di ciclismo dei Paesi Bassi. Nella volata al termine dei 244 km di corsa, l'italiano ha concluso nella morsa dei due corridori olandesi, Frans Maassen il vincitore, e il connazionale Dirk de Wolf, terzo Il plotone degli inseguitori è giunto a pochi secondi e alla gara ha preso il via all'ultimo momento anche Moreno Argentin. Oggi intanto si corre la 39ª edizione della Milano-Vignola di 206 km.

Calcio serie B Ascoli-Verona in gioco un po' di promozione

Ferma la A per via della nazionale impegnata mercoledì a Salerno con l'Unghena, gioca oggi la B Ore 16, Ancona-Pescara; Ascoli-Verona; Barletta-Cremonese; Brescia-Modena; Lucchese-Foggia; Padova-Messina; Reggiana-Udinese; Salernitana-Taranto; Triestina-Cosenza. Classifica: Foggia 41; Verona 37, Ascoli 34; Udinese Reggiana Cremonese Lucchese 32; Padova 31; Messina 30; Brescia Taranto Ancona 29; Salernitana 28, Pescara Avellino Cosenza 27; Modena 26; Barletta 25; Triestina 24; Reggina 23.

Piazza di Siena A Optiebeurs la gara di potenza Terzo un azzurro

Il cavaliere tedesco Franke Slootaak ha vinto col cavallo Optiebeurs il premio Martini & Rossi, la gra di potenza a ostacoli. Ha saltato 2 metri. Secondo il binomio svizzero Willi Melliger-Moet et Chandon, terzi ex aequo Carlos Dodero, Argentina, Thomas Batliner (Liechtestein) «Stefano Nogara su Fabiano. Quarti,ancora ex aequo, gli altri azzurri Natale Chiaudani e Massimiliano Baroni.

Open di tennis a Montecarlo Finale Becker-Bruguera

La finale del torneo di Montecarlo, dotato di un montepremi di 1 milione di dollari e valido per il circuito Atp, si disputa oggi tra il tedesco Boris Becker, n.2 del mondo, e lo spagnolo Sergi Bruguera. n.15. In semifinale hanno battuto rispettivamente lo jugoslavo Prpic 6-3, 6-3 e l'austriaco Skoff 6-1, 6-4. A Montecarlo Bruguera ha eliminato, tra gli altri, gli italiani Renzo Furlan e Cristiano Caratti.

Rally Corsica Da Ajaccio il via alla corsa da «10000 curve»

Oggi da Ajaccio prende il via la 35ª edizione del Tour de Corse, gara automobilistica rally, valida come 5ª prova del mondiale piloti e 4ª marche che si concluderà l'1 maggio dopo 1384 km, dei quali 625 divisi in 27 speciali a cronometro. Tra i favoriti, la Lancia Delta-Fina di Auriol-Occelli, vincitori delle ultime tre edizioni, la Toyota Celica del campione del mondo Carl Sainz. Esordisce nel mondiale la Renault Clio di Ragnotti-Bugalski.

LORENZO BRIANI

BREVISSIME

Anticipo basket. La Knorr Bologna ha battuto ieri sera la Clear Cantù con il punteggio di 80 a 71 (40-33) approdando alle semifinali dei play off scudetto. Oggi Messaggero-Benetton; Philips-Stefanel e Phonola-Scavolini.

Anticipo volley. A Cuneo la Mediolanum ha battuto i padroni di casa dell'Alpitour con il punteggio di 3 a 1 (17-16; 14-16; 15-2; 15-7). Oggi, il match clou dei quarti dei play off è a Treviso fra la Sisley Treviso e il Charro Padova. Questi gli altri due incontri: Falconara Messaggero e Philips-Maxicono.

Anticipo rugby. Il Cagnoni Rovigo ha vinto 39 a 24 con la Scavolini l'Aquila. Oggi in programma il resto degli incontri:Mediolanum-Bilboa; Petrarca-Iranian Loom; Benetton-Sparta.

Cavit e la sua collezione di millesimati «il Maso»

Cavit ha scelto una denominazione squisitamente trentina per la sua ultima collezione di vini millesimati: "Il Maso".
L'antichissima entità territoriale era nota a Tacito che così la definiva: «Abitano isolati e sparpagliati, là dove una sorgente, una pianura, un bosco sembrano idonei; là edificano i villaggi con costruzioni non vicine le une alle altre come usiamo noi, ma lasciano un grande spazio tra una cosa e l'altra».
Dal latino Mansum deriva il termine maso, una realtà rurale di un carattere ben definito: non una singola casa, ma un'entità più complessa che comprende il bosco, il pascolo, le coltivazioni, le stalle o i recinti per gli animali, il magazzino e la casa.
Ogni maso infatti, per definirsi tale, deve estendersi su un'area non inferiore ai dieci ettari e non di rado superiore ai venti, ma il maso odierno è solo il pronipote dell'antica struttura che sorse intorno all'anno Mille, tramandandosi poi nel corso dei secoli di padre in figlio fino ai giorni nostri, fregiandosi di singolari e romantici nomi. I «masadòri» traggono dalla loro terra ogni dono della natura, come il grano, la frutta e l'uva che, a partire dal Cinquecento, erano in parte quote di riscatto destinate ai Signori, padroni del maso. Qui s'inserisce Cavit e il suo progetto di marketing che si propone di cercare in Trentino quei masi che abbiano vitigni eccellenti. Solo i vini migliori saranno commercializzati.
La produzione è seguita dall'Istituto di San Michele all'Adige, passo dopo passo, dando luogo a un raro esempio di sinergia fra ricerca e produzione.
Il primo passo degli esperti è quello di individuare i vigneti che si distinguono per particolari caratteristiche, ai quali rivolgere tutte le loro attenzioni, seguendo la produzione durante il corso della stagione vegetativa, controllando e garantendo livelli produttivi di uva ridotti, effettuando la vendemmia dopo controlli accurati dello stato di maturazione delle uve che vengono poi vinificate in base alle loro peculiarità; il tutto controllato precisamente da analisi chimiche molto raffinate.
I primi tre vini di questa collezione, presentati nel 1988, erano il *Trentino doc Chardonnay Maso Rosabel*, il *Trentino doc Pinot Nero Maso S. Valentino* e il *Trentino doc Müller Thurgau Maso Saracini*, prodotti in quantità limitatissime, destinati alle enoteche e all'alta ristorazione italiana.
Recentemente si sono aggiunti tre nuovi "fratelli" di raffinata qualità come il *Trentino doc Chardonnay Maso Toresella*, della vendemmia 1988, il cui mosto è stato fatto fermentare in barriques per circa sei mesi, utilizzando essenze diverse come Allier, Troncais e Never a differenziati livelli di tostatura. Il *Trentino doc Marzemino Maso Romani 1988*, di colore rosso che ricorda il rubino con un tipico timbro ammandarlato e un leggero retrogusto amarognolo ed infine il *Sauvignon Blanc Maso Toresella*, che chiude, ma solo per il momento, questa carrellata di vini trentini.

CAVIT

Protagonisti azzurri sotto tiro

Il portiere della Nazionale oggi compie 31 anni e racconta la sua storia
«Dai primi passi al Sud, al successo, alle fregature della vita»
Uno sguardo particolare ad una squadra «che non ha ancora vinto nulla»
«Io mi sento su questa barca e col ct andremo avanti o a fondo insieme»

Zenga, dall'uno alla zeta

Walter Zenga, che oggi compie trentuno anni, in una intervista tenta un bilancio della sua carriera. In alto, a destra, Azeglio Vicini. Per li citti quella con l'Ungheria è una tappa cruciale: fallirla, potrebbe anticipare il suo addio alla panchina azzurra

Walter Zenga compie oggi 31 anni e ripercorre con noi il film della sua camera. Parla anche del momento difficile di Vicini e del match con l'Ungheria. «Calma, mi rifiuto di credere che questa partita sia decisiva per le future scelte tecniche: certe decisioni vengono prese prima dei risultati, come succede per Trapattoni. Altrimenti sarebbe come pensare che il calcio-mercato cominci solo a giugno ..».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

PAESTUM (Salerno) . Svegliarsi, guardare il calendario, e scoprire che si compiono 31 anni Nulla di strano, succede a tanti gli amici che ti telefonano, e ti fanno gli augun Telegrammi, messaggi, regali Se poi sei famoso, e il tuo nome va spesso sui giornali, allora tutto si moltiplica Tante telefonate, tanti regali e anche tanti articoli Zenga Walter, oggi 31 anni, nel registro scolastico stava in fondo Nel registro della vita, e della sua professione, invece è un numero uno Anzi, per essere precisi, è il primo dei numeri uno Un bel risultato, un buon motivo per essere soddisfatti Così, eccoci tutti davanti a lui in un divanetto dell albergo che ospita la nazionale Ma Zenga Walter, mica si scompone Anzi, gli piace un sacco, quando è in vena, piazzarsi davanti ai riflettori ed esibirsi in qualche volo dialettico A furia d'andare in tv, poi, ha preso confidenza con il ruolo d intrattenitore Sorride, strizza l occhio, ironizza sugli altri e su se stesso, ride compiaciuto Insomma, ci sguazza. Soprattutto quando le cose gli vanno bene Quando gli vanno male, riemergono le vecchie spigolature «Sì, dovrei imparare a distribuire qualche sorriso in più Ma non sempre ci riesco Forse perché nella vita ho preso troppe fregature » Stop, lasciamo perdere le fregature In una festa di compleanno meglio nasconderle in un cantuccio Anche perché uno potrebbe obiettare se le hai avute tu che sei ricco e famoso cosa dovrebbero dire tutti gli altri che le fregature se le beccano ugualmente, e non sono ricchi e famosi? No, meglio ripercorrere il film della carriera di Zenga fermandolo a un fotogramma quello della sua promozione a titolare nell Inter

«Era l anno in cui allenava Marchesi, nell'82-83, e io non capivo bene come andavano le cose Si viveva di sussurri, e Marchesi, con me, preferiva non sbottonarsi Un giorno, a fine allenamento vidi Bordon che parlava con Mazzola Argomento del discorso ero io che fremevo dalla voglia di giocare Mazzola, prendendomi da parte, mi disse "Devi aver pazienza" Beh, mi andò bene, perché poi Bordon cambiò squadra Però, a volte, contano molto le coincidenze In quel periodo, difatti, io avevo voglia di seguire Nedo Sonetti che mi aveva allenato nella Salernitana Un uomo cui sono legatissimo ma che, al primo impatto, quasi non riuscivo a sopportare» «Sì, è vero – continua – ci sono tante prime volte Ricordo la prima volta che mi ritirai perchè non ce la facevo più Era il periodo della Salernitana e, in una partita contro il Pisa, dopo dieci minuti eravamo già sotto di due gol Un disastro, stavo male, sentivo che non potevo reggere Allora ho chiesto il cambio ma il portiere di riserva del Pisa, un certo Ciappi mi disse "Ragazzo così non va, non devi mai perder la testa" Me ne andai lo stesso solo più tardi ho imparato che quando una nave va a picco bisogna affondare tutti assieme»

A proposito di affondare adesso c è l Ungheria, un confronto che potrebbe essere decisivo La panchina di Vicini traballa e poi questa nazionale non ha ancora vinto niente «Non esageriamo Questa nazionale intanto ha regalato molto gioie ai tifosi E poi in questa partita ritorna il vecchio nucleo dell Under 21 Un gruppo che ha avuto fortuna e che ha fatto la fortuna di Vicini. Siamo tutti sulla stessa barca, insomma Non stressiamoci troppo, però Se questa è decisiva immaginiamoci le altre partite Io poi non accetto, e non credo, che si decida tutto mercoledì Io penso che certe scelte, come quella di Trapattoni, siano già prese anche se i risultati devono ancora arrivare Altrimenti sarebbe come credere che il mercato dei calciatori si metta veramente in moto solo da giugno Nessuno è così ingenuo da pensarlo » Torniamo ai flash back piacevoli «Ricordo anche la prima volta che ho assaporato la popolarità Una bella sensazione Dovevamo giocare la partita di ritorno contro l'Amburgo per i quarti di Coppa Uefa. All'andata, e io ero assente, l'Inter aveva perso due a uno Un'ora prima del match, per sentire il terreno, entrai in campo con Pasinato I tifosi ci fecero una gran festa e Pasinato mi disse «Per prendere degli applausi dovevo proprio entrare con te!» Trentun anni pochi o tanti? Dipende dai punti di vista. Per Zenga, che è un ottimista, sono pochi «Un certo Zoff, tanto per fare un nome, a 31 anni ha cominciato a vincere. Non mi piace vivere di ricordi, quindi preferisco guardare avanti» «La parata più bella? La feci in una partita con la Svizzera su un colpo di testa del Geiger L'errore più grosso? Mah, quello tattico lo sapete già, cioè il gol di Caniggi nella semifinale contro l'Argentina. Quello tecnico, contro il Goteborg a Milano, che costò all'Inter l'eliminazione dalla Coppa Uefa»

ITALIA A VALANGA. Ieri nella partitella contro gli allievi della Salernitana, Vicini ha messo in campo la formazione prevista con Crippa e De Napoli a centrocampo, Vialli e Mancini in attacco. L'unica novità, ma era già annunciata, l'inserimento di Ferrara al posto di Bergomi. La partita (15mila spettatori) è terminata con il risultato di 16 a 1 per gli azzurri. Giannini ne ha realizzati tre, e Baggio ha lasciato a Schillaci l'incarico di battere un rigore (unico suo gol)

ZENGA E VIERCHOWOD FERMI. Zenga, che risentiva di un piccolo acciacco, è stato fermo come Vierchowod. Nel secondo tempo c'è stata una rotazione Esauriti tutti i 40mila biglietti per il match di mercoledì. All'interno del vecchio stadio «Vestuti» verrà allestito un maxischermo Questa la formazione che Vicini schiererà contro l'Ungheria. Zenga, Ferrara, Maldini, Crippa, Ferri, Baresi, Donadoni, De Napoli, Vialli, Giannini, Mancini

Il toto-Vicini tra invidie, sussurri e tradimenti

La preparazione di Italia-Ungheria (1 maggio), valida per la qualificazione a Svezia '92, è «disturbata» dalle voci sempre più numerose e autorevoli che indicano un prossimo passaggio di consegne fra Vicini e Sacchi sulla panchina azzurra. Vicini si è difeso con orgoglio, senza risparmio di battute polemiche dirette a Matarrese e al suo (probabile) successore. E i giocatori (a parole) sono con lui.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PAESTUM (Salerno) La tesi del complotto anti-citti riprende quota: davvero Arrigo Sacchi è già pronto, valigia in mano, ad assestarsi sulla panchina azzurra se l'Italia non batte l'Ungheria? Segnali in questo senso non mancano da un mese a questa parte, infittendosi giorno dopo giorno senza decise smentite della federazione. Eccoci allora al giallo in piena regola, al Twin Peaks o al «Giardini di Compton House» per chi sposa la tesi del complotto: che Matarrese e l'ex segretario Petrucci avrebbero messo a punto fin dalla vigilia di Milan- Marsiglia, contattando l'allenatore rossonero (molto interessato all'offerta) nel tentativo di anticipare i tempi e dare una sterzata a questa Nazionale che dopo i Mondiali vince pochissimo, e comunque non piace più ai vertici federali. Non è un mistero che dalla sconfitta con l'Argentina del 3 luglio i rapporti Matarrese-Vicini siano decisamente peggiorati, per non dire altro

Azeglio Vicini, che conosce bene gli uomini che ruotano attorno a una vicenda di cui comincia a intuire anche gli esiti, ieri ha scelto una comprensibile strada: quella della polemica a distanza, già percorsa due settimane fa a Coverciano quando biasimò il proliferare di «interferenze fuori tempo e luogo» sul suo lavoro. Berlusconi aveva appena dichiarato a una emittente privata che Sacchi era il futuro della Nazionale. Ma veniamo a ieri.

Signor Vicini, in caso di non-vittoria sull Ungheria è pronto a lasciare l'incarico? Risposta «Solo se si presenta qualcuno a chiedermelo È la federazione che decide. Io ho un contratto fino al giugno dell'anno prossimo. Si sentono tante "voci" in questi giorni anche di grossi club interessati al lavoro del sottoscritto». L'ipotesi è quella di un sondaggio effettuato dall'Inter, alla ricerca del successore di Trapattoni. «Comunque – ha continuato il ct – io penso solo alla partita di mercoledì, tutte queste voci non mi disturbano. Qualcuno mi vede stressato? No, niente stress semmai, lo farò venire a qualcun altro».

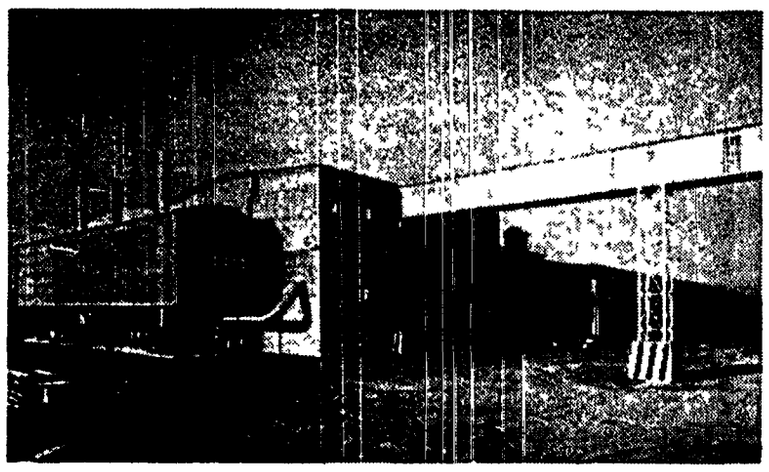
Una replica estremamnte decisa. Poi, Vicini si è difeso con una una serie di cifre e di percentuali. «Veniamo da una serie di 17 partite utili consecutive con l'Ungheria, possiamo eguagliare il record della Nazionale di Valcareggi Al mio successore, augurerei di fare meglio di me, che ho perso solo cinque volte in 48 partite». Poi, una panoramica sul «polso» della Nazionale. «Concordo con le dichiarazioni di Vialli («ai Mondiali non fui difeso per niente», ndr), ricordo anzi che qualcuno l'estate scorsa mi accusò di aver sostenuto Gianluca in maniera esagerata.. ». Battuta dalla platea: «.. e infatti questo le costò la finalissima». Ma intanto l'Azeglio tiene duro in questa sofferta fase di un incarico che mantiene dall'ottobre '86 C'è da dire che tutti i giocatori (forse non a caso Vicini ha scelto per questa partita gran parte della sua fedele ex Under 21), più o meno prudentemente, schierati al suo fianco Ha detto Zenga: «Chiaro che se non ci si qualifica per la fase finale dell'Europeo, Vicini rischia: ma noi con lui» E adesso aspettiamo, se ci sarà, l'intervento chiarificatore di Matarrese.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Un nuovo modernissimo impianto per la Cooperativa Ceramica d'Imola

La Cooperativa Ceramica d'Imola, azienda leader nella produzione del materiale ceramico per l'edilizia e per l'architettura, è un complesso industriale tra i più dinamici e brillanti del settore, con radici inaspettatamente remote. Costituitasi come cooperativa (la prima in Italia) nel 1874, si è sviluppata continuamente fino ad assumere la configurazione attuale.
Quattro grandi stabilimenti di produzione, tutti nel comprensorio imolese, che occupano circa 700 persone tra reparti produttivi e commerciali, fanno della Cooperativa Ceramica d'Imola un elemento trainante dell'economia locale, qualificando inoltre il «made in Imola» sul mercato nazionale e internazionale.
L'azienda produce piastrelle in bicottura, monocottura e gres porcellanato con tecnologie d'avanguardia e sofisticati procedimenti di controllo della qualità. Tutte le fasi di lavorazione sono razionalizzate al massimo grazie alla specializzazione dei vari impianti. Ogni stabilimento, infatti, è preposto alla produzione di un'unica tipologia di prodotto.
È in quest'ottica, che privilegia l'aspetto qualitativo del prodotto e del servizio, che si inserisce la costruzione dell'impianto Alta Gamma, avviata lo scorso novembre. Quarta in ordine di costruzione, la nuova unità produttiva nasce dalla necessità di incrementare e ottimizzare la produzione di monocottura a pasta bianca nei grandi formati, per soddisfare le esigenze del mercato riguardo le tipologie più sofisticate e complesse da produrre.
Articoli decisamente orientati verso il segmento alto del mercato, materiali ad alta resistenza meccanica e con alti spessori, materiali ingelivi ed altri specifici per interni con superfici particolarmente lucide e molteplici effetti ottenuti con l'applicazione di granulati, granigliе o polveri e con complesse operazioni di serigrafia. La stabilimento, che una attenta progettazione ha consentito di realizzare in tempi brevissimi, ha comportato la costruzione di un nuovo fabbricato di circa 13 000 metri quadrati ed un investimento di oltre 13 miliardi di lire.
Le parti costitutive essenziali del nuovo impianto comprendono un forno lungo oltre 100 metri e di larghezza superiore ai 2 metri, fra le più notevoli finora realizzate, due presse ad altissima potenzialità (2000 tonnellate), due linee di scelta e tre linee di smaltatura di oltre 120 metri. Oltre le caratteristiche tecnologiche d'avanguardia dei singoli impianti, l'ergonomia dell'impianto è data dalla strutturazione del parco macchine e dall'organizzazione della forza lavoro. Affiancati ai macchinari di produzione, infatti, ve ne sono altri a disposizione degli operatori per la messa a punto di qualsiasi tipo di prodotto, in condizioni ottimali e senza interferire con la produzione in corso. La versatilità di tali attrezzature, assieme a quella del forno e delle linee di smaltatura, consente quindi la massima diversificazione del prodotto con un livello ottimale di «ergonomicità». Il nuovo stabilimento di Monocottura Ingeliva Alta Gamma, proprio in quanto dotato di attrezzature sofisticate e tecnologicamente d'avanguardia, richiede l'impiego di personale con un alto livello di specializzazione. Gli addetti, circa 35 persone distribuite fra tecnici, operatori professionali e addetti alla manutenzione, sono stati tutti selezionati fra le persone più specializzate. Con questo impegno la Cooperativa intende fronteggiare la temporanea stasi del settore ceramico puntando sulla qualità e la professionalità che da sempre la contraddistinguono.
I prodotti contrassegnati dall'ape (che dal 1874 è il simbolo dell'azienda) non hanno comunque risentito, se non marginalmente, di questo malessere diffuso, come mostrano chiaramente i dati di bilancio. Il fatturato 1990 di circa 130 miliardi rappresenta un incremento di oltre il 10 per cento rispetto al precedente anno, e l'andamento del primo trimestre 1991 conferma lo stato di buona salute dell'azienda che gode anche i benefici di un rinnovato assetto territoriale. La Direzione Commerciale è stata di recente affidata a Franco Stecca, proveniente da Sassuolo, che vanta un'esperienza ormai trentennale nel settore ceramico. Le esportazioni costituiscono circa il 70 per cento delle vendite totali, un risultato brillante reso possibile da una rete di vendita presente in 75 paesi distribuiti fra i cinque continenti e dall'intensa attività di supporto svolta dall'azienda a favore dei propri rivenditori e che assume varie forme, dalla partecipazione alle principali fiere del settore in tutto il mondo, ai meeting con architetti e progettisti, dalle forme di promozione di tipo tradizionale alla consulenza informatizzata, che si avvale dell'utilizzo di computer grafica per progetti di sale mostre eccetera.
La Cooperativa Ceramica d'Imola è sempre stata presente nel campo dell'attività sportiva. Ne fa fede, tra l'altro, la partecipazione di circa 700 rivenditori, provenienti da tutto il mondo, in occasione del Gran Premio di Formula 1, il 27 e 28 aprile. L'aver abbinato con questa iniziativa l'azione promozionale ad un evento sportivo di risonanza internazionale che fa confluire ogni anno ad Imola decine di migliaia di persone è la riprova dell'attenzione con cui questa azienda cura il rapporto tra la sua produzione e l'immagine esterna.

COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA



Nella foto a sinistra, veduta dello stabilimento Alta Gamma, dove viene prodotta la monocottura ingeliva grandi formati. A destra, Franco Stecca, il nuovo direttore commerciale della Cooperativa Ceramica d'Imola.

	1986	1988	1990
Energia venduta (miliardi kWh)	157	174	190
Investimenti (miliardi)	6.500	7.300	8.000
Ricavi (miliardi)	18.200	20.500	24.600
Utile netto (miliardi)	14	138	211
Utenti serviti per dipendente	223	230	242

ENEL: UNA REALTÀ AL VOSTRO SERVIZIO

	1986	1988	1990
Indice del costo del kWh (1963=100)	69	62	60
Perdite sulle linee (% richiesta)	8,7	8,4	7,1
Indisponibilità impianti (% sull'anno)	19,7	16,2	14,4
Oneri finanziari (% su ricavi)	14,1	10,4	9,9
Emissioni di anidride solforosa (migliaia di t)	1.100	1.100	760
Tempi medi di allacciamento (giorni)	17	14	7

È tempo di fare bilanci. Per sostenere la crescita e lo sviluppo produttivo dell'Italia, l'ENEL ha fornito nel 1990 circa 190 miliardi di kWh, 7,5 in più rispetto all'anno precedente, mentre ha effettuato investimenti per 8.000 miliardi con un incremento del 10%.
Ma i dati più importanti, che potete leggere nelle tabelle a fianco, sono quelli che indicano il livello di qualità del servizio e di efficienza.
Perchè per l'ENEL essere una realtà imprenditoriale significa innanzitutto operare sempre meglio al servizio del Paese.

ENEL